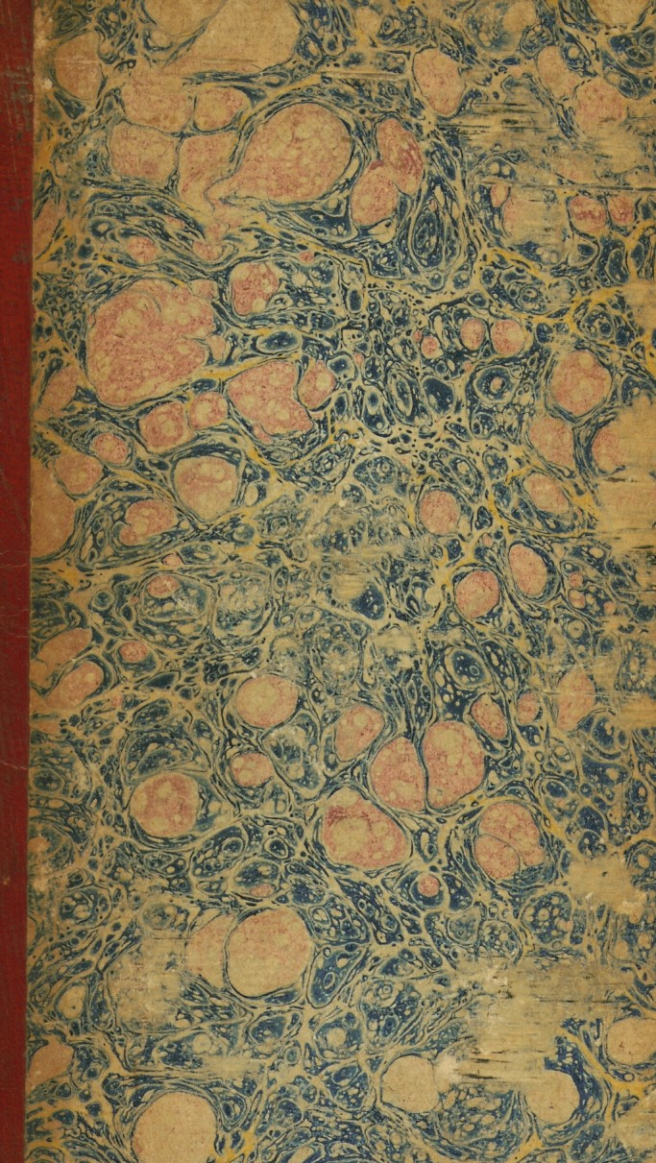

LE VERGERIANE
DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

DISCORSO SE SI CONVENGA RAGVNAR CONCILIO.

TRATTATO DELLA COMVNIONE DE' LAICI: & delle mogli de' Cherici.

Con Priuilegio del Sommo Pontefice Giulio III. & dello Illustriß. Senato Veneto, & d'altri Prencipi.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI.

M D L.

DR 53547/MP

10130392O

AL SANTISSIMO PADRE, ET SIGNOR NOSTRO PAPA GIVLIO TERZO

HIERONIMO MVTIO IVSTINOPOLITANO.

Iuolgendomi io alcuna uolta per la memoria quella terribile ſentenza della maladittione à noi data da Dio nel primo noſtro parente, quanto con piu diligente giudicio le parole di quella uo meco eſaminãdo, tanto piu à me ſi dimoſtra, ſantiſſimo Padre, che grauiſſima ſia ſtata quella penitenza, la quale per le colpe noſtre à noi è ſtata giuſtamente impoſta dal ſempiterno noſtro Signore, & padre. Che laſciamo hora ſtare la morte del corpo, la quale non ſo ſe io mi debbia dire che ſia tanto pena, quanto fine di pena, da poi che per mezo di quella uien fatta temporale quella pena, che ſenza eſſa uerrebbe ad eſſer eterna, quando in queſta humana

miseria uiuendo douessimo in terra fare eterna dimora. Ma quel mangiar il nostro pane nel sudor de' nostri uolti mi par supplicio cosi graue, che à quello non posso uoltare il pensiero senza terrore, ne senza horrore; percioche à quel minacciato sudore non intendo io che i soli corpi nostri, ma anchora le anime nostre siano condannate: il che quando nõ fosse, hauerei per uno scherzo le fatiche del corpo, pur che l'anima fosse tranquilla. Ma si come alle membra nostre terrene per sustentamento di questa breue uita è necessario che elle si guadagnino il pane temporale, cosi allo spirito nostro si conuiene faticare, sudare, & combattere per acquistarsi quello, che eterno si mangia sopra la mensa del Signore nel regno de' cieli. Di fatiche, & di sudori sono piene le battaglie, che ogni giorno habbiamo da fare col diauolo, col mondo, & con noi stessi per far che questi nostri male obedienti corpi siano sottoposti alla legge della giustitia, seruendo in santita nel cospetto del Signore. Ma sopra gli altri sono faticosi & horribili quegli assalti, che dati ci sono per trarci dalla rocca della uera, & Catholica fede, che in

quelle se bene altri alcuna uolta o cade, o ferito ne rimane, pur è ritenuto nella citta di Christo: ma chi à questi si lascia uincere, ne è incontanente mãdato fuori, & ne diuiene soldato dell'eterno nimico. Or in cosi fieri assalti è stata sempre tenuta la citta di Dio da coloro, iquali dal grembo della santa Catholica & Apostolica Chiesa allontanãdosi con la peruersita delle loro dannabili openioni un ricetto à lucifero fabricando, à quello si ingegnano di conducer le anime tapinelle. Et se in altra eta ella ne è stata grauemente infestata grauissime sono quelle aduersita, che ella a' nostri tempi ha sostenute, & tuttauia sostiene. Che l'antico auuersario legia morte heresie risuscitando ha mostrato a' suoi seguaci come essi à gli huomini debbiano insegnare quelle cose, che piu sono secondo i loro appetiti, & che piu gli disgrauano dalla legge di Dio del guadagnarsi il pane co' loro sudori. Et in questa maniera si ha acquistata una innumerabil turba di huomini terreni. i quali tra i fedeli mescolandosi, non mancano à tutte l'hore di adoperar le arme loro contra dotti, & contra idioti. Di che in una guerra cosi domestica & intrinseca bisogna

essere bene auueduti in conoscer quelli, co' quali si ha alcuna cõuersatione. Et questo che dico anchor che homai à tutti i fideli possa essere assai manifesto pur ne ho da fare io una tal fede, che nel conuersare, il quale si è fatto da me & si fa continuamente con diuerse maniere di persone, & per diuersi paesi, non so riuolgermi in parte, doue io nõ truoui che questa mala gramigna habbia fermate le radici. Et cio mi ha dato molte uolte cagione di usare ogni mia forza p douernela in alcuna parte sterpare. Ma fra le altre battaglie, nelle quali mi è occorso di entrare l'una è stata quella, la quale io ho presa con M. Pietro Paolo Vergerio. Di che ne ho hauuta una tale occasione. Egli fu gia da Papa Clemente, & poi da Papa Paolo mandato Nuncio in Alamagna: doue hauendo hauuta pieña informatione di tutte le heresie di que' paesi tornò in Italia ardentissimo nimico di quelle. Et da Papa Paolo fu fatto Vescouo di Capodistria, della quale siamo egli & io cittadini. Esso un tempo nutri quel popolo di cibi Christiani: dapoi (qual che se ne fosse la cagione) cominciò andar seminando Zizania ne' campi del Signore. Della

qual cosa essendone uenuta notitia alla santa Apostolica sedia furono mandati commissarii à Capodistria per formarne processo. Ma tra quelli ui fu tale che era piu luterano di lui; che & con queste medesime parole egli lo disse à me dapoi. Ora stando il caso suo dubbioso, essendo per lo passato lunghissima, & strettissima stata la nostra amicitia & non ci essendo noi gran tempo ne ueduti, ne cō lettere uisitati, egli scrisse à me sommariamente dell'esser suo, richiedendo me à dargli nouella del mio. Io che gia haueua sentito non so che della sospetta sua dottrina, dalla forma della lettera sua entrai in ferma credenza che egli errasse nelle cose della fede. Perche gli risposi in modo, che potè comprendere la opinione, che io haueua di lui; et fecigli un brieue discorso della mia fede. A quella lettera mia non rispose egli con tutto che io gliene hauessi fatta istanza. Due anni appresso auuenne che amendue ci ritrouammo in Vinegia, là doue, come egli prima mi uide, à pena fatte le prime accoglienze mi tirò da parte: & dissemi che haueua ueduta quella lettera mia, per la quale haueua conosciuto che quanto Dio mi haueua fatto largo dono

delle cose morali, tanto delle spirituali io ne era digiuno. Et che pertanto come amico, & come pastor mio, mi uoleua aprir la porta da entrar nella diuina pastura. Et qui mi si scouerse tanto per predicator del luteranesimo, quanto io hauea da prima creduto che egli douesse esser difensor del Christianesimo, confortandomi à douere seguitar quella dottrina. Ne fu sola quella uolta che egli mi tẽtò, ma piu altre & in uoce, & con iscritture, & con ragunanza de' suoi seguaci; da' quali alcuna uolta mi trouai intorniato, come agnello da fieri Lupi. Al S. Dio non piacque priuarmi del suo santo spirito; Anzi mi diede egli forza da difendermi in modo, che io ne usci sano dalle loro zanne. Et percioche da alcuni de' nostri cittadini, che pur erano in Vinegia, io intesi lo stratio, che egli faceua nõ solamente della citta, ma anchora di tutta la regione di Istria, mosso dallo spirito del Signore mi diedi à scriuergli contra. Et sentendo che da tutti i fedeli della patria mia erano con catholico zelo i miei scritti riceuuti, secondo che intẽdeua essere il bisogno, cosi sono andato indirizzando le mie scritture. Hora essendo quel bisogno ces

ſato per la prouiſione fatta à que' noſtri paeſi dal la ſanta Romana ſede di paſtor catholico, & fede le, io ſono ceſſato dallo ſcriuere. Ma non percio è ceſſato ne gli animi de' fedeli il deſiderio delle mie ſcritture. Anzi piu uolte ſono ſtato confortato, ammonito, & iſtimolato à douerle tutte inſieme raccorre, & publicare per utilita (come dicono) uniuerſale del popolo ricomperato dal figliuolo di Dio col ſuo pretioſiſſimo ſangue. Alla quale honeſtiſſima domanda non parendo à me ſalua la pietà Chriſtiana di poter dare repulſa, douẽdo io tali coſe mandare in luce, ho ſeruato queſto ordine, che poſta ho per principio la lettera del Vergerio, della quale ho diſopra fatto mentione; & appreſſo la mia riſpoſta; & di mano in mano diuerſe lettere mie in queſto ſuggetto ſecondo i tempi che elle ſono ſtate ſcritte. Le quali non eſſendo altro che ſemplici frutti delle fatiche da me fatte nella uigna del Signore, ho giudicato conuenirſi, che quelli al loro Signore principalmente ſiano da appeſentare. Per le ſantiſſime uoſtre mani adunque Beatiſſimo Padre le appreſento io à quel ſempiterno Signore, dal quale uoi ſete ſtato in terra eletto per ſe

dele, & principale suo ministro, & dispensatore. Et me, & la dottrina mia alla auttorita uostra, & alle determinationi uostre in tutto sottomettẽdo, ui bacio i santi piedi come à capo di quella santissima Chiesa, di cui è uero sposo & Signore Iesu Christo redentor nostro, il quale insieme col supremo Padre, & col santo spirito consolatore uiue, & regna beato, & immortale.

DELLE VERGERIANE DEL MVTIO, LIBRO PRIMO.

IL VESCOVO VERGERIO AL MVTIO.

VTIO MIO DOLCE, *Si scriue quando Dio uuole, non quando uogliamo noi. Et cosi è di tutte le altre cose, che fanno gli huomini Christiani, & guidati dallo Spirito di Dio. Io gia uno anno son stato cento uolte per scriuer alla V. S. Et però è parso sempre che non so che m'hadbia ritenuto: & ho mancato di quel, che io doueua. All'improuisa mi è poi nato un ardor di scriuere, & la commodita del messo ad un tratto: & scriuo, & ui saluto come buon fratello, & domando, che mi diate nuoua di uoi, che ardentemente la desidero d'intendere come di persona, che molto amo, & stimo. Son à Mantoa gia noue mesi: & per gratia di Dio son de perseguitati. nec erubesco: anzi me ne glorio, non in me ma in Christo, che mi fa degno di patir per lui. Questo è dono, come è dono la fede, Fratello bisogna suegliarsi, & conoscere l'aurea età, che ci soprauiene. Christo ci rinasce, & ci fa un bello*

aduento in spirito. Attolite capita uestra. Et pouero chi nol puo uedere, & conoscere. Deue essere in Milano il S. Fedele, cui tanto istimo. V. S. me li raccomandi, se pur non abhorrira il mio nome, come di sospetto. Sed nihil timeat. Son Christiano: & dirò con Paolo. Cupio omnes homines esse, sicut ego sum. Me ui raccomando fratello: pregate il S. per me. Hauendomi à scriuere drizzate le lettere in Mantoa alla casa del Cardinale. Di Mant. alli XIII. di Genaio M. D. X L V I.

IL MVTIO A MONSIGNOR VERGERIO.

IA sono passati piu mesi, che io senti non so che delle uostre persecutioni, & appresso, che di quelle ui eraauate diliberato con la gratia del Signore: & mi credeua che foste hora al gouerno delle uostre pecorelle, o à Trento per interesse di tutta la greggia di Christo. Ma una lettera uostra mi ha fatto intendere cosa molto diuersa dalla mia openione: che là doue io auuisaua, che uoi foste nella patria, o al concilio quieto, & honorato, intendo che sete fuori di quella, et di quello trauagliato, & perseguitato. Di che io non posso se non grandemente dolermi, qual che si sia la cagione delle uostre tribulationi: che se quelle procedono dalla altrui malitia, mi rincresce che patiate innocente:

se per colpa uostra, mi dispiace che siate incorso in un tale errore, che uoi al uostro male habbiate data occasione. Non sapendo io del caso uostro cosa particolare, non posso parlar senon dubbiosamente. La antichissima stretta nostra amicitia, & la osseruanza, che altri dee portare al suo Pastore, mi obligano à douer disiderare ogni uostro bene, & à portarui riuerenza, quando uoi siate Christiano, come dite; Et quando siate altramente, non posso senon pietosamente dannarui, & pregar colui, ilquale illumina ogni huomo, che uiene in questo mōdo, che non ui manchi della sua luce, disiderando insieme, che uoi non debbiate chiuder gli occhi a' risplendēti raggi di quella. Et percioche uoi dite, che insieme cō Paolo disiderate che ogni huomo sia come uoi, non so quanto questo debbia bastare per far sapere altrui, che siate ueramente unito cō Christo: che se bene lodeuole fu il desiderio di Paolo, & gli heretici, & i dimoni anchora possono dire che disiderano che ogniuno sia come essi. Et pertanto dapoi che gia un'anno (secōdo che scriuete) hauete hauuto tante uolte pensiero di scriuermi, ui priego che & à questa lunga uoglia uostra, & al disiderio mio ui piaccia di sodisfare, facendomi sapere la somma delle uostre persecutioni, & la cagione di quelle. Et nō dubito punto io, che se ci sara il uostro uolere, uoi scriuere nō mi possiate: che dio fauorisce le nostre buone uolunta, & ci da forza da metterle in esecutione. Et se i messi non ui si offeriranno, non per cio douete temere che ui habbiano à mancare. Se i cacciatori non andassero in campagna, in uano potrebbo=

no aſpettare che le lepri uenisſero à trouargli à caſa. Et perche habbiate à fare queſto officio piu uolentieri, io mi sforzero di pienamente ſodisfare à quello, di che uoi mi richiedete: cioè che ui dia nouelle di me. Ve le daro adunque dell'anima in prima quanto allo ſtato della fede; & poi delle coſe del mondo ui diro anche quattro parole.

In queſta uarieta delle openioni, che ſono hoggi tra coloro, che Chriſtiani ſi chiamano, quanto alle coſe della ſuſtanza della fede, dapoi che alla ſcrittura da diuerſi ſi dãno diuerſi ſentimẽti, là doue è coſa pi coloſa à credere piu ad uno, che ad altro modo, io mi ho propoſto di ſeguitar quelle ſentenze, che da piu antichi, & da piu ſanti dottori ſono ſtate tenute, da cõcilij approuate, & da lunga continuatione di ſecoli cõfirmate. Et quegli ordini, che di mano in mano ſono paſſati à noi ſenza memoria in contrario, anchor che nella ſcrittura non ne ſia eſpreſſa mentione, penſo che ſiano ſtati iſpirati, & conſeruati dallo ſpirito ſanto per mantenimento di quella fede, la quale Chriſto pregò che non doueſſe mancare. Et dapoi che una chieſa Catholica ho da creder che ſia, intendo di ſoggiacere alle ſue deciſioni, & alle ſue determinationi. Et ho per fermo io che da ſeruar ſiano anchor che non ue ne ſia eſpreſſa mentione nella ſcrittura. Ne della chieſa ho io da fare nuoue diſpute: anzi non ſapendo, per quanto mi è mai uenuto letto, che altro Veſcouo che quello di Roma habbia mai poſſeduto il titolo della prima ſedia in Chriſtianita; & hauendolo i ſanti padri coſi Greci, come Latini, & la memoria de' paſſati

secoli conosciuto, & riuerito per successor di Pietro, & per Vicario di Christo in terra, credo che il Vicariato di Christo sia nella Romana chiesa. Et siano i Pontefici, & siano gli altri prelati quanto si uoglia rei non percio istimo che minore sia la loro auttorita di sciorre, et di legare; di rimettere, & di ritenere essendo santo il Pōtificato, et sāto il sacerdotio, q̄tunq; le psone, le quali que' gradi sostengono, non siano tali. Cosi hanno creduto i parenti miei: & i miei auoli, & i miei maggiori: & è il creder mio, che nella loro fede si siano potuti saluare. Ne mi par uerisimile che Christo habbia per tante centinaia di anni lasciato il mondo senza fede da potersi saluar gli huomini. Et se i nostri maggiori con la loro fede hanno potuto conseguir salute, nō intendo perche debbiamo cercar nuoua fede con pericolo di eterna perditione. Voi intendete come in questo ampio mare io non uoglio allontanarmi dal lito, o se pur me ne allōtano, non lo ho da fare se non con la tauola, o con la zucca. Nelle cose della fede debbiamo gouernarci con fede, & non fondarci in humana scienza, che quella (come dice Paolo) enfia: & molti, che di quella hanno fatto profeßione hanno perduta la fede: che stimandosi essere alcuna cosa non essendo nulla, per loro steßi si sono ingānati. Dio resiste à quelli, che nella dottrina loro si insuperbiscono, & da la sua gratia à chi nella humilita della fede si conforma à coloro, ne' quali ha parlato lo spirito santo. 1.Cor.8. 1.Petr.5

De gli abusi ueramente che sono nella chiesa, & de' costumi de' Prelati si come io sento che si richieg-

gia necessaria riformatione, & correttione, cosi non mi par che ad ogniuno debbia essere lecito il uolersi far Censore, ne dannar quegli, che egli ha da honorare, ne prescriuere la regola à coloro, da' quali ella si ha da pigliare. Et se pure in alcuna parte ci par dannabile la loro uita, quella ci debbiamo sforzar di riprẽdere piu con opere, che con parole, contentandoci di obidire anche ne' rei sacerdoti à Christo, da poi che egli
Mat. 23. comandato ci ha, che debbiamo far quello, che ci mostrano esser da fare. Et in questa parte io so che alcuna uolta in parlando, & in iscriuendo io ho usata piu liberta che non mi si conueniua: & confesso hauere errato. Eccoui in somma la mia fede, & la mia openione.

Vengo alla altra parte della mia promessa, della quale in non molte parole mi liberero. Viuo sotto l'ombra di questo mio Prencipe in assai quieta fortuna, come colui che non sono ne molto auaro, ne molto ambitioso. Non mi manca otio, ne io sto ottioso. Ho gia piu cosette scritte in diuerse materie: & ispero, come il Sole

„ Ad albergar co'l Tauro si ritorni,

di douere andare à Vinegia, & quiui farle stampare. Qui è il Fedele nostro, co'l quale io uiuo. egli ui si raccomanda infinitamente: & si duole di questa uostra aduersa fortuna, laquale egli ha sentita fuori di ogni sua openione. che piu uolte meco di uoi parlando si è assicurato di dire, che ui conosceua tale, che non mancando uoi alla uostra natura, erauate per mutar tosto il uerde in porporino. Ma se uoi sete in istato di gloriarui
Act. 5 in Christo (come accennate) insieme co' santi Apostoli di esser fatto degno di patir uillania per lui, questo è il

piu

piu bel grado, che poſſiate acquiſtar nella chieſa di Dio Et io prego la ſua immenſa bonta, che il giorno della uniuerſale retributione degni di annouerarci nel popolo del ſuo glorioſo regno.

Di Milano à XXI. di Gennaio del XLVI.

AL MEDESIMO.

DOPO la partita mia di Vinegia mi ſono molte uolte ritornate à mente le coſe paſſate fra noi ne' ragionamenti della fede, i quali eſſendoſi riſoluti piu in conteſe, che in cõcluſione, eſſendo la materia tale, che in quella della ſalute delle anime ſi uiene à trattare, non mi par da paſſarla coſi di leggieri. Et pertanto mi ſono moſſo à pigliare in mano la penna per iſcriueruene, penſando che in queſto modo piu ageuolmente alla chiarezza del uero ſi douera poter uenire. che i ragionamenti noſtri ſaranno ordinati, non interrotti, & la uerita delle teſtimonianze ſi potra ſenza contradittione adducere in mezo: delle quali coſe in que' confuſi ſermoni niuna ſe ne potè fare; oltra che à me ſara molto piu commodo adoperare una penna contra una penna, che una lingua contra molte lingue, come mi auuenne non una ſola uolta, che non con uoi ſolamente, ma con una lunga ſchiera de' uoſtri mi biſognaua gioſtrare.

Or potendo io dirizzare questo mio scriuere per diuerse uie, ho preso per partito di parlar conesso uoi sopra quella scrittura mia, che di mia mano à uoi rimase nelle mani. Voi mi mostraste q̃lla lettera uostra fatta in persona di uno scolare, il quale di catholico uolendo diuentar luterano scriueua al padre suo per farlo con sua licenza: & quella del padre à lui, che mostraua di uolere quasi condescendere nella sua openione. Et io hauendo riformata la lettera del padre in quel modo, nel quale à me pareua, che piu Christianamente si fosse potuto rispondere, à uoi la diedi, & di quella uoi dannaste molte parti, sopra le quali hora è la mia intentione di uoler parlare piu ordinatamente cõ uoi. Queste adunque erano mie parole.

„ Se io ti ho ammonito che tu creda quello, che credo
„ io, non ti ho detto che tu fugga chi predica il uangelo,
„ & Paolo: ma ti dico bene, che non dei non uoler cre=
„ dere altro, che quel solo, il che è espresso ne' libri inti=
„ tolati Vangeli, & nelle pistole di Paolo, che quiui nõ
„ sono descritte tutte le regole del uiuere Christiano.

Sopra le quali cose cosi da me dette uoi faceste un grã romore, dicendo che io faceua ingiuria à Iesu Christo, quasi come egli non sia stato bastante ad insegnarci ogni cosa necessaria alla salute. Et conchiudeuate che nel uangelo ogni cosa ui è descritta. Et intorno à cio da noi se ne parlò piu di una uolta. Et dicendo io, che tutto quello che disse, & fece Iesu Christo non è scrit
Io .16. to ne' uangeli; & allegando fra le altre cose quel testo di Giouanni: Io ho molte cose da dirui, le quali nõ potete portare hora, Voi uoleuate che per quello si

intendesse non cosa alcuna appartenente alla Chiesa, ma che lo spirito santo hauerebbe loro mostrato che haueuano à morir per Christo: & che non erano anchor forti ad udire una tal nouella. Laqual uostra interpretatione quanto si confaccia alla scrittura, la scrittura medesima lo ci dimostra; che oltra quello, che gia Christo haueua detto a' figliuoli di Zebedeo, che hauerebbono beuuto il suo calice: & oltra le persecutioni, & le morti, che egli in Luca predice a' suoi discepoli, poche righe auanti quelle parole che io ho allegate di Giouanni egli dice parlando à gli Apostoli. E uiene l'hora che ogniuno che ui uccidera si pensi di far seruigio à Dio. Et cio faranno à uoi, percioche non conoscono il padre, ne me. Si che quella interpretatione mal si confa à quel testo. Et è da dire anzi che significhi quello, che ueniua detto da me. Poi si legge anchora che Christo per quaranta giorni dopo la resurrettione per molti argomenti apparue, & parlò del regno di Dio. Il che anchora par che assai bene pruoui la uerità delle mie parole. Et percioche uolendo io prouare, che da gli Apostoli si fecero delle cose, che nel uangelo non sono insegnate, dissi che da loro si ordinò lo astenersi da sangue, da cose soffocate, & sacrificate, risposto mi fu, che cio fu secondo il uangelo là doue Christo dice, Guai à coloro che danno cagione à gli scandali: & che quell'ordinatione fatta fu p schifare gli scãdali. et parue bene che questa fosse una sentenza diffinitiua. Se cosi si interpreta il uangelo, à me da l'animo di confondere senza fatica tutta la uostra dottrina. Et lascio stare la podestà del Papa

Matt.20

Luc.21.

Io.16.

Att.1.

Att.15.

la confessione, la quaresima, le opere, & le altre cose, delle quali i testi sono piu chiari; Ma la ueneratione de' santi, & delle loro imagini diro io che fu ordinata da Christo quando disse, Chi sprezza uoi sprezza me: le quali parole si accommodano molto meglio à santi, & alle imagini, che quelle dello scandalo alla ordinatione de gli Apostoli di sopra detta. La quale essendo stata mandata alle genti doueua piu tosto cagionare scandalo, che torlo uia. Oltra che se quel testo, oue si legge, Quello che entra per la bocca nõ imbratta l'huomo, ripruoua la distintione de cibi (come dite uoi altri) quella apostolica determinatione non tanto fu conforme al uangelo, quanto contraria à quello. Non lascero di dire che uoi altri sete tanto spirituali, che intendete il uangelo meglio che gli Apostoli. Essi non sapeuano, che sotto quelle parole dello scandalo quella loro ordinatione fosse compresa: che se saputo lo hauessero, ne hauerebbono allegato Christo auttore: ma dissero, E' paruto allo Spirito santo, & à noi. I pouerelli con tutto lo spirito di Christo non intendeuano le parole di Christo, & con lo spirito di lutero la nuoua schuola uostra confonde infino la dottrina de gli Apostoli: ma bene è conueniente che uada per tal camino, dache ella intende di abbattere anchora la Apostolica auttorita. Et per tornare à uoi Mons. Io ui dico che Christo fu bastante & con opere, & con parole ad insegnarci, & ad aprirci la uia della salute: ma egli non ci lasciò scritta cosa alcuna, ne comandò à gli Apostoli che scriuessero. Della chiesa parlò ben molte cose, & à quella diede auttorità: & è la chie=

Luc. 10.

Matt. 15

sa piu antica della scrittura euãgelica: et la auttorita de' uãgeli è dalla chiesa, et quella della chiesa è da dio. Et la chiesa nõ ha mai ordinato, che non si creda ad altro che à quello che è espresso nel uãgelo. Ne la chiesa, ne i uãgeli dicono che ne' uangeli sia scritto tutto q̃llo, che insegnò Christo. Et si come de' uangelisti l'uno scriue una cosa, altra l'altro, cosi è uerisimile, che Christo habbia detto di molte cose, delle quali da alcuno di loro non ne è stata lasciata memoria Paolo dice parola di Christo essere, che è cosa piu beata il dare, che il riceuere. Et cio ne' uangeli non si truoua. Egli scriue hauere hauuti dal Signore i misterij della sua cena: ne da' uangeli si ha che Christo à lui tali cose insegnasse. Poi gli XI. Apostoli elessero Matthia in luogo di Giuda: & nel uangelo non ui è tale ordinatione. Paolo circoncise Timotheo fuor di ogni legge euangelica. Pietro uccise Annania, & Saphira senza comandamento di uangelo. Ne gli Atti Paolo comanda alle chiese che osseruino le ordinationi de gli Apostoli, et de' uecchi, che erano in Hierusalem senza far mẽtione di uangelo: et iscriue à Timotheo queste parole: Figli uolo mio confortati nella gratia, che è in Christo Iesu: & le cose, che per molti testimonij hai da me udite, raccomandale ad huomini fedeli, che siano anche atti ad insegnarle altrui. Ne quiui nomina uangelo, anchor che allegando io questo luogo, uno de' uostri euangelici uolesse pur contendere, che ui è scritto, secondo il uangelo. Appresso Paolo ordina i uescoui, & i Diaconi, de' quali ne' uangeli non si parla: & da loro quella legge di una sola moglie: il che non si truoua

Att. 20.
1 Cor. 11
Att. 1.
Att. 16.
Att. 5.
Att. 15.
16.
2. Tim. 2

ne' uangeli, che io sappia, saluo se alcun nuouo interprete non lo ci mostra con la sua nuoua dottrina. Non so che nel ualgelo si ordinino le seconde nozze: & Paolo uuole che le uedoue gioueni le celebrino. Et che diro di quella impositione di mano, della quale & Paolo scriue, & la usauano gli Apostoli in dar le degnita, & lo Spirito santo? doue è nel uangelo che se ne fauelli? Et doue si ordinano ne' uangeli i uoti del tondere i capelli, de quali ne gli atti de gli Apostoli si ragiona? Queste sono (per mio auuiso) tutte cose fuori delle parole del uangelo: & per uostra sentenza fatte, o insegnate da gli Apostoli, & dalla primitiua chiesa in ingiuria di Christo. quasi come egli non sia stato bastante ad insegnarci le cose necessarie alla nostra salute. Cosi è necessario di dire, o di confessare, che anchorche nel uangelo nõ siano particolarmẽte descritte, la chiesa le ha potuto fare, & ordinare per quella auttorita, che è à lei data da Christo; ne da alcuna scrittura gli puo essere circoscritta. Et uengo à conchiudere, che se nelle cose da me disopra notate nõ ui notate mancamento, non douete dannar quelle parole mie da me di sopra registrate. Et dapoi che si uede con queste testimonianze, che la chiesa ha auttorita di far di quelle cose, che nel uangelo non sono espresse; & che in quella mia scrittura si parlò particolarmente del digiuno, & della confessione, Vi aggiungo, che & l'uno, & l'altra sono stati in uso infin dalla primitiua chiesa: & che per cose buone, & sante sono state conosciute. & che la chiesa quelle ha potuto regolare, & à quelle ci ha potuto obligare con comandamẽ

1. Tim 5

1 Tim. 4

Att. 8.

Att. 18.

to, hauendo auttorita (come ella ha) di sciorre, & di legare. Et cio che di quelle due è stato da me detto intẽdo dir medesimamente delle altre sue ordinationi. Ne meno sono da seruare i comandamenti suoi di hoggi che quelli di gia mille, & cinquecento anni, per essere con lei quel medesimo Christo, che ui era allhora, & per non si essere mai disciolto il legame, col quale egli à se la congiunse in matrimonio scriuendone il contratto col suo pretiosissimo sangue in su'l legno della croce Mat. 28.

Et piu oltra passando, io diceua in quella mia scrittura queste altre parole. La santa Catholica chiesa uiue, & spira, & uiuera, & spirera infino al fine del secolo con quella medesima auttorita, che hebbero i santi Apostoli. Questa sentenza era assai approbata da uoi: ma quale fosse la catholica chiesa non eraua mo in concordia. Di che douendo parlare ho da dire in prima, che facendo io in uno altro luogo mentione pur della chiesa, le daua titolo di uniuersale; & cio à uoi nõ piaceua; & haureste uoluto, che io pure haueßi detto catholica. Et hauendo io risposto, che quanto al significato egli era quello istesso, uoi confessaste che cosi era, ma che staua meglio à dir catholica. Io ui diro liberamente il uero: non ui intesi allhora; ma dapoi pensatoui sopra, penso di hauer compresa la uostra intentione. Voi disputate in alcune scritture uostre, le quali mostrate mi hauete, che la chiesa Italiana in Idioma Italiano douerebbe leggere le cose della scrittura, et nõ uolete ch'altri traduca questa parola. perche cotesto è fermamente non per altro, se nõ accioche altri non intenda la falsita della uostra dot=

trina. Habbiate patienza Mons. che dapoi che questo è pur difetto del luteranesimo, et che uoi in tale schuola sete entrato, io non uoglio uscir di quella del Christianesimo; che di quella uscirei ogni uolta ch io non dicessi liberamente la uerita. Tra la uostra setta si usa di confermar le uostre dottrine con le false allegationi, con le false interpretationi, & con l'oscurare la luce del uero. Et il non uoler uoi, che la chiesa si appelli uniuersale, è perche non si illuminino coloro, i quali non intendendo quello che dir si uoglia Catholica, sotto le tenebre di cotal uoce accecati si rimãgono. Percioche quale udira douersi credere una chiesa uniuersale, sentendo uoi altri predicare una particulare, & ristretta, potra ageuolmente conoscere pe
1.Io.2. stilentiosa essere la uostra dottrina. Nella chiesa uniuersale fummo alcun tempo uoi, & io: Voi ne sete uscito. or qual di noi è da dire, che sia nella chiesa? uoi, o io? Se quella doue sete uoi hora è chiesa, & quella doue sono io, & doue uoi peradietro sete stato non è chiesa, è da dire che siamo lungamente stati senza chiesa. che tutti quelli, che hora sono nella uostra congregatione gia sono stati nella nostra. Intendetemi sanamente Mons. Io sto nella chiesa uniuersale: io sto nella naue, & uoi partito ue ne sete, & uolete con gli altri forusciti fare il corpo della chiesa. Ma uoi non sete corpo uoi, anzi sete membra secche, & dal corpo separate. Et non sete nella naue di Christo, ma di quella usciti ui sete da uoi sommersi nel pe
Matt. 13 lago della dannatione. Christo ci insegna la sua militante chiesa essere un corpo di buoni, & di rei, & uoi

ne fate una inuisibile con una uostra scelta di huomi=
ni spirituali, & di eletti; & uolete essere quelli des
si, & rendete à uoi stessi testimonianza della uostra
santita ingannandoui uoi medesimi. Christo dice che
nel fine del secolo gli angioli faranno la separatione:
& uoi far la uolete innanzi tempo. Voi sete gli angio
li che fanno tale officio? Angioli sete uoi ministri di Isa.14.
colui, che da Tramontana uolle porre la sua sedia con
tra quella di Dio. Et da Tramontana uenne il mae=
stro della uostra dottrina. Che ben fu detto dal pro Hier.1.
pheta, che da tal parte ci uerra ogni male. Io non
posso ne merauigliarmi, ne dolermi della mutation uo
stra quanto si conuiene. Voi il quale gia cotanto scher
niuate il lutero, et prometteuate di douer cosi ga=
gliardamente combatter contra i nimici della santa
Apostolica Romana chiesa, hora cosi infelicemente an
date leccando le loro pedate. Ma cio lasciando, per=
cioche fra noi si parlò à questo proposito della uita
di que' uostri, i quali con falso nome chiamate Euan=
gelici: & uoi quella inalzate con merauigliosa lode
infino al cielo, oltra quello che ui dissi allhora de' Te=
deschi uostri Capitani, ui aggiungo che à me è stato
fra le altre cose detto, che nella uostra greggia ui so=
no di quelli, che fanno professione di hauer maggiore
spirito, i quali non conuersano, ne parlano co' loro
naturali, & legittimi fratelli carnali. Si che io non so
se quello sia spirito di unione, o di diuisione. Et
nel uenire à Milano sono passato per una citta imbrat
tata di cotesta uostra peste, doue da' seguaci della uo=
stra openione si fanno mille contratti illiciti, & mille

cose dishoneste sotto questo titolo, che in ogni modo se sono de gli eletti saranno salui. Et queste cose ho io hauuto da persone, che sopra cio ne hanno formati i processi. Et questa è la santita predicata da uoi. Ma uantateui pur della uostra euangelica dottrina: gloriateui della uostra santa uita: & magnificateui che sete de gli eletti; che io per me con tali esempii non uoglio essere ne euangelico, ne santo, ne eletto insieme con uoi.

Passiamo auanti. Mie parole erano anchora queste altre. Et se in questa forma di uiuere christiano che è durata gia tãte cẽtinaia di anni, nella quale tutti i battezati hãno creduto di essere obligati alla quadragesima, tutti sono andati alla cõfessione, et alle messe; tutti hãno reso riuerẽza alle imagini, et a corpi de' santi: tutti hanno riuerite le religioni de' frati: tutti hanno riconosciuto il Papa per Vicario di Christo: & tutti hanno creduto, et fatto di quelle altre cose, che da alcuni del presente secolo sono dannate; se dico in questa forma di uiuere christiano per tanti anni tutte le anime sono andate in perditione (che tutte debbono essere andate in perditione seruando humane, & diaboliche traditioni per diuine, & usando Idolatria, & errando nella fede) Christo ci ha detto una gran menzogna hauendoci in cotal modo abbandonati contra la sua promessa. A queste cose ui opponeste uoi cõ dire che Christo per ogni eta ha dato lo spirito suo à suoi eletti; mi allegaste l'esempio di uostro padre, che fece gia un gran romore contra un uenditore di indulgenze, che per un cane haueua

Mat. 18.

promesso altrui il paradiso, uolendo con questo significare, che egli haueua hauuto buono spirito, & euangelica fede. Et questa fu nel uero piu Christiana risposta di quella, laquale pochi giorni auanti mi haueuate fatta. Che domandandoui io se credeuate che il padre uostro, & il mio fossero dãnati per difetto di fede, mi diceste di si. Ma per non passar con silẽtio la risposta del cane, ui dico che fedelmẽte operò uostro padre in quello atto: et io lo conobbi psona cosi amãte della uerita, che quãdo egli hauesse uedute delle altre cose non christiane, egli ne hauerebbe cosi gridato, come fece di quella. Et so che egli faceua quadragesima; so che si confessaua: so che andaua à messa, & à de gli altri officij anchora; so che haueua in riuerenza le imagini, & i corpi de' santi; & so che era non solamente amico, ma protettore delle religioni de' frati: & & che faceua di quelle altre cose, che hora sono dannate da uoi; Ne so che egli contra la auttorita del Papa mai dicesse parola. Et quando egli fosse anchora uiuo, non so qual mi debbia credere che in lui douesse esser maggiore, o la consolatione di hauere uoi figliuolo, & uescouo, o la afflittione di sentirui tale. Or se egli che cosi uisse è allegato da uoi p persona di buono spirito, & per uno de gli eletti, è necessario che approuiate per buone, per sante, & per christiane le cose, che detto ho, & delle altre anchora, che egli faceua; le quali sono hauute in abominatione da uoi; o che torniate à mandar uostro padre à casa del diauolo: & non solamente uostro padre, ma tutta Italia, tutta Francia, tutta Spagna, tutta terra Tedesca,

tutta Inghilterra, tutta Vngheria, & in somma tutta Christianita, da che per tante centinaia di anni tutta Christianita è uiuuta della medesima maniera. & se in alcuno è nata alcuna contraria openione quella, è stata riprouata, & per heretica condennata. Or se le openioni, che sono state dannate, le quali sono quelle istesse, che Lutero, & uoi altri seguaci di lui hauete ritornate, & ui sforzate di mantenere in uita; se dico quelle sono le uere openioni Christiane, io non so quale mi debbia dire che sia quello Spirito santo, che tante uolte le ha lasciate abbattere, & che ha lasciato regnare la falsita; Ne so come dir si possa, che la santa chiesa uniuersale dallo spirito Santo sia retta;
Mat.28. ne come Christo sia con lei per tutti i giorni infino al fine del secolo.

Vn'altra cosa uoglio anchora aggiugnere, & poi far fine, che il parlar di tutte sarebbe troppo lungo.
„ In quella scrittura si diceua anchora. Se uuoi uedere
„ che in loro nõ è uerita, considera le uarieta delle loro
„ openioni, che ogniuno si uuol fare una setta partico=
„ lare: ne in altro si accordano, senon in contradire al
„ la chiesa uniuersale. Et qui uoi ui faceste caualiero, affermando che tutti coloro in tutte le cose tengono una openione dalla materia della Eucharistia in fuori nella quale ne sono due: & percioche io hauerei potuto dire, & uoi negare assai, non me ne uolli scaldar troppo: ma so bene che sono stato in que' paesi dopo uoi; & che non ha anchora tre anni, che le sette de gli heretici ui erano piu di dieci. Et credo io che elle anche di là siano anzi cresciute che diminuite, si come

elle hanno fatto fra noi. Che nella materia della Eucharistia in qlla citta, che di sopra ho notata da gli il liciti contratti, ui sono de' uostri euangelici, che tengono nella hostia consacrata esserui il diauolo: & di cio ue ne sono autentiche scitture. Et in questo modo crescono le uostre sette, & le uostre dottrine; la multiplicatione delle quali uoglio io mostrarui anchora per uno altro esempio. Parlandosi fra noi della podesta del Papa, & negando uoi il Vicariato di Christo, & la sua auttorita: & essendoui detto, che se quella auttorita è uana, uoi non sete uescouo, rispondeste cio esser uero quanto à quello, che ui ha dato il Papa; ma che ui sentite la interna untione. Et un'altro uescouo che contradice al Papato insieme cō uoi, essendogli fatta la medesima oppositione fece (non ha molti giorni) una diuersa risposta. Cotesta, disse egli, è una calunnia. Il Papa puo bē far uescoui, ma fatti ch'egli gli ha non è piu loro superiore. Non fu questa bella? & nō è bella cosa questa, che un uescouo risponde ad un modo, & altro ad altro, che non possono stare insieme? Or uedete se tutti tenete la medesima openione, che nello articolo del Papato chi uuole che egli non sia nulla, & chi uuole che egli pure sia alcuna cosa. Cotesta uostra dottrina Mōs. ha tra uoi molti piu capi, che nelle fauole la hidra di lerna; ne bisogna che pensiate di nasconderui (come si dice) alla ombra del dito. Et pertanto prima che habbiate à uenire à parlare co' figliuoli della chiesa uniuersale, bene è che tra uoi, che à quella ui sete ribellati, ui risoluiate quale delle uostre sia la openione migliore; & dapoi con minor

malageuolezza si potra fra noi uenire alla determinatione del uero. Et per tornare alle due episcopali sentenze date contra il Papato; A me par bella la risposta di colui, che per rimanere egli uescouo, uuole che al fare i uescoui il Papa sia Papa, ma, per non hauer poi superiore, fatti che egli gli ha, uuole che ritorni in nulla. Ma con questa regola i preti ordinati da lui gli potrãno dire, che egli puo ben ordinargli, et ordinati che egli gli ha, nõ ha piu auttorita sopra di loro. Or se la risposta di quel Mõs. fu bella, la uostra non fu brutta. che uolete che il Papa sia in tutto nulla, & essere uoi pur uescouo, per dir che ui sentite la untione interna. Vorrei io sapere se noi altri debbiamo stare al detto uostro. Et se uolete che altri creda à uoi, perche non uolete uoi credere al Papa, ilquale dice sentirsi anche egli la interna untione del Vicario di Iesu Christo? La auttorita papale, per uostra sentenza, non opera cosa ueruna in uoi: ne la testimonianza di uoi stesso dee ualere in uoi piu di quella di alcuno altro di se stesso. Che se altri dicesse di sentirsi cotesta uostra untione, non so perche piu à uoi che à lui si douesse dar fede. Anzi minor fede à uoi, che ad altrui si douerebbe dare secondo la uostra dottrina: Che essendo il Papa Antichristo, & uoi eletto da lui, non è uerisimile che Christo con Antichristo si debbia accordare in elettione. Si che io non ueggo perche uoi ui debbiate usurpare cotesto uescouato. Sete fatto Vescouo da chi per sentenza uostra non ui ha potuto fare: ne altra legittima elettione è stata fatta di uoi. A cotesto ouile ui sete condutto uoi non per di

ritta uia; non ui sete entrato per la porta: Et di quel li, che cosi entrano sapete quello, che ne dice Christo. Io. 10.
Or uoi cosi euangelico doue trouate nel uangelo che altri si debbia far possessore de' uescouati in cotesta guisa? Predicateci un poco questo uangelo con le opere, & non con le parole. Voi uolete ritornar la chiesa nella pristina sincerita. Dhe perche non cominciate à farlo in quello, che per uoi si puo? Inuitateci co' buoni esempij à seguitare la uostra dottrina. Rimettete la elettione del Vescouato, che possedete, al popolo Iustinopolitano. Et se lo spirito rende testimonianza al uostro spirito, che sete unto internamente, nõ douete temere che gli huomini rõpano quella elettione, che è stata fatta di uoi, quãdo ella da Dio sia stata fatta. Dubitate uoi che lo Spirito Santo non habbia uirtu da disporre quel popolo à far quella elettione, che da Dio è stata ordinata? Di questo non hauete à temer uoi: et se di questo à temere nõ hauete, & se la interna untiõe ui sentite, pche nõ douete uoi cõducerui ad una opera tale, cõ la quale ui uerrete ad aprire ueramẽte la porta alla predicatione della fede che tenete? et à riunire la nostra citta, che p colpa uostra è in se da se separata? Io se una cosa tale sentissi di uoi, ui haurei bene p una di quelle lucerne, le quali dice Christo che si accendono, accioche diano luce à coloro, che sono in casa. Ma altramente, per dirui il tutto aperto, io non credo che uoi ui habbiate ne quello spirito che dite, ne che ui sentiate dentro altra untione, che di un carnal disiderio di maggioranza senza uoler riconoscere maggiore auttorita. Io ui parlo li- Matt. 5.

beramente io; che lo spirito ditta à me che io non debbia tacere quelle cose, che io intendo essere di honor di Christo. Ne perche possediate il uescouato di quella citta, nella quale io ho da riconoscere per pastore chi ui è ueramente Vescouo, intendo io che non mi si conuenga usare ogni liberta di dire. Che se il Papa (come uoi dite) nõ è Vicario di Christo, io nõ ui ho da tenere p uescouo. et se il Papa (come sento io) è uero capo della chiesa, si come ui ho, in quãto alla elettione p Vescouo, cosi negãdo uoi il Papato ui ho p heretico; in modo che o nõ essendo Vescouo, o essendo heretico, nõ ho da portarui riuerẽza. Et questa liberta di dire, che uso cõ uoi io, uorrei io che uoi la usaste nel cospetto del mõdo in far palese la uostra dottrina, se uoi la hauete p sana dottrina. Voi direte che le ragioni nõ sono pari & io rispondero, che anzi in uoi non è spirito: & che se sete di Christo douete combatter per Christo, & cofessarlo publicamente nel cospetto de gli huomini, et
Mat.10. predicare una sola fede. Et uoi fate il contrario, che à Roma uolete esser tenuto per Catholico: & fra Tedeschi ui fate conoscere per Lutherano. E' questo quel
Act.5. lo che usate di replicare, che si dee piu tosto obidire à Dio che à gli huomini? Io non ho anchor uisto alcuno di cotesti uostri euangelici, che sia uoluto non che morire, ma mettersi à pericolo per Christo. Ho ben ueduto de' nostri ueramente Catholici, Euangelici, & Angelici, che per la uerità predicata da noi sono prima uoluti morire, che mutare openione. Et fede ue ne fanno gli scritti del Cardinale d'Inghilterra, che molti religiosi co'l sangue loro hanno sotto scritto alla

nostra

nostra sentenza: & con la morte hanno autenticata la uerita di questa dottrina. Et uoi, che uolete esser pastore, et che sapete quale è l'officio del buon pastore, perche non date l'anima uostra per le pecore uostre, si come il buon nostro pastore la ha data per uoi? Voi predicate lo spirito, & caminate per la uia della carne non meno che ci facciamo noi, i quali ci confessiamo essere ueramente tutti carnali. Chi ha ueramente spirito non teme. Chi ha ueramente spirito non prepone il godimento delle entrate alla cura delle anime, & alla loro salute. Gli Apostoli correuano a' supplicij: & godeuano di essere stati reputati degni di patire ignominia per Christo. Et uoi che uolete essere successore de gli Apostoli, per procuratore rispondete al tribunale del Pontefice: & per paura di perdere i beneficij mostrate di credere altro da quello, che credete. Questo che è egli? E' confessar Christo, o negarlo? Raccoglieteui, Raccoglieteui in uoi stesso Monsignor, & uedrete che uoi sete in su una mala strada. Porgete le orecchie, & apritele bene ad ascoltare chi ui dice la uerita. Non uogliate che uno sdegno o giustamente: o ingiustamente conceputo, ui separi da quella uerita, che è in Christo. Voi correuate bene, ma eraua te anchora infermo, & quando la uirtu uostra piu si doueua far gagliarda, allhora ui lasciaste cadere: & mutaste openione in quel tempo, che l'animo uostro di sdegno alterato non poteua far diritto giudicio; Et quando à uoi parue peruuentura di aprire gli occhi, gli chiudeste. Voi stesso detto mi hauete, che infino al principio della uostra persecutione uoi steste in una

Io. 10.

Att. 5.

naue insieme con noi, che poi ne usciste. Ecco l'animo adombrato di passione. Et ecco il uelo, che il nimico della uerita ui ha posto innanzi à gli occhi. Ma squarciatelo per Dio, squarciatelo; & leuateui di tenebre, & ritornate uoi stesso à uoi, & à Christo, sforzandoui di ritornargli anchor coloro, che infino ad hora tolti gli hauete, & fatene penitentia; altramente colui che
Apoc. è primo, & nouissimo, & che ha le chiaui della morte & dello inferno, ui rendera tal mercede, che in eterno hauerete da dolerui delle uostre opere, & della uostra fede. Il dator di ogni gratia & donator della uera luce ui faccia gratia della sua luce.

Di Milano a. V. di Marzo del XLVIII.

ALL'ECCELLENTE DOTTORE M. OTHONELLO VIDA.

EBBI la lettera uostra piena di una amoreuole colera, nella quale da uoi mi ueniua rimprouerato, che io fossi mancato alla promessa, di douerui tornare à uedere in ritornado di Vinegia; & di ceuate nõ sapere in qual parte ella scrittura o sacra, o prophana sia lecito promettere senza attenere: che cio è forse permesso dalle mie leggi di Duello. A cosi acerba accusatione io rispondero per quelle medesime uie, che da uoi stesso mi sono state proposte; cio è della scrittura sacra, &

della nõ sacra, et p legge di Duello. Dice adũque Cicerone che l'officio puo molte uolte per le circostãze esser pretermesso: et fa mẽtioue del rendere il deposito, et del seruar la fede. Eccoui scritture humane che fãno lecito il mãcare alcuna uolta dalle promesse. Poi ne' duelli è questa regola, che se io sono uinto in istecato, et rimãgo prigione del mio uincitore, essendo licentiato sotto promessa di tornare ad ogni sua richiesta, se richiedendomi colui, intendero che egli sia scomunicato, io non saro tenuto à seruargli fede. Et eccoui legge di duello al medesimo proposito. Mi rispõderete che ha da fare il testo di Cicerone, o la legge del duello de gli scomunicati, con la promessa tua fatta à me? Anche à questo ui sodisfaro. Chiara cosa è, che gli heretici sono scomunicati, cio è separati dalla unione della chiesa: & à Vinegia à me è stato detto di uoi da piu di uno, che uoi sete heretico; adũque scomunicato: & per questa circostanza io non doueua attenerui la promessa di tornarui à uedere, hauendo dapoi saputo che uoi sete tale, essendoci maßimamente comandato dalla chiesa, che debbiamo fuggir gli heretici. Or non pare à uoi che la scrittura sacra, & la prophana, & le leggi del duello mi habbiano liberato dalla uostra accusa?

Et chi ci uieta dir ridendo il uero?

M. Othonello mio Mons. Vergerio mi si è scorperto tale, & tal testimonianza mi ha resa della union uostra con lui nelle cose della fede, che hauendo io ueduta aperta la uanita, & la falsita della sua dottina, non posso senon à uoi, & à lui hauere molta compas=

ſione. Miſeri *uoi in qual labirinto ui ſete laſciati inuiluppare per darui in preda à moſtro peggiore aſſai del fabuloſo* Minotauro? *Da quali Sirene ui ſete laſciati allettare per ſommergerui nel mare delle hereſie?* Et *in quali Sirti ſete andati à percuotere per uſcir di quella naue, nella quale ſola ui poteuate conducere al porto della ſalute?* Mia *intentione hora non è di ſtendermi con uoi in molte parole; ma ui dico bene, che ſe la dottrina uoſtra ſi cõforma à quella di* Mons. *ella non è ne ſana, ne ſoda dottrina: che oltra i ragionamenti che egli ha fatto con me per auuelenarmi, mi ha moſtrate alcune ſue ſcritture, nelle quali induce perſone* Catholiche, *&* luterane; Et *fa dire à* Catholici *le ſciocchezze finte da lui, & contra quelle ſi inuaghiſce con uane diſpute, dalle quali lo ſciocco uulgo puo bene eſſere ingannato, & come ingannato andar loro appreſſo; ma chi ha luce alcuna di uerita con poca malageuolezza ſcorgera la loro falſita. Io non ui dico ne fauole, ne menzogne. Egli introduce un frate confeſſore à parlare con uno altro, & allegando colui alcuni teſti del* Decreto, *fa che il frate dice, oh queſte coſe non ſono in ſul mio libro: guarda che non habbi falſificati i teſti, & delle altre coſe coſi fatte da dar da ridere alla brigata. Et hauendo figurato uno huomo ignorante, fa diſputar contra di lui; & colui conuincendo gli pare di hauer conſeguita una ben gran uittoria. Queſta è la ſua dottrina, con la quale egli ſi uanta hauere illuminato uoi: ma ſe uoi ſete in cotal guiſa illuminato, temo che eſſendo il cieco ſcorta al cieco, amendue caderete nella foſſa;*

pur che infino ad hora non ui ſiate traboccati. Volendo ſcriuere in queſte materie, & eſſendo queſte materie di uerita, egli dourebbe prendere i ueri ſuggetti, & non fingerſi i ſogni. Non mancano gli ſcrittori Catholici, che hanno parlato de gli articoli, che da coloro, i quali dalla chieſa uniuerſale ſi ſono ſeparati, ſi mettono in diſputa. Pongaſi à ſcriuere contra uno di coloro, & non cerchi armato di gioſtrare contra una maſchera fatta di ſtracci. Io ho fatta alcuna fatica di ſcriuere; & holla fatta contra l'Ochino: & coſi ho detto à lui, che anch'egli debbia metterſi à fare, ſe gli da il cuore di abbattere le altrui openioni, & di fendere le ſue. Et ui diro il uero, dapoi che ho uiſto del le ſue ſcritture à me è nata nell'animo cõſolatione del le mie, & deſiderio di poterle mandare in luce. Egli andaua anche moſtrando da torno alcune lettere ſue finte di un figliuolo al padre, & del padre al figliuolo: ſopra le quali eſsẽdo accaduto à me prima ſcriuere & poi parlarne con lui, mi rimaſe anchor materia da ſcriuere: & coſi gli ſcriuo: & quello che gli ſcriuo lo mando à uoi, accioche ne ſiate partecipe, & poi gliele poſsiate inuiare. Et queſta è la coſa nuoua, che da me haueuate da aſpettare hora. Se à Dio piacera, che o uoi ui conduchiate in quà, o io torni à uederui, ui faro uedere anche delle altre coſe. Tanto uoglio aggiungerui, che di huomini Italiani, de' quali io ſappia il nome, che habbiano ſcritto in queſti ſuggetti, io non ho uiſto altre coſe, che di quelle del gia frate Bernardino, & queſte di Monſ. Et egli difende la ſua dottrina con la allegatione de teſti falſi; & que

ſti con le fauole. Et poi ſi uantano di hauere ſpirito di uerita: ma poſſono dire il uero in quanto lo ſpirito loro ci moſtra falſa, & fabuloſa eſſere la loro dottrina. Et tanto ſia detto al preſente intorno à queſto ſuggetto. Di Milano à VI. di Marzo del XLVIII.

AL REVEREN. ET ECCEL. M. HANNIBALE GRISONIO DOTTOR DE' SACRI CANONI.

APOI che ſono tornato à Milano mi è uenuta ſcritta una lettera à Monſ. Vergerio, ilquale bramo io grandemente che ſi rauuegga del ſuo errore, & che ritorni al grembo della ſanta madre chieſa: Et coſi priego il noſtro ſignore, che ſenza hauer riſguardo alla ſua ribellione, non uoglia negargli il raggio della ſua luce: & di cio ne'l priego io tanto maggiormente, quanto io ueggo che il miſero ſi tira appreſſo una lunga ſchiera di anime in perditione. Or diſiderando io che tal lettera mia faccia profitto in piu che in un ſol modo, la ho mandata à Crema aperta à Meſſer Othonello, accioche egli prima la uegga, & poſcia gliele mandi: & à lui ho ſcritto anchor particolarmente una lettera piena di ammonitioni, le quali ſe ſaranno riceuute con quella purita di animo, che la intentione dell'animo mio richiede, potranno forſe eſſer ſe-

menze di alcun buon frutto. Ho pensato appresso, che non sara fuor di proposito far che ella si uegga nella nostra citta per rintuzzare in parte la malitia di coloro, che uogliono non sapendo eßi, farsi maestri altrui: & percio ne mando una copia à M. Marco mio Cugino, la quale non ho uoluto che paßi il golfo senza uisitare alcuno della schuola de catholici. A me sara adunque caro assai, che uoi fra gli altri la uediate: Et se à uoi non sara graue di scriuermi alcuna cosa, notando maßimamente quelle parti, che non ui saranno piaciute, à me sara carißimo; che noi altri, i quali uiuiamo in corte, & fra soldati ad ogni altra maniera di scriuere poßiamo essere piu atti, che à quella, la quale principalmente à christiani si appertiene. Io priego il S. Dio, che impenni l'ale al uostro uolo, & uoi che pregbiate lui per me.

Di Milano à VII. di Marzo del XLVIII.

ALLO ECC. DOTTORE M. MARCO NVTIO.

IO me ne tornai per la gratia di Dio con sanita à Milano, doue sono anchora, & sono incerto se ho da fermarmici, o pur da andare altroue. Ma cio credo che si risoluera fra pochi giorni. Et di quello, che seguira di me uoi ne hauerete nouella di mano in mano. I ragionamenti hauuti co'l nostro Mons. à Vinegia mi diedero occasione di scriuergli copiosamente. Gli ho scrit-

to; & di quello, che scritto gli ho ne mando copia à uoi per uostra sodisfattione, & di tutti quelli, che nel la nauicella di Christo uogliono anzi dalle onde della tentatione esser combattuti, che à quelle cedendo far si soggetti al nimico della uerita. Et poi che molti di coloro, à cui principalmente si appartiene di conducer la in porto, cercano di fare che ella dalla tempesta sia inghiottita, à noi che in pericolo ci trouiamo si richie de, che ciascuno faccia la parte sua, & si affatichi per non annegare. Io non mi trouo ne al temone, ne al go= uerno della uela, ne posso prometterui piu che offi = cio di fedel marinaio: & pertanto quel remo che à me è toccato di hauere in mano à tutta mia possa cer= chero di adoperarlo à beneficio uniuersale. Et con que sto spero io di peruenire à quel porto di salute, al qua le arriua chi tiene gli occhi uolti alla perpetua infalli bile tramontana, la quale è Iesu Christo. Et cosi ui conforto à far uoi, & à confortare gli amici à fare il medesimo: & amici chiamo io non solamente quelli, che per conuersatione sono à noi congiunti, ma tutti coloro, che insieme con noi formano le membra della santa chiesa uniuersale in supplemẽto, et accrescimẽto del corpo di Iesu Christo. Et à questi tali disidero che uoi facciate uedere quello, che io ho scritto à Mõs. per loro consolatione. Et quelli, che contra la ueri = ta confermata per tanti secoli ardiscono di armare le loro acute lingue, bramo anchora che ne habbiano no= titia à loro confusione. Di questa cosa adunque ne la scio à uoi il pensiero, ricordandoui che nelle cose di Ie su Christo ad altro che à Iesu Christo non si dee ha

uer rispetto. Mi ui raccomando. Iulio Cesare, & Paolo Emilio sono sani: il simile disidero di intendere di tutti i nostri di costà, i quali saluterete per me.

Di Milano à VII. di Marzo del XLVIII.

A M. OTHONELLO VIDA.

O non so che ci sia humana scienza alcuna, nella quale à me desse l'animo di scriuere ne à uoi ne ad altro huomo letterato con intentione di douergli insegnare alcuna cosa. Et nella dottrina di Christo, la quale supera tutte le altre dottrine, et auanza ogn'altra scienza et ogn'altra sapiēza, ardisco à pigliare la pēna in mano p fare officio di maestro. Donde è cio? fermamēte non da altra cagione, senō che nelle dottrine humane l'huomo presume del suo ingegno, & del suo sapere: & in quella di Christo la gloria ha da essere tutta di Dio, il quale elegge le cose debili per abbatter le forti & le stolte per confonder le sauie, & per le bocche di q̄lli, che poppano fa risonare il suo honore. Io adū que, il quale à pena ho gustato il latte delle sacre lettere intendo di farui aperta la uerita di quelle. Et credo che cio sia ueramente per diuina dispositione, accio che si conosca questa essere celeste uirtu, & non opera humana. Ma quel Signore, il quale è benedetto per tut

ti i secoli, illumini la mia mente, gouerni la mia mano, & temperi la mia penna à fine che io possa esprimere la sua uolunta, & la sua uerita. Et uoi da parte mettendo ogni affettione (se alcuna ne hauete piu ad una che ad altra openione) aprite le orecchie del cuore per raccoglier le mie parole.

A uoi pare che diminuiscano la gloria di Dio coloro, i quali dicono, che dapoi che noi à Dio siamo riconciliati per fede, de' peccati, che facciamo tutto di ci conuiene darne la sodisfattione: Et uolete, che in uirtu della passione di Christo siamo si fattamente purgati che non habbiamo bisogno di altra purgatione: & dite che questa è la uera gloria di Dio, che per sola gratia ci purghi, & ci doni la eterna salute. Et la mia openione è, che uoi siate in un grande errore: che essendo due i perpetui titoli di Dio, l'uno di misericordia, & l'altro di giustitia, uoi gli leuate in tutto quello della giustitia, non uolendo che egli in noi adoperi altro che la misericordia: il che à me sembra che sia una gran diminutione di uera lode. & tengo che il uero honor di Dio sia, che siamo per gratia riconciliati con lui in uirtu della passione dell'unico suo figliuolo: & che in uirtu di quella accettabile sia fatto il nostro pentimento, la nostra obedienza, & la nostra purgatiõe: che cosi si uiene insieme à celebrare & la misericordia, & la giustitia di lui. Oltra che il mondo sentendo predicar questa giustitia si ha piu da guardar da' peccati, & piu da disporsi alle buone operationi, il che è à Dio di maggior lode, che le lodi delle nostre lingue. Et la abondanza della gratia sua

in cio ueramẽte cõsiste: che essendo per lo peccato suo morto Adamo, & essendo stato cagione della morte di noi, ne essendosi egli dal peccato suo potuto rileuare in uirtu del pretioso sangue di Iesu Christo siamo non solamente liberati dal peccato della nostra origine, ma ci è data anchor uirtu da poterci rileuar da' nostri, accettando Dio per sua benignita le opere nostre per intera sodisfattione. & se cosi non fosse io non ueggo à che proposito Christo douesse dire a' suoi ministri à cui rimetterete i peccati li sono rimessi; Io. 20.
di cui gli riterrete sono ritenuti. Che à che questa rimessione se gia ci sono rimessi? & à che questo rattenimento, se gia ci sono relassati? Ma come ben dice Leone Papa primo di questo nome scriuendo à Theodoro uescouo di frioli, Christo Iesu mediatore di Dio, et de gl'huomini diede q̃sta podesta à coloro, che sono preposti alla chiesa, che dessero à q̃lli che si cõfessano la sodisfattione della penitenza: & purgati di quella medesima salutifera sodisfattione per la porta della riconciliatione gli riceuessero à sacramẽti. Notate cio che dice quel nõ so qual piu mi debbia dir o dotto, o santo Pontefice di confessione parlando, di sodisfattione, & di purgatione. Questo un solo luogo del uangelo da tanta auttorita accompagnato à me si mostra tale, che solo dourebbe bastare à chi non è in tutto priuo del lume di Dio. Ma pur per fare la cosa anchor piu manifesta, io adducero in mezo alcuni altri testi della scrittura: à quali non so come possa contradir persona, che habbia piu uolunta di intendere il uero, che di difendere à diritto, et à torto il detto suo.

Disse Daniel al suo Re, Ricompera i peccati tuoi con limosine; & le tue iniquita con l'hauere misericordia a' poueri. Se i peccati si hanno da ricomperare, non
Eccl 29. sono ricomperati. Scritto è nello Ecclesiastico. chiudi la limosina nel cuor del pouero, & quella ti liberera da ogni male. Se la limosina ce ne ha da liberare, non ne siamo liberati. leggesi in Tobia. la limosina libera da ogni peccato & dalla morte. & in un'altro luogo
Tob. 4. go. la limosina libera dalla morte; & essa è che purga i peccati. Da questi luoghi penso io che prendesse Cipriano quella sentenza, che attendiamo alle buone opere, con le quali i peccati si purgano; & che siamo solleciti alle limosine, con le quali le anime dalla morte sono liberate. Et anchora pur in Thobia è scrit
Tob. 13. to. Cõuertiteui peccatori, et operate la giustitia nel cospetto del Signore credendo che usera con uoi la sua misericordia. le opere di giustitia adunque da Dio impetrano misericordia: et cio è la remißione de' pec
Isa. 58. cati. Canta Isaia. se allo affamato dimostrerai il buono animo tuo, & hauerai satiata l'anima afflitta, la luce tua nascera nelle tenebre: & la tua nebbia sara come il mezo giorno. Et che cosa è la nostra nebbia, & le nostre tenebre se non i peccati, i quali dauanti
Psal. 88. la limosina spariscono come nebbia al sole? E' scritto nel salmo, che se peccheremo Dio uisitera nella uerga le nostre iniquita, & nelle battiture i nostri peccati; ma che da noi non allontanera la sua misericordia. Il
1 Cor. 2. che è, che ci hauera misericordia si, ma de' mali da noi commeßi uorra che siamo puniti. Et se noi da noi nõ ci giudicheremo, saremo giudicati da lui. Poi predi=

cando il Battista la penitenza,& che si facessero opere degne di penitenza, domandato che si hauesse à fare, rispose, che chi ha due tonache ne dia à chi non ne ha; & chi ha da mangiare faccia il simigliante. Perche questo? fermamente non per altro, se non per impetrare la remißione de' peccati. Et cosi uiene interpretato quel luogo da sacri dottori. Et Pietro ci ammonisce, che usiamo le opere della charita, percioche quella cuopre la moltitudine de peccati. Et Christo ci dice, che diamo limosina, che tutte le cose nostre saranno monde. Et quali sono le nostre immonditie, senon i peccati, i quali dalla limosina uengono ad esser purgati? Et per confermare il detto mio cõ autentiche testimonianze, Trattando questo testo Ambrosio dottor santo dice. Il S. come buon maestro ci ha insegnato come debbiamo mondar le macchie del nostro corpo dicẽdo, date limosina. Et il beatißimo Agostino, il misericordioso insegna che si faccia misericordia. Et percio che egli cerca di saluare quegli, che egli ha ricomperati con gran prezzo, insegna che coloro, i quali dopo la gratia del battesimo si sono imbrattati, da capo si possono saluare. Et il gran Chrisostomo da poi che ha lodata assai la limosina soggiunge, che ella è uno unguento, il quale si applica à tutte le ferite della anima. Qui hauete uoi sopra le parole di Christo tre notabili testimonij: & sono eßi graui testimonij, & fuori di ogni sospitione. Et sapete pur che nella bocca di due, o di tre sta ogni testimonianza; oltra che di sopra hauete hauuto Leone, & Cipriano. Insegnandoci anchora Iesu Christo à fare oratione uuole che pre=

Luc. 3.

1. Pet. 4

Luc. 11.

Matt. 8.
Matt. 6.

ghiamo Dio che ci perdoni sotto conditione se noi perdoniamo; & appresso ci ammonisce, che se perdoneremo, il padre celeste ci perdonera; & se non perdoneremo non ci perdonera à noi. Come adunque uolete uoi dire, che i peccati siano perdonati, se Christo dice che ci hanno da esser perdonati secondo quello che
Matt.18 si fara da noi? Ci conferma anchora il Saluatore il detto suo con lo esempio di colui, à cui hauendo il Signore rimesso il debito, non lo hauendo egli poi rimesso al debitor suo, fu condannato à tormenti infino che hauesse al debito sodisfatto. Et in piu luoghi ci ua pure
Matt.5. insegnando questa dottrina; come anchor là doue dice, Amate i uostri nimici, & fate bene à coloro che ui hanno in odio; & pregate per coloro, che ui persegui tano, & biasimano, accioche siate figliuoli del padre uostro, il quale è in cielo. Notate M. Othonello, considerate, et esaminate bene queste parole. fate, dice Christo, accioche siate figliuoli; accioche siate, dice egli, nõ perche sete; Pensateui ben sopra; che anche Agostino dice trattando questo testo, E da intendere quello
Io.1. che qui uiene detto, che anche Giouanni dice, Diede loro podesta di farsi figliuoli di Dio: che uno è il figliuolo per natura: Noi ueramente per la podesta, che habbiamo hauuta siamo fatti figliuoli, in quanto adempiamo quelle cose, che da lui ci sono comãdate. fin quà Agostino. Et Chrisostomo interpretando quel luogo di Giouanni dice, Egli non disse che fossero fatti figliuoli di Dio; ma diede loro podesta di farsi, dimostrando che ci è mestieri di molto studio, accioche ci cõseruiamo incontaminata quella imagine, che ci è impressa

nel battesimo insieme dimostrandoci, che niuno ci potra priuar di cotal podestà, se noi da noi stessi non ce ne priueremo. Or che ui pare di queste sentenze? Ho uoluto anche qui allegarui la interpretatione di questi due dottori grauissimi in confermatione di quello, che ui diceua io adducendo quel medesimo luogo di Giouanni: accioche di quello che non uoleste credere à me, habbiate à dar fede à testimonij cosi degni di fede. Dalle cose di sopra recitate uoi uedete quello, che ne uiene in conseguenza: il che è quello, che fu prophetato da Hieremia quando disse, In que' giorni non diranno piu, i padri hanno mangiata la uua acerba, & i denti de' figliuoli si sono allegati, ma ciascuno morrà nelle sue iniquita; & ad ogniuno, che hauera mangiata la uua acerba i denti gli si allegheranno. Auanti la riconciliation nostra fatta con Dio per Christo ci si allegauano i denti per la uua acerba, che haueuano mãgiata i nostri parenti, et moriuamo nel loro peccato; & il redentor nostro per sola gratia ce ne ha liberati. Ma della uua acerba, che mangiamo noi, à noi si hanno da allegare i denti; & nelle nostre, non nelle altrui iniquita habbiamo da morire, o da sodisfar per quelle. Che in tutti i modi Dio uuole che nel mezo della sua misericordia risplenda la sua giustitia. leggete il uecchio testamento, & trouerete che Dio offeso da Mose, & da Aaron all'acqua della cõtradittione, anchor che rimettesse loro la colpa, non rimesse la pena. Maria loro sorella, dopo la remissione fattale del peccato, di quello fu punita per sette giorni fuor de gli alloggiamenti. Et piu uolte hauendo Dio perdona

Hier. 31.

Nu. 20.

Nu. 12.

Exod. 13

to al popolo i suoi mancamenti, non uolle rimettergli
Reg.12 la punitione. Et del peccato di Dauid non solamente
egli, ma la posterita sua anchora ne sentì la castigatu
Matt.12 ra. Et questo aggiungero qui, che se secōdo il uangelo
habbiamo da render ragione di ogni parola otiosa, nō
so perche si debbia dire, che i graui peccati gia ci siano
rimeßi. Render ci bisogna ragione, & sodisfare per
que' peccati, i quali habbiamo fatti dapoi che habbia-
mo riceuuta la gratia: & in questa sentenza consento
no i sacri dottori: & cosi tiene la santa chiesa uniuer
sale. Fabiano Papa. x v i i i. & martire ordinò che
tutti i giorni di dominica da huomiui, & da donne si
faccia offerta, accioche per quella da' fasci de' pecca-
ti siamo liberati. Nel concilio Cabilonense si dice; che
la penitenza de' peccatti è medicina dell'anima. Et che
i sacerdoti a' penitenti dopo la confeßione debbiano
ordinare qual penitenza habbiano da fare. Nel sesto
concilio Costantinopolitano, nel Vormaciense, nel Rhe
mense, & nel Lateranense si ammoniscono i confesso
ri, che diano penitenze conuenienti a' peccati. Nel con
cilio celebrato da uescoui di Francia sotto Papa Za-
charia si ordina che ogni Capitano habbia un prete
che confeßi i soldati, & à ciascuno dia la penitenza
che egli ha da fare. Ne di concilio alcuno ui è decisio-
ne in contrario; anzi in quello di Costanza sono dan-
nati per heretici quelli che dannano questa dottrina.
Et questa dottrina non è altra, senon che à noi si con
uiene sodisfare per li nostri peccati. Douete anchor
notare come in questi concilij si fa mentione della con-
feßione: accioche siano confusi coloro, iquali uogliono,

che

che Innocentio terzo ne sia stato auttore. fu pure il Concilio Cabilonense piu di cinquecento anni auanti quella ordinatione di Innocentio. Et piu di cinquecento anni auanti quel concilio era in uso la confessione. Ma crescendo ogni di la malitia nostra, fu necessaria quella nuoua ordinatione.

Or douēdosi far la purgatione de' peccati o nel presente secolo, o nel futuro: & dicendo uoi che non trouate questo nostro purgatorio, io ui uerrò à dire quello che io ne ritruouo, anchorche necessario sia confessare il purgatorio ogni uolta, che si pruoua che noi habbiamo à sodisfare per li peccati nostri: & cio di sopra è (per mio auuiso assai bene stato dimostrato. Prima che io dica altro uoglio ricordarui, che Platone Philosopho grauissimo tenendo quella openione che le anime entrino di uno in altro corpo, uuole che dapoi che dell'uno sono uscite si purghino delle macchie, che in quello hanno apprese, prima che nell'altro habbiano ad entrare. Non uuole egli che elle entrino in un nuouo corpo terreno se non purgate, & nette: Et i nostri nuoui christiani (per non dire heretici) uogliono, che piene di brutture entrino in paradiso. Ma passando à piu certe testimonianze, truouo in Thobia. Poni il pane tuo, & il tuo uino sopra la sepoltura del giusto accioche i poueri ristorati preghino per la salute del defunto. Et ne Machabei si fa limosina per li morti, accioche da' peccati siano liberati. Questi libri di Thobia, & de' Machabei dicono gli heretici, che non sono in canone appresso gli Hebrei: & perciò non uogliono dar loro fede. Or uedete se uolete esser della

Tob. 4.

2 Mach. 12.

Sinagoga,o della chiesa,che que' libri nel terzo Concilio Carthaginese,nel quale si trouò S. Agostino,furono canonizati per sacra, & autentica scrittura.Et da Agostino per tali sono allegati:& i medesimi da Innocentio Papa primo huomo santißimo, & dottißimo nella pistola ad Esuperio Vescouo di Tolossa per sacri libri sono anchora appruouati. Scritto è in Isaia, il Signor lauera le lordure delle figliuole di Sion,& purifichera il sangue delle figliuole di Hierusalem dal mezo di quella in spirito di giudicio, & di ardore. Et in Malachia si propheta, che il signore de gli eserciti sedera affinando,& mondando l'argento,& mondera i figliuoli di Leuì; & colera quelli come l'oro,& come l'argento,& faranno offerta al Signore in giustitia. le quali due prophetie Origene,et Agostino interpretano del purgatorio. Dice Christo, Se altri dira parola contra il figliuolo,gli sara rimessa,ma chi la dira contra lo Spirito santo non gli sara rimessa ne in questo secolo,ne nel futuro: doue si mostra il purgatorio,dapoi che nel futuro secolo ui ha remißione. Et cosi dichiarano Ambrosio, Agostino, et Bernardo. Paolo scriuendo à Corinthij delle opere, che saranno esaminate dal fuoco,ci notifica il purgatorio; & cosi sente Hieronimo, Ambrosio, Agostino,& Gregorio. Poi dicendo Paolo, che nel nome di Iesu ogni ginocchio si piega de celesti, de terrestri, & di quelli,che sono sotto terra; & essendo scritto nello Apocalissi che quelli che sono in cielo, sopra la terra & sotto la terra benedicono Dio, & l'Agnello, chi uogliamo noi dire, che à Iesu sotto la terra si inchi=

Isa. 4.

Mal.3.

Matt. 12

1 Cor. 3.

Phil.1.

Apoc.5.

ni, & benedica Dio? fermamente non altri, che quelli, i quali sono nel purgatorio, che i dannati lo bestemmiano. E' scritto anchora in Mattheo, che il Battista disse di Iesu Christo, che egli era per battezare in spirito santo, & fuoco, Doue S. Hieronimo uiene anche ad interpretare, che il saluatore in questo mondo ci purifica in spirito santo, & nell'altro in fuoco. Et Theophilatto sopra quel luogo di Luca, Temete colui il quale dapoi che ha ucciso puo mandare alle pene dello inferno dice, uedi che Iesu non disse, temete colui il quale da poi che ha ucciso manda al fuoco eterno, ma che puo mandare, percioche non sempre quelli che muoiono peccatori sono mandati alle pene eterne, ma sono in poder di Dio da douere essere anchora liberati: & questi dico per le offerte, & distributioni, che si fanno per li morti, le quali non poco giouano à quelli, che sono morti in peccati: & piu altre cose dice egli in questa sentenza; doue oltra la sua openione si mostra che la chiesa infino allhora teneua questa consuetudine delle limosine per li morti, & che haueua una confermata openione del purgatorio. Et fu costui discepolo di Agostino. Ma facciamoci anchor da capo. Dionisio discepolo di Paolo Apostolo fa mentione, che al tempo suo la chiesa pregaua per li morti. Damasceno, & Chrisostomo dicono, che il modo del pregar per li morti è uenuto da traditione de gli Apostoli. Hieronimo fa mentione delle orationi che si fecero per Paola, & per Fabiola morte. Agostino fece pregar per Monaca sua madre: & Ambrosio rende ragione perche la chiesa fa il primo, il settimo, & il trē

Matt. 3.

Luc. 12.

tesimo per li morti. Et di quello che dica Gregorio del purgatorio non ne fauello. Nel terzo, & quarto Concilio Carthaginese le offerte, & le orationi per li morti sono approuate, & regolate: & quelli, che non danno alle chiese le debite offerte per li morti, sono scomunicati come uccisori di poueri: il che uiene anchora statuito nel Concilio Agathense. Et le limosine, & le orationi per li morti sono approuate per lo concilio Vasense, per lo Aurelianense, per lo Bracarense, per lo Toletano secondo, per lo Vormaciense, & per lo Tiburiense. Ne da Concilio alcuno truouo io che sia dannata questa dottrina del purgatorio. Anzi fu ella ultimamente nel concilio fiorentino maggiormẽte dichiarata, & cõfermata. A queste tante cose aggiungero anchora solamente un detto di Agostino. Nel secondo libro de' Machabei (dice egli) leggiamo il sacrificio essere stato offerto p li morti. Ma se anchora in luogo niuno nelle scritture uecchie non se ne leggesse, non è picciola la auttorita della chiesa, la quale risplende in questa consuetudine, che nelle preghiere de sacerdoti, le quali al Signor Dio si fanno al suo altare, la raccomandatione delle anime ha il suo luogo. Et allegando egli la auttorita della consuetudine mostra che quella douesse essere consuetudine gia inuecchiata infino alla sua eta; & che non hauesse cosa in contrario. Et se grande era la auttorita della consuetudine al tempo di Agostino, quanta doueremo dire, che ella debbia essere dapoi che piu di mille, & ceto anni ui si sono aggiunti? Per questa uia truouo io il purgatorio: & se parlassi con persona,

la quale fosse piu per difendere ostinatamente il detto suo, che per riceuere prontamente la uerita, et che non uolesse cedere ne à scrittura, ne ad interpretatione di quella, ne ad openione di dottori, ne à dottrina di Concilij, ne ad auttorita di consuetudine, io gli allegherei Martino auttore, & capo di tutti gli heretici della nostra eta; il quale facendosi giudice di quali libri si debbono riceuer per canonici; dannando i concilij; sprezzando i dottori, & hauendo la cõsuetudine per nulla, pur confessa il purgatorio. & il uolere eßi contradire al loro heresiarcha non è da dire che sia senon un grandißimo peccato. Per questa uia ui dico truouo io che per le opere i peccati si purgano, & che si dee credere essere il purgatorio. Ne uoglio io persuadermi di intendere la scrittura meglio di tanti huomini dotti; ne di hauer migliore openione di tanti huomini spirituali, & santi; ne che lo spirito santo piu adoperi in me la sua uirtu che in tãti cõcilij, & che in tutta la chiesa per tante cẽtinaia di anni; ne che da tanti santi, da tanti concilij, & per tanti secoli nõ si sia conosciuto qual sia la fede, che si ha da predicare; & se la sola misericordia di Dio, o pur la misericordia, & la giustitia sua in noi si habbia da esaltare. Io nõ uoglio fare in me uno Idolo della mia openione: ma uoglio conformarmi cõ la dottrina di tanti padri, i quali in si lunga succeßione di anni per dotti sono stati accettati: & per santi sono stati honorati. Et se con quella dottrina, & con quella openione sono potuti diuenir santi, non so perche io mi debbia partire dalla loro dottrina, & dalla loro

openione. In una medesima naue uogliomi io stare cō esso loro. Et se io con Hieronimo, con Abrosio, con Cipriano, & con Chrisostomo & con gli altri, che di sopra ho nominati douero annegare, chi si trouera con Zuinglio, con Burguero, con Brentio, cō Schneppio, et con de gli altri tali potra sperare di hauersi à saluare. Et per Dio lasciando il parlar della scrittura, lasciando i concilij, lasciando la consuetudine, mettete da una parte i dottori, che io ho allegati, & da altra quelli, che sono auttori della openione contraria: & cō template ne gli uni la santita, & la religione, la uita loro fatta in digiuni, in castita, in uigilie, in orationi & la maceratione della loro carne ne gli heremi in continue discipline: & il uero esempio che hanno mostrato al mondo della imitatione di Christo: & ne gli altri considerate il disprezzo della madre di Dio, de santi, de tempij, del sacerdotio, & di altri sacramenti, & di tutte le cose sacre, le rapine de beni delle chiese, la impudicitia della loro uita fatta nelle stuffe tra uino, stupri, adulterij, & sacrilegij commessi in tante uergini consacrate, mettendo le corna in capo à Iesu Christo con maggiore scorno (quanto è in loro) & con maggiore scherno, che gia non gli fu posta la corona delle spine: & fate giudicio quali ui paia piu uerisimile che habbia habitato, o habiti lo spirito santo: per quali lingue egli habbia parlato o parli: & quali scritture egli habbia anzi illuminato, o illumini della sua uerita. Et poscia risolueteui quale openione ui paia da seguitare. Questo à me in somma è occorso di scriuerui in questa materia: et uoi douerete o confor

marui in questa fede, o me dannando dannar la dottrina, & lo spirito di tanti sacri, & santi scrittori: di tante ecclesiastiche determinationi, & la openione, et la consuetudine di tutta la catholica chiesa approuate per tanti secoli, quanti sono da gli Apostoli infino à noi: che cosi mi par che ueramente dir si possa, nõ ui essendo memoria ne scrittura in contrario. Et chi altramente intende di prouare contra si gagliarde testimonianze, contra si autentiche sentenze, & contra si inuecchiata possessione, produca (s'egli ne ha) pruoue che bastino à dimostrarci possessori di mala fede: et non cerchi fuor di ragione, & contra ogni legge leuarci di fatto da una cosi legittima tenuta.

Voi mi aspettate che io dica alcuna cosa delle indulgenze, dapoi che quelle uengono in conseguenza della purgatione de' peccati. Et io ui dico, che di quelle non truouo che auãti il grã Gregorio Papa ne fosse alcuno uso nella chiesa di Dio. Ne p nõ essere elle piu antiche istimo io che elle habbiano minor uirtu, nõ essendo stata minore la auttorita di Gregorio di quella de' suoi antecessori; ne essẽdo minore la auttorita della chiesa moderna, che si fosse q̃lla della primitiua: cosi piacesse al Signore, che i prelati bene usassero la auttorita. che quando le indulgenze fossero date & riceuute come si conuiene, elle sarebbono & accettabili, & uenerabili come erano da principio. Ma dapoi che sotto Bonifatio nono se ne cominciò à tener mercato, elle cominciarono à non essere piu tenute in pregio: & di eta in eta peggiorando il loro uso, è andata peggiorando la loro conditione. La santa chiesa, la quale ha cura

delle anime dee con tutti i migliori modi andare procacciando la loro salute. In que' primi secoli della nascente chiesa, nella quale uiueua la fede, fioriua la speranza, & ardeua la charita, era assai ageuole senza nuoui aiuti indrizzarci alla uita eterna. Ma poi che à poco à poco la fede è andata mancando seccandosi la la speranza, & la charita raffreddandosi; & conseguentemente uenendo à meno le opere buone, & multiplicando i peccati, à coloro, che haueuano le chiaui del Thesoro della chiesa si richiedeua di metterui mano per sodisfare à nuoui debiti fatti da noi: & cosi fu incominciato à dare delle indulgenze sante: le quali dalla chiesa furono abbracciate, et approuate: et puenẽdo al tẽpo di Innocẽtio terzo, cominciãdo elle gia uscire del debito ordine, nel concilio lateranense furono regolate: & per recuperatione di terra santa plenarie furono concedute. Poi nel concilio di Costanza i dannatori delle indulgenze per heretici furono condannati. Si che hauendo io per fermo, che il Pontefice habbia auttorita da Dio di sciorre, & di legare; & tenendo le determinationi de concilij per ecclesiastiche sentenze, alle loro decisioni ho da credere; le loro ordinationi ho da riceuer per sante; & à loro comandamenti intendo di obedire. Et se pure indulgenze alcune fossero portate datorno, le quali à persone spirituali potessoro parer dãnabili io me ne starei pregando il Signore che porgesse la sua mano alla riformatione della sua chiesa: che non si comanda che si piglino, ma libero è ad ogniuno il pigliarle, et il lasciarle. Io so da santi Pontefici essere statuito, & in sino=

dali costitutioni confermato, che le pecore non hanno da riprendere il loro pastore, anchora che egli sia riprensibile, saluo se non si sente che egli erri nella fede. Per questo adunque ho detto che me ne starei: & per questo ripresi i giorni passati il uescouo nostro cosi liberamente, percioche io lo haueua trouato molto trasuiato dal uero camino. Or sia o Mons. o qual si uoglia; habbiami à bene, o à male; mi perdoni, o non mi perdoni, doue io uegga che altri sia contrario alla uerita di Christo non intendo di douer portar riuerenza, o rispetto à persona. Et mal morrei per lui che è morto per me, se non mi desse il cuore di adoperar questa lingua, questa mano, & questo spirito, che egli mi ha dato in honor suo. Io non son per mancare di fare ogni opa, doue io sperero che ne habbia à succeder buono effetto. Quando uedero le cure esser desperate seguirò lo esempio di Giouanni, che fuggi di quel bagno, doue era Cerinto: & obedirò à Paolo, & al santo Papa Leone primo; i quali mi comandano, che da quelli, i quali nelle heretiche openioni sono confermati, io mi debbia allontanare.

A uoi scrissi io i passati giorni del modo che io ui scrissi, percioche nel uero di uoi mi era stato detto da piu di una persona quello, che in quella mia lettera si conteneua: Et esso Mons. mi haueua assicurato, che uoi caminauate gagliardamente per la sua uia. Poi à me è stato molto caro di hauerui trouato piu disideroso di intendere il uero, che risoluto di uoler difendere alcuna opinione. Et con quel zelo, che à chri

ſtiano ueramente ſi conuiene ui ſcriuo queſta pregandoui, che ui uogliate ſtabilire in quella naue, nella quale ſono ſtati i uoſtri maggiori, attenendoui alla ſana dottrina di quella. Ne ui ſgomenti il uederui di quelle coſe, che il cattiuo uſo ha fatte dannabili: che nella arca di Noe ui erano anche de gli animali immõdi, ne percio i mondi furono men ſalui. Et eſſendo al gouerno di quella que'tanti, & coſi ualenti nocchieri, i quali io ui ho di ſopra nominati, non douete temere che ui laſcino perire. Aſpetto riſpoſta conforme al mio diſiderio, alla quale priego il datore d'ogni buono ſpirito, che ui iſpiri. Siate ſano & dentro & fuori.

Di Milano il primo di Aprile, di della Santa Reſurrettione del XLVIII.

A M. OTHONELLO VIDA.

E bene uoi tardate in dar riſpoſta alla lettera mia, io percio non uoglio rimanermi da ſcriuerui. Et non ſarei tardato tãto, ſenõ che da poi che ſcriſsi à uoi, ho fatto un general diſcorſo ſopra le materie, p le quali ſi parla di concilio, per mandarlo in alcun luogo: & pur hieri lo conduſsi à fine. Io ho hauuto continua uoglia di ſcriuerui dapoi che ci ſono uenute nouelle dalla cor

te dello Imperadore de prosperi successi della fede: & non per parlar de' popoli, ne de' Prencipi, che alla regola catholica sono ritornati, ma solamente per farui mentione del Melantone, & del Bucero gia gonfalonieri del luteranesimo, i quali credo pure che habbiate inteso che hanno lasciata la loro setta; che hanno abbandonate le insegne; che sono uenuti in Augusta; che si sono humiliati, & disdetti, promettendo di predicare perinnanzi contra quello, che hanno fatto infino ad hora; & cõfessando che cio che fatto hãno peradietro è stato per compiacere à loro Prencipi heretici. Hora che direte uoi di quella dottrina, che predicaua tanto lo adorare Dio in spirito & uerita? che spirito era quello, se seguitauano il fauor del mõdo? Et che uerita era quella, se haueuano Mammona per maestro? Et credete uoi se buono fosse stato lo spirito, che ha gouernato, & che gouerna coloro, che non si fosse tra loro ritrouato chi hauesse uoluto col proprio sangue confermare la uerita, come fecero à nostri di il Ruffense, & il Moro, & una lunga schiera di altri martiri? Si trouò in Ast il Signor Don Ferrando questa quaresima, & hauendo un giorno udita la predica di uno, che era tinto di heresia, disse, che se fosse cosi stato in questo ducato, come era in su quello del Duca di Sauoia, lo hauerebbe fatto gittare del pergamo. Et quel buon padre mandò à pregarlo che gli perdonasse, aggiungendo che se uoleua tornare ad udirlo hauerebbe predicato al modo di lui. che ui pare di questa costanza di spirito? & di questa sa=

ſanita di dotrina? o ella è uera, et hai da ſtare in quella, o è falſa, & non dei predicarla. In queſta citta ha predicato fra gli altri queſta quareſima un frate di oſſeruanza di S. Franceſco, il quale ne' meſi paſſati fra Griſoni uenne in diſputatione con uno Luterano; & per diffinire le quiſtioni propoſe à colui di uenire alla pruoua del fuoco. Ma quel ualente huomo non la uolle udire. Credete uoi che queſto noſtro religioſo, per compiacere ad alcun Prencipe haueſſe detto di douer predicare ſecondo l'altrui parere? Si truoua pure ne' noſtri ſpirito, & ardor di fede. Ma non è maraviglia ſe non uogliono patire ne il fuoco, ne altro martiro coloro, i quali per non portare il lieue giogo della legge euangelica ſi ſono partiti da Chriſto. Penſate uoi che alcuna nuoua ſetta haueſſe hauuto tanto concorſo ſe ſi foſſe predicato che i Chriſtiani ſi debbono confeſſare, & comunicare ogni meſe? che ſi hanno da fare quattro quareſime l'anno? che ogni uenerdi ſi ha da digiunare in pane, & acqua? che biſogna ritornare alla ſcuerita delle antiche publiche penitenze? che habbiamo non ſolamente da andare ogni di alle meſſe, ma dire anche le hore canoniche? & ſe la liberta della carne ſi foſſe riſtretta? Penſate uoi? penſate dico che haueſſero hauuto tanto concorſo? Sono ſicuro che direte di no. Il noſtro Monſignor uolle un giorno leuarmi dalla mia openione dicendo che era da ſeguitare piu toſto quella uia che ci liberaua da ogni grauezza, che quella altra, che ci teneua in ſoggettione. Al quale riſpoſi io, che di qui ſi comprẽdeua la forza della uerita in noi, che uogliamo anzi quella ſeguitare ſotto ogni

comandamẽto, che prendere altro camino: & che esso, & gli altri tengono altro sentiero non per essere migliore, ma per essere secondo l'appetito. Mi potreste rispondere che i piu nobili spiriti di questo secolo, i quali da altrui persuasioni non douerebbono di leggieri essere stati ingãnati, ne senza cagione si douerebbono esser mossi, sono quasi tutti entrati in quella openione. Quali, & quanti siano quelli, che entrati ui sono, & che entrati non ui sono non uoglio hora disputare; ma ui diro bene, che dice Dio, Distruggero la sapienza de' sauis: & riprouero la prudenza de' prudenti. Nella fede di Christo non bisogna acutezza di ingegno, ma semplicita di mente: & è mestiero prima che altro nelle lettere sacre credere, & poi si intendono. Quelle ci conducono alla cognitione di Dio: chi uuole andare à lui bisogna che prima creda. Et quelli, che al mondo paiono belli ingegni uogliono far del uãgelo come fanno di Aristotile: ne uogliono credere se non quello, che intendono: & di ogni cosa uogliono saperne le ragioni: & con la loro inuestigatione di ragioni perdono la fede. Sopra un tal camino mi parue di uederui uoi per la lettera, che mi scriueste i giorni passati, doue m' diceuate hauer delle ragioni in contrario di quello, che ui haueua scritto io: & che quelle mi uoleuate anche scriuere, acciochè sopra quelle ui facessi risposta. Là doue si allega la scrittura, i dottori, i cõcilij, la consuetudine non accade allegare ragioni in cõtrario: ma è assai dire la chiesa cosi tiene: & se alcuno uuol pur contendere, ci basta à dire, secõdo Paolo; Noi non habbiamo tale consuetudine, ne la chiesa di Dio.

1.Cor.1.

Isa.6.
Heb.11

1.Cor.11

Nel concilio Niceno uolendo alcuni entrare in disputationi fu chi disse loro: Christo, & gli Apostoli non ci hanno insegnata dialettica, ne uana fallacia di parole, ma una pura scienza da seruar con fede, et con opere. Et questa sentenza da tutti i padri di quel concilio fu confermata. Ne ui dico io questo acciochè non mi scriuiate tutto quello, che hauete nell'animo uoi, & ciascuno altro, che uolesse essere ingegnoso contra quella let
Psal. 3. tera mia: che sono tanto fermo, & tanto sicuro della uerita di questa fede, che non temero le migliaia de' popoli che mi circondino. Et non uolete uoi che io sia sicuro, se mi truouo hauere edificato sopra ferma pie=
Eph. 4. tra? Ci comanda Paolo che siamo solleciti à seruare la unita dello spirito in legame di pace: che siamo un corpo, & uno spirito: che habbiamo una fede. Io partecipo di quello spirito che uuifica la chiesa uniuersale; io sento con essa: io credo a' dottori: io consento a' concilij: io uo appresso alla consuetudine: io non metto dissensione: io sto in questo corpo, ne intendo di partirmi di questa fede: Et di quelli che altramente sentono si
1. Io. 4. puo dir quello che dice Giouanni Apostolo, Di noi sono usciti, ma non erano di noi: che se fossero stati di noi sarebbono fermamente rimasi con noi. Sopra queste parole di Giouanni metteteui ad esaminare un poco quali sono quelli, che sono usciti de gli altri, & quali sono quelli, che sono rimasi: & ui potrete accorgere quali sono quelli, che sono fuori, & quali sono rimasi nella chiesa. Sentendomi io adunque in questa citta cosi forte, la quale puo bene essere battuta, ma non abbattuta, posso ben gloriarmi che non temero le

migliaia de' popoli: & che se gli eserciti si pianteranno contra di me, il cuor mio non sentira spauento. Et percioche in quella lettera uostra ce n'era una delle ragioni, da che ho in mano la penna, à quella rispondero come sapro, infin che le altre compariscano. Voi dite che la grandezza del beneficio di Christo è molto maggiore, che egli habbia purgati i nostri peccati senza che noi habbiamo à darne altra sodisfattione. Et da questo uolete argomentare che la uostra sia piu uera openione. Ma se dalla grandezza del beneficio haueremo da cercar la uerita, molti inconuenienti ne seguiranno, percioche io diro con la uostra Loica. Maggior beneficio de' battezzati è, che tutti siamo saluati, che una sola parte, adunque tutti i battezzati saranno salui. Et passero anche un passo piu auanti, Maggior beneficio è della humana generatione, che battezati, & non battezati siano salui, che solamente i battezati. Et confermero anche il detto mio con la scrittura. Dio uuole che tutti gli huomini siano salui. Se egli uuole è necessario che siano; percioche chi uorra resistere alla sua uolunta? Et lo prouero anche io per una altra uia. Signore tu saluerai gli huomini, & i giumenti. Gli huomini sono quelli, che per lo battesimo hanno ricouerata la imagine di Dio gia perduta per lo peccato di Adamo: & i giumenti sono quelli, che ricouerata non la hanno: che quella non hauendo sono come animali bruti. Si che & fedeli, & infedeli saranno salui. or non ui pare che sappia fare anche io di belli argomenti? Non bisogna nelle cose di Christo argomentare, ma come disse quel buono spirito nel

Psal. 16.

1. Tim. 2

Psal. 85.

concilio Niceno, credere, & operare.

Scriuẽdoui questa mi è stata portata una uostra seconda letterina, nella quale pur confermate di hauere delle ragioni, & delle auttorita, & poi ui ritirate quasi dallo scriuere con lo attribuir troppo à me. Ma io non ho arme da ispauentare altrui, senon forse in parte quella armatura, la quale uuole Paolo che si habbia da Christiani: & della quale Dauid, anchorche egli di fuori paresse disarmato, era armato nel cuore, quando andò à combatter con Golia. Et uoi sapete bene che la uerita infino da poeti è lodata ignuda. Si che à dimostrarla non fa bisogno eloquenza. Poi quella è nulla in me. Et se ella à uoi nelle materie secolari non manca, meno ui douera mancar là doue hauerete ad esser sicuro che lo spirito santo parlera per la bocca uostra, se celebrerete la uerita. Scriuete adunque, scriuete; che in niuna altra impresa potete meglio impiegare gli studij uostri, ne la uostra fatica. Mi ui raccomando & ui prego ogni salute.

Eph. 6.

1. Thes. 5.

1. Reg. 17.

Di Milano à XXIII. di Aprile del XLVIII.

A M. HANNIBALE GRISONIO.

EBBI la lettera uostra, la quale col persuadermi à douer tornare à scriuere al Vergerio mi è stata testimonia che la prima lettera nõ è passata senza sodisfattione. Dio ne sia laudato che operatione sua è far che le cose, che non sono diuentino alcuna cosa. Or le persuasioni uostre mi sono state sproni, che cor

rendo

rendo io mi hanno fatto raddoppiare il corso. Gia haueua io proposto di tornare à scriuergli; & al proponimento si è anchora aggiunto lo effetto; che in questo tẽpo medesimo io formo una altra lettera; la quale non douera essere men copiosa che sia stata la prima: & come babbia otio di poterlo fare mi sforzero di faruene ueder copia. Hora ui mando un certo mio discorso, il quale mandai questi giorni passati al S. Don Diego à Roma: et poi mi è uenuto stãpato.

Con M. Othonello sono stato anche alle mani prima in parole (che fui à Crema) poi essendosi fra noi preso di scriuere, io gli scrißi copiosamente trattando la materia della sodisfattione, che noi debbiamo dare de' peccati nostri, o in questo secolo, o nel futuro (che cosi fra noi era stato posto) & hebbe egli la lettera mia infino à due di Aprile: & poi sono io pur ritornato à rinfrescare la battaglia, ne anchora ho potuto trarne altra risposta, senon che con tempo fara opera di rispondermi. Staremo à uedere; douerebbono pure o mostrare la uerita della loro dottrina, o riceuere la nostra. Ma temo che in molti piu uergogna, & ostinatione, che ragione, la quale si sentano hauere, faccia indurare i loro cuori. Ilche non douerebbe auuenire se uolessero ricordarsi

„ Che piu gloria è nel regno de gli eletti
„ D'uno spirto conuerso, & piu si stima
„ Che di nouantanoue altri perfetti.

Non ho altro che dire al presente, senon da pregarui che preghiate il Signore che degni di darmi spirito cosi di fare, come di dire, accioche l'ultimo dì non mi

truoui condannato dalla mia medesima penna.
Di Milano à XVIII. *di Maggio del* XLVIII.

A M. HOTONELLO VIDA.

OI *altri predicatori della sola fede ui solete gloriare ch'ella fa i uoi merauigliosi effetti; & che le opre sono migliori in uoi, che in noi, i quali uogliamo che appresso la fede elle habbiano alcuna parte. & pur tra uoi, & me infino ad hora se ne uede cõtraria pruoua; che io di q̃llo, che ho potuto uene sono stato cortese: & uoi con me tenete le mani strette. Perche io cominciero à*
Iac. 2. *dirui con Iacopo, Mostratemi la uostra fede, che io ui mostrero le mie opere. Non confesserete uoi che le buone opere siano testimonie non solamente della fede, ma anchora della charita? fermamente cio non douerete uoi negare. Ma per mostrarui maggiormente anchora la charita mia, ui mando copie di uno discorso mio mandato i di passati à Roma al S. Don Diego: & ue ne mando tre accioche una ne appresentiate al S. uostro podesta baciandogli le mani da parte mia, l'altra sia uostra, la terza dell'Eccellente nostro M. Agostino Vimercato. al quale, & à uoi mi raccomando.*

Di Milano à XVIII. *di Maggio del* XLVIII.

A M. HOTHONELLO VIDA.

HO tenuto piu giorni apparecchiato il presente plico aspettando messo da mandarloui; & fra questo tempo mi è uenuta la lettera uostra con le querele di Mõs. Vergerio, & con la scusa del nõ mi uoler uoi mãdare la gia promessa lettera. Et quãto al Vergerio, non so io di che habbia da dolersi di me. Egli si dee ricordare che un giorno parlãdosi tra noi del libero arbitrio, sua sentenza fu che non ne habbiamo niuno; & che lo operar nostro in uno, o in altro modo non è piu in nostro podere che si sia (diro il suo medesimo esempio) dolendoci un bracciò, comandargli che non ci dolga, o non ci dolendo, dirgli che ci dolga. i quali comandamenti si come sarebbon uani, cosi è uano il pensare che noi habbiamo alcuna liberta. Cosi disse egli in presenza di piu persone. or se egli cosi tiene; se uera è questa sua dottrina, perche si uuole egli doler di me, che io habbia fatto quello, che in mio poder non era di lasciarlo stare? Io uorrei pur che gli huomini stessero (come si dice) in ceruello; & che si accordassero con se stessi. Con la dottrina di lui adunque uane sono le querele sue, & uani i rãmarichi, & uano tutto quello, che uoi nella lettera uostra approuate in suo fauore, & dannate del proceder mio. Che uene pare? Nõ la fò io cauallerescamente? Con le arme elette da lui

gli pruouo che ingiusta è la sua querela. Et se egli ne uuole uenire alla diffinitione con le arme mie, rinuntij la dottrina luterana, & ritorni alla christiana, che saremo concordi: & quello, che io ho detto sara per non detto; & io ricantero il canto mio per la ricuperatione della uista sua interiore piu uolentieri che nõ fece gia Steficoro per hauere ricouerata quella de gli occhi corporali. Tanto disidero io che gli facciate intendere della mia risposta. Et per passeggiare cõ esso uoi alquanto per questo steccato, ui torno à dire che Mons. non ha cagione di dolersi di me: che se la dottrina sua è buona, dee contẽtarsi che si diuulghi; se ella è rea, nõ la dee ne insegnare altrui, ne dolersi che altri cerchi di abbatterla. Chi la ha piu publicata in Vinegia di lui? Nel tempo che ui era io, egli se ne stauua nella libraria dalla insegna di Erasmo, & (secondo che dice il salmo) quasi Leone in spelunca daua di branche à questo, & à quello. Egli faceua le ragunanze & in casa sua, & nell'horto di S. Giorgio maggiore, leggendo delle opere sue scritte con l'inchiostro di lutero: & per la citta andaua spargẽdo copie di sue finte lettere: Et poi ha tanto à male che altri ne lasci uedere una uera, & Christiana. Non ci ha niuno, che in Vinegia lo habbia fatto conoscere piu per luterano, che egli stessi. Egli soleua gia alloggiare in casa di Mons. Egnatio; & questo tener le schuole di tal dottrina lo priuò di quello albergo. Et egli che da questo doueua apprendere di andar piu ritenuto, pur è andato continuando il suo antico costume; & poi si duole che ci sia chi lo aiuti à far conoscere per tale,

Psal. 9.

quale egli uuole essere pur conosciuto. L'esser suo, & non il mio scriuere gli fa pregiudicio. Se non è uero quello, che dico io, faccia egli conoscere se per catholico & me per bugiardo. Se egli è il uero, non dee dolersi senon di se, che habbia dato cagione altrui di dir la uerita in modo, che à lui possa dolere; & dee pēsare che non gli huomini, ma Christo è quello, che lo ammonisce per riducerlo à penitenza. Et lo hauer gli rispetto sarebbe un nutrir la piaga, essendo tale il caso suo, che dir si puo intorno à quello

Qui regna la pieta quando è ben morta.

Io non ho da partir cosa seco; io lo ho sempre conosciuto amante di me, & sempre gli sono stato, & sono p essergli amico, & seruidore, quando egli sia quale allo officio suo si richiede; io non uoglio suo uescouato, ne suoi beneficij; & quando potessi ripor me nel luogo suo non lo farei; ne ho persona in cui disideri di uedere quella degnita piu che in lui. Et pertanto non mi si puo apporre à me che io miri à lui con gli occhi della carne. Et se egli, o se uoi, per essere egli parente uostro, o per altro, mirate queste cose con altri occhi, che non fo io mi potete dar il torto. Ma Christo, che è conoscitor de' cuori, & che è giusto giudice, giudichi tra uoi, & me. Io sapeua infin dal primo di, che deliberai di scriuergli, che le lettere mie à lui, & à de gli altri molti sarebbono dispiaciute: ma maggior forza mi trasse me à non fare stima ne della sua, ne della altrui amicitia, ne inimicitia, sapendo che tutti gli altri rispetti si hanno da posponere per riuerenza di Christo. Ne ho fatto cosa con lui, che nō

la haueßi fatta piu liberamente con un mio fratello, quando egli fosse stato là doue è M. P. Paolo Vergerio. Io intendeua che egli ha messo in dissensione la nostra citta, & che da Capodistria à Pola è andato spargendo la sua mal sana dottrina, tirando in perditione una infinità di anime inferme, che non hanno altro lume di cognitione, che quello, il quale porge loro il loro pastore. Et haueua ueduto, & sentito quello che egli haueua operato, & operaua in Vinegia; & uoleuate che io steßi cheto? Io uedeua il lupo deuorare la greggia di Iesu Christo, & non uoleuate che io gridaßi? No, no; questo consiglio non darete uoi à me.

Heb. 10. *Horribile cosa è cadere nelle mani di Dio uiuente.*

Att. 7. *Questo sarebbe bene un resistere allo Spirito santo.*

Mat. 25. *Questo sarebbe bene un sepellire il talento datomi da Dio. L'honor di Christo mi fece prendere à me in mano la penna in quel modo, che io la presi. Ne alla intentione mia hauerei sodisfatto se haueßi solamẽte scritto à lui (come à uoi pare che sarebbe stato assai) Voi fate questo giudicio con la affettione della carne, & del sangue; & io lo fo cõ la dottrina dello spirito di Christo. Il caso di Monsignor non è compreso nel testo euangelico, che dice.*

Matt. 18 *Se il fratello tuo hauera peccato in te riprendilo fra te, & lui; che quel luogo si intende o delle nostre particolari ingiurie, o di que' peccati, che da noi soli si fanno, & che non sono palesi: ma è sotto la regola di Paolo, che il peccante si habbia da riprendere nel cospetto di tutti. Publico è il peccato di lui, & à peccato publico non si conuiene riprensione priuata. Oltra che la publica-*

tione di quella lettera mia non è stata tanto accusa di lui, quanto giustificatione di me, che non uorrei per la conuersatione, la quale fra noi si era ueduta, che altri hauesse stimato, che io fossi tinto nel suo colore, secondo che gia auuenne al dottissimo Egnatio. L'esser christiano mi induce me à far quello, che io fo: & egli, che è Christiano, & pastore è cosi poco costante, che hauendo diuisa la sua greggia, l'una parte non ne pasce, & dell'altra si lascia conoscere cosi mal sicuro guardiano, che di ogni uoce, la quale egli di fuori senta, ne mostra hauere spauento: il che non auuerrebbe quando egli fosse membro di Iesu Christo. Et quando egli fosse membro di Iesu Christo, & che la sua fosse dottrina sana, & egli gouernato dallo spirito di Dio non tanto si dorrebbe di me, quanto da charita mosso hauerebbe di me compassione; & cercherebbe di sgãnarmi, & di illuminarmi; ne hauerebbe paura di cosa del mondo: che doue è charita nõ è luogo à paura. Ma questo temer di ogni cosa mostra la debilità della sua fabrica: che edificio ben fondato non teme di ruina. Et à questo proposito uoglio io uscire à dire alcuna cosa con uoi.

Quando passai da Crema per andare à Vinegia ui lasciai alcuni miei scritti, da quali io so che uoi comprẽdeste quale fosse la mia dottrina, & che ne scriueste anche al Vergerio, secondo che egli mi disse. Voi q̃lli uedeste: gli teneste per molti giorni, & poi me gli rimandaste senza sciuermene nulla. or se era il uostro auuiso, che io errassi nelle cose, che alla anima possono portar pregiudicio, ui pareua à uoi che ui si cõuenisse

stãdouene, & tacẽdo lasciarmi andare in perditione? Quale è cotesto uostro spirito di uerita? quale è cotesta charita, della quale sopra gli altri uoi altri fate professione? Non feci cosi io: ma sentito di uoi cosa, che non mi piaceua, subitamente, & liberamente cominciai ad ammoniruene, & à ripigliaruene: & uoi fuori di ogni mia openione haueste à male, che io con uoi hauessi fatto quello officio, il quale io hauerei disiderato, che uoi haueste fatto con me. Onde è? onde è per Dio in me questo caldo? & in uoi cotesto freddo? onde è in me questo fuoco? & in uoi cotesto ghiaccio? fermamẽte nõ altronde, senõ da quello, che altri si sente di dẽtro o uero o nõ uero amore di uerita; o uero, o nõ uero ardor di charita; o uero, o nõ uero spirito di Dio. Haueuate uoi forse rispetto che io non me ne sentissi offeso? & nõ sapete che à Dio siamo piu debitori che à gli huomini? & perche non temetti io di offender uoi? Mai campi non sono pari. Si, che io uoleua andare ad accusarui allo inquisitore. Dirò pur io tanto della liberta del mio animo. L'imperadore mi da il pane à me: & tra lui, & il Papa ci sono delle differenze delle cose cosi spirituali come delle temporali: & io scriuendo quel discorso, del quale con la precedente mia ui mando copia, trattando lo articolo del Papato difendo in quello essere il Vicariato di Iesu Christo, senza pur cercar di intendere quello, che altri uoglia che si dica. il che fo io percioche cosi sento; & ogni uolta che io ne fossi domandato sarei per rendere ragione del detto mio. Ne perche in quella scrittura non sia notato il mio nome non sara ella hauuta

Att. 5.

per mia: che qui ne ho dato copie al S. Prencipe, & à tutti i principali ministri Cesarei; & ad ambasciadori di Prencipi, & di prēcipati imperiali; & à Roma la ho mandata, & à Vinegia à gli ambasciadori dello Imperadore con lettere mie, & alla corte anchora dello Imperadore. Et uoi hauete rispetto di scriuere una lettera priuata ad un uostro amico in risposta di piu lettere sue. Ma hauete paura dell'esempio di Mons. Voi non hauete (che io sappia) seminata per li campi di Christo la Zizania, come ha fatto egli di che non douete hauere cotesta temenza; ne perche habbiate detto di hauere delle ragioni da adducere in mezo ui ho io spacciato per heretico (come dite) anzi ho risposto à quelle, che allegate hauete; & ui ho detto, che me ne scriuiate delle altre con animo di rispondere ui. Là onde cessando tutti questi rispetti non douete ritirarui dallo scriuere con dire che io sia pericoloso disputante. Che io non sono altramente pericoloso, senon forse come era Christo, il quale contra se cōcitaua l'odio de' giudei con dir loro la uerita, & cose, che loro spiaceuano. Et uoi se temete di questa mia liberta ueramente christiana, & se abhorrite di udire il uero, potete rimanerui da scriuermi; che io sotto altra conditione non intendo di uolere impetrar lettere da uoi in materie, doue si tratti della uerita della fede. Nelle altre sono io per cederui, & per concederui ogni cosa.

Io non so in qual parte uoi pigliate le mie parole: ma se ui recherete per la memoria, la lunga, & stretta nostra amicitia fondata in istudij di lettere, & in

uirtu. Et se hauerete consideratione alla mansuetudi= della mia natura, potrete conoscere che quella mia, la quale perauuentura à uoi pare alterezza, o asprezza di scriuere, essendo fuori di ogni mio costume, non sia senza alcuna cagione. Perche il padre corregga il figliuolo con acerbe parole, & con la uerga, non è per cio da dire che egli meno lo ami. L'honore di Christo, & l'amore che io ui porto, mi fa cosi scriuerui. A me pare di essere come in una naue, & di ueder uoi di quella caduto tra le onde in pericolo di annegare; & di gittarui hora un capo di fune, hora una tauola, hora di porgerui mano, & di sgridarui che ui debbiate accostare, & che uoi pur tuttauia uene andiate allontanando. Per quello che io ueggo certa cosa è che ò uoi o io siamo in pericolo di affogare. Io stimando di essere io in naue fo cõ uoi ogni cosa per aiutarui. Se à uoi pare che io ne sia fuori, & uoi dentro, douete cercare di porgere aiuto à me.

,, Che non è cosa da pigliare à gabbo

il uedere che le anime altrui siano in istato di perditione: Ne senza cadere nella ira di Dio puo mancare huomo christiano da fare ogni opera per la loro saluezza. Con tutto che io uegga la uostra mala sodisfattione uo pur continuando questo mio pietoso officio: che anche à gli infermi le piu delle uolte si danno de' rimedij, che loro non aggradano: & pessimo è lo stato di lui, che infermo essendo non si sente hauer male. Nelle dottrine non istimo io che sia infermita maggiore, che il uoler tenere una openione, ne uolere udire che altri gli parli contra. Il che si come nelle altre

è cosa dannabile, cosi in quella di Christo è dannabile, & pericolosa oltre modo, trattandosi dello interesse della salute. Ma uoi dite che forse, quando che sia, mi mostrerete la lettera uostra in questa materia con alcuno studio preparata. il che, oltra quel forse, mi sembra che sia à punto un dire, che non uogliate, che ui si risponda, che io non so professione di rispondere sprouveduto à cose con istudio preparate. A uoi sta il gouernarui à quel modo, che ui pare. Io infino ad hora di questo mi sento hauere alla mia cōscienza sodisfatto: & appresso Dio credo di esserne giustificato.

Ho piacere che siate resoluto di uenire à Milano, et ui aspetto cō disiderio: et accioche nō habbiate da dubitare di noia alcuna, ui assicuro che di quelle materie, con le quali ui ho perauuentura data alcuna alteratione non ue ne diro parola: che non uoglio che habbiate noioso albergo. fra questo mezo mi ui raccomando. Di Milano à XXIII. di Maggio del XLVIII.

A MONSIGNOR VERGERIO.

IL Pastore Euangelico hauendo smarrita una di cento sue pecorelle, le nouantanoue lasciando nel deserto ua quella cercando, accioche ella da fieri lupi non sia diuorata. Et io in me sento uno esempio molto diuerso, che la pecorella cerca del suo pastore, il quale tra lupi capitato, & da quelli intorniato par che non senta la sua sciagura: & la pouerella errando, et belando ua dintorno, & egli non degna di uoler porge

re orecchie alle sue querele. Io ui scrissi i di passati una lettera copiosa, & piena di Christiana liberta; & sono insino ad hora stato ad aspettare uostra risposta, la quale non comparendo torno pure à scriuerui sia o opportunamente, o importunamente: & picchio
1 Tim. 4 all'uscio accioche mi apriate anchor che egli sia serra=
Luc. 11. to à chiaue, & che uoi siate à letto. Non uoglio lasciarui addormentare in questa notte. Aprite, aprite Mõs. che il popolo di Christo à uoi commesso ha bisogno di essere souuenuto da uoi; egli ha bisogno di pane spi=rituale; ha bisogno di sana, & di santa dottrina. Io fo con uoi di quegli officij, i quali piu si richiederebbe di fare à uoi, che di aspettargli da me, quando uoi so=disfar uoleste alla degnita di quel nome, che sostenete. Voi sete uno di quelli, che sono stati preposti à pa=
1.Pet.5. scere le greggia di Iesu Christo. Voi sete stato
1.Cor.5. ordinato per uno de gli ambasciadori di Dio in terra. Voi sete stato eletto per uno de' christi di Dio.
Psal.104 Et di uoi si douerebbe poter dire che chi tocca uoi toc
Zach. 2. ca la pupilla dell'occhio del Signore. La onde quanta è la degnita del grado uostro, & dell'officio à uoi cõ=messo, tanto con la santita della uita ui douerebbe far riuerendo la uostra dottrina. Ho fatto mentione della uita, non perche io intenda di dãnar quella in uoi, che della sola dottrina è mia intentione pur di ragionare: ma pcioche parlando dell'officio episcopale nõ si conueniua lasciar quello, senza che altri nõ puo essere perfetto uescouo. Mi risponderete forse uoi. Se tu mi conosci esser tale, perche adunque non ti guardi da mordermi, & da lacerarmi? Nõ sai tu che alla pecora nõ

è lecito ferire il suo pastore con le punture della sua lingua? Et io à questo ui dico che coloro, i quali mi hã no insegnato quanta sia la degnita de' pastori delle ani me, & quanta sia quella riuerenza, che si dee loro por tare, mi mostrano anchora quale io debbia reuerire, & quale io habbia à ripigliare. Clemente eletto per successore da Pietro mi ammonisce che io non debbia ri= prendere il mio Vescouo, anchor che egli uiua riprensi bilmente, saluo se egli non erra nella fede. Mi dice Ana cleto, che il dottore, o pastore della chiesa se uscira della diritta fede douera da fedeli esser ripreso. E' de creto di Calisto Papa primo, che i dottori, i quali anche padri si chiamano, sono piu da comportare che da ri= prendere, saluo se nella fede non sentono difetto. Et è confermata questa sentenza da Fabiano, & da Corne= lio, & da altri Pontefici, & da Concilij, che il uolere qui allegare tutte le loro testimonianze sarebbe cosa lunga, & fastidiosa piu che necessaria. Et se forse mi uoleste dire, chi ti ha insegnato à te che io erri nella fe de? Io ui risponderei, questi medesimi, che di sopra ui ho allegati: che essendo la loro dottrina non solamente diuersa dalla uostra, ma à quella anchor contraria, è necessario che o essi habbiano errato, o che uoi siate in errore. Et à me si mostra che essi siano molto piu atti à dãnar uoi, che uoi à dannar loro. Cosi sento io. Quel lo, che sentiate uoi, non so. Diro bene che quanto uoi piu intendeste di dannare la loro dottrina, tanto haue rei io piu uoi per dannabile: & io con loro uorrei anzi essere dannato da uoi, che sentire insieme con uoi. Che la dottrina uostra ueramente alla loro sia contraria spe

ro con la gratia di Dio auanti che finisca quello, che ho intentione di dire in questa lettera di farlo troppo piu che manifesto. Ne crediate che io uoglia andar molto errando per trouar materie da trattare: che il mio suggetto uoglio che sia quella degnita, della quale io ho di sopra fatto mentione: et questo è della suprema autorita del sacerdotio. Di che prima che io à parlar cominci, uorrei saper da uoi qual sia la uostra openione intorno all'ordine sacro, se ella è conforme à noi, che egli sia sacramento, o pure à gli heretici, che tutti siamo sacerdoti. Se uolete tenere in cio con la Romana Chiesa ui fate una setta separata, che in alcune cose sentite con noi, & in altre con loro. Di che male cõsentite in una dottrina. Se dite che la uostra openione è cõforme alla loro, io diro che uoi fate una cosa, & ne dite una altra. fra coloro non fa ministerio di sacerdote senon chi è eletto dal maestrato temporale; & uoi hauete hauuta tale amministratione per uia, che sentendo con loro uiene da uoi stesso ad esser condannata. là onde la dottrina uostra si comprende essere non altro che confusione. Io mi soglio alcuna uolta ridere delle sciocchezze di coloro, che sono da uoi commendati, & seguitati. Disputano che siamo tutti sacerdoti: poi parlando delle mogli de' cherici dicono che eßi nella primitiua chiesa haueuano mogli, facendo differenza da coloro a' laici, non si ricordando, che prima hanno tolta uia ogni distintione: & uoi non ui auuedete delle loro, anzi pur delle uostre uanita. Questo poco discorso ho io uoluto fare, accioche uedendo quanto cotesta dottrina tenga dello sciocco, ue ne habbiate a uergognare.

Et per dar principio à parlare della suprema auttorita del sacerdotio, la quale noi conosciamo nel Pontefice di Roma; & uoi quella negando dite che Phoca Imperadore fù il primo, che al Vescouo di Roma diede tal maggioranza, questo articolo uoglio io hora chiarir con uoi. Et dico che i primi auttori di questa sentenza sono stati o grandi ignoranti, o gran maligni. Ignoranti se non hanno saputo quale sia stata la auttorita della sedia Romana auanti Phoca. Maligni se sapendolo, con si manifesta menzogna hanno uoluto oscurare la uerita. Ma Platina dice pur che Bonifacio terzo ottenne questo priuilegio da Phoca. Vediamo
„ quello che dice Platina. Bonifacio terzo ottenne
„ con gran fatica da Phoca Imperadore, che la
„ sedia di San Pietro Apostolo, la quale è capo
„ di tutte le chiese, fosse cosi chiamata, & tenuta da
„ tutti: che quel luogo la chiesa Costantinopolitana
„ cercaua di appropriarlo à se, porgendole fauore al
„ cuna uolta i mali Prencipi. Queste sono le parole di Platina, per le quali si comprende che per la usurpatione de' Vescoui Costantinopolitani, i quali erano aiutati da mali Prencipi fù necessario di ricorrere al braccio secolare: & dice quello auttore, che la Romana chiesa è capo di tutte: & che Bonifacio cercò priuilegio non che ella fosse tale, ma che ella fosse chiamata, & tenuta quale ella era. Si che chi allega Platina allega la sentenza data contra se stesso. Adducono i uostri maestri anchora Beda. Et che dice egli? che Phoca à prie=
„ ghi di Bonifacio determinò la sedia della Romana
„ na Apostolica chiesa esser capo di tutte le chiese, per

„ cioche la chiesa Costãtinopolitana si scriueua prima di tutte. Et da queste parole si comprende, che questo non fu priuilegio, ma dichiaratione qual fosse il capo tra la Romana, & Costantinopolitana, da poi che quella il titolo della nostra si uoleua usurpare. Ne è da credere che uno Imperadore Greco hauesse uoluto torre una tal degnita a' Greci per darla a' Latini, quando in sua mano fosse stato di poterla dare, & torre. Le tirannesche usurpationi non fanno che le altrui ragioni siano minori. Ne perche lo Imperadore habbia de' sudditi ribelli è egli men legittimo Imperadore. Ne perche alla Romana chiesa habbiano fatto, & facciano contrasto, & ribellione molti, che sono stati ordinati Vescoui, cessa percio la auttorita, & la degnita del Pontefice Romano. Si legge di Giouanni uescouo di Costantinopoli, che si sotto scriueua Vescouo uniuersale; & che hebbe presontione di ragunar Vescoui sotto nome di Concilio generale: le quali cose per decreti di Pelagio secondo furono dannate; Et con tutto cio continuando nella arroganza sua la superbia Greca aiutata da Prencipi heretici à Bonifacio conuenne usar del rimedio, che di sopra si è detto. Ma che direte uoi se io ui conduco da' tempi di Phoca infino à Pietro di grado in grado mostrandoui la auttorita de' Romani Pontefici essere stata suprema nella chiesa di Dio? Queste cose douereste saperle uoi meglio di me: pur le ui uoglio scriuere, accioche sappiate che anche de gli altri le sanno: & che percio non douete persuaderui con la auttorita del nome episcopale di abbagliare altrui. Et quando anchora non le sappiate, io in luogo di douere apprendere

dere da uoi mi uolgero ad insegnare. Vi faro io mẽtione de' Pontefici di uno in uno allegando di ciascuno alcuna cosa, che mostrera come essi si conobbero supiori à tutte le chiese, o come per tali furono dal mondo conosciuti, & approuati. Et mi risoluero in brieui sentenze, che il fare altramente, uolendo parlar di tanti, sarebbe cosa troppo lunga.

63 Fu creato Imperadore Phoca al tempo di Gregorio Primo: Et questo Pontefice oltra la auttorita, che si mostra per li suoi scritti, liberò tutti i monisteri de' monaci dalle usurpationi de' uescoui: et diede uescoui ad Aquileia, & ad Inghilterra: & in Inghilterra istitui Arciuescouati. Come fece egli queste cose se non era se non semplice uescouo Romano?

62 A costui precedette Pelagio di sopra nominato, nel cui tempo fu fatto il terzo concilio di Toledo; nel quale si determina, che le costitutioni de' concilij, & i decreti de Pontefici Romani si debbiano osseruare. Perche piu de' Romani che de gli altri uescoui, se non hanno auttorita maggiore? Et fu concilio di Toledo.

61 A' Benedetto primo, che fu precessore di questo fin da gli ultimi confini di Spagna fu mandato da Dauid uescouo per dichiaratione di cose della fede.

60 Et Giouanni Papa terzo scriuendo à uescoui di terra Tedesca, & di Francia dice queste parole.

„ Tutti questi decreti, & costitutioni de' nostri pre
„ decessori comandiamo, che da uoi, & da tutti i ue=
„ scoui, & sacerdoti siano generalmente osseruati,
„ in modo che se alcuno fara contra di quelli douera
„ sapere che perinnanzi gli sara negato perdono.

Che ha da insegnare, ne da comandare il Vescouo di Roma à Tedeschi, à Spagniuoli, & à Francesi senõ è loro maestro, & loro superiore?

59 Pelagio primo fu antecessore di Giouanni: & sotto il suo papato nel Concilio Aurelianense fu statuito che la pasqua si douesse celebrare secondo l'uso della Romana chiesa: & che nascendone dubitatione i Metropolitani à quella douessero ricorrere per dichiaratione. Et nel cõcilio Turonense essendosi allegato un
„ decreto di Papa Innocentio si soggiunge. qual sa=
„ cerdote presumera far contra tali decreti, che dal
„ la sedia Apostolica sono proceduti? Et dõde è que sta riuerenza di concilij al Pontefice Romano?

58 In un decrecto di Vigilio sono queste parole; La
„ santa Romana chiesa consacrata per la uoce del Si
„ gnore, & confermata dalla auttorita de santi pa
„ dri tiene il principato di tutte le chiese. Eccoui Mons. lettere testimoniali che al Papa fu dato tal priuilegio da altro Imperadore che da Phoca.

57 Auanti à costui fu Siluerio, al quale Theodora Augusta moglie di Iustiniano Imperadore, scrisse che egli ritornasse al uescouato di Costantinopoli Anthemio, che per heretico ne era stato cacciato; ne uolendo egli à cio consentire fu per tal cagione fatto morire in esilio. Or che bisognaua che colei ricercasse tal restitutione dal uescouo Romano auanti che egli hauesse priuilegio da Phoca, se prima non lo haueua altronde? Pensateui suso Mons. Ma mi direte ch'ella ne fece morire Siluerio fuori della sua sedia. Et io rispondero che l'esilio, il martirio, & la morte non tolgono al Põ

tefice la auttorita che egli ha hauuta dal sommo Pontefice Christo, il quale se bene fu fatto morire in croce, non fu percio meno figliuolo di Dio. Et colei tanto usò male la Signoria temporale, quanto Siluerio bene usò la degnita spirituale.

56 Agapito predecessore di costui fu quegli, che priuò Anthemio della sedia Costantinopolitana: & che in luogo di lui ripose Menna. Et con quale auttorita, se Phoca anchor non era stato, ne era Imperadore?

55 A Giouanni secondo, che precedette ad Agapito Iustiniano Imperadore mandò Hippato, & Demetrio uescoui à fargli riuerēza. Perche mādarne due ad uno se egli non era piu che altro uescouo? Gli mādò ancora la fede sua scritta di sua mano. Et perche à lui? Nō haueua egli de' uescoui, & de' Patriarchi in oriente?

54 Bonifacio secondo scriuēdo ad Eulalio Patriarcha
„ di Alessādria dice. Habbiamo auttorita cō lo aiuto
„ del Signore di souuenire alla chiesa uniuersale, et
„ di correggere, & di emendare cio che ci è di noci
„ uo con la apostolica auttorita. Con l'aiuto del Signore dice egli, et nō p priuilegio di Phoca; eccetto se non uogliamo intendere che quel Signore fosse Phoca il quale anchora non era nato.

53 Felice quarto scriue à tutti i uescoui costituiti per diuerse prouincie dando lor l'ordine, che hanno da seruare nella messa, & nelle consecrationi delle chiese, ricordando loro, che non si debbiano separare dal capo. Et quale è il capo senon il Pontefice Romano? dal quale coloro, che uiuono separati, non uiuono, ma sono membra morte.

51 Giouanni primo essendo andato à Costantinopoli à Iustino Imperadore per rimedio delle cose di Italia, tutta la citta lo andò ad incontrare con le croci, et co' doppieri per molte miglia, raccogliendolo come successore di Pietro, & Vicario di Iesu Christo. Credete uoi che se l'antecessor uostro di que' tempi ui fosse andato, che fosse stato cosi riceuuto?

51 Di Hormisda habbiamo, che essendo la chiesa per molte heresie lacerata Iustino Imperadore mandò à ricercare la sua auttorita per quiete di quella: & cō tal mezo si rassettò l'Africa. Et fra le altre cose ui è la fede del uescouo di Costantinopoli, il quale dal Papa si era separato; & in quella si confessa nella Romana chiesa essere il uicariato di Iesu Christo. Et qual uolete uoi piu bel testimonio alla maggioranza della chiesa di Roma, che la confeßione di quella chiesa, la quale è stata alcuna uolta ardita di uolersi attribuire il titolo di quella di Roma?

50 Sotto Simmaco in un Romano concilio fu approbato il libro di Ennodio, nel quale fra le altre cose si dice, che le cause de gli altri huomini Dio ha uoluto che siano giudicate da gli huomini: ma il uescouo di Roma lo ha riseruato al suo giudicio. Vedete in che maniera egli è à gl'altri superiore, che di lui nō si puo fare giudicio in terra, & uoi lo uolete giudicare.

49 Anastasio Papa secondo scriuendo ad Anastasio Imperadore gli dice che si come egli è Imperadore sopra tutte le genti, cosi esso tiene il prencipato nella uniuersale chiesa di Dio. Pare à uoi che costui hauesse mestieri del priuilegio di Phoca?

48 Di Gelasio primo molti atti pontificali si leggono & decreto suo è che atto di alcun concilio non è di ualore senza la auttorita del Pontefice Romano: et che tutte le appellationi possono essere portate à lui: & che dalle sue sentenze non ui è appellatione. Or uorrei io intendere da uoi se uoi ardirete di dire che tale sia la auttorita uostra, & che concilij non siano autentichi senza la uostra confermatione.

47 Et Felice terzo che uolle fare egli facẽdo decreti per li disordini delle chiese di Africa, se la sua giuriditione non usciua di Roma?

46 Simplicio primo dãnò Pietro uescouo Alessandrino per heretico Eutidiano. Et con quale auttorita uolle egli dannare un tanto Patriarcha, uorrei saperlo da uoi, se egli non la haueua da Dio?

45 Hilario primo mandò decreti per tutto oriente, Dannò Eutiche, & Nestorio confermando la maggioranza della santa apostolica Romana chiesa. Mandate, mandate uoi uostri decreti solamente per la Istria. Et prouate di mandare delle scomuniche ad Humago, & à Parenzo. Et uederete come saranno riceuute.

44 Di Leone Papa primo ne potrei narrare le historie. Solo diro che Martiano Augusto, & Pulcheria sua moglie hauendo esposta la loro fede al concilio Calcedonẽse scritta di loro mano, la appresentarono à santi padri in quello ragunati, pregandogli che la mãdassero al santißimo Leone, accioche egli dichiarasse la fede catholica. or che direte uoi di questa riuerenza fatta al Pontificato di Roma? Et nel concilio Vasense, che fu sotto Leone, fu fatta una costitutione, che

nelle chiese recitar si douesse il nome del Papa, secondo che di tempo in tempo ogniuno fosse stato nella Apostolica sedia. Il che anchora si serua con perpetua memoria, & con orationi. Non so se cosi si fa del uostro, & di quello de gli altri uescoui.

43 Sisto terzo fece decreto che richiamandosi uescouo accusato alla Romana chiesa, al giudicio di quella si habbia à stare.

42 Di Celestino primo ci sono lettere decretali mandate à uescoui di Puglia, di Calabria, & di Francia.

41 ABnifacio primo, di Francia fu fatto ricorso, che Maßimo uescouo accusato di molti mancamẽti fuggiua il giudicio. Et il Papa mandò a ricommettere la cognitione della causa, ordinando, che hauendosi à uenire alla sentenza, alla sedia apostolica lo facessero intendere, accioche la auttorita di quella ui si hauesse ad interporre. Di quale altra Chiesa si leggono decreti di tale auttorita? Di quale si truouano tali esempij? & quando si ricorse da' regni stranieri al uostro o ad altro uescouato?

40 Zosimo Papa dichiara che i prelati, i quali al Papa sono disobedienti, hanno ad essere deposti. Et se la sola disobedienza merita depositione, che meriterà chi uuole anche priuarlo di auttorita?

39 Da Innocẽtio primo il Concilio Mileuitano domãdò dechiaratione intorno cose della fede, come da maestro, & da superiore. Et egli nella sua risposta loda que' padri dicendo, che delle materie difficili si ha da cercare la sentenza della Romana sedia. & uoi le negate quella riuerenza, che le hanno resa i concilij.

38 Anastasio Papa primo fece decreto che leggẽdosi il uangelo si steße in piedi comandando con Apostolica auttorita, che fosse seruato. Et la osseruanza che anchora uiue rende testimonianza alla sua auttorita.

37 Siritio chiama la sedia Romana capo della chiesa, dicendo che sopra quella Dio ha edificata la chiesa uniuersale. Et se sopra quella ella è edificata, chi da quella si parte non è nella chiesa.

36 Damaso riscriuendo à diuersi uescoui, che à lui ha ueuano mandato per dichiaratione delle cose che dubitauano; & mandando loro diuersi decreti, comanda che eßi, & tutti i uescoui, & sacerdoti gli debbiano osseruare. Et il medesimo scriuendo à uescoui di Italia
„ & dannando alcune male consuetudini dice, Perin
„ nanzi noi uietamo cõ auttorita Apostolica per tut
„ to il mondo che tali cose non si facciano. Che direte di questa auttorina? Et come comandò egli tanti anni auanti il priuilegio di Phoca?

35 Scriuendo à Felice secondo i uescoui di Egitto, di Thebaida, & di Africa ragunati à concilio in Alessandria dicono, che la Romana sedia da Dio ha hauuto podestà sopra le altre p ispetiale priuilegio di sciorre & di legare. Et se l'ha hauuto sopra le altre, l'ha hauuto anche sopra quella, che à uoi è stata commessa.

34 Et i Vescoui del medesimo Concilio scriuendo à
„ Liberio Papa dicono, la chiesa uniuersale da Dio
„ ui è stata commessa, accioche uoi per tutti ui habbia
„ te à faticare. Et uoi come piu dotto, & piu santo di que' buoni antichi padri non uolete che egli entri in parte della uostra fatica.

33 Al tẽpo di Iulio fu celebrato il cõcilio Sardicense; nel quale le cause de'uescoui sono cõmesse al uescouo di Roma: aggiungendosi che se bene sarãno dãnati da' cõcilij prouinciali, richiamandosi al põtefice si habbia da rinouare il giudicio secõdo la delegatione di quello. A uoi adunque si cõuiene essendo uescouo di ricorrere al tribunal di Roma anzi che di uolere allegare che egli uostro giudice non sia.

32 I uescoui di Egitto mandando à domãdare à Marco Papa copia del concilio Niceno, lo chiamano uescouo della apostolica Romana sedia, & della chiesa uniuersale: & dicono che Roma è madre, & capo di tutte le chiese. Con questa sentenza se uoi non sete figliuolo, & membro di quella sedia, dalla unione christiana sete separato.

31 Nel cõcilio Romano fatto sotto Siluestro fu statuito che niuno ha da giudicare la prima sedia; et che le altre hanno da esser giudicate da quella. Et nel proe=
„ mio del cõcilio Niceno è scritto. la S. Romana chiesa
„ nõ è stata anteposta per alcune costitutioni di conci
„ lij: ma ha ottenuto il prencipato per la euangeli=
„ ca uoce del Signore. Nõ uoglio qui stendermi in parlare de' priuilegij di Costantino, ne di altro Imperadore, che per quelli al sommo Põtefice de' christiani puo bene essere aggiunta forza maggiore, ma nõ maggior degnita, ne maggiore auttorita spirituale. Et questa è quella, che difendo hora io contra i nimici della santa chiesa, che quella intendono di gittare à terra. Ma non tanto la possono essi battere, quanto la auttorita del santissimo concilio Niceno la puo stabilire, il quale

anche de' suoi canoni mandò à Siluestro à pigliare la confermatione.

30 Melciade Papa scriuēdo à uescoui di Spagna dice, „ Nō giudicate i uescoui; non gli uogliate cōdannare „ seza la auttorita di questa sedia, che se cio farete „ nulli sarāno i uostri giudicii: & uoi sarete condan= „ nati: che questo priuilegio è stato ordinato da os= „ seruare al tēpo de gli Apostoli; & rimane fermo „ infino al giorno di hoggi. Notate se questo priui= legio fu da Phoca: Notate che per la successione di trenta Pontefici egli era gia stato sempre osseruato: Notate che il Papa cerca di conseruare i uescoui, & i uescoui cercano di abbattere il Papa. Ma i uostri giudicij saranno nulli, & uoi sarete condannati.

29 Da Eusebio si dice, che per lo priuilegio della Romana chiesa à lui toccaua hauere la cura uniuersale. Et egli istituì la festa della S. Croce: et iscriuēdo à uescoui di Campagna, et di Thoscana comāda che la debbiano guardare. q̄sta auttorita di comādare dōde era ella? Certamēte nō da Phoca, ne anche da Costantino.

28 Marcello Papa scriue che Pietro hebbe da Christo la cura della chiesa uniuersale & che prima hebbe la sedia ī Antiochia, et poi p comādamēto del Signore la trasferì à Roma: & che se Antiochia ha ceduto à Roma, maggiormente ceder debbono le altre chiese. Et se le altre, anche quella di Capodistria.

27 A Marcellino Papa fu detto in cōcilio di trecento uescoui, che egli era il capo, & che egli era il giudice di se stesso; & che la prima sedia da alcuno non è giudicata. Et che causa era q̄lla? di Idolatria, della quale

egli pentito domandaua che gli imponessero la penitēza. Et i nostri moderni uescoui uogliono da se poterlo ciascuno dannare per li peccati ueniali.
26 Caio Papa ci ha lasciato scritto che di tutte le piu difficili quistioni, le quali nelle prouincie saranno nate se ne debbia ricorrere al cōsulto della chiesa Romana
25 Et q̄sto, che comāda, Caio si truoua prima osseruato con Eutichiano, che infino di Spagna fu mandato à lui per dichiaration della quistione intorno alla incarnatione di Iesu Christo. Si che uedete questa dottrina non solamente in theorica, ma in pratica anchora.
24 Dice Felice primo, sempre i dubbiosi, et maggiori
„ negotij da questa santa sedia sono stati determinati
„ in fin dal tempo de gli Apostoli. Se infin dal tempo de gli Apostoli, non cominciò da Phoca.
23 Da Dionisio primo è detto che dal beato Pietro egli ha auttorita di souuenire alla chiesa uniuersale.
22 Et iscriue Sisto secondo che egli è dal Signor posto sopra gli altri, & non gli altri sopra lui. Non so, se uoi ui intendiate essere nella chiesa uniuersale, & se fra quegli altri intendiate di douere esser compreso. Ma doueste uoi tutti, che hauete alcuna auttorita di comandare, hauer sempre in mente quella bella sentenza di Iulio Papa primo, Chi si conosce di essere altrui preposto non habbia à male, che altri sia preposto à lui; ma renda altrui quella obedienza, che egli da altrui richiede.
21 Stephano primo mandando le regole de' giudicij à tutti i uescoui christiani si scriue uescouo della San
„ ta Apostolica uniuersale chiesa Romana. Se della

uniuersale, anche della uostra.

20 Et Lucio la chiama santa, & apostolica madre di tutte le chiese, chiesa di Christo. Da quella adũque chi si allontana si allontana da Christo.

19 A Cornelio Papa Cipriano uescouo di Cartagine dice che altronde non nascono le heresie, senon dal nõ obidire al sacerdote di Dio; & che non si uuole riconoscere nella chiesa un sacerdote, & un giudice Vicario di Christo. Et facẽdo egli anchora mentione di alcuni heretici, i quali in Africa alla chiesa erano tornati, scriue che nella confessione della fede loro, dissero, Sappiamo che Cornelio è stato inalzato uescouo della santissima chiesa uniuersale da Dio omnipotente, et da Christo nostro Signore. Ma perauuentura Cipriano cosi disse, non pche egli cosi sentisse p uerita, ma per quella affettione, che hebbero sempre Cartaginesi di essere à Romani sottoposti. Et qui aggiungero che il concilio fatto sotto Cipriano in Africa di ribatteza=re gli heretici da Cornelio Papa, & da Stephano fu dannato; & la Africa obediente riceuette il giudicio pontificale.

18 Fabriano scriuendo à tutti i ministri ecclesiastici,
„ che sono in ogni luogo, dice, per diuini comandamẽ
„ ti, & per Apostoliche istitutioni siamo ammaestra
„ ti che debbiamo uegghiare per lo stato di tutte le
„ chiese con diligente affetto; là onde è conseguente
„ che uoi debbiate sapere quelle cose, che appresso la
„ Romana chiesa si usano nelle sacre osseruationi.

Queste cose scrisse egli à tutti i ministri ecclesiastici: & le scrisse egli piu di trecento anni auãti che nasces

se Phoca. Et aggiunge che hanno da seruar gli ordini della Romana chiesa, accioche seguendo gli esempij di quella siano trouati ueri figliuoli di lei, che è nominata loro madre.

17 Da Anthero Papa i uescoui della prouincia di Toledo, & della Andalosia mandarono à pigliare le regole della permutatione de' uescouati.

16 Põtiano si intitola uescouo della chiesa uniuersale.

15 Vrbano scriue à tutti i fedeli del uiuere in comune, & de' beni della chiesa: & ordina come quelli si hãno à dispensare. le quali cose tutte mostrano che & eßi si conosceuano sommi pontefici; & che per tali anche dalle straniere nationi erano riconosciuti.

14 Et da Calisto è pronuntiata questa sentenza. A' „ niuno è dubbio che la chiesa apostolica è madre di „ tutte le chiese, dalle regole della quale in niun mo= „ do si conuiene à uoi di allontanarui. Et dicendo che à niuno è dubbio, non so come uoi uogliate non solamente dubitare, ma contradire: & perche dalla uostra madre ui uogliate allontanare.

13 Zephirino dando le regole de' giudicij, che si hanno da fare de' uescoui, dice che il fine della causa si ha da portare alla sedia apostolica, accioche qui si termini: ne prima si dee finire (secondo che da gli apostoli o da loro successori è stato statuito) che la auttorita sua ui sia interposta: & che à quella si debbono richiamar tutti, & maßimamente gli oppreßi: & che hanno à quella da far concorso come à madre, accioche siano nudriti dalle poppe di lei; siano difesi dalla sua auttorita; & siano liberati dalle oppreßioni. Et uoi al=

tri di madre, che ella ui è, la uolete hauer per madrigna: in luogo delle difese, che ella fa per uoi, la uolete offendere: & la doue ella ui libera da oppressione, la uolete mettere in soggettione.

12 Vittore si intitola Arciuescouo della chiesa Romana, & uniuersale: & à uescoui di Africa minaccia che gli scomunichera se non metteranno fine alle loro dissensioni. Et ui ricordo io che se quelle minaccie si stendono insino in Africa, anche nel golfo dello Adriatico seno elle debbono poter peruenire.

11 Eleutherio manda la legge de' giudicij à uescoui di Frãcia: & dice delle cause de' uescoui quello che di sopra habbiamo recitato di Zephirino. Et Lucio Re di Inghilterra mãdò à lui per essere fatto christiano. A che proposito mandare à Roma? & non in Francia? non in Hispagna? non fra Tedeschi, luoghi à lui piu uicini? Ma à que' tempi anche i gentili sapeuano che il Papa era Vicario di Christo; & alla eta nostra non lo uogliono sapere i battezzati.

10. E' Scritto da Sothere che à lui si cõueniua uegghiare per tutte le chiese, accioche essendo in quelle cosa riprensibile egli potesse rimediare alla ignoranza: & alla usurpatione della presuntione. Et io priego uoi Mons. che uiuiate, & parliate, & iscriuiate in modo, che la chiesa uostra non habbia bisogno del rimedio della apostolica auttorita.

9 Aniceto scriue à Vescoui di Francia l'ordine de' giudicij che i minori riccorrano con appellatione à maggiori maestrati: & che il supremo giudicio si appartiene alla Romana sedia. Se il Vescouo di Roma

ha da mandar le legge à Vescoui di Francia, à me par che sia molto uerisimile che anche da quelli di Italia à comandamenti suoi si debbia obedire.

8. Pio scriuēdo à tutti i fedeli della osseruatione del
„ la Pasqua da farsi in di di Dominica dice, Noi cō
„ auttorita apostolica ui ammaestriamo che tutti cosi
„ debbiate osseruare, percioche il medesimo seruia=
„ mo anche noi; ne in modo alcuno douete uoi esser
„ differenti dal capo.

7. Higino scriue a tutti i fedeli di Christo ammae=strandogli nella fede, & dando loro la forma de' giudicij, & comandando che cosi si seruino riseruando la superiorita della Romana chiesa. Or essendo questi ordini, & questi comandamenti, mandati à tutti i fedeli, o sono mandati anchora à uoi, o è da dire che non siate de' fedeli di Christo: il che dir si potra, se uoi la auttorita della apostolica Romana sedia uorrete pur denegare.

6. Telesphoro manda à tutti i Vescoui la ordinatione della Romana chiesa de' digiuni, & delle messe come si debbono seruare, & celebrare. Mandandole à tutti i Vescoui le manda anche à uoi se sete Vescouo.

5. Sisto primo scriuendosi Vescouo uniuersale della apostolica chiesa manda à tutti i Vescoui una lettera piena della superiorita della Romana chiesa, minacian do di scomunicar quelli, che à lui saranno disubidienti. Vero è che egli si prese questa presuntione per lo priuilegio che egli haueua hauuto da Phoca, & per lo fauore, che egli haueua da Prencipi del suo tempo, da quali riporto corona di martirio.

4 Alessandro primo à tutti i fedeli di Christo per diuerse prouincie manda diuersi ordini da seruarsi nelle chiese dicendo che à lui è commessa la cura di tutte. fra le diuerse prouincie di tutti i fedeli credo pur che la patria nostra ui sia compresa.

3 Ad Euaristo mãdarono per consulto tutti i Vescoui di Africa sopra diuersi capi: & egli à loro rispondendo dice che haueuano fatto prudentemente di ricorrere prima alla sedia Apostolica come à capo, che di risoluersi eßi presontuosamente. Imprudentemente fa adunque chi fa in altra maniera.

2 Anacleto scriue piu lettere à tutti i Vescoui, & fedeli di Christo: la somma delle quali è che la Romana chiesa è il capo, & la regola, & la madre, & maestra
„ di tutte le chiese. Et come si scriue egli? Costituito
„ nella Apostolica sedia dal Signore: & ordinato
„ prete da S. Pietro Prencipe de gli Apostoli. Quello che egli disse à tutti intese di dirlo anche à uoi, acciochè sappiate che non da Phoca, ma da Dio sono i priuilegij della Romana chiesa.

1 Et Clemente eletto da Pietro per successore dice che da Pietro fu dato fondamento alla chiesa: & che egli à lui diede la podesta di legare, & di sciorre datagli da Dio. Se questi, che furono alla eta di Christo, & uicini alla eta sua, & che fondarono la nascente chiesa, non seppero eßi la uerita, non so chi di noi la debbia poter sapere. Vero è che furono persone ambitiose, & uane. Si furono tanto ambitiosi, che & Clemente, & Anacleto, & Euaristo, & Alessandro, & una lunga schiera de' sopranominati per la uerita an

darono al martirio; & con la sottoscrittione fatta del sangue loro confermarono le loro scritture.

Or da quello, che fin quà si è detto mi pare di hauere assai copiosamente dimostrato quello, che di sopra da me fu proposto; cio è la dottrina uostra esser contraria à quella di que' santi padri, i quali io haueua dinanzi allegato. Che tenendo uoi la auttorita del Papato hauere hauuto principio da Phoca: & mostrando eßi che ella fu auanti Phoca, & non da Signor mortale, ma da Dio, la uostra è contraria alla loro dottrina. Et quale delle due sia da approuare, o da dannare credo io con la testimonianza di tanti santi dottori, pontefici, martiri, & confessori, di tanti Concilij, & di tante nationi, cosi di oriente, come di occidente, & con la auttorita anchora di quegli Imperadori che mi sono uenuti nominati, credo, dico, che sia cosa molto ageuole da giudicare. Da Phoca à noi uoi altri confessate questa podestà pontificale; & percio io non ne parlo: & da Phoca in suso ui ho addutto piu di sette uolte settantadue testimonij, il qual numero di settanta due è bastante non che ad altro, ma alla condannagione de' prelati. Et uoi à tante testimonianze, & ad una cosi continuata possesßione ui uorrete contraporre? Taccio gli altri santi dottori cosi Greci, come Latini, i quali furono auanti à Phoca; & che da quelli, i quali hanno gia trattata questa materia, sono stati produtti in mezo: i detti de' quali soli douerebbono da se bastare non hauendo uoi auttorita, che à loro possa far contrapeso Et io gli passo per fermarmi quanto meno mi è possibile in su le altrui pedate. Et ui di-

co,

co, che se il beato Pietro per essere perauuentura sta
to egli interessato, in questo caso non ui è sospetto, uo
glio che anche egli cõfermi la sua auttorita. E' scrit=
to nella scrittura che essendo gli apostoli, et i preti di
Hierusalem in cõcilio ragunati, doue fra gli altri era
„ anchor Paolo, Pietro à loro parlando disse; Voi Att.5.
„ sapete fratelli che da gli antichi giorni Dio ha e=
„ letto in noi che per la bocca mia le genti odano le
„ parole del uangelo, & credano. Come fu per la
bocca sua? Non predicarono anche de gli altri aposto
li? & Paolo? si: ma sotto la auttorita à lui preordi
nata da Dio infin da giorni antichi: onde è rimaso,
che à suoi successori tocca dichiarare i dubbij della fe=
de; alle quali dichiarationi le genti hanno da credere.
Et di qui è che nella chiesa di Dio gouernata dallo Spi
rito santo da tutto il mondo si è ricorso alla apostoli
ca Romana chiesa, & non ad altra ne' dubbij alla fede
appartenenti, si come da rescritti de' Pontefici, & dal
le cose da noi di sopra allegate anchora si comprende.
Ma percioche portando uoi i nomi di Pietro, & di
Paolo ui mostrate credere non tanto à Pietro quanto
à Paolo, uorrei intender da uoi per qual cagione an=
dò Paolo in Hierusalem (come egli testifica) per ue= Gal.1.
der Pietro: ne andò in luogo alcuno per uedere gli
altri apostoli: ne pur quelli, che egli medesimo chia=
ma fratelli del Signore. fermamente se piu che grãde
nõ fosse stata la auttorita di Pietro sopra gli altri, e=
gli nõ haurebbe cercato piu di ueder lui solo, che tutti
gli altri. Egli dice anchora che Christo risuscitato fu 1.Cor.15
uisto da Pietro, & poi da tutti gli Apostoli insieme.

Et perche apparire prima à Pietro, se egli non era
Io.1. principale? Ne fu egli principale per essere stato
chiamato primo: che Andrea fu primo à seguitar Chri
„ sto. Dice anchora Paolo in uno altro luogo, Non
1.Cor.9. „ habbiamo noi podesta di menare attorno donna so
„ rella come gli altri Apostoli? & i fratelli del Si=
„ gnore? & Pietro? Doue hauendo nominati gli
Apostoli haueua compresi & fratelli del Signore, &
Pietro: ma per esprimere una cosa maggiore, aggiun
se i fratelli del Signore, come quelli, che fra gli altri
Apostoli fossero di maggior riuerenza; Et poscia fe
ce mẽtione di Pietro come di maggiore de gli altri a=
Gal.2. postoli, & de' fratelli del Signore anchora. Ma Pao=
lo riprese pur Pietro. quella riprensione diuersa=
mente uiene interpretata, & io non uoglio entra=
re à disputarne: ma quello atto non penso io che
fosse fatto senza gran misterio: & dico à uoi che
se uolete essere imitatore di Paolo, uedendo che
il successor di Pietro non camini alla uerita del
uangelo, fate anche uoi come fece Paolo; & ditegli
in faccia la uerita, & non dopo le spalle la menzo=
gna. Perche il minore ammonisca, & riprenda il
maggiore, non percio gli toglie egli la degnita, ne la
auttorita. Ne io per ammonire, & per riprender
uoi non uoglio riconoscerui per uescouo, & per pa=
store, pur che uoi secondo la uerita del uangelo uo=
gliate caminare. Lascio i molti luoghi de gli atti de
gli Apostoli, ne' quali Pietro si mostra sempre mag=
giore. Ne uoglio parlare di molti testi del uangelo,
che da molti sono allegati, i quali da sacri dottori sono

tutti intesi della maggioranza di Pietro. Solamente ui diro che (come dice Paolo) Christo era pietra: & Christo di pietra diede nome allo Apostolo, di cui parlo. Il che non posso intendere che sia altro, senon rimetterlo nel luogo suo. Et Christo di se parlando 1.Cor. 2
disse, che egli era buon pastore. Et à Pietro parlando gli disse che pascesse i suo agnelli, & le sue pecore: il che non è senon riporlo al gouerno di noi, che siamo la greggia delle sue pasture. Et hauendogli domandato tante uolte se egli lo amaua piu de gli altri uenne à significare che uoleua anche honorarlo sopra gli altri. Queste cose cosi le intendo io; ne saprei come altramente intenderle quando anchora sopra que' luoghi non ui fosse alcuna interpretatione. Poi cõformandosi in questa sentenza tutti i santi dottori, cosi greci come latini, de' quali si ha alcuna uenerabile memoria dalla primitiua chiesa infino à noi, non so cõ qual ragione mi uogliate persuadere che cosi non si debbiano intendere. Ne so perche io non debbia anzi credere che in uoi sia adempiuto il detto del prophe-
ta, che sia accecato il cuor uostro, & siano aggraua- Isa. 6.1
te le uostre orecchie, & chiusi gli occhi uostri, accio-
che gli occhi uostri non ueggano, le orecchie non oda-
no, & non intenda il uostro cuore.

Io. 1.
Io. 10.
Io. ult.
Psal. 94

Ho uoluto trattar con uoi particolarmente questo articolo del Papato mosso da quello, che di sopra ho allegato di Cipriano; che se dal negare questo nascono le heresie, dallo accettarlo ragioneuolmente elle si debbono tor uia. Et il Papa per superiore conoscendosi, & à lui obedir uolendosi, cessano tutte quelle difficul

ta, che mettono la chiesa in confusione. Hora se tanti santi pontefici consentono in questa sentenza del Vicariato di Christo: Se i dottori, se i concilij, se la Italia, se la Francia, se Spagniuoli, se Tedeschi, se Inglesi, se la Africa, se l'Egitto, se Hierusalem, se Antiochia, se Costantinopoli: & per dire in somma, se lo Oriente, se l'Occidente, se il mondo tutto, & se tutti i secoli christiani hanno confermata questa auttorita: & se Christo è uerita: & se egli è sempre con la sua catholica chiesa, è da dire che quello, che ella ha tenuto infino ad hora sia il uero. Et chi uuole parlare in cõtrario bisogna che dica che Christo nostro Sig. è nõ Dio di uerita, ma Idolo di menzogna. Ma Dio è fede
1.Cor.1. le: & gli huomini son bugiardi. Perche è bene Mons.
Psal.115. che ui uogliate anzi confessare huomo, che dar delle mentite à Iesu Christo. Gia i prencipi della uostra setta hanno cominciato ad abbandonare le insegne del dimonio, & à riducersi à quelle di Iesu Christo. Voi gli hauete seguitati da noi partendoui, seguitategli anchora à noi ritornando. Riconosceteui essere huomo, & che cosa humana è peccare: Ne uogliate peggiorare dalla natura dell'huomo: che diabolica cosa è nell'errore trouandosi uolere in quello continuare. Sete caduto, non ui uergognate di rileuarui. Nõ ui ritenga in grembo à morte questa uergogna. le sue forze sono grandi, maßimamente eßendo aiutate dal diauolo, al quale douete far resistenza uergognando ui anzi di esser caduto, & consolandoui, che à caduti rimane luogo di penitenza, & di salute. A questa ui chiamo io: à questa chiama la pecorella il suo pasto-

re. Et se uoi forse sprezzate la uoce della mia humilta, non douete sprezzar me: ma ricordarui che il pastore lascia le nouantanoue per l'una; & pertanto se à uoi pare che io sia la pecorella smarrita, nõ douete mancar di cercarmi, di pigliarmi in collo, & di ritornarmi alla uostra greggia. Certo è che o uoi, o io siamo in errore. Se uoi sete fuori del buon camino, fate di ritornarci. se uedete che io habbia smarrita la strada, non douete uedendolo, udendolo, et tacendo lasciarmi andare in perditione, se uolete fare officio di uero pastore. Quel Signore che è diuiso in persone, & unito in Deità degni per sua somma clemenza di riunire con uerità la nostra diuisione.

Di Milano à XXVIII. di Maggio del XLVIII.

A M. HOTONELLO VIDA.

REPARANDO la diuina prouidenza il mondo à riceuere il figliuolo di Dio incarnato dispose si fattamente le cose di quà giuso, che ci si trouò hauer pace per tutta la terra. Et facendo festa i chori de gli angioli al nascimento del saluador nostro cõ solenni cãti celebrarono la pace in terra. Ne meno da Christo pace delle nostre anime fu la pace commendata; che mandando egli i suoi apostoli à portare intorno la sua parola comandò loro che in qualunque casa fossero entra Luc. 2.

ti à quella douessero pregar pace. Et douendo egli
lasciare in terra i suoi piu cari, & andare al padre
Io. 20. eterno, à quelli lasciò la pace come per heredita. Et tor
nando à uedergli dopo la resurrettione della sua car
ne gli uisitaua con salutatione di pace. Di che non è da
dire senon che santa cosa sia la pace, & che per pre=
Eph 4 tiosissimo dono di Dio ella habbia da essere riceuuta
fra mortali. Di questa santa pace il uero fondamento
1. Cor. 8 è quella unione di spirito, la quale è da Paolo ordina
ta, che debbiamo esser solleciti à seruare. Et questa si
Ro. 12. serua da coloro, che nõ si inuaghiscono delle loro dot
trine, & humane scienze (che quelle gonfiano) ma
che di consentire à gli humili si dispongono: che nella
1 Tim. 6 humilta dello spirito è il dono della uera dottrina. Il
che percioche alcuni non hanno uoluto fare, dalla fede
si sono disuiati: & quindi è che da tramontana (co=
Hier. 10 me dice Hieremia) è fatto un gran mouimento per met
tere la citta di Iuda in distruttione. fatto è questo mo
uimento contra coloro, i quali confessano, & esalta=
no la dottrina, la auttorita, & la consuetudine della
chiesa (che altro non uuol dir Iuda, che lode, o confessio
Ezech. 13. ne) Et percioche coloro hanno uoluto fare un nuouo
edificio, ne è seguito il detto di Ezechiele, che hanno
promesso pace à loro seguaci, & non haueranno pace.
Si dolgono che la chiesa metta pesi graui, & intolera
bili, & dicono, spezziamo i loro legami, & gittianci
Psal. 2. da dosso il loro giogo: Ma colui, che habita in cielo
se ne fara beffe, & il Signore gli hauera à scherno. la
Ezec. 2. loro fabrica è apunto quale dice Dio per la bocca del
pur dianzi nominato propheta. edificano il parete, et

lo pianano col fango senza alcun ritegno; là onde egli ha da cadere: che uerra una gagliarda pioua, & gragniuola, & tempestoso uento, che la fara andare in ruina. Tale è la dottrina de gli heretici, la quale se bene ad alcuni pare nella superficie che habbia cosa da aggradire à loro appetiti, se con gli occhi dello intelletto andranno bene riguardando, trouerãno che quello, che porge loro simiglianza di bello imbiancamento, non è altro che fango senza calcina: & pertanto conuiene che allo apparire dello spirito della bocca di Dio ogni cosa ne uada sottosopra. Da q̃sta separatione ueramente, la quale ho detto, che è stata fatta di dottrina, ne seguita anche un'altra, di cui parlò Christo, quando disse che non era uenuto in terra à metter la pace, ma il coltello. Et ch'egli haueua da separare tra loro quelle persone, le quali sarebbono state insieme congiunte. Che quale è colui, che disideri di hauer pur nome di Christiano, che possa con tranquillo animo sopportare, per cogiũtion carnale, che egli habbia con altrui, di sentire aprir la bocca contra la uerità? di sentirla dannare? di sentirla bestemmiare? In cosi fatti casi è necessario uiolar la pace terrena. è necessario che l'huomo si separi dall'huomo, o si separi da Iesu Christo. Et in un tal caso trouandomi io i passati giorni, per non cadere in ribellione col Signore scrissi, & feci di quelle cose, che uoi hauete uedute, & risapute. Il che io ho sempre fatto nõ piu per saparar me da altrui, che per ricongiugnere altrui con noi. Nel qual mio proponimento continuando; & disiderando che la patria nostra di diuisa, che ella è si riunisca, & go

da di christiana pace, torno pure à scriuere à Mons.
Eph.2 à lui la legatura mostrando di questa unione. Christo
Psal.117. è la pace nostra, il quale fece uno di due: che la pie=
tra riprouata da gli edificanti fu fatta sostegno d'uno
& di un'altro muro, & congiunse le cose separate. la
pietra riprouata da gli edificatori del parete, al qua=
le Dio minaccia ruina, bisogna che cosi da gli uni come
da gli altri di noi sia riceuuta, se uogliamo edificare
insieme, et godere della disiderata pace. La pietra ri=
fiutata alla eta nostra è quello apostolo, al quale il sal=
Io 1. uatore, che è la natural pietra del tẽpio di Dio, diede
nome di pietra, accioche sopra di se fondata fosse fon=
Matt. 16 damento alle altre pietre, le quali hanno da inalzarsi
in accrescimento della sua fabrica. Il negare il prenci=
pato di Pietro et il uicariato di Iesu Christo è quella
radice, dalla quale germogliano tutte le heretiche ope
nioni: et quella sterpãdosi, tutte le altre insieme si uer
rebbono à seccare. questa adũque mi sono io faticato
per diradicar del petto di Mons. secõdo che p la lette
ra, la quale gli inuio per le mani uostre, potrete uede=
re. Vuole Platone che gli huomini quanto furono alla
creatione del mõdo piu uicini, tanto habbiano hauuto
miglior cognitione de' principij di quello. Et ragione
uole cosa è che mio auolo hauesse miglior conoscẽza di
q̃llo che fece mio bisauolo, et gli altri miei maggiori,
che nõ debbo hauere io. Cõ questa uia uengo io alla pro
ua di questa uerita mostrando quello, che ne habbia te
nuto la primitiua chiesa, et i succedenti secoli p piu di
cinquecento anni dopo la morte di S. Pietro. Et se da
mille, & dugento, & da mille, & quattrocento anni

in suso questa uerita è stata nascosa à tãti santi di Dio et alla istessa sposa di Iesu Christo, io sono p dire che nõ mi curo di saperla ne anche io. Priego nostro S. Dio che lo illumini ad essere piu pronto riceuitore della uerita, che ostinato ritenitore di alcuna openione: & priego uoi che leggẽdo le cose mie: nõ le uogliate giudicar cõ quella cõgiuntione, et cõ quella affettione, che hauete à lui, et à me, ma cõ quella, che douete hauere à Iesu Christo, p lo quale l'huomo è debitore nõ solamẽte di abbãdonare padre, et madre, nõ che altrui, ma di essere loro cõtrario ogni uolta ch'eßi da Christo sono separati. et ui priego anchora che nõ ui muoua l'essere egli uescouo, et io priuata psona. Et se pure auttorita ui dee muouere, muouaui q̃lla de' padri, et de' dottori antichi, quella de' cõcilij sacri, et quella del mõdo, che p quindici secoli passati ha cõsentito à quella dottrina, la quale io difendo cõtra di lui. cõ tutti questi disidero io che noi ci accordiamo in uno spirito, et in una fede; che sentiamo insieme cõ loro; et che à loro ricõciliati siamo fatti degni di godere insieme della pace da Dio preparata, da gli angioli esaltata, et da Christo tãto, et tãte uolte celebrata. Di Milano à 29. di Maggio del 48.

Al Reuerẽ. M. Antonio Helio Secretario di nostro S.

Voi sapete, senza che io ue ne dica molte parole, quanto io fui gia amico di M. Aurelio Vergerio, et che non meno sono stato di M. Piero Paolo suo fratello, & douete anche sapere, che fra noi non è mai

nata occasione di querela, ne di discordia, senon in quanto da alcuni mesi in quà egli mi si è scoperto esser fatto inimico della uerita. Ho io conseruata quella amicitia mentre che egli è stato, o che io ho creduto che egli fosse sano dello intelletto: ma dapoi che lo ho trouato essere altramente, ho anteposto l'honor di Christo alla amista di lui: Anzi mi sono io dimostrato piu amico à lui, che egli medesimo; percioche ho fatta ogni opera per porgere al suo male salutifera medcina. Ma quãdo egli doueua rauuedersi dell'error suo, & amendarsene, è maggiormente diuenuto furioso. Là onde io uedendo che il mal suo non riceue rimedio, per quello amore che io porto alla patria, et per quella riuerenza della quale à Dio sono debitore, mi sono uolto ad affaticarmi per conseruare con mie scritture alla unione della catholica, & apostolica chiesa quelle pouere pecorelle della nostra mandra, le quali si truouano hauere un lupo per guardiano; i quali officij miei si come sono à lui, & à suoi seguaci tante mortali trafitte, cosi sono à deuoti fedeli di Christo di conforto, & di consolatione. & da loro ne sono pregato à douere in cotale opera continuare, & (se ho mezo alcuno) à prouedere per la uia di Roma di opportuno rimedio alla salute di quelle anime meschinelle. Di che io ho preso per partito di douere scriuere à uoi, per farui sapere quanto in questa materia mi occorre, & per ricordarui quello, à che ui obligano la charita della patria, la quale uiene dal diauolo fieramente lacerata; la gloria di Christo, il quale uiene uituperato, & bestemmiato; & la particolar fede uo-

ſtra uerſo coteſta ſanta ſedia, la quale i nimici di Dio con ogni ſtudio cercano di porre à terra. Et per piu piena informatione uoſtra ui contero la intera noſtra hiſtoria.

Io era queſto Giennaio à Vinegia, & il Vergerio ui capitò, ne prima mi hebbe ueduto, che tiratomi da parte cominciò à farmi una predica, che due ſono le maniere delle uirtu, cio è morali, & ſpirituali, delle quali le une ſeruono allo honore del mondo, & le altre alla ſalute delle anime; & che delle prime io ne ho ſi larga parte, che io poſſo fra gli altri tenermene contento; ma che quanto alle ſpirituali io ſono in tenebre: & che egli haueua uiſto alcune mie ſcritture, per le quali haueua compreſo che io me ne ſto pur nel comune errore. Et pertanto eſſo, che è il mio padre ſpirituale uoleua illuminarmi gli occhi della anima, & mettermi inſulla uia diritta. Et qui ſi diede à uolermi cominciare à paſcere del ſuo ueleno. Ne ſolamente quella uolta tentò egli l'animo mio, ma quãte ne fummo inſieme, che molte ne fummo inſieme, & lungamente, tante mi diede di fieri aſſalti, & eſſo, & una lunga ſchiera di ſuoi ſeguaci. Ma con la gratia del Signore non ne guadagnarono nulla. Et in quella noſtra conuerſatione di alcuni giorni mi auuidi anchora che egli & con ſuoi ragionamenti, & con ſue ſcritture andaua ſpargendo per Vinegia la ſua diabolica dottrina. Et da' ragionamenti noſtri, & dalle ſcritture, che egli mi moſtrò delle ſue, à me nacque copioſo argomento di ſcriuere; & coſi tornato à Milano gli ſcriſsi una lunga lettera à confuſione del=

la sua peruersa openione: & manda la anche à Vinegia, la doue io lo haueua ueduto seminar la zizania, et là doue io era stato uisto con lui, per isgannare altrui, se forse alcuno per tal mia cõuersatione hauesse di me cõceputa mala openione. Dapoi, percioche fra le altre cose egli particolarmente mi haueua negata la auttorita del Papato (dicẽdo quello, che hãno diuulgato i luterani, che Phoca Imperadore fu il primo che al Pont. Romano desse tal degnita) gliene scrissi un'altra, per laquale gli mostrai, che da S. Pietro infino à Phoca tutti i Romani Pontefici di uno in uno sono stati alla cõtinuata possessione del Vicariato di Iesu Christo. Ma ne egli m'ha mai risposto, ne (per quãto mi uiene significato da chi lo puo sapere) è per rispondermi, anzi da me offeso tenendosi per quella liberta di dire, che io ho usata contra di lui, et per hauere mantato à Vinegia copia di quella lettera, par che cerchi di uendicarsene cõtra quelle anime meschinelle spargendo piu abondãtemente la sua peste per la nostra citta: Ne cio fa egli nella nostra citta sola, anzi da Capodistria à Pola ua egli di quel morbo empiendo tutto il paese: & ha tirato (per quanto egli medesimo mi ha detto) suo fratello nella sua openione. Poi particolarmente mi uiene data hora notitia, che la sua rabbia ogni giorno diuenta maggiore. Egli hora per uia di scritture, che manda attorno, & hora per mezo di suoi ministri, & hora conuitando questo, & quello altro, ua di di in di guadagnandosi nuoua turba; Ha gia fatto de' sermoni al clero: & i giouani inuitati dalla licenza del uiuere, che si pro-

mette loro, gli uanno appresso. Questa Pasqua, sera, & mattina fece sermoni pestilentiosi alle monache; & ne sono gia di quelle che uacillano. In tutta la citta ha messa diuisione tra padri, & figliuoli: fratelli & sorelle; mariti, & mogli; suoceri, & nuore. Et è homai la maggior parte de' principali o fatta in tutto della sua parte, o posti in dubbio della uerita, combattuti dalla importuna, & continua istanza di lui, sono anche eßi fra pochi giorni per traboccare. Non ha egli anchora predicato in publico, ma si aspetta che habbia à farlo fra non molti giorni. In questo stato è quella pouera nostra patria: perche io ui priego, & ui scongiuro per Christo benedetto, che da poi che uoi sete costi & che hauete l'orecchie del Prencipe, & de' principali, che facciate opera di non lasciare andare quel misero popolo in perditione. fate con ogni studio che quel uelenoso, & pestifero serpente sia leuato di là. Egli à Roma si difende per catholico, & altroue ua seminando la dottrina del Lutheranesimo. fate opera da Christiano, & da fedele; porgete rimedio à que' pouerelli. Et quando altro non si possa leuisi almeno di quel paese infin che la sua causa sia determinata; o si mandi à Mons. Legato à Vinegia nuouo ordine, che ne pigli nuoua informatione; & che si proceda cosi gagliardamente contra di lui, come egli gagliardamente procede contra la chiesa, contra la sedia Apostolica, & contra Christo. Non uoglio lasciar di dirui, che gia quando si mandò à Capodistria à prendere informatione contra di lui, fra que' commissarij ue ne erano di quelli, che erano piu Lutherani di lui. Et io lo ui dico, per

cioche lo so per buona uia. Et cio ho uoluto dirui, accioche una altra uolta non si cada in un nuouo simile errore. Tanto posso io fare in questo caso: & se piu potessi farei piu auanti. A' uoi tocca hora di fare la parte uostra, della quale io ue ne rimetto il carico nel cospetto del S. nostro Iesu Christo, al quale sia honore & gloria per tutti i secoli.

I passati giorni mi uenne fatto un discorso intorno alle materie del Lutheranesimo, del quale ue ne mando copia. Ne altro mi occorre à dirui, se non che io ho da molti, & molte uolte domandato di uoi; & ho sentito consolatione di ogni uostra buona fortuna: la mia non ha mai con me mutato aspetto: ma quale io sono so no uostro, & mi ui raccomando, & attendo uostra risposta.

Di Milano à V. di Luglio del XLVIII.

DELLE VERGERIANE DEL MVTIO.

LIBRO SECONDO.

IL MVTIO ALLA NOBILISSIMA CITTA ET POPOLO IVSTINOPOLITANO.

E bene la mia fortuna, anzi pur la uolunta, & dispositione di Dio, la quale è quella, che fa la fortuna, mi ha per molti anni tenuto, & tuttauia mi tiene lontano da uoi, dolce mia patria, et nobilißimi cittadini, non è percio minore la mia charita uerso di uoi: non è minore la mia affettione: ne minore è il disiderio mio di ogni uostra quiete, & di ogni uostra tranquillita, che se io ui foßi presente à tutte le hore. Ne per lontanãza di luogo, ne per lunghezza di tempo, ne per trauagli di corpo, o di animo mi è uscito di mente che io sono cittadino di Capodistria, & che io sono un membro di quel corpo, del quale consiste la mia patria, & la unione de' miei cittadini. Et non so se in tanto spatio di tempo i molti trauagli, che io ho sostenuti del corpo, & dell'animo, mi siano stati tutti insieme cosi gra=

ui, come mi è graue quello affanno, che io sento per sentirui essere combattuti da cosi graue persecutione, & collocati in cosi graue pericolo della perditione delle uostre anime, come ne ho hauuto la nouella. Che quale aduerso caso mi puo essere di maggiore afflittione,
Exo 31. *che il sentire un cosi doloroso accidente? Mose pasto-*
Rom. 9. *re del popolo di Dio, & Paolo predicatore di Christo crucifisso uoleuano l'uno essere cancellato del libro de' uiuenti, & l'altro essere separato della comunione della chiesa, la quale è il corpo di esso Christo, per salute della loro natione. Perche non è da credere che debbia essere se non grande il dolore, & grande la afflittione di ogni buon cittadino, il quale senta alla citta, della quale egli è parte; alla patria, della quale egli è figliuolo; & al corpo, del quale egli è membro soprastare il pericolo della eterna dannatione. Adunque sconsolata patria mia una tua creatura in ispirito di menzogna si affatica di priuarti della luce della uerita? Adunque o miseri cittadini un cittadino uostro si inuaghisce di farsi tiranno delle uostre anime? Adunque o pouere pecorelle del buon pastore Iesu Christo, colui che ui si è appresentato in forma di pastore è lupo, & non pastore? Egli è uno di coloro, de quali disse il Saluatore, che uerrebbono uestiti di pelli di pecore & che ce ne doueßimo guardare. Guardateuene per Dio*
Matt. 7. *guardateuene. Egli è il lupo, che cerca di diuorarui; Egli è il tiranno, che cerca di ucciderui di morte eterna: In lui è lo spirito di menzogna, il quale cerca di farui traboccare nello infernale abisso. Non malignita, non odio, non interesse alcuno particolare, ma lo*

amor

amor di uoi, il disiderio della uostra salute, l'amor della uerita & il disiderio dell'honor di Dio mi indu cono me à cosi douer parlare. Nel cospetto di Christo ui parlo, & esso che è conoscitor de' cuori è testimo nio della mia sincera intentione. A M. Pietro Paolo Vergerio, & à tutta casa sua io fui sempre amico (i piu uecchi della citta se ne possono ricordare) & essi à me. Io ho sempre goduto delle sue esaltationi. Io senti consolatione inestimabile quando egli fu fatto ue scouo. Ne in cotesto uescouato si fermaua il mio disi= derio della sua grandezza; anzi maggior grado gli disideraua io: & dapoi che fu creato uescouo gli scrissi anche lettere testimonie di tal mio animo. Ne dapoi mai è passata cosa fra noi senon amoreuole, & amicheuole. Di che nõ è da dire che altro che la dottri na di Christo mi habbia posto cõ lui in discordia. Dica lo egli medesimo se sa trouarne altra cagione. Et p che uorrei io rompere una cosi antica amicitia? Per= che uorrei io incorrere in una cosi graue censura, co= me sarebbe quella di lacerare il mio pastore, se io nõ conosceßi ueramente che egli non è pastore? Questo uerno passato à Vinegia egli fece pruoua di tirar me nella sua setta; & con questo mezo fece à me mani= festo di qual ueleno egli hauesse maculato il cuore. Et io allhora feci à lui gagliarda resistenza, & dapoi gli ho scritte due lũghe lettere per rimuouerlo dalla sua heresia. Et egli che è ostinato nella sua peruer= sa openione, & che non ha modo da confonder me, nõ mi rispõde; ma da me offeso tenendosi sfoga lo sdegno suo col far pregiudicio alle pouere anime di molti di

uoi, i quali credendo che egli sia uerameute uescouo, gli danno troppo fede. Se egli è cosi dotto, et se la dottrina sua è cosi buona, perche non la mostra con me? perche non si sforza di farmi conoscere il uero à me? & di acquistar l'anima mia à Dio? egli & con sermoni, & con meßi, & con iscritture s'affatica tutto di di tirarsi appresso delle persone semplici, & idiote; & perche non fa opera di guadagnar me, che in questo suo ministerio gli potrei esser di maggior profitto che molti di coloro? Et se cio pur nõ gli par di fare, mostri almeno, et publichi le mie lettere: et se la sua è sana et la mia mal sana dottrina, in q̃lle, & nel discorso che ui mãdai i passati giorni faccia conoscer me per heretico; acciochè altri leggẽdo delle mie scritture nõ ismarrisca la uia della salute. Egli con lo insegnare il uiuer licentioso si ua guadagnando la lasciua giouentu: con le fallacie delle heretiche prauita inganna gli imprudenti: & in mezo de' conuiti, tra il uino, & le uiuande istilla altrui la dottrina del Diauolo. Credete uoi che se egli predicasse digiuni, astinenze, castita, asprezza di uita, & durezza di penitenza, che egli hauesse cosi lunga schiera di seguaci? Non lo si creda alcuno. che non cognitione di uerita, ma amor di licenza, & di incontinenza è quello, che fa crescere la sua Sinagoga. Et per dire alcuna cosa della sua dottrina, io primieramente fo questo fermißimo fondamẽto, che una sola è la uera fede. & dico, che se quella, che egli predica è uera, la fede della chiesa apostolica, & uniuersale è falsa. & se quella della chiesa uniuersale è falsa bisogna conchiudere che tutti i nostri padri

tutti i nostri auoli, tutti i nostri bisauoli, & tutti i no
stri maggiori, & tutti quelli, che hanno hauuto no=
me di christiani da' tempi di Christo infino à noi siano
dannati alle pene infernali, & ui bisogna conchiudere
che tutti quelli, che nella chiesa di Dio hanno nome di
santi, et di dottori siano à casa del dimonio, percioche
hanno tenuto quella fede, la quale è dannata da lui.
Et piu ui dico, che se la fede che egli insegna è uera,
bisogna anchora conchiudere, che Christo non fosse fi=
gliuolo di Dio, che chiara cosa è che egli disse di esser
uerita, et che Dio è uerita, et Christo disse che sarebbe Matt. 28
stato cõ noi p tutti i giorni infino al fine del secolo. Et
se la fede, che è stata da gli Apostoli à noi nõ è uera, la
uerita nõ è stata tutti i giorni con noi. Et cosi Christo
si truoua essere nõ uerita ma spirito di mẽzogna. Cosi
è necessario da cõchiudere, o ch'altri mostri che la fede
luterana sia stata nella chiesa p tutti i giorni da Chri
sto infino à noi. Ma passiamo anchora ad alcuno par
ticolare: & esaminiamo quale sia la dottrina, che
insegnano i nimici della chiesa uniuersale: & quale
sia la nostra p conoscere quali siano i fedeli, & quali
gli heretici. Il che accioche meglio si intenda è di me
stieri che si sappia che cosa sia Heresia.

Heresia (secondo la sentenza del beato Hieroni=
mo) è parola cosi detta dal greco, & significa elettio=
ne, percioche ogniuno si elegge quello, che à lui meglio
pare. Heretici adunque sono quelli, i quali non uoglio
no essi credere cio che gli altri credono, ma che da se
si fabricano una nuoua fede. Posto questo principio
di sapere che cosa sia heresia; & quali siano heretici,

è bene che trattiamo alcuno articolo per applicar questa diffinitione à chi ella si conuiene. Egli non è ueruno, il quale habbia, o uoglia hauere nome di christiano, che non confessi esser uero quello, che nelle sacre lettere si contiene. Et dalla interpretatione delle sacre lettere, secondo che elle bene, o male sono intese, si conferma la santa fede, et ne nascono le heresie. Or se nella interpretatione di alcun luogo delle lettere sacre i dottori, i concilij, & la uniuersale chiesa col consentimento di molti secoli concorrera in una openione: & che uenga poi una nuoua brigata, che presontuosamente uoglia dare un contrario sentimento onde nasca diuersita di fede, quali diremo noi che siano gli heretici? & quali uorremo tenere che siano ueramente christiani? Io non credo che alcuno sano intelletto intorno à cio ne habbia da dubitare. Et per far quello, che dico piu chiaro con alcuno esempio; Parole di Christo sono nel uangelo à Pietro Apostolo. Tu se
Matt. 16 Pietro, & sopra questa pietra edifichero la chiesa mia: & à te daro le chiaui del Regno de cieli; et quel
Ioã. 21. lo che segue. Et in Giouanni Christo hauendo gia detto di se, che egli era buon pastore, comanda à Pietro che pasca i suoi agnelli, che pasca i suoi agnelli, et che pasca le sue pecore. i quali luoghi, & gli altri anchora uengono interpretati, che il Signore ordinò Pietro prencipe de gli Apostoli, & capo della chiesa esso, & i suoi successori. Et in questa sentenza concorrono Origene, Cipriano, Hieronimo, Ambrosio, Agostino, Leone, Gregorio, Hilario, Chrisostomo, Cirillo, Athanasio, Beda, Theophilatto, & Ber=

nardo, & altri santi, & dottori. questa dottrina è confermata dal Concilio Niceno primo, dal Costantinopolitano, dall'Ephesino, & dal Calcedonense: & da altri: ma à me è assai nominar questi quattro generali, principali, santissimi, & approbatissimi. poi certa cosa è che insino da S. Pietro i Romani Pontefici per continuata successione sono sempre stati alla tenuta del Vicariato di Christo; si come per una copiosa lettera mia scritta specialmente in questa materia feci uedere (non ha molti giorni) ad esso Mons. Vergerio. Et à questo ha consentito per tanti secoli la catholica chiesa. Contra tante, & si graui auttorita, contra una possessione di tante centinaia di anni, et contra il consentimento uniuersale ardiscono anchora alcuni di armar le corna cõtra il Pontefice dicendo che que' luoghi del uangelo nõ si debbono cosi intendere: et che non è uero che il Papa sia capo della chiesa. Or à chi pare à uoi che si debbia credere? à quei tanti santi padri? à que' santissimi concilij? alla approbatione di cosi lunga eta? et alla auttorita della catholica chiesa? O pure à chi tiene il contrario? qual pare à uoi che si faccia una nuoua elettione di quello, che à lui pare? Colui che si fa tale elettione, secondo la diffinitione del Beato Hieronimo, è lo heretico, & l'altro è il Christiano. Ne lascio hora à uoi dare la sentenza.

i. 4. concilij approbatissimi

Ci è anchora uno altro capo, sopra il quale la heretica schuola luterana si è da noi separata. Che non uogliono osseruar cosa, che dalla chiesa si osserui

se di quella non ci è espresso comandamento di Christo nella scrittura. Intorno alla qual cosa io ho anche scritto largamente pur al medesimo Mons. mostrandogli che gli Apostoli ordinarono delle cose, che da Christo non si truoua che fossero comandate. Che in
Att.15. un loro concilio statuirono che non si mangiasse sangue, ne cosa sacrificata, o suffocata. & di Christo nõ
1 Tim.3. si legge ch'egli desse mai tale ordinatione. et Paolo ordina uescoui, preti, & diaconi: & cõmenda le seconde
1.Tim.5 nozze, delle quali cose, & di piu altre, che io scrissi à lui, non si truoua che mai Christo ne facesse mentione. Di che bisogna conchiudere o che gli Apostoli habbiano errato, o che Martino & i discepoli di lui non habbiano saputo, ne sappiano quello, che si dicano. Ma aggiungero anche una altra cosa, che Christo disse à
Io. 13. suoi discepoli Io ui ho dato lo esempio, accioche si come ho fatto io, cosi facciate anche uoi. Et egli à bocca insegnò la sua dottrina; ne lasciò cosa alcuna scritta. I Vangelisti adunque, & Paolo, & de gli altri discepoli di Christo non hanno osseruato il comandamento del loro maestro, non seguitando lo esempio di lui, che insegnò solamente à bocca, da che hanno scritto uangeli, pistole, & historie, & che non si truoua sua ordinatione che douessero scriuere. là onde anchora ne uiene à seguitare che gli scritti loro da noi non debbono essere accettati, poi che sono stati fatti fuori del comandamento del Signore. Cosi è necessario di dire con la dottrina di questi nuoui dottori di lucifero. Passiamo anchora piu oltre; se quando si allega o Paolo, o il uangelo di Mattheo, o di Giouanni, io rispondes-

si che ne Paolo, *ne* Mattheo, *ne* Giouanni *mai nõ iscrissero que' libri, uorrei che mi dicessero qual modo ha uessero da mostrarmi che quelle fossero state opere di ꝗgli scritttori: io sono sicuro che nõ mi saperebbono adducere altra pruoua, senõ dire che que' libri hãno consi riceuuti da' nostri, & da' loro maggiori: & che per molti secoli sono stati, & sono cosi tenuti, & approuati dalla chiesa. Ma se la testimonianza de' maggiori, & se la auttoria della chiesa è tale, che dia testimonianza, & auttorita alle scritture, non so perche nelle altre cose ella non habbia forza di render testimonianza, & di dare auttorita. E scritto ne prouerbij,* Non *uscir fuori de' termini, i quali hanno posti i padri tuoi: & in uno altro luogo dela scrittura,* Domanda *la pristina generatione, & inuestiga diligentemente la memoria de' padri et essi ti insegnerãno. et leggesi in* Hieremia; *state sopra le uie, & guardate, & domandate delle strade antiche qual sia la uia buona, & caminate in essa; & trouerete refrigerio alle uostre anime.* Non *dice la scrittura che usciamo de' confini, ma che stiamo in quelli, che hanno posti i nostri padri. Ella non dice che ci fabrichiamo una nuoua dottrina da noi, ma che domandiamo à nostri maggiori, & che ueggiamo quello, che hanno tenuto, & creduto i padri nostri; che cosi intenderemo la uerita. & non ci uien detto, che caminiamo per nuoui sentieri, ma per gli antichi, & per le uie battute, se uogliamo hauer refrigerio alle anime; che le strade nuoue, cio è le nuoue dottrine, sono quelle che menano in perditione. Poi* Paolo *testifica in piu sue pistole*

Pro. 22.

Iob. 8.

Hier. 6.

1. Cor. 11

2.Thes. 2 di hauer dato à diuerse chiese delle ordinationi à boc
2.Tim.2 ca. Et comanda che siano insegnate, accioche di mano in mano possano passare alla posterita. Di che si comprẽde, che anche altro si ha da seruare, che quel solo, che è scritto nel uangelo. Et Dionisio che fu discepolo di Paolo: et Ireneo che fu discepolo di Policarpo discepolo di Giouãni Vãgelista, dicono che gli Apostoli insegnarono molte cose da seruare senza scrittura. questo medesimo testifica Origene: & da Cipriano ci uien detto, che oltra i comandamenti di Christo gli Apostoli hanno insegnate molte cose, le quali sono inuiolabilmente da osseruare. & Leone Pontefice dotto, & santo ci ha lasciato scritto, che quello che dalla chiesa è riceuuto in consuetudine di deuotione, è uenuto dalle ordinationi apostoliche, & dalla dottrina dello spirito santo. & i santissimi Damasceno, & Hieronimo confermano queste sentenze. & sentenza del beato Agostino è che il dire che le consuetudini della chiesa non si debbiano osseruare è una insolentissima pazzia; et che quale parla contra le consuetudini di quella merita di esser punito come preuaricatore della diuina legge. Nelle consuetudini ecclesiastiche adunque à chi pare à uoi che si debbia credere? A questi nuoui maestri della dottrina del maligno spirito? o alle tante, & cosi graui auttorita, che io di sopra ui ho allegate di tanti huomini dottissimi, & spirituali ammaestrati dallo spirito santo, i quali nella unione di quello consentono in una sentenza, & in una fede? Contra costoro, & contra ogni altra ecclesiastica auttorita presumono quelle anime indiauolate di aprir la bocca, & di shar

gere mille bestemmie. Che qual' puo essere bestemmia maggiore, che ardir di dire che tanti dottori, tanti santi, & tanti concilij si siano ingannati? & che per tante centinaia di anni la santa chiesa, la quale è la sposa di Christo, sia stata senza Christo, & sia stata abbandonata dallo spirito santo? Et che Christo sia con loro? & che lo spirito santo parli per le loro lingue? Santi huomini ueramente da douere hauere reuelatione delle cose di Dio. A bestemmiatori della santißima madre di Dio, & di tutti i santi; à disprezzatori de' santi sacramenti; à uiolatori de' sacri tempij; à rapitori de' beni ecclesiastici: à stupratori di sacre uergini; ad iscomunicati, ad Apostati, & isfratati tra le stuffe, & il uino ha mandato Dio il suo santo spirito consolatore. che pur da tali ha hauuto principio questa nuoua & pestifera dottrina. che non so come non si uergognino gli huomini Italiani, & quelli che hanno alcuno spirito, di farsi seguaci di una cosi sporca, & cosi uituperosa schuola.

Io ho brieuemẽte trattati questi due capi della interpretatione della scrittura, et della cõsuetudine della chiesa, sotto i quali molti capi si cõtẽgono; et tutti si risoluono in questa medesima maniera, si come ancho ra sommariamẽte si dimostra nel discorso mio, del qua le di sopra ui ho pur fatto mẽtione. Gli aduersarij nostri ueramẽte, anzi pur di Christo, nõ insegnano cõ altre uie la loro dottrina senõ cõ l'interpretare, et allegare falsamẽte la scrittura, col dãnare dottori, et cõcilij, et col biasimare ogni antico, et approuato costume, et uogliono che l'auttorita della loro parola stia sopra

tutte le altre auttorita. Se truouano appresso alcun santo dottore un solo detto, che paia loro al loro proposito, quello commendano, lo esaltano, lo recitano, lo allegano, & lo abbracciano come se fosse il santo uangelo. Se quel medesimo dottore dice contra di loro, non uogliono stare à quella sentenza, & rispondono che fu huomo, & potè essere ingannato. Se odono recitare testo di alcuno antico uicino al tempo de gli Apostoli, che sia atto à far fede contra di loro, & essi negano quegli essere stati scritti di quel tale. et ardiscono infino contra la approbatione della chiesa far una nuoua regola de' libri sacri, et de' non sacri: & uogliono secondo il libito loro dare, & torre auttorita alla scrittura: De' concilij usano di dire che furono fatti da huomini. Il che si come nõ si nega, cosi si dice che furon fatti da huomini insieme adunati in uirtu dallo spirito santo, & che essi parlano in ispirito di perditione. Perche insieme cõ Pietro ho io da dire à uoi, fratelli state sobrij, & uegghiate, che l'aduersario uostro diauolo ruggendo come Leone ua datorno cercãdo cui egli possa diuorare: al quale fate gagliarda resistenza nella fede. fede è la nostra; ella non è scienza: ella non è cosa da disputare con sillogismi, & con argomentationi: che se uorremo entrare in dispute non potremo prouare ne la creatione del mondo; ne la trinita: ne la incarnatione, ne la resurrettione di Iesu Christo; ne la uirginita di Maria: ne la resurrettione della carne. Non uogliate sapere piu di quello che si conuenga, dice l'Apostolo; Credete quello, che hanno creduto i uostri

1.Pet.5.

misterij di fede, che nõ si possono prouar con argomenti

Ro. 12.

maggiori: credete à gli antichi dottori; credete à santi; credete à concilij: credete alla antica, & uniuersale consuetudiue: & uiuete secondo la antica dottrina & secondo la dottrina usata, & approuata dalla chiesa uniuersale. Voi udite ogni chiesa celebrare nel simbolo de gli Apostoli la catholica chiesa; & catholica non uuol dire altro che uniuersale, & gli heretici ne uogliono fare una particolare. Guardateui per l'amore di Dio che non usciate della antica, & uniuersale chiesa sperando in altra di trouar salute. Vna è la chiesa di Dio: & nõ si salua alcuno che esce della chiesa: & chi non è nella chiesa uniuersale non è nella chiesa di Dio. Questa santa chiesa uniuersale è la naue, che ci cõduce al porto della salute: & chi di quella esce puo esser certo di hauere à traboccare nel pelago della eterna dannatione. State in naue, et non uogliate porgere orecchie a' lasciui canti delle Sirene: che la dolcezza delle lor uoci è per farui addormẽtare, & per affogarui. Là onde con Pietro ui torno à dire siate sobrij, non lasciate, che il disiderio di uiuer licẽtiosamente ui tiri fuori di naue. Non ascoltate i fischi della'antico serpente. Egli ingannò i primi uostri parenti: & cerca di ingannare anchora uoi. Vegghiate fratelli, ueggiate; & fate resistenza in uirtu della santa fede. State nella fede de' uostri padri. Raffermateui in quella fede, nella quale uoi sete stati battezati; saluo se non credete che heretici siano stati i padri uostri; & che heretici siano stati coloro, i quali ui hanno dato il santo battesimo. Che necessario è di conchiudere, che o i padri nostri, & gli altri no=

stri maggiori siano stati heretici, o che heretici siano coloro, i quali insegnano nuoua dottrina.

Io in testimonianza di quella fede, nella quale pargoletto fui battezato misi, gia sono alcuni giorni, in iscrittura quello, che io credo con la chiesa uniuersale. Et per fare à uoi tutti fede della mia fede, ue ne mãdo copia, pregãdo il S. Dio che in uirtu del suo santo spirito per mezo di Iesu Christo unico suo figliuolo, & uero Signor nostro ci faccia gratia di tenerci à se congiunti in essa sua santißima fede.

Di Milano à X. di Luglio del XLVIII.

LA FEDE CATHOLICA.

Credo Dio essere, & uno essere il uero Dio: & credo Dio essere una mente suprema, & uno spirito incomprẽsibile ad ogni uisibile, & inuisibile creatura: Et credo che in lui solo sia il uero essere senza principio, & senza fine: & che esso sia infinita potenza, incomprensibile sapienza, & inenarrabile amore. E' esso Dio non solamente perfetto, & pieno di uirtu, ma la perfettione istessa, & la istessa uirtu, in modo che ogni altra cosa tanto si puo dire esser perfetta, & di uirtu partecipe, quanto ella ha piu simiglianza della uirtu diuina, & della diuina perfettione. Questo Dio si come è uno in dieta, cosi è trino in persone; le quali sono Pa

dre figliuolo, & spirito santo. E' il padre senza origine, & senza nascimento. E' il figliuolo generato dal padre della sua propria sustanza auanti tutti i secoli; & ne' secoli al tempo statuito nella diuina mente è nato huomo della sustanza della madre con anima, & con corpo humano, & con humana natura, & con humana uolunta. Et lo spirito santo dell'uno, & dell'altro procedendo, all'uno, & all'altro è ineffabilmente congiunto. Il padre per mezo del figliuolo ha creata ogni cosa; & per lui ha resa la salute alla chiesa: & lo spirito santo con l'uno, & con l'altro operando quella uiuifica, & gouerna. A questo Dio trino, & uno credo io, & in lui credo: & in lui è fondata, & ferma la mia fede.

Credo in un Dio padre onnipotente; il quale di nulla ha creati i cieli, & tutti gli elementi, & tutte le cose che in quelli sono contenute. & che tutte le creature uisibili, & inuisibili da lui sono state create buone, & che da lui sono mantenute, & gouernate: & che senza la cura di lui ogni cosa in nulla si uerrebbe à risoluere.

Credo in Iesu Christo unico suo figliuolo, & unico Signor nostro, uero Dio figliuolo di Dio, & uero huomo conceputo di Spirito santo nel uentre di Maria uergine, & di lei uergine inenarrabilmente nato, marauigliandosi la natura che una donna fosse madre di colui, di cui ella fosse creatura: & che la istessa concependo, & partorendo seruasse perpetua uirginita. Or per essere Iesu Christo Dio non percio si rimase di esser uero huomo; ne per essersi fatto huomo rimase di

esser uero Dio: anzi rimanendo quello che era prese quello che non era senza mutatione, senza mescolanza, & senza diuisione. Et si fece egli huomo, & mortale per ricongiungerci con Dio, & per glorificarci. Che essendosi il primo huomo per disobidienza alienato da Dio, & essendo la natura sua corrotta discesa nella sua generatione, nõ potendo l'huomo si come per sua uolunta era morto, cosi per sua uolunta risuscitare, alla salute nostra & alla nostra gloria ci si scoperse un tal mediatore, il quale Dio, & huomo con la obidienza à Dio riconciliasse l'huomo & lo facesse glorioso. Egli adunque fra noi discesò con gli huomini conuersando & con dottrina & con miracoli il mondo di fede illuminando, con opere, & con parole ci insegnò quale habbia ad essere quello edificio, il quale da noi si dee porre in sul fondamento della fede, accio che saluo dal fuoco habbia à rimanere.

Bar.3.
Att.1.
1.Cor. 3.

Credo che Iesu Christo fu per noi crucifisso sotto Pontio Pilato, & che mori, & fu sepellito, & che nella sua morte il cielo & la terra resero testimonianza alla sua diuinita. Et percioche Christo è il capo nostro, & noi altri habbiamo ad esser le sue membra, è da sapere che non sara membro di quel corpo chi non haura dello spirito di luisne à capo afflitto si conuengono membra dilicate. & necessario è che ne' corpi nostri si adempiano le passioni, che ha da patir la chiesa, la quale è il corpo di Iesu Christo. Et se bene le pene di questo secolo non sono per se degne della futura gloria, pur nondimeno se uogliamo esser glorificati con lui, ci è bisogno di patire insieme con lui, dicendo=

Matt. 27
Mar. 15.
Luc. 23.
Eph. 4.
Col. 1.
Rom. 8.

ci esso medesimo che qual uuole esser de' suoi ha da pigliar la croce sua, & da andar presso à lui.

Credo che egli discese allo inferno per abbatter la potenza del diauolo: & per liberar le anime di que santi, che in Christo uenturo haueuano creduto, et che erano uiuuti in opere conuenienti alla loro fede; le quali anime come uincitore, & triomphante egli trasse dal limbo, doue erano lungamente come in cattiuità state tenute. Psal. 67.

Credo che il terzo giorno per propria uirtu risuscitò da morte in tal maniera dimostrandosi uero dio: Ro.1. Et risuscitato per molti giorni, & per molti argomenti, & à molte persone fece fede della resurrettione Act.1. della sua carne.

Credo che dopo quaranta giorni della sua resurrettione nel cospetto di molti ascesce col corpo in cielo Act.1. menandone seco quelle anime le quali egli dalle tenebre del limbo haueua liberate: & in cielo asceso siede Psal. 67. alla destra della uirtu di Dio sopra ogni Principato, Eph.1. Podesta, Virtu, & Dominatione; & sopra ogni nome, il quale si nomina non solamente in questo secolo Matt.26 ma nel futuro. Ne per essere egli in cielo asceso si è partito da noi; percioche come Dio è sempre in ogni Mar.14 luogo; & come huomo ci ha lasciata la memoria della la incarnatione sua, & dalla sua passione nella hostia Luc.22. 1.Cor.11 consacrata, & nel calice del nuouo testamento. che trasformandosi per le parole secrete, per la sacerdotale benedittione, & per la uirtu dello spirito santo il pane, & il uino nel uero corpo, & nel uero sangue di Iesu Christo, la santa chiesa à Dio ne fa gra=

dito sacrificio in sullo altare, à lui rendendo honore, celebrando la memoria della nostra salute, & pregando per la remissione de' peccati cosi de' uiui, come di quelli, che di questa uita sono trapassati. Et cosi è Iesu
Matt. 28 Christo con noi in terra per tutti i giorni infino al fine del secolo: & in cielo lo habbiamo aduocato non piu
Io. 2. come peccatore, ma giusto, non solamente per li nostri peccati, ma per quelli anchora di tutto il modo.

Matt. 24 Credo che in tempo, del quale creatura alcuna nõ ne ha cognitione, egli uerrà à giudicare i uiui, et i mor
Att. 1. ti; & uerrà nella forma, che fu leuato in cielo. Et sedendo nella sedia della sua Maesta, in quella guisa, che
Matt. 25. il pastore separa gli agnelli da capretti, porra i buo-
1. Cor. 5. ni dalla parte destra, & i rei dalla sinistra: & giudicando ogni uno secondo quello, che egli hauera opera
Matt. 25. to nel corpo, o bene, o male, chiamera à se coloro, che haueranno usate le opere della charita, & della misericordia, condannando gli altri al fuoco eterno. Che uero è che la fede per sola gratia, & per niuni meriti nostri à Dio ci riconcilia: ma à conseruarci nella gratia la fede sola non basta à coloro, che hanno tempo, et mo
1 Tim. 1. do da bene operare, per essere la charita quella, nella quale è lo adempimento della legge.

Credo nello spirito santo, il quale dal padre, et dal figliuolo procedendo è eguale al padre, & al figliuolo: & col figliuolo è insieme adorato, & insieme è glorificato. Et essendo il padre Dio, & il figliuolo Dio,
Ia. 16. & lo spirito santo Dio, sono in tre persone non tre Dei, ma un solo Dio. Et questo santo spirito è quello che ha parlato per le bocche de' propheti, et che ci uiuifica

uifica, & che ci santifica, & che ci insegna ogni uerita.

Credo una essere la santa chiesa Apostolica uniuersale, la quale abbraccia tutti quelli, che fanno professione di credere in Christo: & che si conformano alla sana dottrina, & partecipano de sacramenti secondo la ordinatione, et osseruatione ecclesiastica. Et anchor che in questa uniuersalita il Signore conosca quelli, che sono suoi, questi allo humano giudicio sono occulti: 2 Tim. 2.
ne tal distintione auanti il fine del secolo ci ha da essere manifesta. Ma prima che à quella si peruenga, douendosi alla chiesa hauere ricorso, & à quella douendosi obidire, è necessario che ella sia cosa uisibile: & che insieme si possa ragunare: & per tanto è da tenere che i prelati, & i sacerdoti, i quali hanno per le ordinationi ecclesiastiche auttorità di insegnarci la sana dottrina, & di amministrarci i sacrementi, & di sciorre, & di legare, ci rappresentino essi questa tale chiesa: & con tutto che in essi non sia quella santita di uita, & di costumi, che allo officio loro ueramente si richiede, non percio non sono da udire, & da obidire: Matt. 23.
ne minore è la loro podesta: ne è da dire che alla amministratione de' loro ministeri Christo, et lo spirito santo non siano assistenti, essendo per la diuina ordinatione data la auttorita non all'huomo, ma al sacerdotio, & alla dignita del grado. In questi adunque tengo essere la piena auttorita ecclesiastica: & che dirittamente in general concilio ragunati siano gouernati dallo spirito santo, & non possano commettere errore nelle determinationi della fede. Di questi rappresentatori

della chiesa ueramente, & della chiesa per loro rap=
Io.10. presentata fu ordinato capo dal saluator nostro Pie=
tro prencipe de gli Apostoli: che hauendo gia di se
Io.28. detto Iesu Christo, che egli era buon pastore, à lui co
mandò che pascesse i suoi agnelli, & le sue pecore. Et
cosi di mano in mano à tale officio, & dignita succedo
no i successori della Apostolica Romana Chiesa. Ne
percio hanno da dirgli heretici che facciamo un mo=
stro dando alla chiesa due capi, se non uogliono dire
1.Cor.11 che Paolo faccia un mostro egli quando dice che il ma
rito è capo della moglie: che in cotal guisa la donna (se
condo il color dire) uiene ad hauer due capi. Ma essen
do la S. chiesa sposa di Iesu Christo, un mostro uengo=
no à fare essi, che uogliono dargli sposa senza capo. Co
loro adunque i quali non riceuono, & non si sottomet
tono à questo uicariato di Iesu Christo credo io ferma
mente che nella chiesa di Dio non siano compresi, si co
me anchora tengo per fermo, che ne siano sbanditi
tutti quelli, che dannano la auttorita della chiesa, i sa
cramenti, il battesimo de' pargoli, la ordinatione de'
digiuni, la osseruanza de' uoti, la eccellenza della uirgi
nita, la ueneratione de' santi, la consecratione de' tem
pij, le benedittioni usate dalla chiesa, le hore canoni=
che, le indulgenze, & le altre cose, che dalla catolica
chiesa sono ordinate, da' santi dottori approuate, da
concilij determinate, & dalla consuetudine conferma=
te. In alcuna delle quali se bene il corrotto costume
puo esser ripreso, & merita di esser corretto, non per
cio è da dannare la loro ordinattione.

Credo che nella chiesa uniuersale tutti quelli, che

con ferma fede in Christo sperando & con legame di charita insieme uniti per gratia, & per meriti hanno da essere annouerati tra le uiue membra di Iesu Christo; tutti que' tali, dico, siano partecipi di quelle buone opere, che si fanno da tutti coloro, i quali in cotale unione sono incorporati; & che tutte le operationi de' buoni ci giouino, ci conseruino, & ci sostengano nõ altramente, che si faccia uno spirito uiuificando le mẽbra di un medesimo corpo. Et fuori di questa santa comunione non credo che possa esser fede, ne opera alcuna quantunque eccellente in uista, la quale possa essere altrui di profitto alla eterna salute.

Credo che nella santa chiesa Apostolica, & uniuersale sia la remißione de' peccati, & non in altra parte. Et per questa remißione dal saluator nostro è stato ordinato il sacro battesimo, nel quale santificati essẽdo in acqua, & spirito santo, lo spirito nostro, & la anima nostra uiene impressa del segno di Dio, & riceuiamo quella imagine, & similitudine, alla quale fu formato il primo nostro parente. Per questo sacramẽto in noi si cancella il peccato originale: & de nostri peccati, ricorrendo noi alla chiesa per remißione, accettabile uiene ad esser fatta la nostra penitenza in uirtu del sangue di Iesu Christo. Il saluator nostro cõ la sua santißima paßione ha sodisfatto interamente per noi per li debiti contratti da' primi nostri parenti: & per quelli anchora che da noi si fanno auanti che apprendiamo Christo per fede: ma delle offese, che facciamo à Dio dapoi che per gratia nella fede del figliuolo à lui siamo riconciliati, à noi si conuiene an=

chora di douer per noi medesimi sodisfare per la pena temporale, hauendoci esso rimessa la eterna. Et questa ecclesiastica dottrina ci uiene insegnata da
Rom. 8. Paolo Apostolo, & da Pietro Prencipe de gli Apostoli: de' quali l'uno dice per la passione di Christo es-
2.Pet.1. serci rimessi i precedenti delitti; & l'altro, che siamo purgati de' uecchi nostri peccati. Da' quali testi si tragge, che i seguenti delitti non ci sono rimessi; ne de' peccati nuoui siamo purgati senza nuoua remissione, & senza nuoua purgatione. Questi adunque ci hãno da esser rimessi p penitẽza, contritione, confessione,
Mat. 12. assolutiõe, et sodisfattione: et la sodisfattione si ha da dare o nel presente secolo, o nel futuro. Non nego gia che la penitenza, & la contritione sole non siano bastanti ad'acquistar la remissione delle colpe da Dio in quelli, che per alcun caso non possono ricorrere à ministri della chiesa: ma tengo ben per fermo, che niuna quantunque gran penitenza, o contritione possa esser bastante à metter nella uia della salute chi le chiaui della chiesa disprezzando senza quelle presumerà di
Luc. 10. potere entrar nella gloria di Dio: che lo sprezzare i ministri di Christo è sprezzare il medesimo Iesu Christo.

Credo che buoni, & rei al suono della angelica trõba nel nouissimo giorno in questi medesimi corpi risusciteremo: ma cõ questa mutatiõe di qualita, che di corruttibili saremo incorruttibili: uero è che gli uni à gloria, & gli altri à dannatione. Et in questa credenza mi conferma la resurrettione di Iesu Christo; il
1.Cor.5. quale essendo nostro capo, & essendo risuscitato, è cõ-

seguente che noi altri, i quali siamo le sue membra habbiamo à risuscitare. Et richiede la giustitia che co' medesimi corpi habbiamo da ritornare in uita, accio che quelli stessi, che hanno bene, & male operato sentano il frutto delle loro operationi.

Credo che i buoni andranno con Christo in uita eterna, & i rei co' diauoli in eterna dannatione: & si come la beatitudine de' santi sarà nel uedere, & contemplare la essenza diuina, della quale qual più & qual meno ne hauerà godimento, secondo che altri più & meno hauerà meritato, bene usando la gratia di Dio con la libertà della sua uolunta; così i dannati in fuoco eterno in pianto, & in istridor di denti saranno più, & meno tormentati, secondo che in isprezzando di riceuere la gratia, & di bene usarla maggiori, & minori saranno stati i peccati di ciascuno.

Et così credo; & così affermo credendo che così creda la santa chiesa uniuersale, dal cui grembo non intendo di partirmi, credendo che tuto quello, che ella crede, & tiene sia da credere, & da tenere da chi uuol conseguire la eterna salute. che si come in altro nome, che in quello di Iesu Christo non è saluezza, Att.4.
così altra non è uera fede che quella della chiesa uniuersale: alla quale, & alla santa apostolica Romasedia, come à capo della chiesa di Dio sottometto la mia fede, pregando il supremo giudice, che nel tremendo uniuersal giudicio da questa fede mi habbia da giudicare. Il che si come io affermo col cuore, anchor ratifico che così sia con parola dalla santa chiesa celebrata, dicendo Amen.

A M. MARCO NVTIO.

VESTO uerno in Vinegia noi rimanemmo in concordia di douerci scriuere alcuna uolta: & io non sono stato infino ad hora à darci principio: anzi ui ho scritto una, due, & tre uolte: & questa è la quarta, & ancora non ho hauuto pure una riga delle uostre: & so che hauete hauuto lettere, & altre cose mie. So che hauete hauuto i discorsi, & che sono stati ueduti nella citta: Et so che hauete hauuta la copia della lettera mia prima à Mons. & che ella non è stata ueduta. Ne me ne dolgo: anzi non poteua ella esserui peruenuta in mano, che fui mal contento di heuerlaui mandata; ricordandomi con qual rispetto si cõuenga à uoi procedere mentre che sete innanzi al suo tribunale. Se altra uia non ci fosse da confondere la sua dottrina in tal caso direi bene che fosse da posporre ogni rispetto per honor di Christo: ma dapoi che altra uia non ci è per mancare et che non importa che le cose passino piu per le uostre, che per le altrui mani, io non ui richieggo ad esser cosi seuero. State pur uoi in fede, ne uogliate credere che la chiesa sia stata per tanti anni senza uerita: ne che lo spirito santo sia largo della sua gratia alla feccia de' uitij del nostro secolo; & che al thesoro della santita de' secoli antichi gli sia stato auaro del suo fauore. Et percioche gli heretici dicono che

facciamo ingiuria à Christo quasi com'egli nõ sia stato sufficiẽte ad insegnarci la sua legge, sẽza che la chiesa habbia da introducere regole, delle quali non è mentione ne'uangeli: oltra le altre cose, le quali mi sono uenute dette à questo proposito, uoglio hora aggiũgere che se Christo haueua insegnato à gli Apostoli ogni cosa necessaria fu di souerchio il mãdar loro lo spirito santo ad insegnar la uerita. Et nel concilio de gli Apostoli da me piu uolte nominato, il decreto non fu fatto sopra la dottrina data da Christo, ma sopra il parere dello spirito santo. Et Paolo ordinando le chiese 1.Cor.7.
non dice; cosi è scritto nel uangelo: ma che anche egli ha lo spirito di Dio. Io non perciò biasimo il uangelo, anzi lo riceuo, et riuerisco come parola di Dio. Ma dico bene che del uangelo non è da dir quello, che fu detto della legge data à Mose, che non ui si douesse aggiungere cosa alcuna: che quella fu scritta dalla mano di Dio, il che del uangelo non si puo dire. Ne si fa ingiuria à uangelisti à dire, che non hanno scritta tutta la dottrina di Christo. Dottrina di Christo è, che ci ha dato esempio, acciochè debbiamo similmente operare. Et Giouanni medesimo dice che delle cose
che fece il signore ne rimane molto piu à scriuere, che Io. 21.
scritto non è. Or come imiteremo noi quelle operationi di lui, che non sono scritte? Et perche non debbiamo noi credere che le cose osseruate dalla chiesa senza scrittura siano ordinationi di quella dottrina di Christo, che non è scritta? & ispirationi di quello spirito santo che discese ad insegnare la uerita, mandateci da gli Apostoli di mano in mano? Gli Aposto=

li (secondo che testificano i santi dottori) lasciarono essi delle ordinationi fuori del uangelo (quando dico uangelo intendo quello, che è stato scritto da Mattheo da Luca, da Marco, & da Giouãni, che comunemente que' quattro libri sotto questo nome sono intesi, anchor che uangelo sia tutta la dottrina di Christo ò ci sia insegnata à bocca ò in scrittura) Et la chiesa, la quale è uiuificata, & ammaestrata dallo spirito santo ha anchora essa auttorita secondo le occorrenze di far delle nuoue costitutioni. Et non è buona regola il dire. Non uoglio osseruare se non quello, che mi comanda la scrittura: che Christo non disse à Pietro quello che legherai, & sciorrai secondo la scrittura sara legato, & sciolto, ma tutto quello, che legherai, & che sciorrai. Et la uera regola è, che habbiamo da seruare tutto quello, che osserua, & che comanda la chiesa, purche non sia contra la scrittura: benche anche questa aggiunta di conditione si douerebbe tor uia: che non è da credere che la chiesa, laquale è retta dallo spirito santo in cose sustantiali à se stessa habbia da contradire. Questa è uera regola: & questa è sana dottrina, et è propriamente uangelo, & chi insegna altramente insegna dottrina di Lucifero: che si come colui uolle porre la sedia sua dirimpetto à quella di Dio, cosi i temerarij heretici, che ardiscono di opporre la dottrina loro à quella della santa catholica chiesa, si oppongono allo spirito santo. Ma à loro ne auuerra bene quello istesso, che auuenne a colui, di cui sono fatti membra, che insieme col loro capo saranno traboccati nel profondo. Et per Dio qual piu bella testimonianza si puo

Isa. 14.

uedere della uerità della nostra fede di quella, che la diuina potenza ultimamente ha dimostrata fra Tedeschi. Quella così ampia regione, che per adietro è stata sempre indomita, poi che si è separata da Dio mira colosamente ha posto il collo sotto il giogo. Non si glorij ne Imperadore, ne altri nel suo ualore, ne nel suo consiglio: che questa non è stata meno miracolosa impresa, che molte di quelle del uecchio testamento, che si riconoscono dalla mano di Dio. Et così riconosce questa il ueramẽte christiano nostro Imperadore. L'esercito suo è stato piu uolte per perduto: & Christo l'ha saluato, & postogli la uittoria in mano: & i principali capi che difendeuano Martino, & che moueuano le arme contra la chiesa si truouano in misera cattiuità. Che direte di questo giudicio di Dio? Ma notate anche una altra cosa. Ogniuno sa come nelle cose temporali il Papa, lo Imperadore, & il Re di Francia sono mal legati insieme; che lo Imperadore col Papa, et lo Imperadore col Re sono discordanti; & nondimeno nelle cose della fede sono insieme uniti. Nasce bene difficultà del fare, & del non fare il Concilio, & del doue. Ma tutti credono ad un modo. Che il Re di Francia senta col Papa non ui dee esser cosa nuoua: ma dello Imperatore ui uoglio dire io quello che ne passa. Egli i passati giorni fece una ordinatione del modo, col quale hanno da uiuere Tedeschi infino che si fa Concilio. Et à questa ordinatione hanno dato nome di Interim, che significa questo tempo, che io ui ho detto. Or in questa è dichiarato che le opere sono di merito, & sono necessarie alla salute. E' confermato che la

chiesa ha auttorita di far nuoue regole; & che ella ne i prelati ci è rappresentata; & che il Papa è il capo di quella. Sono commendati, & comandati i sette sacramenti secondo che si usano di dare dalla chiesa uniuersale; & in questi è espressa la confessione secreta; si rintroduce la messa con le usate cerimonie: & le altre cerimonie, esorcismi, et benedittioni sono approbate: si conferma la inuocatione de' santi, & la loro uenerazione, & l'uso, & la riuerenza delle imagini; & è approuata la raccomãdatione de' morti, et la dottrina del purgatorio; & la distintione de' cibi, & de' digiuni si riconfermano. Solamente si permette loro che infino alla determinatione del cõcilio que' preti, i quali hanno tolte mogli le possano tenere: & che chi è uso di comunicarsi sotto l'una, & l'altra spetie uolendo possa continuare pur infino à nuoua determinatione. Questo ordine (la copia di quello dico) uenne qui gia è intorno ad un mese & da tre di in quà ne è uenuto uno altro, il quale è fatto per riformatione del clero riducendo le loro ordinationi, & la loro uita sotto le regole de gli antichi canoni. Et in questo è comandata la riedificatione de' monisterij, & la restitutione delle religioni de' frati & delle monache. Sotto cosi fatte leggi si riduce hora quel paese, il quale à Dio s'era fatto ribello. Et la nostra Istria uorra ella essere il nido delle heresie; & il nostro Mõsi uorra fare Gonfaloniere di Martino. Ma guardisi dalla ira di Dio, che se la sua mano è stata potente di abbattere il Duca di Sassonia, & il Lantgrauio di Assia, & tanti altri prencipi, & istati, & popoli,

egli douera hauer forza di castigar anche M. P. Paolo Vergerio. Io sono entrato non so come in questo ragionamento conesso uoi, ne me ne pento; che in queste materie parlo uolentieri, & con catholici & con heretici. Con gli uni à loro confermatione, & consolatione: con gli altri à loro dannatione, & confusione. State fermo nella fede della chiesa uniuersale; che questa è la Anchora della nostra salute. A Dio u'accomando, dicendo salute à nostri amici, & congiunti.

Di Milano à X. di Luglio del XLVIII.

A M. HANNIBALE GRISONIO.

A lettera uostra de VII. di Giugno è stata poco meno di un mese ì uiaggio. Che essẽdo uenuta sotto lettere inuiate al Secretario Vinitiano, & essendo egli andato col Sig. Don ferrando à Mantoua, & io rimaso à Milano, non la ho riceuuta prima che à due del mese presente. pur la ho riceuuta; & con mio gran dispiacere ho inteso il proceder che tiene quel maluagio in pregiudicio delle anime di que' poueri cittadini. Io à V. scrissi à Roma per fare ogni opera à me possibile in conformita dell'ordine da uoi prescrittomi. Et per sodisfare anche piu pienamente alla richiesta uostra scriuo una lettera alla nostra citta, & mando un Credo gia alcuanti mesi da me formato. Et il tutto rimetto in mano à

uoi. ſarete contento di partecipare di quel carico, che à me hauete commeſſo, mandãdo queſte coſe à perſone fedeli, che non le laſcino ſmarrire, ma che le faccino diuulgare quanto piu poſſono, facendo come buoni ſoldati di Chriſto, & faticandoſi in diſtribuirne alcuna copia. Et dapoi che ſcritto mi hauete che nelle monache il diauolo ha cominciato etiandio à ſpargere del ſuo ueleno, penſo anche alle monache di ſcriuere una lettera particolare, ſe hauero otio da poterlo fare. Haurei ben caro (ſe poßibil foſſe) di hauer di quelle ſcritture, che manda per Capodiſtria quel nimico della uerita, che prenderei forſe anche la impreſa di riſpondergli per le rime. Il Vergerio ſcriſſe i di paſſati à M. Othonello dolendoſi di me, che haueßi nõ ſolamente ſcritto à lui coſi liberamente, ma anchora di uulgato in Vinegia quello, che io gli haueua ſcritto: & M. Othonello ſcriſſe à me non ſenza amaritudine di animo: ma io gli ribattei (come ſi dice) i chiodi gagliardamente, pur per uolerlo inducere ad uſcire in campo; & egli ua pur ritenuto: & nelle ſue lettere à me è molto ſobrio: & quando mi ſcriue par che cãmini ſu per le bragie. Per tre, o quattro lettere mi tenne ſoſpeſo dandomi pure intentione di douermi copioſamente ſcriuere della ſua fede. Poi mi ha riſoluto che non mi uuole ſcriuere in queſte materie, percioche io ſono troppo pericoloſo: & che non uorrebbe che io lo trattaßi come io ho fatto Mons. Et anche à queſto gli ho riſpoſto in modo, che non gliene ho perdonata niuna. Ma gia ſono chiaro della fede di chi non uuol publicare la ſua fede. Il Signore ſia ſempre lau=

dato, che se le fatiche mie sono poco utili à coloro à cui elle sono indirizzate, elle potranno talhora far buona opera in altrui. Non sono anchora passati otto giorni che uno amico mio uenne à trouarmi: et insieme cō lui era uno altro da me non conosciuto: & entrati cō me in ragionamēto proposero la materia del purgatorio: & allegandomi quell'huomo nuouo non so che del luteranesimo, io presi in mano una lettera scritta al Vida, nella quale trattādo della sodisfattione, che habbiamo à dare de' nostri peccati in questo secolo o nel futuro, trattai anchora la quistione del purgatorio. quella adunque gli lessi io; ne colui fece altra replica; ma se ne andò approuando quello che egli haueua da me udito. Dapoi l'amico mio à me tornato mi ha detto che colui è di una terra uicina à Grisoni: et che per adietro ha tenuto openione contraria à noi, & la ha diuulgata tra suoi popolani, ma che si auuede hauere errato: & che per innanzi intende di sgannar coloro, che egli ha ingannati infino ad hora. Altro non ui ho da dire hora: pregate Dio per me.

Di Milano à X. di Luglio del XLVIII.

ALLE VENERANDE MADRI LE MONACHE DI CAPODISTRIA.

ESSENDOMI alle orecchie peruenuto che un nostro padre di famiglia di se uscito, & fatto farnetico cerca di dissipare i beni suoi hereditarij, & patrimoniali, & di priuarne i suoi proprij figliuo

li: ne solamente fa opera di priuargli delle faculta, ma studia di tor loro anchora lo spirito, & la uita. Vna cosi fatta nouella (dico) hauendo io sentita, ho meco pensato di douer fare opera di charita, & di pieta, se al furor di lui opponendomi con tutte le mie forze mi affatichero di far resistenza à si rabbioso impeto; & di conseruare lo hauere, lo spirito, & la uita à quella miserabile famiglia. Et anchorche altri perauuentura possa pretendere, che à lui piu che à me si appartenga una cosi fatta tutela, pur nondimeno infin che io non sento che da altrui si faccia altra opera di profitto, mi faro auanti sperando di douerne almeno hauere quella cõmendatione, che dal uãgelo uien data al Samaritano, il quale raccolse il pouero huomo che da ladroni era mal trattato, & dal sacerdote, & dal leuita disprezzato. et cio è uero nome di prossimo.

Luc. 10.

Il padre che io dico essere di se uscito è colui, il quale dalla apostolica Romana sedia è stato dato alla citta nostra per dottore, per maestro, per uescouo, & per pastore. Egli è di se uscito; è uscito di quella fede, nella quale è stato battezato; è uscito di quella sana dottrina, la quale egli ha un tempo predicata: & della uera fede, & della uera dottrina uscendo, è uscito di Christo: che non sta in lui chi non sta nella fede della chiesa uniuersale, nella quale si contiene il uero mistico corpo del saluatore. Egli è (come ui dico) di se uscito: et uscito insieme di q̃lla degnita, et di quel grado et di quello officio, che à lui è stato cõmesso. Che nõ seruando la fede à chi in sedia lo ha collocato, di quella

ſedia ne uiene ad eſſere priuato: & negando eſſo la auttorita di colui, che ha data la auttorita à lui, nega la ſua medeſima auttorita. Et ſe il Papa non è uero paſtore delle pecore di Chriſto, non ha potuto à lui dare il gouerno della mandra di Capodiſtria. Et coſi nõ è legittima, ma tirannesca la ſua auttorita. Se uera=mente Roma è la madre, & il capo di tutte le chieſe che ſono le membra del noſtro redentore, egli dee predicare quella dottrina, la quale dal capo, & dalla madre ha riceuuta, & non uolere eſſo ſeparar le membra dal capo, & ribellare le figlie dalla madre, facendoſi giudice ſopra colui, che ſotto di ſe gli ha data auttorita di giudicare. Queſto adunque è quel padre farnetico, il quale ui dico che uuole priuare i figliuoli de' beni hereditarij, & patrimoniali. Egli uuol priuar uoi di quella fede, la quale per hereditaria ſucceſſione hauete hauuta da uoſtri maggiori; di quella, che ui hanno inſegnata i padri uoſtri: di quella, che ui hãno inſegnata i uoſtri piu antichi ſacerdoti, & i uoſtri piu antichi prelati. Egli (come ui ho detto) ui uuol priuare di ſpirito, & di uita: che eſſendo le buone, & le ſante opere, nelle quali à Dio ui ſete uotate, & conſacrate: & nelle quali infino à queſto tempo uoi ſete continuate; eſſendo elle (dico) lo ſpirito della fede (che coſi mi par di poterle propriamente chiamare, da che è ſcritto che ſenza Iac. 2.
quelle la fede è morta) eſſo cercando di leuarui dalle buone opere, cerca di priuarui di ſpirito; cerca di ucciderui: & cerca di condannarui alla morte eterna. Contra queſto impeto adunque cerco io

di oppormi. questa antica heredita della santa Catholica fede bramo io di conseruarui: & in questo spirito di buone opere disidero io di mantenerui, accio che con uiua fede in buone opere, & religiose à Dio seruendo siate fatte degne della eterna uita. Et se bene questo è officio, il quale puo parere piu conuenirsi à persona di grado sacerdotale, che à me, non percio douete sprezzare questa mia charita; che in un fatto d'arme se bene il Capitano mãcasse, nõ douerebbe percio mancare alcun soldato di combattere per conseguir la uittoria de' nimici. Cosi in questa battaglia, la quale è da maligno spirito mossa contra la santa fede; & nella quale se ne ua prigione del diauolo colui, che un tempo allo esercito della citta nostra è stato capitano, non dee alcuno che sia scritto alla militia di Christo mancare di far resistenza, & di faticarsi per abbattere la furia di lucifero.

Voi hauete intesa la mia parabola del padre farnetico, & della tutela, & della difesa, che intendo di pigliare. Et se il samaritano prese la cura del pouero da lui non conosciuto, non so perche ad un cittadino non debbia esser lecito hauer cura della salute della sua citta, & di quelli, che in Christo sono à lui padri, & fratelli: & di quelle, che in Christo sono à lui madri, & sorelle: perche egli col Samaritano nõ debbia meritar nome ueramente di proßimo.

Io ho hauuto notitia che colui, di chi io parlo, fa, & fa fare per la nostra citta di molte fatiche in ragionamenti, in sermoni, & in iscritture per arrichire la schuola delle tenebre: ma non mi sono per-

cio

cio state particolarmente espreße le cose, che da lui si uanno seminando: che se di quelle ne haueßi spetiale cognitione, à quelle farei io anchora risposta spetiale. Ma cio far non potendo, faro opera di dir di quelle cose, che in generale potranno confondere la falsita della sua dottrina. Sogliono i nimici della santa fede uniuersale predicar molto la liberta christiana affaticandosi per uoler mostrare con questo nome di liberta, che i Christiani sono liberi da ogni obligatione di operare. & che le operationi nostre non sono di alcun merito. Il che se è uero uana è tutta la euangelica dottrina. Christo essendo in terra oltra le opere de' segni, & de' miracoli, i quali noi non poßiamo fare, ne fece di quelle, lequali à noi di far si appartiene. Egli digiunò, egli orò; egli diede delle limosine; & insegnò à noi il modo come queste cose da noi far si douessero, per cosguirne la mercede. & piena è la scrittura di questa promessa di mercede, & di retributione, la qual certa cosa è che non si da senon doue è merito: Christo hauendo sempre bene operato disse che doueßimo imitarlo lui: et disse à gli Apostoli, che andãdo p̃ lo mõdo predicãdo, et battezãdo insegnassero q̃lle cose che egli haueua comãdate: et haueua egli insegnato, & comandato che i comandamenti si douessero seruare. Christo disse che il giorno dello uniuersal giudicio egli ci dara il paradiso per le buone opere, & lo inferno per le ree. Et scritto è in Mattheo, in Paolo, et nello Apocalaßi: et prima era anche scritto nel Salmo, che rendera à ciascuno secondo le opere sue. Si che o tutte queste sono bugie, o mentono coloro, che dicono

Matt. 4
Matt. 14
Mar. 8.
Matt. 6
Io. 13.
Matt. 28
Mat. 25.
Io. 5.
Mat. 16.
Ro. 2.
Apoc. 2
Psal. 61.

Apoc.2. Psal.61. in contrario. Or se questa è dottrina di Christo, come si puo dire che siamo liberi dall'operare? Ma uorrei saper da uoi uenerabili madri chi uoi pensiate che habbia saputo meglio la dottrina di Christo, i santi Apostoli, o Martino apostata co' suoi seguaci? gli Apo-
Att.1.13. stoli digiunauano: gli apostoli stauano in oratione:
1.Cor.7. gli Apostoli seruauano continenza; gli Apostoli fa-
Att.2. ceuano le opere della charita: & si come le faceuano,
1.Io.3. le predicauano: & per imitar Christo patiuano per
Atti.5.21 secutioni, & uillanie; & andarono alla morte per honor di lui, il quale era morto per noi. Et questi nuoui nostri dilicati maestri uogliono andare à tauola apparecchiata (come si dice) senza far nulla. qui bisogna dire che gli apostoli facessero, & patissero tutte quelle cose fuor di proposito, inutilmente, & sciocca-
Eph 2. mente: o che costoro parlino mossi da maligno spirito falsamente, & hereticamente. Egli è pure scritto (mi diranno essi) che siamo fatti salui per la fede. Et io rispondero loro, che egli è il uero: ma che sono scritte anche le cose, che io ho disopra detto; & è scritto
Ro.8. che siamo saluati per la speranza: & che la perfettio-
Gal.5. ne è nella dilettione; & che la limosina ci fa mondi;
Luc.11. & delle altre cose cosi fatte; ne debbiamo appigliarci col nostro appetito ad un testo solo, ma abbracciar
1.Tim.1 tutta la scrittura. Et debbiamo esser certi, che si come le opere senza la fede non ci possono saluare, cosi la fede non salua chi puo, & non uuole operare. per-
Iac.2. che Iacopo Apostolo testifica che anche dalle opere
Ro.2. siamo giustificati, & nõ dalla sola fede. Et Paolo dice che non coloro che odono, ma coloro che esequi-

ſcono la legge ſono giuſtificati appreſſo Dio. Et Chriſto intanto eſalta le opere noſtre, che egli di quelle à noi ſi coſtituiſce debitore, dicendo che quello, che haueremo fatto ad uno de' ſuoi minimi, lo haueremo fatto à lui. Ma quale è queſta noſtra liberta chriſtiana? (mi torneranno à dire i luterani) Et quale è la ſua degnità ſe noi pur ſiamo obligati ad operare? & à queſto ſodisfaro anche io della riſpoſta. La liberta noſtra è tale, che niuna da noi ſe ne puo hauer ne maggiore, ne piu glorioſa. Noi per Chriſto, per la gratia ſua, in uirtu della ſua ſanta paßione ſiamo liberati dal peccato, ſiamo liberati dalla morte; & ſiamo liberati dal diauolo, à quali per lo peccato del primo parente erauamo fatti ſoggetti. Per lo peccato della antica diſobidienza erauamo fatti figliuoli di ira; & per la gratia di Ieſu Chriſto ſiamo fatti figliuoli di gratia. Per l'antico peccato erauamo dannati alla morte eterna; per la gratia di Ieſu Chriſto ne uiene aperta la porta alla eterna uita. Per la primiera humana colpa erauamo fattti ſerui del diauolo; per la gratia di Ieſu Chriſto ſiamo dalla ſua podeſtà liberati & ci uiẽ dato podere di farci figliuoli di Dio. Et qual maggior degnita poßiamo noi conſeguire, ne deſiderare, che hauere queſta liberta di farci figliuoli del fattore di tutte le fatture, & del creatore di tutte le creature? queſta è la noſtra degnita: queſta è la noſtra gloria; queſta è la uera noſtra liberta, poter farci figliuoli di Dio: Ma come doueremo noi penſar di conſeguire un tanto dono? dormendo, & ſedendo? o pur uegghiando, & operando? Il primo Adamo cõ

Mat. 25.

Ro. 5.

Io. 1.

la disobidienza fece se, & noi soggetti al peccato, & alla morte; il secondo Adamo fatto obediente insino alla morte cancellò il peccato del primo nostro parente, & ci mise in sul camino della uita. Or si come egli obidendo al padre meritò la corona della gloria, cosi noi habbiamo da obedire à lui se uogliamo esser coro-
2.Tim.2 nati: & non sara coronato chi non hauera legittimamente combattuto. Christo è il Signor nostro. obidir ci bisogna al nostro Signore se nella gratia sua ci uo-
Io. 15. gliamo conseruare. Egli dice che siamo suoi amici se faremo tutte quelle cose che egli ci hauera dette. Se faremo ci sara egli amico: & non altramente. Et è bẽ da notare che dice esserci amico, se le faremo tutte. Doue è adunque quella, non christiana, ma heretica liberta, che ci libera dalle opere? Christo in terra anchor mortale fece tante cose; & tante ce ne insegnò; et tãte ce ne comãdò; et comãdò che faceßimo secõdo lo
Io. 13. esempio di lui; et ultimamẽte uuole che per essere amici suoi facciamo tutte quelle cose, che egli ci hauera dette; & lo spirito infernale, che parla per la bocca de' falsi propheti, & de' falsi pastori dice, Non crediate à Christo, ma credete à me, che dico che non hauete da far nulla. Senza la gratia di Dio, & senza la fede di Iesu Christo non poßiamo far cosa, che ci gioui alla salute: ma come per la fede del saluatore habbiamo conseguita la gratia, cosi poßiamo noi fare opere di giustitia: poßiamo far opere grate à Dio, et poßiamo diuenir figliuoli di Dio. Questa è la uera, questa è la santa, questa è la christiana liberta: della quale parlando il dottor delle genti dice, che libera=

ti dal peccato siamo fatti serui della giustitia. Vdite che ci chiama anche serui: serui ci chiama lo apostolo: & chi è seruo di alcuno bisogna che serua à colui, di cui egli è seruo. Et nel cantico di Zacharia si legge in conformita delle parole di Paolo: Ro.6.

„ Accioche liberati da le mani
„ De gli inimici nostri senza tema
„ In santita, & giustitia à lui seruiamo
„ Nel suo cospetto tutti i giorni nostri. Zac.1.

Doue è adunque la luterana liberta se noi habbiamo pur da seruire, & se siamo serui secondo le allegate auttorita? Ma la liberta nostra è di esser liberati dalle mani del diauolo, & di esser fatti serui di Dio: Et è la liberta nostra non à non operare, ma à bene operare. Et quanto altri piu opera di bene, tanto è piu libero; che il seruire à Dio è regnare; secondo che canta la santa madre chiesa uniuersale; alla quale piu douete credere, che alla sinagoga de' malignãti. Et ptanto come falsa, et heretica è anchora da ributtar quella loro dottrina, che i uoti sono contrarij alla christiana liberta; Che se il seruire à Dio è regnare, chi piu à Dio serue maggiormẽte regna: & quãto altri piu à Dio si fa soggetto, tanto piu à lui si congiunge: & quãto piu si congiunge à Dio, tanto piu si allontana dal peccato, & dal diauolo; & tanto piu si fa partecipe della gratia, & piu diuenta figliuolo di Dio, il che è la uera liberta de' ueri christiani.

Et per passare à dire alcuna cosa de' uoti, Dapoi che questa materia tutta à uoi si appartiene, & coloro non uogliono che Christiani à seruar quelli siamo obli

gati; primieramente ho da dire, che nella primitiua
Ar.17.21 chiesa si faceuano de' uoti, & si osseruauano. leggesi nella scrittura che usauano per uoto di tondersi i capelli: & cio uedeuano, & à cio consentiuano gli Apostoli. Et se i uoti sono contra la legge euangelica, non so come essi senza grande errore gli potessero cõportare. Et se alla testimonianza de gli apostoli nella legge euangelica si ha da dar fede, non so come senza gran mancamento dalla Apostasia luterana i uoti si possano dannare. Dall'una parte hauete da mettere i santi Apostoli; & dalla altra i santificati della santificatione del gia frate Martino: & appresso douete risoluerui à quali ui par di douer prestare maggior fede. Pouerelle anime che si lasciano tirare dalle diaboliche persuasioni di cotal maluagio. Il mondo si douerebbe pur auuedere, che si come il diauolo per essere egli dannato uorrebbe tirar tutto il mondo in dannatione, cosi Martino per essersi egli sfratato, uolle con questo mezo di hauere una lunga schiera di frati suergognati, & di monache impudiche, far minore la sua uergogna, & la sua infamia. Egli trasse di molti, & di molte à uita secolare, & uituperosa: & una di quelle monache si congiunse egli sotto nome di moglie; & ne hebbe de' fraticini. Or chi sa qual sia la intentione di quel buon padre, che seguitando Martino cerca di rimouerui dalla uostra sãta deuotione? Nõ sarebbe forse mala cosa che egli facesse alcuna di uoi di monaca uescouessa; & che ne hauesse de' monachini, & de uescouini. O scelerato proponimento. Se le leggi diuine, & humane ordinano cosi seueri suppli=

cij à coloro, che uiolano i matrimonij de gli huomini, qual pena? qual tormento? qual fuoco? qal inferno puo essere assai degna punitione à coloro, che ardisco no uiolar le spose di Iesu Christo? Vn giusto christia no sdegno, & la gelosia dell'honor di Dio; & dell'= unico suo figliuolo nostro Signore mi hanno quasi tira to fuori della uia, insulla quale io era entrato. Ma à quella ritornando, ui dico riuerẽde madri, che di quel tonder di capo, del quale io ho disopra fatto mentio= ne, non si truoua che Christo ne parlasse; & pur ne faceua uoti, & gli osseruaua là nascente chiesa. Et se di cose tali, che ne da Christo sono nominate, ne si ue= de che siano ad edificatione, i uoti sono da adempiere, che si douera dir di quelli, che si fanno di q̃lle cose, che da Christo sono state commendate, & approbate come quelle, che ci conducano alla perfettione? Ma et di queste anchora si faceuano uoti nella primitiua chiesa. Et io qui ne ricordero un solo esempio per di= mostrare quanto seueramente habbiano da essere ca= stigati i uiolatori di q̃lli. Que' primi buoni christiani Matt. 19
ad imitatione de santi Apostoli, che haueuano abbãdo nato ogni cosa, per seguitare il saluatore. & seguitã Mar. 10.
do il consiglio di Christo uendeuano tutte le loro pos Att. 4.
sessioni, & ne portauano il prezzo à piedi de gli Apo stoli uotandosi à stato di pouerta: & fra gli altri Att. 5.
Anania, & Saphira marito, & moglie essendosi à tal uoto obligati, & non hauẽdo appresentato lo intero prezzo l'uno & l'altra morirono di morte subitana dicendo loro Pietro principe de gli Apostoli, che ha ueuano detta la menzogna allo spirito santo. cio è che

erano mancati alla promessa del loro uoto. Di che Hieronimo dice: Anania, & Saphira furono condannati, percioche dopo il uoto offerirono come cose loro quelle, che piu non erano in poter loro, & si riseruarono parte di quello, che non era loro. Et Gregorio scriuendo ad uno sfratato, & riprendendolo, gli mette innanzi à gli occhi un tale esempio dicendo, Anania à Dio haueua fatto uoto di danari, i quali egli inuolò, cosi persuaso dal diauolo. Et tu sai di qual morte fu punito. Perche bene hanno da mirare & quelli, che rompono i uoti, & quelli, che cercano di inducere altrui à rompergli qual supplicio habbiano da douere aspettare dalla potente mano dello altissimo.
De' uoti parlando il beato Agostino dice, Sono alcune cose, delle quali anche senza uoto siamo debitori: & alcune, che se non ne facciamo uoto, à quelle non siamo obligati: ma dapoi che al Signor le habbiamo promesse, necessariamente siamo costretti ad attendere. fin quà Agostino. Le cose, alle quali siamo tenuti senza uoto sono i comãdamenti di Christo, & le ordinationi della santa chiesa. Quelle ueramente, delle quali senza uoto non siamo debitori possono esser diuerse, ma sopra tutte sono quelle, che secondo il consiglio di Christo sono di maggior perfettione. Et non è christiano che non sappia, che nella legge euangelica ci sono i comandamenti, & i consigli: & si come à comandamenti tutti siamo sottoposti, cosi à consigli non è obligato chi à quelli non si obliga per promessa: ma come altri ne fà uoto, cosi è egli immantenente à quelli sottoposto non meno che à comandamenti: anzi ci ci si mutano i consigli in comanda=

menti qualhora à quelli per uoto ci consacriamo, per esserci comandata la osseruatione de' uoti. in poter nostro è il sottometerci a' uoti, et il uiuer liberi da quelli: ma come con alcuna promessa à Dio ci siamo obligati, quella inuiolabilmente siamo tenuti ad osserua=
„ re; che scritto è; Se alcuno hauera fatto alcun uoto Num.30
„ al Signore, o si sara obligato per giuramento, non
„ faccia uana la sua parola, ma adempia quello,
„ che egli ha promesso. Et in un altro luogo si leg=
„ ge. Quando hauerai fatto uoto al tuo Signor Deut.23
„ Dio non tardare à renderlo, che il Signor Dio tuo
„ lo richiede: & se indugerai ti sara apposto à pec
„ cato. Se non uorrai prometter sarai senza peccato.
„ Ma quello, che una uolta è uscito delle tue labbra
„ lo osseruerai, & lo farai si come hai promesso al
„ tuo Signor Dio. Eccoui che la scrittura ui insegna quello, ch'io ui ho dauanti detto; che siamo liberi al fare, & al non fare i uoti, ma poi che sono fatti si hanno da attenere. et se (come dice la scrittura) chi tarda ad esequire il uoto commette peccato; che si douera dir di coloro, che à Dio ritolgono quello, che per uoto gli hanno prima promesso, & appresso gliele hanno consacrato? Et di questa obligatione de' uoti tanti ne sono i testi nelle sacre lettere; & la sentenza nella chiesa di Dio è cosi uniuersalmente approbata da gli apostoli infino à noi, che il recitar qui le molte allegationi è cosa souerchia. Questo non uoglio passare io con silentio, che se gli huomini sono tenuti alle promesse che fanno à gli huomini, non so perche debbia loro esser lecito di romper quelle, che hanno fatte à Dio.

Ma per dire alcuna cosa particolare de' uoti monastici, & per dimostrare quanta debbia essere la loro osseruanza, Dico che la santa chiesa apostolica, et uniuersale dallo spirito santo è uiuificata, retta, & gouernata in uno spirito per tutte queste maniere di dottrina; cio è per la scrittura sacra; per la auttorita de' dotori; per li decreti de Pontefici: per le costitutioni de concilij: & per la inuecchiata consuetudine. Et in tutte queste intēdo io di mostrarui che i uoti di religione sono fondati, edificati, stabiliti, cōfermati, & approuati: Et dal primo capo cominciando; uniuersalmente à tre cose si obliga chi fa uoto di religione: & queste sono pouerta, castita, & obedienza. & di queste si legge che il saluator nostro Iesu Christo
Mar.10. ne ha dato consigli. Che al giouine ricco disse. Se uole
Luc.18. ua esser perfetto che uendesse tutto quello, che egli ha ueua, & che lo desse à poueri. Et sentenza è del beato Hieronimo, che opera di Apostolica degnita, & di perfetta uirtu è uendere il tutto, & distribuirlo à pouere persone; & cosi lieue, & ispedito uolarsene con Christo da terra alle cose celesti. & parlando
Mat.19. il Signore de gli Eunuchi dice alcuni essersi fatti tali per lo regno de' cieli, & da consiglio di castita; Là
1.Cor.7. onde in conformita Paolo scriue che non ha comandamēto del Signore di uirginita, ma che ne da cōsiglio, et che la uergine sara piu beata, se stara nella uirginita
Luc.9. sua. Poi parole di Christo sono, chi uuol uenirmi appresso rineghi se medesimo, & tolga la sua croce & seguiti me. Et quel rinegar se medesimo che è egli altro, senon rinuntiare la sua stessa uolunta? & pri=

uarsi anchora di di quelle cose, che gli sono lecite, sottomettendosi alla altrui podesta? & facendo à Dio sacrificio di quel uolere, che egli ci ha dato libero? & è la uirtu della obidienza tale, che secondo il detto di
„ Santo Gregorio, ella sola inesta nella mente le al
„ tre uirtu, & inestate le conserua: & è miglior che
„ la uittima, percioche per le uittime si sacrifica la
„ carne altrui, & per la obedienza si fa sacrificio
„ della propria nostra uolunta. Or di queste tre co Matt. 1.
se non solamente ne diede consiglio il Signore, ma le mise anchora in esecutione, che egli nacque, & uisse in pouero stato; egli fu uergine; & tanto amò la uergini ta, che uolle nascer di madre uergine; & fu egli obediẽte alla madre, & à Gioseppo: et al padre eterno Luc. 2.
fu obediẽte infino alla morte, et alla morte della croce. Phil. 2
Chi adũq; fa uoto di pouerta, di castita, et di obediẽza fa professione di esequire i cõsigli: et di imitar la uita di Christo pouero, uergine, & obediente. Et cosi uengono i uoti monastici ad hauere il loro fondamento non sopra la rena delle humane ordinationi (come uogliono gli heretici) ma sopra la ferma pietra, la quale è Christo, con la testimonianza della scrittura; Nella quale anchor pur tenendo fermo il piede dico che Paolo Apostolo ci mostra che i uoti di castita erano 1. Cor. 7.
nella primitiua chiesa, secondo che ci interpreta Ori=
„ gene: & dice quel gran dottore. Chi uiue in ca=
„ stita ha uotato il suo corpo à Dio secondo colui che
„ che disse; la uergine ueramente pensa quelle cose
„ che sono del Signore per esser santa del corpo, &
„ dello spirito: che il dir santa risguarda à questo,

che santi si chiamano coloro, i quali di se hanno fatto uoto. Et dice anchora Paolo, che erano dãnate quelle
1.Tim.5 uedoue, che haueuano uiolata la prima fede: la qual certo è che nõ era di altro che di seruar castita. & trattando questo luogo di Paolo Hieronimo dottor
„ santo dice; Questa regola (cio è dell'esser dannate) è
„ non solamente nelle uedoue, ma anchora nelle uer
„ gini continenti, le quali hanno uiolata la prima fe de. significandoci che & uergini, & uedoue, le quali hanno fatto uoto di castita, quello non osseruando si acquistano la eterna dannatione. Et fin qua sia detto della scrittura.

Veggiamo hora quello, che ne dicano i dottori: ne' quali se trouiamo una medesima dottrina, & un me desimo spirito, dir non possiamo senon che siano mae= stri di uerita. Ignatio Vescouo, & martire, il quale fu al tempo de gli Apostoli, scriue queste parole. Co=
„ noscano le uergini à chi elle si sono consacrate. Sot to questa brieue sentenza ui è una tale intelligenza: Sappiano le uergini che à Dio si sono consacrate: Sap piano che Dio non è da schernire; & sappiano che se
Gal.6. uioleranno la fede data, saranno dannate alla dannatio
„ ne eterna. Et dice Origene di sopra nominato, il
„ uotar se medesimo à Dio è uoto sopra tutti i uoti:
„ & chi questo uoto fa, è imitator di Christo. Et par lando egli de' sacrificij del testamento uecchio, nel qua le come altri haueua uotato uitello, o altro animale à Dio, non gli era lecito di adoperarlo in usi humani. Di que' sacrificij adunque parlando egli cosi ci ammo
„ nisce. Se ti sarai uotato à Dio hai da imitare il ui

„ tello, il quale non è lecito che serua ad opere hu=
„ mane; Non hai da far cosa, che à gli huomini, &
„ alla presente uita si appartenga, ma tutto quello,
„ che alla anima, & alla osseruanza dell'honor di
„ Dio si richiede. Da Cipriano Dottore, uescouo san
„ to, & martire ci uiene detto Che le uergini à Dio
„ consacrate se uioleranno la castita sono adultere di
„ Christo. Et sentẽza del gran Basilio è, Che diligẽte
„ mente habbiamo da perseuerar nelle cose, le qua=
„ li à Dio habbiamo offerte, o uotate. Percioche ad
„ ogniuno da principio è lecito eleggere qual uita gli
„ aggrada, o uoglia di matrimonio, o di castita. Ma
„ quando altri s'è à Dio una uolta sottoposto per cõ
„ tinenza di uita, & di perpetua castita, piu non è le
„ cito ritirarsene: & ha da conseruarsi come un do
„ no, o sacrificio à Dio sacrato, accioche il Signor di
„ sacrilegio non ci accusi. Et in conformita dice Ago
„ stino, che quello, che era lecito prima che se ne facess
„ se uoto, non è piu lecito fatto che si ha il uoto: &
„ che per niuna conditione si puo rompere quello
„ che senza conditione si ha promesso, essendoci comã
„ damento di Dio, che quello, che à lui si promette
„ per uoto, gli si debbia rendere. Et detto di Hiero
„ nimo è, che quale dopo la consacratione si marita,
„ è peggio che adultera. Non passero con silentio la
„ grauissima auttorita di Ambrosio, il quale ha in
„ tanta ueneratione i uoti monastici che dice, I sacer=
„ doti hauer giusta cagione di esporsi al martirio
„ per non lasciare che uergine sacra habbia ad essere
maritata. Et con questa sentenza conchiudero le sen=

tenze de' dottori, lasciandoui considerare qual corona aspettino dal diauolo coloro, che trattano i matrimonij delle monache, se quelli, che gli impediscono hanno da aspettarne corona di gloria.

Passeremo à decreti de' Romani Pontefeci, i quali essendo ueri uicarij di Iesu Christo habbiamo da riconoscergli per ueri giudici nostri, & da stare alle loro sentenze. Pio primo fece un decreto della eta, & de' giorni, ne' quali le uergini si doueuano uelare, & cõsecrare. Et Eutichiano ordinò che le badesse non le uelassero. i quali decreti ci dimostrano, che & le monache erano à que' tempi, & che erano approuate dalla chiesa. Et di Siritio si legge un tal decreto. Habbiamo
„ hauuto notitia che alcuni monaci, & monache gitta
„ to il proponimento di santita in tanta lasciua sono
„ sommersi, che prima sotto protesto de' monisterij
„ secretamente hanno hauuta nõ lecita, & sacrilega
„ conuersatione; dapoi ueramẽte per la desperatione
„ della loro coscienza in precipitio traboccati, di nõ
„ leciti abbracciamenti hanno liberamente generato
„ figliuoli: la qual cosa & le leggi publiche, & le ec
„ clesiastiche la condannano. Comandiamo adunque
„ che q̃ste impudiche, & maladette psone siano cac=
„ ciate dalla cõuersatione de' monisterij, et dalla ragu
„ nãza delle chiese, accioche rinchiuse ne' loro dolorosi
„ ricetti piangendo un tanto misfatto con continua la
„ mentatione possano esser purgate col purificante
„ fuoco della penitenza à fine che almeno alla mor=
„ te per solo rispetto di misericordia la indulgenza
„ possa loro souuenire per la gratia della comunio=

ne. Et per non stare à recitar di parola in parola tutti i decreti, mi bastera sommariamente dire che da Innocentio Papa primo sono anchora scomunicate le monache, le quali si maritano. Et da Gelasio, & da Simmacho, & da Gregorio Pontefici sono scomunicati co loro, i quali carnalmente à monache si congiungono. Et di Leone Papa si legge questa bella sentenza. Du=
„ bitar non si puo che grã mancamẽto non si commet
„ ta là doue & il proponimento si abbandona, & la
„ consacratione uiene uiolata. che se le humane ope=
„ re non possono senza pena esser calcate, che ci ri
„ marra da dire di coloro, i quali hanno corrotti i patti del diuino sacramento? Ma accioche con uno altro decreto Pontificale si dimostri la degnita di questi uoti di religione, Hauete da sapere che da Eusebio Papa fu determinato, che il padre come ha promessa la figliuola non la puo dare ad altro huomo in matrimonio: ma che à lei è ben lecito uolendo di farsi monaca. Et è ben cosa ragioneuole che si possa anzi lasciare l'huomo per accostarsi à Dio, che lasciar Dio per accostarsi all'huomo. Anzi non puo lasciar Dio donna sacrata per accostarsi all'huomo, che da Dio allontanandosi non si congiunga anchora insieme col diauolo.

Ne dalle costitutioni de' concilij troueremo noi altra risolutione da quella, che habbiamo hauuta da' Pontefici. Et essendo i concilij ragunanze della chiesa fatte in spirito santo, le loro decisioni sono da esser riceuute per uere leggi date dallo spirito santo. Or nel secondo, & nel terzo concilio Carthaginese si danno regole delle consacrationi delle monache. Di queste re

gole ne parla anchora il concilio Agathense ordinando che i monisteri delle donne da quelli de gli huomini siano lontani; Et nel concilio Epaunense si uieta à gli huomini lo entrare ne' monisteri delle donne. Et passando à piu seuere costitutioni, nel concilio Eliber tino è scritta questa horribile sentenza. Le uergini
„ che à dio si sono consacrate se al patto della uirgini
„ ta haueranno fatto mancamento, et haueranno ser
„ uito à quella libidine, non intendendo quello, che hã
„ no perduto, ne anche nel fine della uita è da dar lo ro la comunione. Et nel terzo Carthaginese sono scomunicate quelle monache, che pigliano marito, & sono priuate del mangiare insieme con Christiani. Et nel terzo Arelatense sono registrate queste parole.
„ Si dee saper da ogniuno che i corpi delle donne sa
„ cre à Dio (secondo che testificano le scritture) so
„ no tempij à Dio consacrati: & pertanto i uiolato
„ ri di quelle (secõdo lo apostolo) si conoscono esser
„ sacrilegi, & figliuoli di perditione. Il gran concilio Calcedonense scomunica le monache le quali si maritano. Et il Turonense primo fa questa ordinatione.
„ Se alcuno si mescolera per scelerata cõgiuntione cõ
„ uergini sacre, o abbandonera il proponimento del
„ la religione professa, gli uni, & gli altri siano sco
„ municati: percioche chi hauera uiolato il tempio di
„ Dio, Dio lo disperdera. A queste sentenze si conforma anchora il concilio Vinitiano, lo Illerdense, il Parisino, l'Aurelianense quinto, il Toletano quarto, & il decimo, il sesto Costantinopolitano, & altri. Et dal concilio fatto in Francia al tempo di Papa Zacharia

charia le monache, le quali mancano al uoto della uirginita sono condannate à farne in prigione la penitenza in pane, & acqua. & in tanta riuerenza sono hauuti i cosi fatti uoti, che non solamente i uiolatori di quelli, ma coloro che impediscono altrui dal proponimento di castita uengono da concilij ad essere iscomunicati.

Ci rimane à parlare della consuetudine, la quale p le cose gia dette si pruoua cosi ageuolmente, che non ha luogo à negatione. Chiara cosa è che al tempo de' dottori, de' Pontefici, & de' concilij, che di sopra ho nominati erano le monache nella chiesa di Dio. Et questa è la mia ferma pruoua dello inuecchiato costume. Gia per la testimonianza della scrittura habbiamo dimostro, che nel primo secolo dalla natiuita di Christo ci erano uoti, & uoti di castita, & nel primo secolo fu anchora Ignatio allegato da noi. Nel secondo fu Pio, de' cui decreti s'è fatto mentione. Nel terzo fu Eutichiano, Origene, & Cipriano. Hebbe il quarto Eusebio, Siritio, Basilio, & Ambrosio: & in que' tempi furono celebrati i tre concilij carthaginesi, de' quali habbiamo parlato. Hieronimo, & Agostino uidero del quarto, & del quinto secolo: & in questo furono Pontefici Innocentio, Leone, et Gelasio: & in questo anchora furono fatti i concilij Arelatense, Calcedonense, Vinitiano, & Turonense. Simmaco tenne la sedia nel secolo, che uenne appresso; & in quello si ragunò il concilio Epaunense, l'Illerdense, il Parisino, & il quinto Aurelianense. Gregorio credo io che toccasse del sesto, & del settimo secolo. Et

uide il secolo settimo i concilij Toletani quarto, & decimo, & il sesto Costantinopolitano. Et nell'ottauo fu Zacharia, sotto il quale hebbe Frãcia il concilio di sopra nominato. Si che per le allegationi di sopra addutte si uiene à prouare che infin dalla primitiua chiesa per otto continuati secoli le monache erano dalla chiesa catholica riceuute, consacrate, approuate, & honorate. De' tempi à noi piu uicini i medesimi hereti ci che cercano di abbattere le religioni so che non lo mi negheranno; & pertanto piu auanti non mi affatico. questo ui uoglio aggiungere, che io non ho uoluto adducere in mezo per difesa delle religioni se non que' luoghi, doue delle monache si fa spetiale mentione: che se anche de monaci hauessi uoluto parlare hauerei hauuto un pelago di allegationi à questo proposito. Ma queste possono bene essere assai à chi p la sua ostinatione infino adhora da Dio non è stato in tutto priuato del lume dello intelletto.

Voi hauete potuto intendere sante madri mie come il saluator nostro per metterui sopra una uia espedita, & piu sicura, che non è quella del secolo, ui ha dato consiglio di quella uita, della quale hauete fatta professione. Hauete sentito quello, che di uoi parlino i dottori: quello che ne statuiscano i decreti Pontificali; quello che ne terminino i santi concilij: & quello che ne habbia approuato, & osseruato la consuetudine della santa madre chiesa apostolica, & uniuersale. Et à tante, à cosi sante, à cosi graui, & à cosi certe testimonianze hauera anchora ardimento il diauolo di opporsi con le sue tentationi? Ma ne di cio

doueremmo noi farci marauiglia, che se egli non temette di andare à tentar Iesu Christo per uederlo in forma di huomo, anchorche ne' segnali si mostrasse Dio si douera bene assicurar di tentar noi, che siamo pure creature mortali. Ma uoi ad imitatione di Iesu Christo armateui contra il Diauolo con le arme della scrittura. Et dite insieme con Dauid Matt. 4

Quante cose ha commesse à i padri nostri
Da farle manifeste à i lor figliuoli
Perche le intenda la futura gente. Psal. 77.

Et dite anchora, Domanda il padre tuo, & egli ti dara notitia: domanda à tuoi maggiori & essi ti diranno la uerita. E' comandamento di Dio che nelle cose dubbiose debbiamo cercar quello, che ne hanno detto, & che hanno seruato i nostri maggiori; & che habbiamo à caminar per le loro pedate. Et in tanto sono da osseruare gli ordini de' padri, che ci è un decreto di Zosimo Pontefice Romano, che la auttorita della sedia apostolica non puo ne fare, ne mutare cosa alcuna contra le antiche ordinationi de' padri. Et à di nostri un uile fraticello ebbriaco, scomunicato, sacrilego, & isfratato spinto dallo spirito di lucifero ha con la sua temeraria presuntione uoluto gittare à terra la diuina scrittura, i sacri dottori, la degnita pontificale, la auttorita de' concilij, & la antichita della cõsuetudine. & dietro à lui caminano tutti coloro, i quali dalla seruitu di Dio liberandosi, & ritornando in uita gli appetiti della carne, al peccar, alla morte, & al Diauolo si ritornano à far soggetti. Or tolga Dio un cosi fatto pensiero Deut. 32

da gli animi uostri. Non uogliate hauer parte con lo=
ro se non uolete participar della loro dannatione. Et
Eccl.8. sappiate che egli è scritto nel libro dello ecclesiastico
che debbiate ascoltar quello, che narrano i uecchi:
che essi appresero da loro padri; & uoi da essi impa
rerete intelletto, & imparerete à rispondere al tẽpo
della necessita. Et che è quello, che ui insegnano gli
antichi padri? che gia foste in istato di eleggere qual
camino piu à uoi piaceua, o del secolo, o della religio
ne. ma poi che in religione sete entrate, & à Dio ui
sete uotate, & à lui sete state consacrate, piu non ui è
lecito di tornare à dietro senza incorrere in dannatio
1. Tim.5 ne uolando la prima fede. Gia foste in uostra pode=
stà: hor non sete piu uostre, ma di colui, à cui ui sete
santificate. Libera è la donna auanti che ella all'huo=
mo in matrimonio si congiunga; ma dapoi che le noz
ze si sono celebrate ella non è piu in poder di se. Voi
gia foste libere: hora sete fatte spose di Iesu Chri=
sto. A' lui uotandoui, à lui uelandoui, & consacrando
ui fu celebrato il uostro sponsalitio: & piu non sete
uostre, ma di lui. Non puo donna maritata senza col
pa di adulterio congiungersi con altro huomo mentre
uiue il primo marito. Christo nostro Signore, & uo
stro sposo uiue, & regna, & uiuera, & regnera per
tutti i secoli; ne uoi potete ad altro congiungerui: et
ogni uostra congiuntione sarebbe non maritaggio, ma
stupro, & adulterio, & incesto, & sacrilegio, & qua
le altra cosa è peggiore. Nõ chi cominciera, dice Chri
Mat.10. 42. sto, ma chi perseuerera infino al fine sara saluo. Haue
te cominciato, perseuerate se à porto di salute bra=

mate di peruenire. Christo dice anchora, che chi mette mano ad aratro, & riguarda indietro non è degno di lui. Voi hauete poste le mani all'aratro; hauete un tempo lauorato ne' campi della religione, & in quelli hauete seminato sante semenze di beata pouerta, di pura castita, & di humile obidienza, le quali ui hanno da producere gloriosi frutti di uita eterna. Or non ui uoltate à dietro: non ui riuoltate al secolo: cõtinuate le incominciate culture, & conduceteui alla messe, accio non per isciagura gli uccelli del cielo portino uia il non anchora ben sepolto grano. o che altri delle fatiche uostre non si faccia possessore. Tenete quello che hauete ui grida l'angiolo nello Apocalissi, accioche altri non ui tolga la uostra corona. Ricorduui della parabola delle uergini prudenti, & delle sciocche, delle quali quelle che erano apparecchiate, & stauano alla posta con le lampade piene dell'olio della perseueranza uenendo lo sposo entrarono cõ lui alle nozze; quelle ueramente che per mancar loro l'olio non si trouarono à tempo, in uano pichiarono & non furono conosciute. Adornate le lampade uostre di quel santo olio: & state alle poste, alle quali una uolta ui sete poste per aspettare il gloriosissimo sposo: & non ui allontanate, accioche tardi ritornando non ui sia detto, In uerita, in uerita non ui conosco.

Luc.9.

Mar.14.

Apoc.3

Matt.25

Ma percioche gli heretici pur dicono che il uoto di castita non è da seruare per essere ella dono di Dio, & non di nostra podesta, io rispondo, che egli è il uero. Et che noi non possiamo nulla senza lui: ma possia

mo ogni cosa col suo aiuto, & con la sua gratia. Et egli non la nega ad alcuno, che la domanda: egli la ci ha promessa, & è fedele; & non ci lascera tentar so=
1 Cor. 10 pra le forze nostre; anzi con la tentatione ci accre=scera utilita. & è detto di Origene, che tal gratia è cõ ceduta à tutti quelli, che la domandano da Dio: & dice Theophilatto, A coloro è dato il dono della casti=
Luc. 11. ta; i quali la domandano: domandate & ui sara dato. & à gli heretici si oppone il beato Chrisostomo di=cendo. Non bisogna dir non posso esser continente. Molti non possono, percioche non uogliono, che se uor ranno tutti potranno. tutti dice quel santo & dot=to padre potranno, se uorranno. Et io qui aggiun=gero una sola cosa. Se egli auuenisse che alcun se=uerissimo Prencipe mandasse un bando, che ad ogniu=no, il quale commettesse atto di incontinenza gli fos=se mozzo il capo: & che qualunque persona seruasse inuiolabilmente castita fosse altamente premiata: & che tutte le operationi nostre à quel Signore potesse=ro esser manifeste, credete uoi che gli huomini, & le dõne fossero cõtinenti, o no? Io sono sicuro che ne' cor pi loro non ci sarebbe senon castita, & uirginita. Or se la paura della morte corporale, & la speranza di terreni premij hauerebbe uirtu da farci forti con=tra gli stimoli della carne, non so perche la temen=za della morte della anima, & lo sperar della eter=na gloria non ci debbia dar forza allo spirito da re=sistere ad ogni tentatione; intercedendo massimamen te per noi al sempiterno padre il saluatore, & aduo cato nostro per gratia da potere esequire i suoi santi

consigli con la osseruanza di quella fede, che da lui, & da' suoi santi apostoli è passata à noi per le mani della santa chiesa uniuersale, la quale è la colonna, & il fondamento della uerita. Et chi secondo le sue determinationi, et le sue ordinationi hauera creduto, & sara uiuuto douera sperar di conseguir corona di gratia, et di giustitia da colui, il quale è auttore, & donatore di tutti i beni; & è bendetto per tutti i secoli. Sante Madri io ui priego che per charita uogliate porgere à Dio orationi cosi per la salute mia, come potete ueder me esser desideroso della uostra.

Di Milano à VIII. di Agosto del XLVIII.

A M. HANNIBALE GRISONIO.

ON la ultima mia lettera à uoi, ue ne mandai una scritta alla nostra citta: & ui diedi intẽtione di douere anche scriuere alle madri nostre monache: & apresso mi conuenne andare infino à Mantoua, donde tornato trouai che questo S. Prencipe per la uenuta del Re se ne uoleua andare in Piemonti, là doue douendo andare anche io, non mi sono uoluto partir di qui se prima à quella mia promissione non ho sodisfatto. Ho adũque anche à loro scritto, et quello, che ho scritto lo mãdo à uoi. Vostro officio sara hora di operare che gli scritti miei passino sicuri, che dal Pad. Maestro

Pietro nostro di Giouanni hebbi questi giorni passati una lettera, & non sapendo egli che io usassi del mezo uostro, mi ammoniua che io mãdassi le cose mie cautamente, dicendomi, che quiui sono de corsali di lettere. Egli mi scriueua delle cose di Capodistria in conformita di quello, che da uoi mi era stato scritto, ringraziandomi de gli officij fatti, & confortandomi à continuare. & offerendomi la opera sua di diuulgare senza alcun rispetto tutto quello, che io hauessi mandato. Si che quando anche la opera di lui ui faccia luogo, io la ui propongo. quello che intorno à cio sara da fare è che ogni monisterio habbia la sua copia: & quando alla copia si aggiungesse un buon lettore, quegli darebbe lo spirito à tutta la nostra operatione. Et se nelle pinzochere fosse alcuno pericolo, anche à quelle ne bisognerebbe dar la loro parte. che essendo elle persone, che uanno atorno, sono molto piu atte à spargere il ueleno per lo popolo, che quelle altre, le quali stanno tra le mura rinchiuse. Et questo dico, per cioche dal sopranominato padre mi uiene scritto, che in Capodistria ui sono donne, che si affaticano piu che gli huomini nella schuola del diauolo. Et se io hauessi hauuto tempo anche à quelle uelenose serpi haurei mandato quattro parole. Ma cio che non è hoggi con la gratia di Dio sara domane. Benche per quanto io saro in Piemonte non penso di douere hauere tale otio. Vi mando l'Interim stampato qui in Milano: credo che anche la reformatione del clero si stampera & istampandosi ue la mandero. Disidero di hauer da uoi nouella che habbiate riceuute queste, & le altre

lettere mie. Il S. ui conserui nella sua gratia, della quale ui prego che preghiate che anche à me ne faccia gratia. Di Milano à VIII. di Agosto del XLVIII.

ALLE DONNE MAESTRE DELLA DOTTRINA DI LVTHERO.

A persone deuote, & religiose à me è stato significato che uoi madonne (nõ so qual piu mi debbia dire dotte, saue, o sante) nella chiesa di Dio ui uolete far maestre. Ma desidero io saper da uoi in quale schuola habbiate imparata cotesta uostra dottrina; che io mi ricordo di hauer gia letto, che le donne appresso di un poeta di se parlando dicono queste parole,

„ Donne pouere siamo à i buon consigli,
„ Ma d'ogni male artefici eccellenti.

Et se uoi de' buoni consigli sete pouere, & copiose de' rei, come si potranno hauere da uoi christiani ammaestramenti? Ben si debbono guardare coloro, i quali pẽsano di douere essere uostri discepoli come credano alle uostre parole; che detto di uno altro poeta è

„ Chi crede à donna, crede à chi lo inganna.

Se adunque sete tali quali pur dianzi s'è detto; & se chi ui crede è ingannato da uoi, quale doueremo noi dire che sia la uostra schuola? fermamẽte non da Dio, che da lui ne uiene ogni bene: & egli è fedele, ma

dalla malitia del bugiardo padre uostro diauolo. I poeti mi direte uoi molte uolte fingono: & i detti de' gẽtili non si debbono hauere per auttentica dottrina nella chiesa di Dio. Et io ui rispondero prima, che i poeti tra le fintioni dicono la uerita: & che anche da
Tit.1. Paolo dottor delle genti, & uaso di elettione truouo
1 Cor.15 io che i detti de' poeti gentili per approuate sententie sono stati riceuuti. Poi ui alleghero anche de' christiani, che cosi dicono bene di uoi, come ne habbiano detto i gentili. Dice il beato Ambrosio, che la donna è porta del diauolo, uia di iniquita, & percossa di scorpione: & di uoi, di uoi spetialmente par che quel santo dottore dicesse quelle parole. che uoi sete porte del diauolo, percioche egli col mezo uostro per la falsa uostra disciplina introduce i seguaci uostri alla heretica prauita, la quale è la uia della iniquita; et gli ammaestramenti uostri sono cosi mortiferi alle anime, come a' corpi morso di scorpione. & Chrisostomo ui chiama sommo male, & acutißima arme del diauolo. Ma uoi, che sete dottoresse di quella schuola, che non ha in riuerentia i dottori, alla auttorita di alcuno di loro non ui uorrete humiliare: & direte di non uolere acconsentire se non à quanto nella scrittura si ritruoua. Et io, se uorrete pur contendere con gli scrittori gentili, et co' christiani, ui rispondero con la scrittura.
Prou.21 Meglio è habitare in un canto di un tetto, che in ca=
sa spatiosa con donna cõtentiosa. & meglio è habitare
Prou.21 in terra deserta, che con dõna contentiosa. Et un'altro
Prou.27 detto diro anchora à questo proposito. Dõna litigiosa è come tetto, che cõtinuamente pioue al tempo del fred

do, queste cose diro io senõ uorrete cedere alle auttorita de gli antichi scrittori. Poi nella scrittura trouero anche sententie cõformi à quelle, che di sopra ho recitate: et di molte cose che dir ne potrei ne adducero in mezo alcune poche. Di uoi adũque è scritto; La piaga del cuore è sopra tutte le piaghe, et la malitia della dõna è sopra tutte le malitie: et in un'altro luogo, Brieue è ogni malitia sopra la malitia della donna. et leggesi di uoi anchora, E' migliore la iniquita dell'huomo, che dõna, la quale faccia bene. Si che accordando la scrittura, & i dottori insieme co' poeti, io tornero à cantare il uerso di uno altro poeta, Meglio è conducer donna à sepoltura, Che prenderla per moglie.

Eccl. 25.
Eccl. 25.
Eccl. 42

Et fermamẽte debbono le sẽplici anime disiderar anzi di ueder uoi sepolte, fracide, et pastura di uermi, che cõgiũgersi cõ la dottrina uostra, et abbracciar le uostre heretiche openioni. et uoi intẽdẽdo q̃lle cose, che di uoi sono dette, ui douereste riconoscere, pẽtirui, ritirarui et in humilita far penitẽza del uostro errore, et della uostra presuntiõe. A uoi parrà forse brutta cosa ch'io dalle uillanie habbia cominciato à ragionar cõ esso uoi. Ma nõ è brutto l'atto mio, ch'io riprẽdo uoi, lequali di grauissimo fallo sete riprẽsibili. Brutto è q̃llo, che fate uoi, che ui opponete alle diuine, & alle humane leggi. Ditemi donne euangeliche, doue trouate uoi che Christo comãdasse à dõna alcuna, che douesse portare atorno la sua santa parola? Egli non disse à Marta, ne à Maddalena, ne ad alcuna delle altre Marte, che andassero ne predicando il nome di lui, ne insegnando la sua dottrina: ma cio commise à Pietro &

Matt.10 à gli altri santi apostoli, & discepoli suoi. Egli non
Luc.10. diede, ne mandò à donne, ma ad huomini lo Spirito
Matt.16 Santo per la santa sua catholica predicatione: & di
Matt. 28 Maddalena è scritto, che ella udiua la parola di Christo, & non che la insegnaua. Ne della beatissima uergine, la quale fu piena di tutte le gratie, & con laquale fu sempre il Signore, si legge, che ella facesse officio di maestra: anzi che con le altre donne, & con
Io.20 gli Apostoli perseueraua in oratione. Et uoi piu dot
Att.2. te di Maddalena, piu sauie delle parenti di Christo
Luc.10. & piu sante della uergine gloriosa madre di Dio uo
Act 1. lete far quello officio, che esse non fecero, & che da Christo à gli huomini è spetialmente stato commesso. Per uoi è bestemmiata la parola di Dio (secondo il
Tit.2. detto di Paolo) per non uolere uoi essere suddite à gli huomini: che in questa maniera da uoi si uiene à disprezzare il comandamento di Dio, & la legge, & la fede della natura; la qual uuole, che le donne à gli huomini siano sottoposte. Disse Dio nella prima don
Gen.3. na à tutte le donne; sarai sotto la podestà dell'huomo; & egli à te sara Signore. Et dice il prencipe de
1.Pet.3. gli apostoli, & grida Paolo nelle sue pistole, che le
1Cor.14 donne debbiano obidire à gli huomini, temergli, & es-
Eph.5. ser loro soggette; & uoi temerariamente contra ogni legge diuina, & naturale uolete sopra di loro usurparui la maggioranza; che facendoui maestre de gli
Luc.6. huomini uenite ad inalzarui sopra di loro. Non è il discepolo sopra il maestro, dice il Signore; il maestro è bene sopra il discepolo: et à questo modo uolẽdo uoi che gli huomini ui siano discepoli, fate cõtra il coman=

damento di Dio, & confondete gli ordini della natura. Dice anchora Paolo, che il capo di Christo è Dio; & che il capo dell'huomo è Christo; & che l'huomo è il capo della donna, facendo cosi superiore l'huomo al la donna, come Christo all'huomo, & come à Christo Dio. Or si come nel capo sono i sentimenti, et la ragione, per la quale, & per liquali è retto, & è gouernato tutto il corpo, cosi Christo da Dio gouernato col suo santo spirito regge, & gouerna l'huomo: & cosi ha l'huomo da reggere con la sua prudenza, & da gouernare la donna: che non le altre membra hanno da dar legge al capo, ma il capo alle altre membra. Et tanto è che la donna uoglia essa gouernare l'huomo quanto se l'huomo uolesse dar la legge à Christo. Et (come dice il beato Anselmo) tanto pecca la dõna, che nõ si sottomette all'huomo, il quale è il capo suo, quãto l'huomo, che nõ si sottomette al suo capo Christo. Et cio ui testifica il medesimo Paolo, di cui queste sono parole. Si cõe la chiesa è sogetta à Christo, cosi siano le dõne à gli huomini loro in tutte le cose. Or se in tutte le cose douete esser soggette à gli huomini, si come è la chiesa à Christo, douete uedere tra la chiesa, & Christo chi è il maestro, & chi è il discepolo: Se la chiesa è quella, che insegna à Christo: Se egli à lei è soggetto, à uoi tocca insegnare à gli huomini, & à uoi si appartiene di hauer podestà sopra di loro. Ma se Christo è il maestro di quella: Se Christo col suo Santo spirito le insegna la sua uerita, Et se alla chiesa è gloria imparar da Christo, & uoi medesimamente douete apprendere da gli huomini: da loro douete cercare di es

1.Cor. 11

Eph. 5.

sere ammaestrate: & ui douete recare à gloria di es ser fatte partecipi della loro dottrina. Certa cosa è (di ce il dottore S. Ambrosio) che la donna alla signoria dell'huomo è sottoposta: & che non ha alcuna auttorita; ne puo insegnare, ne puo essere testimonia; ne puo far promessa, ne giudicare. la qual sententia è conforme alle leggi diuine, alle canoniche, & alle ciuili. Perche adunque uolete uoi alzar le corna contra le diuine, & humane ordinationi? Se sete sottoposte, perche uolete signoreggiare? Se non hauete alcuna auttorita, perche la ui uolete usurpare? Se non potete insegnare, perche ui fate maestre? Se non potete testificare ne far promessa, ne giudicar delle cose terrestri, come uolete uoi che si creda alle uostre testimonianze, alle parole uostre, et à uostri giudicij nelle materie delle cose celesti? Certißima cosa è, che quale è à dio piu uicino dee di lui hauer miglior cognitione: & se (come detto habbiamo) Christo è il capo nostro, & noi il uostro, chi uolete uoi dire che sia piu uicino à lui? noi che à lui siamo congiunti? o uoi, tra le quali & Christo siamo noi? Si come la cognitione di Dio per Christo passa à noi, cosi la notitia di Christo per noi trapassa à uoi: & si come per la scala di Christo noi sagliamo à Dio, cosi à uoi conuiene usare della scala de gli huomini per salire à Christo. Et dõde pensate uoi
1.Cor.11 *che Paolo desse quell'ordine à gli huomini, & alle dõne? che gli uni orãdo hauessero scoperto, et le altre coperto il capo? Non altronde se non per mostrare che noi à Christo siamo uniti, & congiunti senza mezo alcuno: ma che tra uoi, & lui ui ha separatione, essendo*

la congiuntion uostra con lui in quanto sete congiunte con noi. Et dice il beato Ambrosio, la donna dee uelare il capo, percioche ella non è imagine di Dio. Et dice il beato Agostino la donna non fu fatta alla imagine di Dio: che detto della scrittura è, Et fece Dio lo huomo alla imagine sua, alla imagine di Dio fece lui. Gen. 1.
Di qui è che lo Apostolo dice, l'huomo non dee uelarsi il capo, percioche egli è la imagine, & la gloria di Dio, ma la donna è la gloria dell'huomo. Vdite Madonne, Vdite quello, che ne dicono i santi dottori, quello che ne scriue lo Apostolo, & quello che ne mostra la scrittura. Dice la scrittura, che Dio fece lui, non lei, alla imagine sua; Dice lo Apostolo, che noi siamo la imagine, & la gloria di Dio: & che uoi sete la nostra gloria: Et dicono que' santi dottori che uoi alla imagine di Dio non sete formate si come è l'huomo. Or di Dio chi dee hauer miglior contezza? o noi che siamo sua imagine? o uoi che non la sete? Et della gloria di Dio chi ne dee esser meglio informato? o noi che siamo la gloria di lui? o uoi che sete la gloria de gli huomini? Notate notate meschinelle, che quella relatione la quale è fatta da noi à Dio è medesimamente fatta da uoi à noi, accioche sappiate quanta differenza debbia esser dalla dottrina uostra à quella de gli huomini intorno le cose di Dio. Et per cõsiderare anchora quale sia la uostra dottrina per una altra strada, Io ui ricordo che hauendo l'antico nostro aduersario ueduta la formatione del primo huomo, & della prima donna, & insidiando alla loro salute, per quella grande eccellentia, la quale egli uide nell'huomo, non heb

be ardimento di muouere contra lui le arme delle sue tentationi: anzi fece egli quello istesso, che io ho detto di uoi, che douete prendere la scala dell'huomo per ascendere alla conoscenza di Dio, che egli prese la scala della donna per ascendere alla tentatione dell'huomo: & si come la dottrina dell'huomo è ottimo mezo à congiungere la donna à Dio, cosi la dottrina della donna è atta à congiungere l'huomo col diauolo. Dio, & il Diauolo sono gli estremi; i mezi sono l'huomo, & la donna; l'huomo per inalzare la donna à Dio; la donna per far traboccar l'huomo nelle mani del Diauolo. la qual cosa uedendo, & intendendo lo Apostolo gia da me piu uolte nominato, dice à Timotheo scriuendo, La donna impari in silentio con ogni soggettione: che io non uoglio che la donna insegni, ne sia allo huomo superiore: anzi che ella stia in silentio: che prima fu formato Adamo, & dapoi Eua: Et Adamo non fu egli lo ingannato, ma la donna ingannata fu in preuaricatione. Scriue egli anchora à Corinthij, Le donne nelle ragunanze de' fedeli tacciano, che à loro non è permesso parlare, ma esser suddite secondo che dice la lagge. Se ueramente uogliono imparar cosa ueruna, ne domandino in casa gli huomini loro; che brutta cosa è che donna parli in cōgregatione. Questi detti di Paolo gli hauete uoi mai uditi? o letti? Se non gli hauete ne letti, ne uditi, come uolete uoi insegnare senza hauere contezza della scrittura? & senza sapere quale habbia ad essere il uostro officio? Et se gli hauete uditi, o letti, perche fate uoi contra la ordinatione di una tanta auttorita? Vdite quante uolte egli ui dice

1.Thi.2.

1.Cor.14

che

che ſiate in ſilentio; che tacciate : che non uuole che inſegniate : che à uoi non è permeſſo il parlare: che douete domandare à gli huomini : che brutta coſa è che uoi donne parliate nelle ragunanze de' fedeli: che non hauete ad eſſere ſuperiori , ma ſuddite , che la donna , non l'huomo, fu ingannata , & che ella fu in preuaricatione . Queſte coſe non ue le dico io : non ue le dicono i poeti, non ue le dicono i dottori. Ma ue le dice Paolo : anzi pur ue le dice Chriſto per la bocca di Paolo. & il medeſimo ui conferma anchora lo Spirito ſanto per le coſtitutioni del Concilio quarto Carthaginese. Et uoi contra il peccato di Paolo , contra la dottrina di Chriſto, & contra le determinationi dello Spirito ſanto uolete ritornare al mondo di molte Eue,le quali iſpirando à gli huomini quella dottrina,che ad eſſe iſpirano i fiſchi dello antico ſerpente, ſi facciano non ſcale,ma horribili precipitij da far traboccar le anime nel profondo delle tenebre . Alla Gen.3.
prima donna parue bello di fuori il pomo da Dio uietato, & dalle fallaci perſuaſioni fu ella indutta à guſtare il ſapore di quello. & à uoi par bella la licentioſa uita,che ui promette la heretica malitia : & con la perſuaſione delle peſtilentioſe parole ui laſciate tirare al guſtar di quella non ſenza graue preuaricatione. Et ſi come dall'antica trasgreßione la morte uenne ad Eua, & à chi la udi, & à chi di lei diſceſce, coſi & à uoi , & à chi ui udira , & à chi ui ſeguitera eterna morte ſara data in retributione. Perche io ui ammoniſco, io ui richieggo, io ui proteſto nel coſpetto di Dio, & del Signor noſtro Ieſu Chriſto , che Gen.2.

debbiate rauuederui del uostro errore, & ritirarui da cosi scelerato officio. Riconosceteui donne, & ricordateui di esser donne; & che delle donne è piu predicata la malitia, che la dottrina. Ricordiui che ad huomini, & non à donne fu commessa da Christo la predicatione del suo santo uangelo. Et ui ricordi o donne, che la legge uuole che siate soggette, & per conseguente discepole, & non maestre; & che uoi dõne da gli huomini hauete cosi da esser gouernate, come le membra dal capo, & come la chiesa è gouernata da Christo. Ne ui esca di mente o donne, che in uoi non è la diuina imagine, ma in noi: & che si come noi huomini à uoi donne siamo scala di saluatione, cosi sete uoi donne à noi huomini di perditione: & che pertanto hauete da udire, & da tacere, non da parlare là doue siano gli huomini. Et spesso ui torni alla memoria o donne che per colpa della prima donna il peccato, & la morte entrarono nel mondo con dannatione de gli huomini, & delle donne. Voglia te donne, uogliate anzi essere discepole nella schuola di Iesu Christo, che maestre in quella di lucifero, ne uogliate per uana ambitione, o per tentatione humana cambiar la eterna beatitudine con gli eterni supplicij.

La Christiana pieta, & la fraternal charita mi ha indutto à douerui fare questa giusta ammonitione: la quale quando con le orecchie del cuore sia da uoi ascoltata, & christianamente riceuuta, io sono certo che dalla diuina bonta il fallo uostro non ui sara apposto à peccato. Quando ueramente facciate alla gui

sa de gli aspidi sordi, io ui riprotesto, che nel di del gran giudicio in testimonianza della preuaricatione uostra, & della uostra ostinatione questa lettera mia sara produtta à uostra dannatione. Dio ui conuerta.

Di Haste à XXII. *di Agosto del* XLVIII.

A M. HANNIBALE GRISONIO.

IO ui scrissi i di passati, & scritto che ui hebbi me ne andai alla uolta del Piemonti, doue trouai pur tanto di tẽpo, che io scrissi una lettera alle nostre donne lutherane: & quando io pensaua di douerla spedire mi uenne occasione per ordine del Prencipe mio di tornare à Milano: & pertanto fin quà ho differita la espeditione di quella. Qui giunto ho trouato che la reformatione, della quale ui haueua scritto è stata stampata, perche insieme con quella lettera ue la mando. Or la mia lettera à quelle dõne è tutta acerba, & piena di morsi(come uedrete)per reprimere à questo modo la feminile arrogantia: & questi morbi mi paiono hauer bisogno piu di essere curati con ferro, & con fuoco, che con lenitiui. Disidero intendere alcuna cosa di quella nostra trauagliata citta pur per continuare in questo mio christiano officio, doue io uegga di poter fare opera fruttuosa. Nella reformatione non credo che habbiate à ueder cosa molto nuoua; ma ordi-

ni tutti presi dalle lettere sacre, & dalle regole de gli antichi Pontefici, & de sacri concilij con alcuna tale moderatione, quale alla qualita di una tanta alteratione fatta dal luteranesimo si richiede. Et anchor che le cose siano tali, pur nondimeno qui con dolor si intende che il Papa non puo comportare che lo Imperadore habbia posto mano nelle regole del christianesimo. Il che quando fosse stato in modo, che egli hauesse uoluto ritrattare gli antichi ordini, & fare esso nuoue costitutioni, o cose contrarie alla auttorita ecclesiastica, o pontificale, negar non si potrebbe che egli non fosse degno di agra riprensione. Ma uedendosi la buona intentione sua, la quale è di riducer quella fiera, & ribella natione alla uera religione, & di leuare dalla chiesa ogni corrotto costume quanto piu p lui si puo, et di far cio con le ordinationi approbabili: Et apparendo nella lettera, che è in fronte della opera, che si ricerca la auttorita della Romana sedia: & nel capitolo della ordinatione, & elettione de' ministri della chiesa la fede della Romana catholica, & apostolica chiesa trouandosi essere esaltata, nõ uegg o di che altri si habbia da dolere. O io mi inganno, o il Papa douerebbe anzi ringratiare lo Imperadore che egli riduca quegli heretici alla uera adoratione di Christo, che dolersi che egli lo faccia senza la auttorita sua; nõ si potendo maßimamente dire che si faccia senza sua auttorita quello, che si fa con le leggi di quella sedia, nella quale egli si ritruoua, & di che da lui se ne disidera la confermatione. Io dico queste cose per quel disiderio, che io ho di uedere la Christia=

nita ridutta ad una unione ueramente christiana: il che non spero che si habbia da conseguire infinche gli affetti priuati, & gli interessi particolari haueranno luogo nelle cose dell'interesse publico, & dell'honor di Iesu Christo; il quale il tutto uedendo, & il tutto potendo, porga le sue sante mani alla conseruatione di quella sua uera fede, la quale egli ci consacrò col suo sangue pretioso. Di sidero lettere uostre, & alle orationi uostre mi raccomando.

Di Milano à XXVIII. di Agosto del XLVIII.

AL REVEREN. PADRE MAESTRO FRATE Pietro di Giouanni dell'ordine de' predicatori.

REDO *che insino ad hora hauerete ueduto quello ch'io ho scritto non solamente al Vergerio ma alla citta, & alle monache. Et percioche uoi mi hauete scritto che in Capodistria ui sono dõne che non meno operano la opera del diauolo, che si facciano alcuni huomini, per rintuzzare à mio potere tutte le arme del pestifero nimico, scriuo una lettera à quelle ministre di lucifero, & ue la mando con intentione che ad esse la facciate hauere per loro ammonitione, & che cio non bastando, la facciate anche publicare per maggiore loro cõfusione.*

Vi mandai i passati giorni l'ordine, che haueua dato lo Imperadore insino allhora alla Alamagna del

uiuer catholico; & hora ue ne mando uno altro sotto titolo di Riformatione, ordinato pur da Ces. & accettato da gli stati ecclesiastici di quelle regioni: al quale piacesse al S. nostro Dio che in tutta christianita fosse data esecutione; ch'io spererei di douer ueder un secolo ueramẽte d'oro. In questa Riformatione potrete uedere nella lettera dello Imperadore, come quelle chiese per piu stabilimento ricerchino confermatione dal Romano pontefice: & nella prima carticella di essa reformatione uederete esaltar la fede della Romana chiesa. Di che si puo comprendere, che di que' paesi gia le heresie si possono dire essere istirpate, poi che dal negar la auttorita pontificale (secondo il detto di Cipriano) prendono radice tutti gli errori, che nascono intorno alla uera fede. Vi è anchora un capitolo particolare delle monache sotto il titolo de monisteri: & buono è che le monache nostre lo intendano, accioche conoscano la fallacia de gli apostati, udendo che in quel paese doue le donne sacre hanno fatta la fornicatione col diauolo, per diuina dispositione alla pristina religione, & alla debita santita si ritorna. Et il clero nostro, i gioueni dico, i quali (secondo do che sono informato) hanno con intente orecchie beuuto il ueleno sparso dal lupo uestito in forma di pastore, debbono piu mirare di conformarsi à questa reformatione, la quale è secondo gli antichi decreti pōtificali, & secondo le costitutioni de' sacri concilij, che alla dottrina di chi non seguita altro che la uia dello appetito. al quale Dio dara la mercede secondo le opere sue. Io disidero di hauere lettere uostre parti

colari di tutto il procedere di cotesta nostra citta nelle cose della fede: che faccia l'iniquo possessor della sedia episcopale: come si gouernino i preti, come i frati: che ne sentano gli huomini: che le donne: come si accordino i gioueni co' uecchi: quali siano i gonfalonieri di lucifero: & chi faccia gagliarda resistenza per honor di Iesu Christo. Et percioche intendo che dalla schuola lutherana si portano attorno nuoue scritture ad institutione della loro pestilentiosa dottrina, mi fareste non poco piacere à farmene hauere copia di alcuna. Mi raccomando alle orationi uostre, del conuento uostro, & di tutti i catholici.

Di Milano à XXVIII. di Agosto del XLVIII.

ALLA NOBILISSIMA CITTA, ET POPOLO IVSTINOPOLITANO.

ON somma consolatione ho sentito che la mia lettera à uoi dolcißima patria mia & nobilißimi cittadini è stata molto cara, & amoreuolissimamente riceuuta. Di che ne lodo, & ringratio quel signore, il quale solo puo dare spirito di dire, & di fare cose, che à lui siano di gloria, & di honore: & se bene nel circoito di quelle mura, che dir si possono cinger la citta di Capodistria, sono perauuentura di quegli, che con torto occhio quella, & delle altre cose mie hanno mirate,

& mirano, & che à quelle chiudono le orecchie, et serrano le porte de' loro cuori, nõ percio nõ debbo io dire che ella sia stata cara alla patria mia, non essendo senon membra corrotte, & da quella separate coloro, che abhorriscono la uerita. Et io prego il Signore che si risanino. & che al uero corpo loro, il quale è la santa unuersale chiesa, & al uero loro capo, il quale è il saluator nostro Christo, si ricongiungano. Et quando pure per la loro ostinatione la oratione mia non habbia ad essere esaudita, anche in cio alla superna Maesta si ha da render lode; che se alcuni non saranno degni di gratia, in loro sara adempiuta, & commendata la sua giustitia.

Hora per continuare nel da me cominciato, et da uoi approuato officio, non ho uoluto lasciar passare una occasione, la quale à darmi materia da scriuere s'è à me nuouamente offerta. Mi è capitata alle mani pur p opera, et p cortesia di alcuno de' fedeli miei cittadini copia di una lettera del Vergerio scritta nõ so à cui, nella quale parlãdo della prima mia lettera à lui cerca di darmi biasimo di mal sana dottrina. Là onde sapẽdo io che cosa alcuna nõ è, che cosi tosto, ne cosi del tutto ci separi dalla chiesa, come l'errar nella fede: et che à christiano si cõuiene di patir anzi ogni psecutiõe, che di incorrere in sospitione di alcuna heresia, tosto che ho sentito à me esser data una tale imputatione, ho presa la penna in mano per uolermi da quella liberare. Et percioche io so che tra miei cittadini ne è stata sparsa copia, à uoi scriuendo ho uoluto rispondere: & se esso di quello, che io ho scritto à lui risponde ad

altrui, non ueggo perche io ad altrui scriuendo non possa rispondere à lui. & quantunque la principal mia intētione sia di difendere me dalle sue false acuse, pur nondimeno per piu scoprire la sua arte, & le sue fallacie con uoi mi stendero alquanto nel ragionare.

Dico adunque che in quella lettera à me par di uedere manifesta la trasfiguratione, la qual dice l'Apostolo, che suol fare il dimonio in angiolo di luce; percio che non ui ha altro, che finta charita, et fallace humilta: le quali egli non ha saputo percio tanto ben fingere, che da se medesimo non si sia scoperto: che nel discorso di quel suo scriuere uiene à dir queste parole. Vedete fratello come la ua. fate uoi giudicio. qual direte uoi che habbia migliore openione in quello, che all'anima s'appartiene? quale direte che sia piu su la uia di uita eterna, & piu conosca la uerita, oueramente uno che per un poco di gloria del mondo si mette publicamente à calunniare, & stracciare l'honore di un suo amico, oueramente uno altro, il quale essendo calunniato, & stracciato non uuole rendere male per male: ma rende bene, & ne dice bene, & prega per il calunniatore. Queste sono parole sue, le quali da lui dette mostrano che tutto quel di bene, che egli dice; tutta la charita che egli finge; tutta quella humilta, che egli si sforza di dimostrare, per altro non sono, che per far questa comparatione: per poter dir quella sententia; & per potere apparire huomo mortificato, & che uiua à Dio. che se quelle parole uenissero da puro animo, lascerebbe che altri da se uenisse in

1.Cor.11

tal consideratione. Et che quello, che dico io sia uero; egli mostra di godere di questa mia che egli chiama persecutione: et nondimeno per sue lettere con M. Othonello si è doluto di me: io ho lettere di M. Othonello, che me ne fanno fede. si che le sue sono tutte fintioni, & fauole. Risponda, risponda; et difenda la sua dottrina; et nõ cerchi questi sfuggimenti. questa humiltà, & questa patientia sarebbe lodeuole in ogni altro atto: ma il nome di heretico quanto l'huomo è piu santo, tanto piu lo ha da schifare, & da difendersene col sangue & con la uita. Egli intende che la mia lettera si diuulga per Capodistria: che ne sono sparse copie per Vinegia: che uanno atorno (come egli dice) per altre citta; & che gli uiene data imputatione di heresia; & se ne sta cheto? Questo è un nuouo esempio di santita. Ma ella non è ne humilta, ne patientia; anzi è una confessione di sentirsi colpeuole, & di non si uolere emendare. Egli dice che non ha uoluto ueder quella mia lettera. Se la ha ueduta, o no non uoglio disputarlo; me ne rimetto allo altrui giudicio. Ma uorrei sapere da uoi se questo ui pare officio da uescouo, intendere che per una citta, la quale alla cura di lui è raccomandata si spargono copie di una lettera, che dãna la dottrina di lui: & starsene senza far motto. Se la lettera alla dottrina di lui è contraria, & la dottrina di lui è buona; egli dee condannar quella lettera; mostrare le heresie di quella: farla ardere in publico, et cõ iscomunicationi darle bãdo dalla sua diocesi & non comportare che altrui sia lecito con false dottrine procurare la perditione del suo popolo. Ma egli

sa bene come egli sta: & la mala conscientia sua lo ha condutto al rimedio del silentio, il quale in modo alcuno in titolo di heresia à christiano non è conceduto. et il ricorrere al pretesto della patiētia, & della mortificatione è arte del diauolo, & malitia da ingannare le semplici persone. Da questi lupi uestiti di pelli di pecore bisogna guardarsi: et à questi diauoli mascherati bisogna leuar la maschera cō la liberta del dire la nuda uerita senza frode, et senza rispetto. Io ne p lode ne per biasimo che egli mi sappia dare non sono per uscire punto di quel camino, nel quale io sono entrato; Ne diro, ne mi gloriero con quale spirito (come fa il Vergerio di se parlando) Ma Dio è testimonio del la mia sincera mente, & della mia pura intentione. Egli mi loda in un certo modo, & dice di me il maggior male, che dir si possa; che oltra la imputatione della dottrina, della quale io parlero dapoi, dice che non per honor di Dio, non per charita, ma per un poco di gloria di mondo mi sono condutto à scriuere contra di lui. quasi come à me manchino i suggetti da scriuere se uoglio scriuere per ambitione: o come quel lo, che io ho scritto à lui non lo hauesti potuto dire senza nominar lui, scriuendo in generale contra il lutera nesimo; come feci in quel discorso, del quale ue ne mā dai i giorni passati alcune copie: & in quello si è potuto in buona parte comprendere quanto io sia ambitioso, hauendolo publicato senza il titolo del mio nome.

Ho parlato di quella trasfiguratione di angiolo di tenebre in angiolo di luce. Et che egli sia uera=

mente angiolo di tenebre lo ui faro anchora maggior mente manifesto. Ad ogniuno dee esser chiaro, che officio di maligno spirito è il cercare di adombrare la luce della uerita con la nebbia delle falsita. Et io ui mostrero che di cose non uere è tessuta quel la lettera.

Egli scriue che mi fece uedere copia di una certa lettera di uno scholare di Pauia, che scriueua à suo padre. Eccouene una. la lettera pareua bene scritta in Padoua, & mandata à Pauia. Ma io sono sicuro che non fu mai Pauese chi la scrisse: & ho io che lo scholare sia stato il Vergerio: che il padre sia stato il Vergerio: & che quella lettera, & la risposta habbia scritta il Vergerio con spirito di menzogna. Si che nel Vergerio è il padre, il figliuolo, & lo spirito, che fanno (diro cosi) una Antitrinita. Et per non perdere intorno à cio tempo, & parole, dica egli il nome del padre, & del figliuolo in modo, che di loro si possa cercare: & tosto tosto si fara aperta la uerita.

Aggiunge che in quella lettera si conteneua che la chiesa Ramana ha bisogno di esser corretta, & riformata: & che io presi à scriuere contra sforzando mi di sostenere una propositione, che il Papa, & il Cõcilio habbia q̃lla istessa auttorita, che hebbe Christo, et che hebbero gli apostoli: et che possa fare, et disfare come potrebbe Christo, & gli apostoli medesimi, se hauessero à tornare in terra; & che uoglio fare il Papa, et il Concilio superiore à Christo. Cosi dice egli. et quando dicesse il uero, la mia per fermo sarebbe dan=

nabile dottrina. Contra la openion della riformatione non ho io mai scritto. Anzi in quel mio discorso di sopra nominato, tutte le mie conchiusioni sono, che la chiesa si debbia riformare. Vero è che ho contraditto alla riformatione, che uorrebbe il Vergerio: percioche ella sarebbe non riformatione, ma deformatione. La intention sua è, che in luogo delle ordinationi, & della dottrina della chiesa Romana si introduca la confusione, & le bestemmie della setta Luterana. Et prima non uuole che si dica che noi habbiamo libero arbitrio. Et io ho molte testimonianze contra di lui: ma hora saro contento del beato Hieronimo, Il quale contra
„ Iouiniano scriuēdo dice. Dio ci fece cō libero arbi
„ trio, ne siamo tirati ne alle uirtu, ne a' uitij p necef
„ sita. che doue è necessita non ui ha dannatione, ne
„ corona. Et à Damaso scriuendo ci lascio registrata
„ questa bella sententia. Dio ci diede la liberta della
„ mente, accioche ogniuno uiuesse non sotto lo impe=
„ rio di lui, ma secondo il proprio piacere. Cio è non
„ per necessita, ma per uolunta, accioche la uirtu ha=
„ uesse luogo, & che fossimo differēti da gli altri ani
„ manti, mentre che à similitudine di Dio ci è permes
„ so far quello che uogliamo: accioche & à peccatori
„ fosse retribuito conueniente giudicio, & à santi, & giusti giusto premio: Da' quali due luoghi di q̄l santissimo padre si pruoua & la liberta dello arbitrio, & i meriti delle opere; alle quali il Vergerio medesimamente non uuole acconsentire: & uuole che nella riformatione della chiesa à quelle sia dato il bando, quasi come alla salute nostra basti la sola fede. La qual fal=

ſa openione uiene anchora in uno altro luogo dannata dal pur dianzi nominato dottore: che nel fine dell'Epitaphio di Paola ſi leggono queſte parole. A' Dio o
„ Paola. Aiuta cõ orationi l'ultima uecchiezza di chi
„ ti honora, & riueriſce. La fede, et le opere tue à
„ Chriſto ti accompagnano. Eſſendo alla preſentia
„ ſua piu ti fie ageuole ottenere quello che domandi
Et in queſto luogo oltra la commendatione delle opere, la interceßione de ſanti uiene anchora approuata: la quale il Vergerio uorrebbe che come abuſo dalla chieſa, anzi pur dal paradiſo foſſe tolta uia, uolendo ad un tempo per la uirtu conceputa dallo Spirito di Lutero farſi riformatore della terra, & del cielo. Per riformatione anchora della chieſa non uuole che la diſtintione de' cibi ſi habbia à fare, & danna le quareſime, i digiuni, & le aſtinentie & (per quanto mi uiene notificato) nella citta pur ſi gouerna con piu riſpetto, ma in uilla ha cominciato il uenerdi à mangiar carne. Et dice il padre noſtro Hieronimo, di ſe parlãdo, che egli ſi priuò de' cibi dilicati per lo regno del cielo: danna il mangiar della carne, & in comendation de digiuni, & in cõfermatione della quareſima ne parla in infiniti luoghi. Nella reformatione Vergeriana alla confeßione de' peccati non ſi dee ne aprir bocca, ne porgere orecchia. Et il ſanto noſtro Hieronimo danna i ſeguaci di Montano, che non ſi confeſſauano: dice la ſeconda tauola dopo il naufragio eſſere confeſſar ſemplicemente le colpe: chiama impudenti coloro, i quali confeſſar non ſi uogliono: & dice che il non confeſſarſi è naſcondere le ferite à medici. Queſta dottrina

non ſolamente con parole ſi difende, ma anchora con effetti ſi mette in opera(ſecõdo che uiene à me ſignificato) in caſa Vergeria:che M. Gio. Battiſta fratello gia di M.P.Paolo,& ueſcouo di Pola ſenza confeſſar ſi,ſenza comunicarſi,& ſprezzata la ultima untione con ſcandalo uniuerſale di tutti uoi fedeli è paſſato al diuin giudicio: & eſſendo egli ſtato corrotto dalla dottrina del fratello,dal proceder dell'uno della mente dell'altro ſi puo fare certa argomentatione, quale openione egli habbia de' ſacramenti. Et io & da queſto,& da un ſuo ſermone della comunione,che mi è ſtato mãdato,non ne poſſo far ſenon maliſſimo concetto, che non facendo mentione ſenon del batteſimo,& della comunione,par che egli habbia gli altri per nulla. Et della comunione non ſo quello che mi dica; che parlandone in parte Chriſtianamente,con quel ſuo replicare di riceuere il corpo, & il ſangue del Signore ſe non nella anima,par quaſi che uoglia cõcorrere in openione con coloro,i quali dicono, che uirtualmente, & non ſuſtantialmẽte ſi piglia la ſanta Euchariſtia. Quel ſuo ſermone è tutto pregno,et pregno di uelenoſa dottrina,come di chi uorrebbe & non ardiſce parlare. Ma partoriſca,partoriſca un giorno quello, che egli ha nell'animo conceputo,accioche altri poſſa alla luce conoſcere ſe egli è moſtro,o humana creatura. Et per tornare alla ſua riformatione, Col ſacramento della penitenza dalla chieſa approuata danna egli inſieme il purgatorio,come ſi è uiſto pur alle eſequie del fratello: nelle quali intendo che non ſono ſtate dette ſenon tre,o quattro meſſe per pieta di alcuni ſempli=

ci sacerdoti, senza che fossero domandate: Ne dapoi si è cercato che la chiesa faccia altra raccomandatione di lui. Et questo è anche contra la dottrina di Hieronimo: che & sopra i uangeli, & sopra le pistole di Paolo al purgatorio rende testimonianza. Ma in quelle esequie non si uidero ne anche frati ne monaci: che questo è pure uno altro articolo della sua riformatione. Contra la quale openione ne scriue tanto Hieronimo, & tanto confermò gli scritti suoi co' monisteri da lui ordinati, che è marauiglia come da se stesso non si confonda chi ardisce di parlarne in contrario. Et che dirò di quell'altro articolo di riformatione che egli uuol dar mogli à sacerdoti? Non so se egli lo faccia per suo particolare appetito, o pur per difendere la openione Luterana da tutte le parti. Se fa per suo appetito, tenendosi uescouo, si dee ricordare che secondo lo scriuer di Hieronimo, Iouiniano nimico della castita confessaua che non puo esser Vescouo chi nel uescouato fa figliuoli: Et che se egli uiene colto, non dee essere hauuto come marito, ma condannato come adultero: Et interpretãdo pur Hieronimo quel luogo di Paolo che al uescouato, & al sacerdotio si elegga marito di una donna, dice non che la habbia, ma che la habbia hauuta. Et aggiunge parlando in generale de' sacerdoti, Il laico, & qualunque fedele non puo fare oratione se non cessa dall'officio matrimoniale: Et il sacerdote, il qual sempre ha da porgere sacrificij per lo popolo, et ha sempre da orare, ha da sempre stare senza matrimonio. Non lascero di dire anche questa altra cosa, che il Vergerio non uuole che nella chiesa di Dio il

Matt. 3.
1. Cor. 3.
1. Tim. 3

Papa

Papa sia conosciuto per successore di Pietro, come Vicario di Christo in terra. Et parlandone meco, & allegando io le parole di Christo, Pasci i miei agnelli: pasci i miei agnelli; pasci le mie pecore, egli mi rispose: che pasci, pasci? Per dir tre uolte pasci, uorremo per questo dire che l'ordinasse suo luogotenēte? Egli schernisce il papato: ma il dottore da me tante uolte allegato, in piu luogi lo riuerisce. Et parlando di quelle parole che Christo disse, Tu se Pietro, & sopra q̄sta pietra edifichero la mia chiesa, dice che quel dire sopra questa pietra fu uno alludere al nome di Pietro, & dire edifichero la chiesa mia sopra di te. Et per non multiplicare in piu capi dico che cotale è la riformatione, che intende di fare il nostro padre reuerendo. Et io alle sue openioni non ho uoluto rispondere hora con altre testimonianze, che con quelle del beato nostro Hieronimo, come di auttore, di dottore, & di santo (diro cosi) à noi congiunto, & famigliare. La cui auttorita è cosi grande, & cosi confermata dalla chiesa, che esso solo è bastante à gittare à terra le openioni non solamente del Vergerio, ma di tutto il luteranesimo. Et per pruoua di quanta sia la auttorita sua nella chiesa di Dio ne adducero in mezo una sola testimonianza. Gelasio primo Pontefice grauissimo, & dottissimo nel decreto suo delle auttentiche, et delle apochrife scritture in giudicar gli scritti di Rufino, di Origene, & di altri scrittori, si rimette al solo giudicio di Hieronimo, & danna, & riceue quelli che da lui sono dannati, & riceuuti. Et se la dottrina di tali, & tanti scrittori alla censura di Hieronimo

Io.21.

Matt.16

sottogiace, à quella non si dee uergognare il Vergerio di soggiacere. Io chiamo in testimonianza Dio, et il S. nostro Iesu Christo, nel cospetto delquale io scriuo q̃ste cose, ch'io non dico cosa alcuna per aggrauare, ne per biasimare il Vergerio, ma solamente per iscourire, et difendere la uerita: & tanto sono io lontano da disiderare il mal suo, che io ho compaßione di questa cecita, & di questa miseria, nella quale egli è traboccato. Et prego quel Signore, che è uero conoscitor de' pensieri, che se è di honor suo lo illumini, et lo rileui; quãdo ueramẽte sia di altra maniera, sia esequita la sua uolũta.

Vengo hora alla bestẽmia, della quale egli accusa, me, che uoglio fare il Papa, et il concilio superiore nõ solamente à gli apostoli, ma à Christo. Et dico in prima, che io non posso credere che quella lettera detta dello scholare non sia stata ueduta per Capostria. In essa ui sono molte cose disconueneuoli: & ui si contiene in somma che nella chiesa di Dio non si ha da osseruare ordinatione alcuna senon quanto è espresso nel uangelo. Et cio si pruoua con lo esempio di un giardino, nel quale sia stato piantato un certo numero di piante, & che piu non ue ne cappiano. Et nel fine si danna ogni ecclesiastica costitutione. Questa lettera pare scritta dal figliuolo al padre. Et la risposta del padre uiene ad acconsentire al detto del figliuolo: la onde hauendole à me il Vergerio fatte uedere, io formai una risposta secondo la uerita christiana: & à lui la diedi dicendo che la risposta del padre nõ era quale egli la mi haueua data à me, ma quale la daua io à lui: & fu ella del tenor che segue.

Ho hauuta la lettera tua de XV. la quale mi ha dato grauißimo tormento all'animo, uedendoti interpretar le mie parole in contrario ſentimento; & uolere eſſer maeſtro prima che tu ſii bon diſcepolo. Che in queſta maniera i ciechi uogliono nõ (come dice il uãgelo) farſi guide de' ciechi, ma moſtrar la ſtrada à coloro, che ueggono chiaramẽte. Se io ti ho ãmonito che tu creda quello, che credo io, non ti ho detto che tu fugga chi predica il uangelo, & Paolo; ma ti dico bene, che nõ dei nõ uoler credere altro che quel ſolo, che è eſpreſſo ne' libri intitolati uangeli, et nelle piſtole di Paolo. che quiui non ſono deſcritte tutte le regole del uiuere chriſtiano. Et ſe noi habbiamo que' libri in riuerenza per quella auttorita, cha ha data loro la chieſa, eſſendo maggiore la auttorita di chi la da, che di chi la riceue, nõ ueggo perche debbiamo ſchernire gli ordini della chieſa. Et cio ti dico tanto maggiormente, quanto quelli piu ſono fondati ſopra il uangelo. Habbiamo pur noi che Chriſto digiunò, & diſſe che dopo la morte ſua i diſcepoli hauerebbono digiunato: & ci è hiſtoria che fa fede, che nella primitiua chieſa que' buoni chriſtiani faceuano di ſtrettißimi digiuni: et dice Hieronimo che noi digiuniamo la quareſima ſecondo la traditione de gli Apoſtoli. Et coloro, le pedate de' quali par che tu uoglia ſeguitare, dicono che i digiuni dalla chieſa ordinati ſono humane traditioni, per cioche non ſono coſi eſpreßi nel uangelo; quaſi come gli eſempij di Chriſto non ci ſiano comandamenti, o come la uita de gli Apoſtoli, & della primitiua chieſa non ſia da imitare: o Hieronimo non

habbia ſaputo il uero meglio di noi,come piu uicino al la eta de gli apoſtoli: o habbia uoluto ingannare la poſterita; o pur la chieſa non habbia auttorita di regolarci in que' degiuni,che ella da gli apoſtoli, & da Chriſto ha ueduto uſare. Et quello, che detto ho del digiuno dico anche della confeſſione: che queſte due coſe tormentano molto coloro, che uanno appreſſo al la carne. Di queſta eſſendo in figura nel uangelo fatta mentione; & chiaramente eſſendone da Iacopo apoſtolo ſcritto il comandamento: & teſtificando le hiſtorie che nella primitiua chieſa ella era in uſo; & ultimamente eſſendo dalla chieſa ſtata ſtabilita, coloro, che uogliono conuertir la liberta Chriſtiana in licenza non la uogliono in alcun modo riceuer per buona: & dicono che ella è non ſolamente humana, ma diabolica inuentione,moſtrando alcuni ſcandali che gia p colpa di mali religioſi ſono occorſi. Il che ſe douera eſſer cagione di leuarla, doueremo anche leuare la adoratione di Dio,percioche ſe ne ſono trouati di que gli,che orando ſono ſtati uccisi: Doueremo non guardar le feſte,da che per guardar quelle gia ſi ſono perdute delle citta. Nõ doueueremo celebrar matrimonij pcioche in quelli de gli adulterij ſi commettono:et de' mariti uccidono le moglieri; & delle donne auuelenano i mariti. Et ſimigliantemente diremo di tutte quelle coſe lodeuoli, dalle quali, non bene adoperandole, mille ſcandali ne poſſono ſeguitare. Et cio, che detto ho della quareſima, & della confeſſione, ti dico di molte altre ordinationi dannate da coloro, le quali ſono ſtate bene iſtituite. La ſanta catholica

chiesa uiue, & spira, & uiuera, & spirera infino al fine del secolo con quella medesima auttorita, che hebbero i santi Apostoli: i quali se fecero de concilij, & delle determinationi secondo le occorrenze di que' tempi, non altramente ha potuto ella da poi di tempo in tempo, & puo al presente farne secondo le occorrenze di questi, per essere sempe Christo con lei. Si che quella tua figura del giardino non è secondo la uerita. Se Christo ui piantò otto, o dieci piante (come tu di) ui lasciò anche un grande spatio da trapiantarui de rampolli, che da quelle sarebbono prouenuti. Et se in questa forma di uiuere christiano, che è durata gia tante cẽtinaia di anni, nella quale tutti i battezzati hanno creduto di essere stati obligati alla quadragesima: tutti sono andati alla confeßione, & alle messe: tutti hanno reso riuerenza alle imagini, & à corpi de' santi: tutti hanno riuerite le religioni de' frati: tutti hanno riconosciuto il Papa per Vicario di Christo: & tutti hanno creduto, & fatto di quelle altre cose, che da alcuni del presente secolo sono dannate: Se dico in questa forma di uiuer Christiano per tanti anni tutte le anime sono andate in perditione (che tutte debbono essere andate in perditione seruando humane, & diaboliche traditioni, per diuine; & usando Idolatria, & errando nella fede) Christo ci ha detto una gran menzogna, hauendoci in cotal modo abbandonati cõtra la sua promessa. Non hai da dir figliuolo, che gli ordini della chiesa siano traditioni humane, saluo se non uoi di=

re anchora quello, che in uerun modo non hai da dire, che il uãgelo sia dottrina humana, da che egli è stato approuato da chi ha confermate tali traditioni. Ne dei dannar tu le traditioni ecclesiastiche come graui, se ben Christo disse che il suo giogo è soaue; che la charita ci fa ogni cosa leggiera. Et anche sua parola è, che malageuole è la uia, che mena alla salute. Coloro, i quali allõtanãdosi dalla chiesa uniuersale si chiamano euãgelici, sono dirittamẽte nimici del uãgelo: ch'essẽdo uãgelo nõ altro che buona nouella; & buona essendo la nouella della chiesa, che promette salute à suoi figliuoli obedienti, coloro, che quella non riceuono per buona, al uangelo sono contrarij. Et se uuoi uedere che in loro non è uerita, considera le diuersita delle loro openioni, che ogniuno si uuol fare una setta particolare: ne in altro si accordano senon in contradire alla chiesa uniuersale: & pur la uerita non puo essere senon una. Poi dei pur sapere, che tutte queste moderne openioni non sono cose nuoue, ma gia peradietro disputate, trattate, & finalmente dalla chiesa riprouate: & il uolere tornare à disputare è un uolere risuscitare le gia morte heresie. Ne ti inganni figliuolo quello, che dì della loro uita: che cotesto prima è falsissimo: & chi è stato in q̃lle parti, doue questa peste è nata puo far fede, che gli auttori di tal openioni sono stati, & sono huomini uitiosissimi; Ne è da credere che una tale illuminatione di spirito debbia essere principalmente uenuta in una cosi fecciosa sentina. Poi quando anche in alcuni ne fosse una cotal buona apparenza, sappia

che il diauolo si trasforma talhora in angiolo di luce: & quando anchora facessero tutte quelle opere, che potessero parer christiane, dei sapere che al tentatore basta fargli preuaricare in quello, senza che opera alcuna non piace à Dio; il che è errar nella fede, & esser fuori del grembo della catholica chiesa. Non uoglio dire io che ne gli ecclesiastici non si ueggano delle cose dannabili; ma diro bene, che tra loro trouerai da dannare piu la uita, che la dottrina. Ti ho detto figliuolo, & ti dico, & ti ridico che nelle cose della fede tu nõ debbia tenere altro che quello, che tengo io, & che hanno tenuto i nostri padri, & i nostri auoli, che cosi far ci insegna la scrittura. Et se hai dubitatione di importanza non dei risoluerti di tuo capo, ma far quello, che è scritto nella legge, la qual uuole che nelle diuerse openioni si ricorra à colui, che si ritroua essere in tal tempo Prencipe de' sacerdoti, dal quale dei tu esser giudicato, & non uoler giudicar lui. Et questa è la uia, che hai tu da tenere: & questa è la dottrina sana mostrata dalla scrittura; insegnata da' dottori; approuata da concilij; & confermata dalla auttorita della consuetudine di molti secoli. Et questa è quella obedienza, che io ti prescriuo, se uoi essere de' ueri seguaci di Christo, il quale fu uero, & singolare esempio di obedienza.

Questa fu la risposta fatta da me: la quale à me nõ accade chiosar piu auanti, ne dichiararla. Veggasi se in quella io do al Papa, et al cõcilio la auttorita, che egli dice: & se io fo il Papa, & il concilio superio-

re à Christo, & à gli apostoli. A me par di dare tutto l'honore (come si dee) à Christo, dicendo (come dico) che la chiesa ha piena auttorita per esser Christo con lei. Et del Papa non fo pur mentione senon in quel tãto, doue io parlo del giudicio, che al Prencipe de' sacerdoti si appartiene. Questa, dico, fu la mia risposta: questa hebbe da me il Vergerio scritta di mia mano. Et egli confessa di hauerla da me hauuta. Se ella non fu tale producala: mostrila: cõuincami per bugiardo. Ma mi dubito, che egli non la hauera piu. Egli la hauera fatta ardere con la altra lettera: Questo sara il rifugio suo coprire una cõ altra menzogna.

Mi rimane à dire che hauendolo insu quella mia risposta trouato duro, & ostinato, gli scrissi poi quella lettera, della quale egli ueramente si duole, & finge de gloriarsi. Et percioche mi danna della offesa amicitia, rispondo che non conosco per amico chi non è congiunto con Christo; & canto col Salmista.

„ Non haueu'io Signore in odio quelli,
„ Che t'hanno in odio? & contra i tuoi nimici
„ Non si strugge'l mio cor di giusto Zelo?
„ In odio haueu'io lor d'odio perfetto;
„ Essi nimici à me son diuenuti. Quando io lo uedero ricõgiunto à Christo, gli saro amico; gli saro figliuolo; gli saro seruidore; ma hora non lo ho da riconoscere per amico, ne per padre, ne per Signore. Ne mi ha egli da biasimare col dire, che io doueua mandargli quella lettera à lui solo, & chiusa, facendogli la fraterna ammonitione: che questa haueua io fatta gia piu uolte con lui medesimo, à lui dannando le sue

openioni. Et di questa cosa ne ho gia fatta la risposta à M. Othonello, che me ne ha scritto per lui: accioche si intenda piu chiaramente se egli se ne è doluto, o no. Et io torno à dir brieuemente, che quella fraterna ammonitione si fa de' peccati secreti: et il suo era troppo piu che palese. Et comãdamẽto di Paolo è, che i cosi fatti nel cospetto di tutti si habbiano à riprendere. Mandai io adunque quella lettera là doue egli hauea peccato: A M. Othonello, il quale egli mi haueua detto di hauer corrotto della sua peste; A' Vinegia, doue io lo hauea uisto, à Capodistria, doue io hauea sentito che egli s'era fatto ministro del diauolo. Altroue da me non è stata mandata ne quella lettera, ne altra cosa che io habbia scritta à lui, ne contra di lui. Di che si puo anche uedere quanto io sia stato poco Ambitioso. Et pur dopo quella lettera io ho scritto tante cose, che ne ho fatto un buon uolume. Vero è che perinnanzi non prometto di contenermi fra questi termini: percioche da Roma io sono richiesto à mandar di queste cose per esserne gia andate per altre mani. et mãdandone io, questo sara da dire officio, & non ambitione: Non si hauendo maßimamente à dire ambitioso chi publica le cose fatte in seruigio di Christo, à cui sia honore, & gloria per tutti i secoli.

Matt. 18

1. Tim. 5

Io mi credo di hauere assai pienamente sodisfatto à quanto di sopra da me fu promesso, cio è di mostrarui che di cose nõ uere era tessuta quella lettera: che di quel biasimo il quale il Vergerio cercaua di darmi in quella apparisce ch'egli dalla uerita si è partito. Appresso rimprouerando à me che io haueßi la amicitia

uiolata: & che nel far la fraterna ammonitione io fossi uscito fuori de' termini della euãgelica ordinatione, à questi due capi ho sommariamente risposto. Dello stratiare il mio pastore non accade à me rispondere altramente, che nella prima, et nella seconda mia lettera à lui, & nella altra mia à uoi mi sono ampiamente giustificato. Et non riconoscendo egli per pastore colui, à cui Christo commise le sue pasture, io nõ intendo di riconoscer lui. Alle altre parti di quella lettera mi par souerchio fare altra risposta: che per dono di Dio in Italia, & fuori io sono homai conosciuto per tale, che non temo de' suoi biasimi, ne disidero le sue lode. Cosi piaccia al Signore glorificare l'anima mia tra suoi eletti in cielo, come egli fra miei pari ha honorato infino ad hora il mio nome in terra. Et cosi prego uoi tutti che con me acconsentiate in una uerita, che siate contenti di porger per me al redentor nostro le uostre preghiere. A XXIIII. di Settẽbre.

A M. HANNIBALE GRISONIO.

IO sono stato lungamente aspettando & disiderando uostre lettere: & mille pensieri mi sono andati per lo capo quale fosse la cagione di tal tardita: & poi à XIX. del presente hebbi le uostre de XVII. di Agosto, & quelle dell'ultimo insieme con una del Protonotario Fedele: il quale mi scriue che le ha trouate in=

su le tauole di M. Vincentio suo fratello, che era andato à Padoua. Di che se bene la tardita mi è rincresciuta, ne ringratio il Signore che in tanto tempo non si sono smarrite. Con quelle ho hauuto il sermone del Vergerio, la copia della lettera sua in risposta della mia, & di quella anchora di M. Luigi Carerio à uoi, dalla quale, & dalla testimonianza, che me ne rende M. Antonio Helio io comprendo, che il signore ua ogni giorno aggiungendo nuoui lauoratori alla sua uigna. A me è stato carissimo hauere hauuta quella del Vergerio; che nel uero la imputatione che egli in quella mi da, richiedeua che io la hauessi, accioche io mi potessi giustificare, & far palese la uerita; si come uederete che io fo per la lettera, che io scriuo alla nostra citta; la qual non mi accade raccomandarui, hauendo uoi delle cose mie cotanta cura. Quasi in tutte le cose, che io ho scritto infino ad hora à lui, o di lui, ho allargato piu il freno alla penna, che non ho fatto in questa, nella quale io sono andato rattenuto, raffrenandomi in molte cose, che mi ueniuano gagliardamente dette, piu che fatto non haurei quando non ci fosse stato lo interesse di me stesso. Et spero che hauero fatto secondo la uostra intentione. Non uoglio lasciar di dirui che leggendo quel luogo, doue dice di hauer gittata al fuoco la lettera mia senza hauerla letta, nõ potei contenere il riso: & mi tornò à mente un tratto di frate Bernardino, al quale hauendo io scritto dopo la partita sua di Italia dannandolo da una lettera sua scritta alla Marchesana di Pescara, la quale era cosi sua, come è mia

questa à uoi, egli non sapendo come difendersi, negò quella lettera esser sua; & costui nega hauer uedu=ta la mia. Come sono simili? portano il medesimo con trasegno; & (secondo il detto del comico)

L'un conoscendo gli conosci tutti,
Che tutti son macchiati d'una pece.

Ogni capitano ha la sua insegna; & sotto quella ogni soldato ua appresso al suo Capitano. La insegna de' catholici è la uerita: quella de gli heretici è la bugia. Egli è il douere che essi cosi seguitino il lor padre dia=uolo, come noi il Signore, & saluatore nostro Iesu Christo. Et tornando al parlare de' suoi scritti, in quel sermone della comunione io ueggo molte piu cose da notare, che da poter liberamente riprendere, per essere stato da lui scritto (come io comprendo) con animo di dargli due sentimenti; l'uno parlandone co' suoi, l'altro quando egli ne hauesse da rendere ragio ne altrui. Oltra due cose, che ho notate scriuendo alla citta, si uede che egli attribuisce il tutto alla sola fede: uuole che si uada alla comunione senza la uocale con=fessione: danna il decreto di Innocentio del comuni=carsi almeno una uolta l'anno, dandogli nome di hu mano comandamento: & in quel dire che Christo nel=l'horto solo fa oratione al padre, par che uoglia ne=gare la intercessione de' santi. Et la purgation delle anime dice, che si fa per oratione, per meditatione, per lettione de' santi libri, & per udir la predi=catione del uangelo, senza far mentione di alcuna corporale esercitatione, di opere di charita, o di sodisfattione, o pur di gratia che conferiscano i

sacramenti. Poi nominando gli abusi, io so che egli ha per abusi tutti quelli, de' quali io parlo, scriuendo alla città, che egli uorrebbe riformare la chiesa di Dio. Ma à tutte queste cose auuiso io che egli habbia gia preparate le sue interpretattioni, dando così buoni sentimēti alle sue male scritture, come ha uoluto darlo cattiuo alla mia buona. Pur con la gratia del Signore uedremo di fare alcuna cosa. Hora mi bisogna caualcare per alcuni pochi giorni: & mi sono affrettato di fare questo dispaccio prima. Tornato penso di tornare à scriuere à lui una terza lettera: nella quale & di questo sermone, & di quegli altri scritti suoi si dira alcuna cosa. Quelle cose, che ui uengono le mi potete mandare di mano in mano senza hauer rispetto di caricarmi: che prima elle tardano à uenire, poi io me ne seruiro secondo le occasioni. La seconda lettera al Vergerio *non si mandò mai altroue che à lui Ne diedi à fare una copia per mandarlaui; & per nō essere stato à mio modo seruito la ritenni. Hora domādandola uoi ue la mando quale ella è. Che M. Antonio habbia hauuto il uescouato di* Pola *io me ne allegro assai: & è appunto auuenuto secondo quello che io aspettauo. Io gli scriuero, et faro l'officio, che mi richiedete. Con questo nostro amico di quà io ho molta famigliarita: & gli ho mostrati di questi miei scritti pur à quel fine che uoi desiderate: ma è un cantare al sordo. Non sono pcio per rimanermi da fare ogni buono officio, che si potra per me. Io scriuo con fretta, et uoi ue ne potete auuedere che io taglio ogni cosa corto. Ho risposto sommariamente à quanto era necessa*

rio. Mi ui raccomando. Et accetto la offerta, che mi fate di pregar per me. Et ue ne riprego, & ui ringratio.

Di Milano à XXVIIII. di Settembre del XLVIII.

AL MOLTO REVERENDO M. ANTONIO HELIO VESCOVO DI POLA.

Odato sia il S. N. Dio, il quale se bene permette alcuna uolta che siamo combattuti dal nimico, non percio lascia à lui pigliare tal forza, che non possiamo far resistenza a' suoi piu fieri assalti; anzi dalle battaglie di lui ci fa nascer profitto. Sono stati i nostri paesi un tempo da due parti combattuti dalla heretica prauita. Che la pouera Istria era diuenuta una amphesibena. Di quà, & di là ella haueua i capi serpentini, i quali tutto il corpo si faticauano d'auuelenare. Due Vergerij, due fratelli, due uescoui macchiati di una medesima macchia, trauestiti di una medesima pelle haueuano congiurato contra la salute di que' poueri meschini. Non senza gran rammarico dico queste parole di persone, che à me gia sono state cotanto amiche. Ma se à miei amici, che diuenissero ribelli al

la patria mia, o al mio Signore douerei diuenir nimico, & persecutore, quanto sono io maggiormente tenuto à dannar coloro, i quali hanno contra Dio onnipotente, contra il mio creatore, & contra il mio redentore, & contra la sua santa catholica sposa riuolte le calcagna, & armata la rabbia de' loro uelenosi denti? Et per tornare alla nostra Istria, la uirtu diuina ha tronco uno de' capi alla serpe, che ho detta: un solo ne rimane, il quale, oltra che minor fatica è uincere uno che due, tanto piu ageuole cosa sara abbatterlo, quanto in luogo del ueleno è stata riposta la medicina: & là doue era il lupo è stato rimesso il pastore. Io me ne allegro Monsignor; me ne allegro meco stesso; me ne allegro conessouoi; me ne allegro con Pola; me ne allegro con la patria; & me ne allegro cõ tutta Istria. Et quanto, & quante uolte me ne allegro, tanto, & tante uolte ui ricordo che una grande soma è posta sopra le uostre spalle. Non è il uostro carico pari à quello, che ordinariamente uiene dato à gli altri, che sono fatti uescoui; anzi è molto maggiore. Che la cura de gli altri è di conseruare in sanita quelle pecore, le quali eßi da loro precessori hanno riceuute sane. Ma à uoi è stata commessa una greggia stracciata da lupi, auuelenata da cerasti, & corrotta non solamẽte da scabbia, ma oppressa da mortifera pestilẽtia. Et da uoi si aspetta ch'habbiate da cõsolidar le sue piaghe, che l'habbiate da purgare, da nettare, et final mẽte da uiuificare. Il che nõ ueggo che poßtate fare sẽza grãdißima fatica: Et meno ueggo cõe una tal fatica far si possa senza la uostra presentia. Vna mala gra-

migna è stata seminata per le nostre contrade: la qua le poi che una uolta ha poste le radici, da se stessa è atta ad andar serpendo, & pigliando ogni giorno nuo uo terreno. Questa è di mestiero che si sterpi, & che ui si sparga buona semenza, la quale germogliando produca nuoui fiori, & nuoui frutti, in odor di soauita, & in sapore di sanita. A questa bella, à questa lodeuole, à questa santa impresa ui conforto io Mons. & come di cosa debita ue ne richieggo. So che non ui sara permesso lo star continuamente lontano da cotesta corte: ma à tempo non ui dee esser disdetto per debito dell'officio uostro, & per salute di quelle anime, che sono commesse al uostro gouerno. Ne pensate di potere sodisfare à questa operatione col mezo di alcun ministro; che si come di altra ueneratione è il Papa che un suo legato; & di altra auttorita lo Imperadore che un suo luogotenente, cosi di altra ueneratione, & d'altra auttorita è nella sua diocesi un uescouo, che nõ è il suo uicario. All'impresa di che io ho parlato è necessaria la presentia uostra: la quale ad un tempo sara di gran rimedio contra i contumaci, & di grã consolatione à fedeli. Si che per modo alcuno uoi non douete mancare. Dopo questa fatica, alla quale io ui chiamo; & la quale (diro cosi) io ui impongo, non ui ricordero che il primo uostro pẽsiero dee esser di prouedere à quel uostro popolo di un Vicario, il quale & cõ gli esempij, & con la lingua sia atto ad insegnare sana & santa dottrina: che qui non uoglio fare il maestro con chi dal Prencipe di tutti i sacerdoti è stato giudicato degno di tanto magisterio. Et quel tutto, che di

sopra

sopra ho detto, non è stato perche io istimi che à uoi siano di bisogno miei conforti, mie ammonitioni, o miei consigli; ma percioche la affettione mia uerso que' nostri paesi, & la charita, & la Christiana pieta, mi spingono à far di quelle cose, che altri perauuentura si riputerebbe souerchie, là doue à me sembra di non hauere mai operato tanto che basti. Di che altro non agiungero, senon che ui prego à pigliar questa mia forma di scriuere tutta in buona parte.

La lettera uostra de XII. di Agosto hebbi io apunto à XVI. del passato: & poco dapoi mi uennero lettere di M. Hannibale nostro Grisonio, il quale mi faceua istantia che io scriueßi in là alcuna cosa: là onde io posposi ogni altro à quello officio: et scrissi una altra lettera alla citta rispondendo ad alcune imputationi datemi dal Vergerio di dannabile dottrina. Poi mi conuenne caualcare per alcuni pochi giorni; appresso mi sono mutato di casa, in modo che non ho hauuto tempo di risponderui prima che hora, douendo maßimamente mandarui alcuna cosa secondo la uostra richiesta. Il che in somma è quasi tutta la importantia della risposta che ui ho da fare. Hebbi la copia del sermone con le annotationi, le quali tutte uẽgono da giudicio di christiana dottrina. Del Vergerio mi pare che la cura sia cosi disperata, che senza ferro, o fuoco egli homai non si possa risanare. Et pure ho in animo di tornare à scriuergli copiosamente. Io della affettione uostra uerso di me, poi che altre

gratie non ui posso rendere, ui assicurero almeno che di altrettanta affettione da riuerentia accompagnata ne sete da me ricompensato. Quello che ui mando hora del mio è la seconda lettera che io scrissi di questo anno al Vergerio: nella quale trattai il solo articolo del papato, come quello, al quale chi consente uiene assai di leggieri nelle altre cose à sottomettersi alla obedienza della Romana chiesa, & à riceuere la fede, & le ordinationi di quella. Et feci io (come uederete nel fine di essa lettera) ogni opera per inducerlo à farmi alcuna risposta: ma il tutto fu in uano. Mi uiene scritto che egli di me dolendosi con parole acerbissime, replica pure che egli è catholico. Et hauendo io in là mandata la mia fede scritta alla citta, il diritto era che o egli à quella come à catholica consentisse, & la approuasse, o che come non catholica la dannasse. ma ne egli quella uuole approuare, percioche con catholici non sente: et publicamente dannarla non ardisce, temendo piu le pene temporali, che le eterne: delle quali non so quello che mi debbia credere che credano coloro, i quali non credono quello, che crede la santa chiesa uniuersale. Per l'ultima, che ho di M. Hannibale, egli mi scriue, che aspetta da uoi alcuna prouisione pur per seruigio di quella pouera citta, la quale ui raccomando insieme con l'honore di Iesu Christo. Ne ui ritenga alcun rispetto, che oltra che pur douete essere si conosciuto che le fauole del Vergerio nõ debbono poter ritrouar luogo, uoi douete hauer dalla patria nostra tante testimonianze contra di lui, che ageuole ui dee essere conuincerlo di uergogna. Io ui

bacio le mani; mi raccomando nella buona gratia uo ſtra, & ui prego ogni felicità.

Di Milano à XIX. di Ottobre del XLVIII.

DELLE VERGERIANE DEL MVTIO IVSTINO= POLITANO

LIBRO TERZO.

IL MVTIO A' MONS. VERGERIO.

LA PIETA *del ſentir che la patria noſtra foſſe in ſe diuiſa, & lacerata mi ha indutto gia à ſcriuere à uoi, et di uoi quello, che per piu lettere ho ſcritto infino ad hora. Et hora la pieta et di quella, & di uoi mi ricondu ce à ſcriuere anchora à uoi. Io ueggo quella in parte, & ſenza capo. & uoi, che ſete ſtato ordinato per ſuo capo, ſeparato, & allontanato da quella. Le pecore ſono ſenza paſtore; & il paſtore è ſenza pecore: & le pecore ſono tra loro diuiſe: & il paſtore è diuiſo da queſte, & da quelle merce della uoſtra nuoua dot=*

trina; che hauete uoluto piu tosto mettere quel popo lo in dissensione, & farui capo di parte, che mantenerlo in unione & esser capo, & pastor del tutto.

„ Tal frutto nasce di cotal radice.

Or quando sara fine à queste guerre ciuili, & domestiche? Quando si riunira quella citta? Quando si ricongiungera il capo alle sue membra? & quando cessera in uoi cotesto disiderio, che cosi ardentemente hauete dimostrato di uoler parteggiare con pregiudicio di quelle pouere anime? Io ui uorrei pur ueder Mons. un giorno tranquillo nella patria gouernare con pace, & charita que' poueri cittadini, & tenergli congiunti in una fede, & nudriti di sana dottrina. Questo uorrei uedere io. Et il metterlo in opera è nelle uostre mani. Sapete come? Acquetando l'animo uostro, & stabilendo i uostri pensieri contentandoui di gouernarui con fede nelle cose della fede, senza uoler persuaderui di saper piu di quello che sapete, o che saper ui bisogni: & senza presumere di sindicare & dottori, et santi, et papi, et concilij, & la consuetudine di dieci, & di quindici secoli. Chi sete uoi da far questa censura? Sete uoi forse piu dotto di tanti dotti? piu santo di tanti santi? et piu spirituale di tanti spirituali, di quãti si hanno gli scritti, et le memorie dalla eta della primitiua chiesa infino à noi, che uoi uogliate esser giudice sopra di loro? Et sete uoi costituito in si alto grado, che uoi habbiate à dar la legge à tutti, & che alcuno non la habbia à dare à uoi? Mi uenne (non ha molti giorni) ueduto ad una libreria il nome uostro stampato

nella fronte di alcuni pochi fogli. Perche presogli in mano truouai che quello era un uostro discorso fatto ad una dieta di Ratispona per unione della chiesa. Mi misi à leggerlo, & troua'lo tutto pieno di cose tali, che se uoi in quelle ui foste conseruato, ne la citta nostra sarebbe in briga, ne uoi fuori di quella. Le lessi con consolatione: & leggendole di uoi mi uenne compassione: & meco dissi, O come puo ben dir hora quel pouero prelato,

Lasso: che son? che fui?

Di quelle cose, che uoi ragionaste allhora in quella dieta, uoglio io hora alquanto ragionar con uoi; anzi pur che uoi cō uoi medesimo ne ragioniate. Fra l'altre
„ cose adunque ui sono queste parole. Sappiate che
„ molte cose ueggono coloro, i quali Dio ha collocati
„ come in una alta guardia di queste cose humane,
„ accioche gouernassero le citta, le prouincie, i regni,
„ gli Imperij, & finalmente la chiesa, & tutte le co
„ se sacre, le quali noi che siamo priuati, & che non
„ cosi ci trauagliamo ogni giorno in amministrar le
„ cose publiche, nō le ueggiamo. Et di questo detto uo
stro ne adducete anchora uno accōmodato esempio. Or se uoi stesso allhora uescouo nō uedeuate di molte cose che al gouerno della chiesa si appartēgono, come le uedete hora, che nō sete ne in piu alto luogo collocato, ne piu ui trauagliate nella āministration delle cose publiche, che ui faceuate allhora? et se di molte cose nō uedete, le quali ueggono i superiori, perche uolete uoi dar loro legge? Mi risponderete che hauete dapoi hauuta la illuminatione dello spirito (che cosi usate di dir

uoi altri) & potreste anzi dir che hauete hauuta la cecita del malo spirito. Anche in quel discorso dite nella prima carta, che Dio ui haueua data la cognitione della uerita: & che spinto, & infiammato dal suo amore erauate corso à loro. Et cosi essendo non dee esser uero che dapoi habbiate hauuta illuminatione contraria. Che Dio non è spirito di contradittione. Non douete adunque ueder piu di quello, che uedeuate allhora. Et piu non uedendo, non douete passar piu auanti che à priuato si conuenga. Et hauete da gouernar la uostra greggia con quelle leggi, che da' maggiori hauete riceuute, & che dal supremo pastore ui sono state date senza uoler uoi da uoi cõfondere il mõdo mettendo ogni cosa sottosopra, sapendo maßimamente che in ogni reggimento le innouationi sono pericolose, & odiose.

Appresso dite che non si debbono cosi sprezzare in tutto gli ingegni, & i giudicij de gli antichi: percioche furono certamente dotti, & forse migliori di noi: & che non si dee stimare che siano stati in tutto lontani dal segno, & dalla gratia di Dio, la quale illumina le buone menti, spetialmente à quel tempo, nel quale non commoßi da alcuna inuidia priuata, o da alcune inimicitie trattarono la causa della chiesa & delle anime non solamente à gli huomini di quella eta, ma anchora à tutta la posterita. Or se quelli huomini furono dotti, & buoni, & senza forse migliori di noi: & se trattarono la causa della chiesa, & delle anime senza inuidia, & senza inimicitie, è anche da credere che siano stati piu partecipi della gratia di

Dio che non sono coloro, i quali nõ sono ne piu, ne cosi dotti, ne cosi buoni, et che p inuidia, p inimicitia, p ambitione, et p odio trattano non la causa della chiesa, et delle anime, ma della sinagoga, & del diauolo; perche adunque uolete uoi hora dannargli come tutti lõtani dal segno della uerita, & della luce dello spirito di Dio? fermamente doureste cedere, & sottometterе la uostra alla loro openione, & non uolerui far giudice sopra di loro. Poi parlando delle traditioni ecclesiastiche dite, che si hanno da considerare le prime
„ loro istitutioni, & tutta la loro uirtu, & pieta; le
„ quali fermamente hanno hauuti buoni principij: et
„ che si dee hauer rispetto à que' buoni nostri mag=
„ giori, i quali gia intorno à mille anni o le intro
„ dussero (se pur essi le introdussero, & non piu to
„ sto le riceuettero di mano di coloro, che furono a=
„ uanti loro, & alcune anchora come dalle mani di
„ essi apostoli) o le trattarono nella chiesa, & casa
„ di Dio, alla quale o mai non è mancato il consola=
„ tore spirito santo, o bisogna chiamar bugiardo
„ Christo il quale è somma uerita. Queste tutte sono uostre parole, tutte santamente, & tutte christianamente dette. Et uoi nel proemio di quel uostro discorso affermate di douer dir cose ueramẽte Christiane. Or se questa è la uerita christiana: se le traditioni ecclesiastiche hanno hauuti buoni principij: se à gli introduttori di quelle si dee hauer rispetto: se è anzi da dir che siano uenute dalle mani infino de gli Apostoli; & se alla chiesa non è mai mancato lo spirito santo, perche le uolete uoi biasimare? perche dan=

nate que' buoni padri antichi perche date à quelle nome di humane, & di diaboliche inuentioni? & perche uolete far Christo bugiardo? Raccoglieteui in uoi stesso Monsignore: & giudicate il modo del uostro procedere. Non sono io: Non è il Mutio quel lo, che ui lacera; & che (come intendo che uoi dite) fa inuettiue contra di uoi. Sete pur uoi stesso, che con le uostre scritture medesime ui dannate, & riprouate la nouita della uostra dottrina. Hora fate uoi professione di non uolere accettar senon quanto è scritto nel uangelo: di che nella prima mia lettera à uoi ne dissi assai: & in quel discorso parlate di uersamente da quello, che hora tenete: che queste so
„ no uostre parole. Pensereste uoi che fossero anche
„ da rimuouer dalla chiesa (delle traditioni è il uo=
„ stro ragionamento) con tutto che consentissero al
„ la diuina scrittura? & che fossero accommodate,
„ & utili à nutrir la charita, & la pieta? & à con
„ seruare il buono ordine, & la politia della chie=
„ sa? Non penso che ci sia alcuno di uoi, che ardisca
„ di rispondere, tali essendo, che bisogni rimuouer=
„ le. Queste pur sono parole uostre. Et quello che uoi dite che non pensate, che alcuno di loro sia per dire, lo dite uoi, che non ne uolete riceuere ueru na, dannandoui uoi stesso per piu nimico della chiesa, che alcuno di coloro, à quali uoi parlauate allhora. Et che diro di quello, che subito uiene appresso? Ma
„ se alcun rispondesse, che non sono consentienti alla
„ scrittura, o tali, che commodamente possano eser
„ citar la pietà nostra uerso Dio, & conseruar la

„ politia della chiesa, io qui da capo mi dorrei che
„ da uoi troppo superbamẽte fossero sprezzati i giu
„ dicij, la dottrina, & la santita della uita di que=
„ gli huomini santißimi, i quali le hanno fatte pas=
„ sare à noi. A questo non aggiungero altro io, se=
non che uoi tra uoi pensiate se da uoi si opera cosa al
cuna superbamente, o in qual maniera. Voi seguitate
„ diẽdo, Io nel uero alla nostra eta attribuisco assai,
„ che ella ci ha apportato una grã copia di ingegni.
„ Ma io ueggo che noi di grande spatio siamo lon=
„ tani da quella innocentia, & simplicita di uita, &
„ da quel zelo, che hebbero uerso Dio que' nostri
„ maggiori: & che non siamo cosi stabiliti in chari
„ ta come eßi furono: & piacesse à Dio che noi fos=
„ simo hora tali. Or quanto à queste istitutioni, &
„ dottrine si appartiene, mucouaui cosi la auttorita
„ di quelli, che ho detto, come anchora il costume,
„ & il consentimento di molti non dico anni, ma seco
„ li, dal quale non di leggieri ci habbiamo da parti
„ re. Qui domando io à uoi, se noi siamo tanto lon
tani dalla coloro innocentia, & zelo uerso Dio: &
se non siamo cosi feruenti in charita, perche uolete ha
uer uoi migliore openione, & maggiore illuminatione
di spirito, che eßi non hebbero? Et pche hauete uoi p
nulle le loro auttorita? Et se il costume, & il consenti
mento di molti secoli ha da esser hauuto in considera
tione, perche uolete uoi partiruene cosi di leggieri?
Poi de Concilij parlando dite, che quiui piu abondan
te che altroue larga si sparge la charita, & la gra
tia di Dio ne' cuori de gli huomini. Et in quanta

riuerenza hora habbiate uoi i concilij non ne diro altro, senon che uoi cosi di quelli ui fate giudice, come a' loro giudicij ui doueste sottoporre. Questi pochi luoghi di quel discorso uostro ui ho uoluto ricordare per ricordarui quale ueneratione si debbia render per uostra sententia à gli antichi dottori, alle traditioni ecclesiastiche, alla antica consuetudine, & alle decisioni de' concilij. Et dapoi che altre auttorita, & altre allegationi con uoi non uagliono, ho uoluto adducer uoi contra uoi medesimo; & metterui in giostra uoi contra uoi stesso. Quelle cose che si leggono in quel discorso sono elle uere, o no? Se erano uere quãdo le diceste sono uere anche hora. Et se sono uere pche dannarle? & se non erano uere perche dirle? Lascio molte cose, anzi tutto quel discorso lascio di recitare, che tutto si puo adducer contra di uoi. Ricordiui Mons. quale sia stata la passata, & quale sia la presente uostra dottrina. Quando uoi quelle cose scriueste erauate stato Nuntio fra Tedeschi; haueuate notitia di tutte le loro heresie: di quelle haueuate copiosamẽte scritto: et cõ tutta quella intera cognitione le dannauate, le biasimauate, & combatteuate contra di loro. Ne dapoi ne hauete hauuto tal nuoua informatione, che ragioneuolmente ui debbia hauer fatto mutare openione. Ne istimo io che uoi la haueste giamai mutata, se cosi ui foste consigliato col uostro sincero giudicio, come perauuentura consigliato ui sete con una corrotta affettione. Ma uoi sete pur catholico. Cosi mi uiene scritto che uoi andate dicendo. O piacesse cosi à Dio che uoi ueramẽ

te foste, come uorreste che si credesse. Gli effetti sono alle uostre parole contrarij. Mi uiene significato che uoi hauete scritto contra i miracoli della Madonna, & contra il Rosario. Che fate Mons? Io ui intendo anchorche uoi non lo dichiate. A' uoi non da il cuore di conducerui à battaglia in campo aperto, et andate scaramucciando, & nascondendoui per li fossi. Voi cercate di abbattere la intercessione, & ueneratione de' santi: & percioche prendendo tutto questo suggetto ui scoprireste troppo apertamente, ui appigliate à quelle particelle. Regola di rhetori è che le cause priuate si debbiano riducere nel disputare alle quistioni generali, et infinite: & uoi con cõtrario ordine riducete l'uniuersale al particolare disputando à rouescio; & in questo modo di disputare mostrate che à punto à rouescio è tutta la uostra dottrina. Que' miracoli, che si leggono della nostra donna, dite uoi che non sia uero che ella gli habbia fatti? o pur che Dio per la intercessione di lei non mostri la sua uirtu? Negando questo Eccoui che gia non sete Catholico; confessandolo il disputar sopra quello è souerchio: che non si leggono come articoli di fede. Et io poi che gli truouo scritti credero che siano ueri, se non mi mostrate altra pruoua in contrario che la sola uostra parola. Si leggeuano dalle deuote persone prima che uoi nasceste: & la chiesa ha comportato che si stampino, che si leggano, & che si diuulghino. Et hora uoi nuouo maestro uolete fare il Censore. La lettion di quelli accresce la pieta, & la deuotion christiana & per le testimonianze

uostre le cose cosi fatte non si debbono tor uia. Et quello, che dico de' miracoli, dico anche del Rosario. Che cosa è in quello da dannare? Vi sono altro che cose sante? cose religiose? & cose buone? che ui nuoce à uoi che alle buone orationi si dia piu nome di Rosario, che di ghirlanda, o di corona? pur che siano dette in honor di Dio, della sua santa madre, & de' suoi santi? Io conosco delle persone, che non dicono mai l'Auemaria, che non replichino infino alla terza uolta Dominus tecum, come parole, le quali si ha per reuelatione che alla beatissima uergine siano gratißime. Direte uoi che coloro meritino di esser dannati per dir tre uolte quello, che nel uangelo è scritto solamente una? Ma che parlo io con uoi? Voi dannerete, & ischernirete anchora coloro, che per honorar la madre del Signore dicono Aue Maria. Da uoi si tiene che sia contra la fede tutto quello, che da Christo nel uangelo non è stato insegnato. Et io tengo che in honor di Dio si possano fare tutte le cose che da Christo, o dalla chiesa non ci sono uietate; Et in questa dottrina mi confermo con la autto rita di Paolo; il qual ci insegna che tutte le cose, che facciamo le debbiamo fare in gloria di Dio. Et se elle nõ si possono fare in honor suo (si come è la uostra openione) Paolo ci ha insegnato à nominarlo non solamente in uano, ma à dishonorarlo anchora. Vi scrißi io molte cose nella prima mia lettera di quelle, che senza esserne fatta mentione nel uangelo furono ordinate da gli Apostoli. Et anchor che quelle

possano bastare ad ogni ben disposta mente, pur per quello ardente disiderio, che ho di uederui tornato nel uostro senno, ne aggiũgero un'altra. Et ui dico, che nõ solamente di quelle, delle quali non si fa mentione, che Christo le ordinasse, ne hanno ordinate gli Apostoli, ma di quelle anchora, delle quali si fa fede che Christo non gli ordinò. Or questa hauerete uoi per una gran bestemmia. Ma perdonatemi, che l'Apostolo Paolo mi ha cosi insegnata questa, come delle altre. Egli scriuendo à Corinthij, & del matrimonio parlando, dapoi che ha detto che il Signore ha uietato il diuortio, „ soggiunge. A gli altri dico io, nõ il Signore, Se alcũ „ fedele ha la moglie infedele & questa consente ha „ bitar con lui, non la lasci. Et se alcuna donna ha il „ marito infedele, & questi consente habitar con lei, non lasci il marito. Questo è pur testo di Paolo. Egli dice che il Signor non lo dice, & pur lo comanda. O che cosa è cotesta Paolo? Tu uuoi ordinar cose, che nõ ordinò mai il Signore? Il Vergerio non lo comporterà. Hor che dite uoi? Volete opporui à Paolo uoi? Qui bisogna o dãnar Paolo, o dannar la uostra dottrina. o pouero Monsignor chi ui ha cosi fascennato? Da queste cose uengo io in questa conclusione, che et il Rosario, & tutte le altre deuotioni, orationi, & operationi, che si fanno dalle persone Christiane, pur che nõ siano contra i comandamenti, possono esser fatte in honore di Dio: & per conseguente dalle douote persone debbono per buone essere approuate, & riceuute. Et uoi essendo Catholico, se pur nõ le uolete usare, nõ le douete dannare. Et douete credere che la sposa di

Dio, & madre di Iesu Christo habbia uirtu di far segni, & miracoli: che essendo la uirtu del fare i miracoli gratia di Dio, ella non sarebbe cosi piena di gratia, come gli disse l'Angelo, quando questa uirtu, et questa gratia le mancasse. Sento anchora che uoi scherniste il santo sudario che è à Roma, Et che dite non essere stato uero che alla entrata di Christo in Egitto gli Idoli cadessero. Io so che fate il ualente. Al primo tratto andate à ferire il capo; Iesu Christo, & la beata sua madre. Che pensiero è il uostro? che ui nuoce la openione, che altri ha & la riuerẽtia che altri fa al Sudario? Voi non uolete che il uescouo di Roma habbia auttorita nel uescouato di Capodistria, & uolete uoi regolare le cose di Roma. Che pregiudicio è alla chiesa, che si predichi la uirtu di Christo? la diuinita sua? et i suoi miracoli? Queste sono pur cose che nutriscono la deuottione & la pieta Christiana. Et p dire alcuna cosa che piu particolarmente tocchi queste materie, Io uorrei dapoi che uoi dannate il sudario, Se la historia di S. Veronica non è uera: & se quello, che si dice del sudario è una fauola, che accusaste lo auttore di questa falsita: & che contra il consentimento di tanti secoli mi mostraste questa fabulosa origine. Il uostro dire, Non è uero, non pruoua nulla. Voi che sete dottore, douete pur sapere, che contra uno antico possessore nõ basta dire, Tu non se legittimo possessore à douerlo leuare dalla tenuta. Ma io non uoglio entrare in disputa. Voglio dirui solamente, che la chiesa Ambrosiana nella festa di Sãta Veronica poi che nella prefatione della messa ha nominato Christo nostro Sig. suggiũ

„ ge queste parole. Il quale la beata Veronica nobile
„ per fede, & per santita di opere amò con tanto ar
„ dor di castissimo amore, che dalla sua conuersatio=
„ ne non patiua di mai essere separata; & disidera
„ ua di uederlo à tutte le hore, non pur con gli occhi
„ della mente, ma co' corporali anchora. Et uedendo
„ Christo i disiderij di lei, per compiacere a' suoi de=
„ uoti affetti mirabilmente nel sudario impresse la
„ imagine del suo uolto; & degnò di farne dono à
„ lei. O grandezza della diuina benignita: & o bea
„ ta femina, che merito di hauere un tãto dono: Il qua
„ le come ella pose sopra Velusiano curuo incontanẽ
„ te lo ridrizzò sano. Il toccamento anchora di que
„ sta diuina imagine ha ritornati molti da diuerse in
„ firmita à perfetta sanita: & q̃sto inestimabile dono
anchor ogni giorno risplẽde di innumerabili miracoli.
Questa è la testimoniãza che rẽde al sudario la chiesa
ambrosiana: et la Romana (come sapete) lo celebra; lo
mostra; & lo riuerisce. Hora producete uoi, se uoi ne
hauete pruoue in contrario, che riprouino le mie pruo
ue. Et degli Idoli di Egitto Se crediamo che dopo la
uenuta di Christo à tutti gli Idoli fosse tolto il render
piu risposte: Et se crediamo che nell'uscir di Egitto il
popolo di Dio essi cadessero, non so perche non debbia
mo credere che entrando Christo in quel paese: entran
doui il Signor non solamente di quel paese, ma di tutti
i popoli, se ne uedesse un tale effetto. E scritto in Isaia.
„ Ecco il Signor ascẽdera sopra una nuuola leggiera,
„ et entrera in Egitto, Et si mouerãno i simulachri di
Egitto dal suo cospetto. il qual luogo è interpretato di

q̃sto miracolo, che è negato da uoi, et al quale consente la chiesa uniuersale. Et è questa interpretatione tanto propria di quel luogo, che io non so quale altra meglio gli si possa accommodare. Che ueramente nuuola leggiera fu il corpo del Saluatore: percioche non fu generato per uolunta di carne, ne per uolunta di huomo, ma per operatione dello spirito santo: Et se bene fu formato in similitudine di carne di peccato, non per cio fu soggetto alla grauezza di alcun peccato; là onde la diuinißima sua anima

„ Di nostra humanitade

„ Vestita andò non come l'altre carca.

Et fu anchora lieue nuuolo il corpo suo, percioche se bene in quello la diuinita era nascosa, pur d'hora in hora mandaua fuori gli splendentißimi raggi della sua luce in segni, & in miracoli, quali molti altri si leggono, et quale si fu questo, che in ispirito di Dio fu uisto dal propheta, et in ispirito contrario è negato da falsi profeti. Et che è altro il uoler torre dalla chiesa la openione, che altri ha della uirtu di Iesu Christo, senon manifestarsi di essere impio? Voi sete poi Catholico? Et con questa uostra prauita di dottrina non cessate di dare ogni giorno nuoui scandali à Catholici? Deh io ui prego p le uiscere della misericordia del S. nostro Iesu Christo, che ritorniate in uoi: che ui leuiate da gli occhi quella nebbia, che per opera del Diauolo ui tiene accecato. Habbiate compaßione à uoi stesso: habbiatela all'anima uostra; habbiatela à quella infelice patria, la quale è tra se diuisa, & diuisa da uoi: & riunite le parti di lei, & uoi con lei. Et ne hauerete honore

nore al mondo, & gratia à Dio.

Et per tornare alle uostre scritture; E' uenuta fuori copia di un uostro sermone de Sacramento del corpo, & del sangue del Signore: Nel quale parlando uoi in piu luoghi piu da Sphinga, che da Edipo, hauete dato molto scandalo a' catholici. Percioche in que' uostri Enigmi si uede sparso il ueleno del luteranesimo in modo, che uoi forse ui persuadete, accadendo il bisogno, con una torta interpretatione di poter gli dar nome di medicina. Il principio di quello è que
„ sto. Fratello in Iesu Christo fra tutte le cose, che tu
„ fai in questo mondo, per grandi; & difficili che
„ tu le stimi, nessuna ue ne è, la quale con tanta attẽ
„ tione, & cura far si conuegna, quanto questa, che
„ hora sei qui per fare: cio è prendere il corpo, &
„ sangue di Iesu Christo nell'anima tua. Non ui bastaua dire per prendere il corpo, & il sangue di Iesu Christo, senza aggiungerui quello, nell'anima? Che uolete uoi dire? che il corpo nostro nõ lo riceue? Cosi diranno i sacramentarij, & quelli, che non uogliono che quello sia cibo senon spirituale, & che uirtualmente si riceua. Non sapete, dice l'Apostolo, che i 1.Cor. 6
corpi nostri sono membra di Christo. Se i corpi nostri sono sue membra; & se esso è il nostro capo, perche ui guardate uoi da dire che il capo si congiunga alle
sue membra? Non sapete, dice egli, che le membra uo 1.Cor. 6
stre sono tempio dello Spirito santo? Se i corpi nostri riceuono lo Spirito santo, perche nõ dite che riceuano anche Iesu Christo? il quale pur ueramente, & sensibilmente in corpo, & in sangue si riceue con tutto

che i sentimenti nostri nella miracolosa trasmutatio=
ne manchino, & si rimangano abbagliati. Non pote=
1.Cor.10 „ te bere il calice del Signore dice il medesimo & il
„ calice de'dimonii: Non potete esser partecipi della
„ mensa del Signore, & della mensa de' dimonij.
Et se il corpo non partecipa della mēsa & del calice
del Signore, non accadeua dir queste parole, partecipando ne' fedeli il corpo solo del calice, & della mensa de' dimonij. Voi parlate anchora della fede per tutto quel uostro sermone in modo sospetto, come se ella sola ci salui, & come se la infidelita sola & non altro peccato ci possa condannare. Il che è tutto contra la sententia de' catholici. Voi date nome di comandamenti humani alle ordinationi ecclesiastiche contra la sentenza de' Catholici, & contra la sentenza di uoi stesso nel discorso, che di sopra ho allegato. Et quella mentione, che fate di predicare il uangelo non so come la intendiate, che anche questo ha del lo Enigma. Et la mala openione che si ha della uostra dottrina fa che ogni cosa, la quale da uoi non sia chiaramente espressa, mette dubbio nelle menti altrui. Et pertanto facendo uoi anchora mentione solamēte del sacramento della Eucharistia, & del battesimo, nasce dubitatione di quello, che uoi sentiate de gli altri, facendosi maßimamente argomento del uostro credere dal modo, che si è notato dell'uscir di uita di uostro fratello senza confessione, & con disprezzo della ultima untione, secondo che mi è stato scritto. Et certa cosa è che egli era corrotto dalla uostra dottrina. Et se questi sono atti da catholici i catholici lo hanno

da giudicare. Poi il dire uostro che altri habbia in terra sicurezza della salute è contra tutta la dottrina de' Catholici. Et qui potrei io adducere testimonianza contra uoi di Salomone, de' Salmi, de' uangeli, di Paolo, dell'Apocalissi, & altre. Ma saro contento di proporui un solo luogo di Iob. Egli Iob.9
„ al nono capitolo di Dio parlando dice, Se uerra
„ à me non lo uedero; Se si partira non lo intende=
„ ro. Et à cui ua Dio se non à cui egli da la sua gra tia? Et da cui si parte se non da coloro, à cui egli la toglie? Et pur dice Iob che non sa del suo uenire, ne del suo partirsi. Che diro di quello orar il qual uoi dite che Christo solo faceua nell'horto? che uolete uoi significare? Che fate huomo euangelico? perche usate parole, che non sono nel uangelo? Non è alcuno de' uangelisti, che parli in cotal modo. Voi uolete perauuentura dire, che i santi per noi non intercedono. Ma ricordiui che Christo nell'horto comandò che orassero. Et se non orarono allhora, che haueuano gli occhi grauati, orano hora, che non hanno à gli occhi alcuna grauezza. Or tenendo uoi quella openione come uolete esser tenuto Catholico? Di queste adunque, & di tali cose sono sparse per quel uostro sermone, le quali danno pessimo odore della uostra dottrina. Et delle altre scritture uanno à torno, che sono tutte tali, alcune sotto il uostro, & altre sotto lo altrui nome, che pur si tiene che siano uostre. Et ogni giorno crese la mala uoce di uoi. Et uoi sapete, & intendete, che sete in mala openione, & ue ne state, & tacete quasi come la cosa à uoi

non tocchi. Et ui pare che questo sia atto da christiano? & che sia atto da catholico? saper che sete tenuto heretico, & non uolere chiarirne il mondo? et non ue ne uoler giustificare? Voi hauete pur lingua da sapere esprimere i uostri concetti. Voi pur hauete penna da potergli spiegare in carte. Et perche nõ si odono dalla uostra bocca, & non si ueggono nelle uostre scritture senon parole, & sententie, che accrescono quella sinistra openione, la quale ho detto, che si ha di uoi? Non basta dire, io sono catholico, ma è di mestiero rispondendo alle cose, che ui sono apposte farne dimostratione o condannando di mal sana dottrina coloro, che ui danno tale imputatione; o mostrando, che false sono quelle accuse; o disdicẽ doui. Et per parlar di me, io ho scritto di queste materie largamente gia due uolte à uoi, & questa è la terza; Ho scritto alla citta, & alla citta ho mandata la mia fede scritta di mia mano. Essendo uoi uescouo di quella, non si apparteneua à uoi di esaminar bene le mie scritture, & di dannarle, & di uietare la loro lettione senon erano christiane? fermamente si. Publica cosa è che in quelle si dãnaua la uostra dottrina: ne potete pretendere di ignorantia; che uoi stesso confessate in una lettera uostra esser gran tempo che sapete, che elle uanno non solamente per Capodistria, ma per Vinegia, & per altri luoghi di Italia. Et dite che non le hauete uolute uedere. Et in cio sete dannabile: che maladetto l'huomo che non tien conto della sua fama. Oltra che non è officio di pastore Spirituale non uoler uedere quelle cose, nelle quali si trat

ta del pregiudicio delle anime à lui commesse. Non la lascero gia di dirui, che la altrui openione è, che uoi le habbiate pur troppo uedute: & che approuar non le uogliate per esser uoi di altra fede: & che publicamente non habbiate animo di dannarle per tema di non esser dannato uoi. Io se in alcuna cosa ho in quelle, o in altre scritture errato, disidero di essèr corretto: & sempre sottomettero la mia openione alla sententia de' santi dottori, de' sacri concilij, della sedia apostolica, & della catholica chiesa. Et insino da hora le determinationi di quegli, & di quelle riceuo, & appruouo come dottrina di Iesu Christo, & del suo santo spirito. Et à quale hora mi sara mostrato che io habbia detta, o scritta cosa, che da quelle sia discordante, io di quella ne faro incontanente spetiale dichiaratione, & ritrattatione. Che questa mi pare che sia la uera uia, la quale debbia tenere chi uuole conseruarsi tralcio di quella uite, della quale Christo è il pedale. Et se uoi sete catholico da douero, douete fare il simigliante. Hauete con le uostre scritture dato scandalo à catholici, fate opera anche di torlo uia. Disiderano i catholici saper da uoi che cosa uoglia dire quel riceuere il corpo, & sangue di Christo nell'anima. Disiderano di sapere sopra quella mentione, che fate della fede, se intendete che la sola fede basti alla salute; o pur che le opere siano necessarie in quelli, che possono operare: & se à battezati per esser salui altri sacramenti siano necessarij potendogli hauere: & spetialmente quello che sentiate della confermatione, & della ultima untione: & se senza

la confessione de' peccati da farsi secretamente à sacerdoti sia lecito à peccatori andare alla comunione: Et se de' peccati in questo, o nell'altro mondo habbiamo da dare alcuna sodisfattione: che sopra tutti questi articoli nasce dubitatione in quel uostro sermone. Disiderano anchora i Catholici di intender da uoi sopra quel sermone come intendiate che si debbiano osseruar le traditioni, & ordinationi ecclesiastiche, le quali habbiamo o per consentimento di dottori, o per decreti di Pontefici, o per costitutione di concilij, o per antica consuetudine. & di quella sicurezza, che altrui promettete in questo mondo di salute, et della intercession de santi disiderano di sentirne la uostra dottrina: & ultimamẽte quali siano quegli abusi, & quelle impietà delle quali nel fine del sermon uostro disiderate che sia mondata la chiesa. Questa dichiarati ne disiderano i Catholici di hauer da uoi. Et se uoi sete Catholico non la douete negare. Et io per sodisfattion loro, per quiete della persona uostra, per salute della anima uostra & per saluezza di quelle pouere pecorelle disperse, delle quali uoi à Dio nell'ultimo di hauerete da render ragione, ui prego, & ui richieggo à douerla fare. Et ui prego per quel sacratissimo sangue, che Iesu Christo sparse per mondar noi da' peccati in sul legno della croce, che se uoi sete ueramente Catholico debbiate publicamente, & chiaramente farui conoscer per tale, & nel diuino suo cospetto ue ne scongiuro.

Nacque gia in Oriente per cagion della fede acer

bissima inimicitia, & persecutione tra Giouanni uescouo di Antiochia, & Cirillo Vescouo Costantinopolitano: & dopo molti trauagli Giouanni mandò à Cirillo la sua fede scritta: la quale conoscendo Cirillo esser ueramente christiana la approuò per buona, & à quella, come à Catholica si sottoscrisse. E' nata diuisione ne' nostri paesi per cagion della fede: Di una parte sete uoi capo; l'altra si gouerna sotto il capo della chiesa uniuersale. Et uno de' membri di questa sono anchora io. Et come membro tale desidero che uoi domandiate à noi la forma della nostra fede per approuarla, se ella sara Catholica, & riunirci à uoi; o che uoi ci propognate la uostra aspettando che ella sia ueramente catholica, accioche non habbiamo piu lungamente da stare gli uni da gli altri separati. A' questa santa riconciliatione, & reintegratione ui inuito io Monsignore. Nelle uostre mani è (come io ho detto di sopra) il conducere ad effetto una cosi santa opera. che uolete fare? Hauete errato, pentiteuene, & ritornate insu la buona strada. Non ui ritenga ne uergogna, ne il rispetto di coloro, che per le uostre persuasioni dal diritto camino sono stati trasuiati. Minor male è sgannare gl'ingãnati, che mantener quegli in errore, & cercar di ingannarne de gli altri. Anzi male è questo, & bene è quello. Et se alcuna sensuale affettione, o ambitione ui ha mosso peradietro, fate che quella da uoi perinnanzi sia rimossa. In Italia non ci ha luogo alla uostra dottrina, saluo se uoi non uolete à guisa di streghe

andar cercando i deserti co' uostri seguaci. Et fra te deschi ui è tolta ogni speranza: che ben sapete che frate Pietromartire, & frate Bernardino uostro se ne sono fuggiti in Inghilterra: & gia que' paesi, che piu furono nimici alla Romana chiesa sotto la uerga Imperiale sono ridutti alla riuerenza del santo pastorale; Al quale prego il Signore che ispiri uoi à ricorrere: & che humiliato, & inchino siate udito dire Padre ho peccato in cielo, & nel tuo cospetto: piu nõ sono degno di esser chiamato tuo figliuolo. Et che ui sia risposto, il figliuolo mio era morto, & è risuscitato; era perduto, & si è ritrouato.

Di Milano à XXVI. di Ottobre del XLVIII.

A M. HANNIBALE GRISONIO.

A lettera uostra de' due di Ottobre uenne quasi uolando: & io incontanente mi diedi à uolere scriuere per mandare alcuna cosa: ma fui sopraprese da una discesa in uno occhio, che mi ha fatto stare senza toccar carta ne penna parecchi giorni. Hora col piacer di Dio ne sono in tutto liberato: & ue ne mando anche lettere testimoniali.

Con grandissimo piacere ho sentito che il Papa, & lo Imperadore caminino congiuntamente nello stabilimento delle cose della religione. Che sotto queste

due braccia poßiamo ageuolmente ſperare, che à bene ficio della chieſa uniuerſale habbia ad eſſer fatta una uniuerſale prouiſione.

Che le ſcritture mie ſiano di alcun frutto io ne lo= do, & ringratio la Maeſta diuina, la quale ſe da il ſe me al ſeminatore, fa che egli ſia anche ſeminato in buõ terreno.

La prouiſion di leuar il Vergerio dalla citta è ſta ta ſantißima: & dapoi che Chriſto con la ſua potente mano ne ha leuato uno di uita, ſe il Vicario ſuo terrà l'altro fuori del paeſe, ſi douera ſperar che andãdoui (come mi date intentione) perſone di catholica dottri na, al diauolo habbia ad eſſer tolta la forza di amplia re la ſua giuriditione. Ne io per la parte mia man= chero mai di quel poco di gratia, che da Chriſto mi uiene conceduta. Et ſcrißi io i di paſſati à Mons. di Po la gagliardamente à beneficio di que' noſtri paeſi, ſe= condo che uoi medeſimo ordinaſte.

Quanto à quello che dice il Vergerio, che ha da eſ ſere di candida uita chi uuole ſcriuere contra altrui: Io mi marauiglio ſe intende dir di me. Che quando fui à Vinegia à lui reſi coſi intera ragione della uita mia, come ſe mia intentione foſſe ſtata di confeſſarmi: & egli di altro non mi ripreſe, che della dottrina. & da che io cõ lui ſono entrato à parlar della dottrina, per fuggir queſto ſcoglio, uorrebbe entrare à parlar di al tro. Io danno la ſua dottrina, percioche io mi ſento hauere q̃ſto dono di ſana dottrina: Ne fo io cio per af fettione di biaſimar lui ma per honor di Chriſto, & per beneficio ſuo, & di altrui. Et di cio me ne è

testimonio esso Christo, & la conscientia mia. Chi scriue per uoglia di biasimare, disidera di hauere ogni di nuouo, & ampio suggetto da amplificar le sue scritture. Et io prego il Signore che lo illumini lui: & tolga à me questa fatica, & che mi dia cagione di sottomettermi alla sua dottrina. Saldi egli questa ragione: & poi secondo la regola allegata da lui quando si sentira essere di incolpata uita, si uolga à biasimare altrui, se gli parra di fare cosi opera di christiano, come pare à me di fare scriuendo come io scriuo. Ma essendo come egli è, si ricordi che quale erra nella fede, non puo fare se non opera di peccato. Mi uiene à mente à questo proposito la sententia di Menna Arciuescouo di Costantinopoli data cõtra Seuero, Pietro, & Zoara; nella quale è scritto che dicendo Giouanni alcuni peccati essere non à morte, & alcuni à morte, ci insegna che debbiamo fuggire la bestemmia contra Dio per le openioni heretiche, che quelle alla morte ci cõducono. perche io uoglio dire, che essendo il Vergerio reo di cosi graue bestemmia, non dee come di cosa notabile uoler notar me de' peccati minori: che è scritto

Il dritto beffi il zoppo, e'l bianco il negro.

Io confesso esser peccatore: & prego ogni di il Signore, che mi dia cosi uirtu da guardarmi da' peccati, come la mi ha data di conoscergli. Et quando il Vergerio sara tornato al grembo della santa Madre chiesa; & quando altro catholico per zelo di charita mi ammonira, & riprendera, come fra Chri

ſtiani ſi richide di farſi, io allhora mi humiliero à eßi; mi inchinero; & preghero che preghino per me per remiſſione del paſſato; & per illuminatione, et iſpirito à mutatione di uita nel futuro; ſi come prego uoi, & tutta coteſta uoſtra ſanta congregatione, & i Catholici non ſolameute della noſtra citta, ma di tutta la chieſa uniuerſale, che per me debbiano pregare, che io ſia fatto degno di participare della comunione delle loro orationi, & delle loro ſante opere. Et al Vergerio tornando, mentre egli è ſtato nella altezza del ſuo tribunale io ſeueramente ſono proceduto con lui, parendomi che à quel ceruello ſi conueniſſe piu toſto aſprezza, che piaceuolezza. Hora che lo ueggo abbattuto, torno à ſchriuergli come uederete una lettera piena piu di ammonitioni, che di punture, non laſciando percio di toccare i taſti neceſſarij. Se queſta uia non ſara buona, uedendoſi che ne ſolutiui, ne lenitiui non giouano, potremo laſciare la cura di lui per diſperata, & attendere ad altro. Di queſta à me parrebbe che uoi ne faceſte ſerbar copia, & che ſteſte à uedere ſe profitto alcun ne ſegue; & non ſe ne uedendo niuno, poteſte poi mandarla alla citta, accioche non ſi giouando al paſtore, ſi giouaſſe almeno alle pecore. Et anche in queſto modo ſi farebbe fede che non ſi manca di far con lui ogni buono officio.

Di quelle altre coſe, che egli, & altri dicono di me, uorrei ſcriuerne alla citta una modeſtißima, & giuſtificatißima lettera: Et dannare lo inſulto,

che à me scriuete esser stato fatto à quel sacerdote, aggiungendo appresso delle altre cose di istitutione, & di confermatione della fede. Ma non posso farlo cosi incontanente: che ho due imprese alle mani, le quali mi hanno da tenere tutto occupato parecchi giorni. Come prima habbia tempo da respirare, alla patria riuoltero l'animo, & la penna. Mi raccomando à uoi & alle uostre orationi.

Di Milano à XXVI. di Ottobre del XLVIII.

AL MAGNIF. M. VINCENTIO FEDELE Secretario della Serenissima S. di Vinegia.

O uisto quanto mi hauete scritto delle altere, o pur superbe parole, che contra me dicono i seguaci del Vergerio: & ui ringratio, et della notitia che data me ne hauete, & de gli amoreuoli ricordi. Io sono sicuro che in qualunque modo potessero non si guarderebbono di offender & me & delle altre psone catholiche. Et insino ad hora in Capodistria sono stati cõ arme assaltati, & battuti di quelli, che abbracciano le mie scritture. Ma non è marauiglia se i lupi incrudeliscono contra le pecore: & non è cosa nuoua che gli heretici con ogni mala arte cerchino di offendere, & di perseguitare i catholici. questa è antica usanza loro; & le historie ne sono piene. Io di me non di=

ro altro, Senon che Dio sa con quale intendimento io ho messo mano à questa impresa: Et prego la diuina sua giustitia, che il giorno del tremẽdo giudicio nõ giudichi me senon da quella mia intentione. Et quando il uoler di sua Maesta sia che io habbia da morir di morte uiolenta, io la prego, che sia per questa medesima cagione: che cio auuenendo, mi potrei ben gloriare che gratia sua fosse stata il farmi entrare in questa battaglia per ornarmi di corona cosi gloriosa.

Del Vergerio ueramente mi marauiglio, che egli di mesi dolga cosi apertamente: che cio è contra la dottrina sua, et contra le sue scritture. Della dottrina sua io ne scrissi gia anche à M. Othonello, che egli tenendo, come tiene, che non habbiamo alcuna liberta di arbitrio, non si dee dolere che io habbia fatto quello, che non mi sono potuto contener di fare. Delle scritture sue douete sapere, che egli in una lettera sua di me parlando, & di questo mio scriuere, dice queste paro=
„ le. Se non basta al Mutio di hauer detto di me
„ quello, che egli ha detto, dica cento uolte tãto: acuis
„ sa bene lo stile; mi trafigga bene: mi infami bene
„ nelle orecchie de' carnali, che questo è apunto quel=
„ lo che lo spirito di Dio mi fa disiderare. Et nõ mol
„ to dapoi, Io ho speranza di poter trouarmi un gior
„ no doue sara questo mio Mutio: Et siate pur certo
„ che io lo carezzero piu che habbia mai fatto. Et lo
„ uorro pregare che mi faccia un gran seruitio: Et
„ soggiunge, Io diro al Mutio, che lo prego che con
„ quella sua potente penna mi uada diffamando nel
„ mondo, & leuando a' carnali ogni buona openione

„ che potessero hauer di me, tanto che ogniuno di lo=
„ ro si risolua, di hauermi per huomo di poco senti=
„ mento, & di poca, & nissuna stima. Et appresso.
„ Non hara molta fatica il Mutio à farmi perdere
„ scriuendo contra di me tutto il credito, & tutta la
„ esistimatione tra carnali: che gia per gratia di Dio
„ conosco di hauerne molto poca; Et mi fara gran
„ gratta chi mi uorra aiutare onde io perda anche
„ quella poca. Poi fa un lungo discorso della sua ui=
„ ta: Et conchiude. Eccoui un pezzo de' commentarij
„ delle cose mie. Gli altri mandano à Monsignor Io
„ uio gli commentarij, & le informationi de' gesti,
„ & delle glorie loro: Et lo pregano, et li fanno de'
„ ricchi doni accioche esso gli metta in carta, & le
„ mandi alla cognitione di tutto il mondo, & alla po=
„ sterita con quel suo bel stile latino. Et io al Mutio
„ un commentario, & una informatione delle mie uer
„ gogne mando; Et perauentura non harro io man=
„ co piacere che le siano scritte di quello, che hanno
„ coloro, che adoperano il Iouio p farsi fare immor
„ tali. Queste sono tutte parole di lui. Et se egli quando le scrisse diceua da douero, non ha da do=lersi, che io lo habbia seruito secondo il disiderio suo. Se diceua altramente, che sentiua nello animo, potete conoscer che egli non è cosi mortificato, come si uoleua mostrare: Et potete esser certo che tutta la sua dottrina è medesimamẽte di cose finte, et di fal sita. Ne cosa alcuna è piu contraria alla simplicita, & alla uerita Christiana, che chiuder nel cuore altro da quello, che per la bocca si manda fuori. Mi è stato

scritto, che egli dice, che se io uoleua il uescouato suo, doueua domãdargliele, che me lo haurebbe dato. Il che non ho potuto leggere senza ridermi della sua uanita. Egli sa bene che io non disidero il suo uescouato, ma solamente che egli sia ueramente uescouo; che questo mi ha mosso me à prender la pẽna in mano. Poi uorrei saper da lui come hauerebbe potuto dar quel uescouato à me senza commetter gran mancamento. Egli dice che è uescouo non per la auttorita del Papa, ma per cioche si sente la interna untione: cio è che è stato ordinato da Dio. Et se da Dio è ordinato, come uuole egli renuntiare ad una tale ordinatione? Non lascero di dire che in quella lettera uoleua che io adoperaßi contra lui la penna; Et hora uorrebbe hauer ceduto al uescouato, pur che contra di lui non haueßi scritto. Ma le sue (come ho detto) sono uanita, & uanita è la sua dottrina. Perche egli farebbe bene homai à risoluersi di non dar piu trauaglio alla patria, ne à me piu fatica di scriuere. Io non posso mancare da questo cominciato officio, si per continuare in quella mia Christiana intentione, che prima mi ci mosse, come per sodisfare à chi me ne sollecita, & per dar consolatione à chi apre uolentieri le orecchie alla uerita, sentendo massimamente che infino ad hora ne è seguitato molto di buono effetto. Gloria ne sia à colui, che di niente ha fatto il tutto; & in niente puo risoluere il tutto. Io hauero caro di intender particolarmente delle maniere che tiene il Vergerio nel uiuere, & nel parlare: ne io allo incontro saro scarso à uoi delle mie scritture. Io prego Dio per ogni uostra consolatione: & cosi pre

go uoi à pregar per la mia.

Di Milano à XXVII. di Ottobre del XLVIII.

ALLA NOBILISSIMA CITTA ET POPOLO IVSTINOPOLITANO.

E nouelle che di mano in mano mi uengono dalla patria, danno à me di tempo in tempo nuoua cagione di scriuerui. Vero è che quelle, che à me sono cose nuoue, sono uecchie à uoi: che io sono lontano, & tardi intendo quello, che con uoi si fa, & si dice: oltra che mille altre cose, le quali di giorno in giorno mi uengono alle mani, necessarie da espedirsi per me, non mi lasciano esser tutto uostro: & aggiungono anche maggior tardita alle mie scritture. Ma & uoi douete hauer per buono che io faccia quel tanto, che per me si puo: & se rara, & picciola è uerso uoi la opera mia, grande è l'animo, & quello è sempre con uoi.

Hebbi notitia i passati giorni che un buon sacerdote per leggere delle cose mie fu non so da cui prima con arme assaltato, & dapoi percosso di bastone. Il che si come à tutta la schuola de' catholici dee dolere, che un suo fratello in tal modo, & à torto sia offeso,

cosi

cosi esso con gli Apostoli si dee consolare di esser reputato degno di patire ingiuria per amor di Christo. Act 5. Rom. 8. Et pcioche à quelli, che amano Dio, tutte le cose riescono in bene, anche da questa ingiuriosa offesa uoi ne hauete da trar frutto di uerita, da quello atto facendo argomento, con quale spirito siano gouernati coloro, i quali tengono cosi fatte maniere. Il Saluator disse à Pietro, quando con le arme lo uoleua difendere, che riponesse il coltello: Et coloro non per difesa altrui, ma per offendere i fedeli di Christo le forze adoperano, simili à quegli altri, che con mazze, & con arme andarono à prender Christo. Et Saulo mentre fu nimico del Signore usò le minaccie, & adoperò il furore, ma come hebbe aperti gli occhi alla uerita fu legato, imprigionato, battuto, & perseguitato. Piene sono le sacre historie delle false accuse, delle false imputationi, delle morti, & delle persecutioni date, & fatte da gli heretici à fedeli di Christo. Ne questi à quelli sarebbono cosi simigliãti in operatione, se di simile dottrina non fossero istituiti. Adunque ad un Christiano non dee esser lecito in Christianita leggere le cose Christiane? Il Saluator nostro anchor che egli hauesse potuto armar piu di dodici legioni di Angioli, mandò à publicar la sua uerita per alcuni pochi scalzi, & comandò loro, che non portassero pur bastone. Et i nostri nuoni Apostoli, & Dottori uogliono insegnare il Vangelo co' bastoni, & con le spade. Ma consoliamoci, che secondo la misura delle persecutioni sara anchora il ricompenso delle retributioni. Noi nella patienza nostra pos=

Io. 18.

Matt. 26 Act. 9. Cor. 6. 11

Luc. 9.

sederemo le anime nostre, & à loro rendera Dio secondo le opere loro. Era molto piu conueniente, che alcuno di coloro, iquali introducono dottrine nuoue (o fosse stato il maestro, o alcuno de' suoi discepoli) hauesse assaltato me cō alcuna scrittura, che usare uno atto cosi furioso. Et tanto maggiormente doueua alcun di loro prender questa impresa, quāto et il maestro dice, che lo scriuere di queste cose non è mio esercitio: & i discepoli dicono, che io sono uno ignorante. Là onde leggiera cosa sarebbe stata loro di cōfondermi, & di abbattermi incontanente. Or se le mie scritture non sono Christiane, et se essi sono Christiani, perche non publicar la falsita di quelle, & la mia ignoranza per honor di Christo, & per salute del popolo? Ma uoglio che uoi sappiate, che il Vescouo Vergerio confortando me ad esser de' suoi, à Vinegia fra le altre cose mi disse che M. Othonello gli haueua scritto hauer ueduto delle cose mie in materia della fede: Et che se io fossi stato della parte loro sarei loro stato di grande aiuto. Se io fossi heretico ben sarebbe mio questo esercitio di scriuere; ma per esser catholico non è mio esercitio. L'esercitio degli Apostoli era il pescare, & non il predicare, & quando à Dio piacque

Psal. 18. In ogni parte di tutta la terra
Vsci'l lor suono; à gli ultimi confini
Del mondo usciron le parole loro.

Io. 3. Lo spirito spira ouunque uuole. Ne io come esercitato, ne come dotto, ma come fedele scriuo della fede. Et possono bene essi, che sono dotti chiamar me igno

rante, che io non fò professione di alcuna nuoua o occulta dottrina. Le cose che dico io si sono sapute nella chiesa di Dio, da Christo infino à noi. Le cose che scriuo io debbono esser palesi al popolo, et à gli idioti. Et le cose, che difendo io, non solamente si sanno, ma si usano dalla Chiesa uniuersale; Si che io confesso da me di non saper nulla, ma di semplicemente credere. Io credo alla scrittura: Io credo a' santi Dottori: Io credo alla determinatione de' Pontefici: Io credo alle dottrine de' concilij: Io credo alla testimoniãza della consuetudine: ne fuori di questo credere esce la mia dottrina: In modo che se il credere così è essere ignorante, io fò professione di essere ignorantissimo. Et se essi per dannar le cose, che credo io, sono dotti, io confesso che sono dottissimi. Et ui aggiungo, che anchor che io ui scriua cõ intẽtione, che allo scriuer mio debbiate dar fede, uoi nõ douete credere niuna cosa à me. Io non mi usurpo titolo di maestro, ne di dottore, ma di semplice recitatore della dottrina di Iesu Christo. Se q̃llo, che ui scriuo è recitato secõdo la uerità, credete. Se ui dico mẽzogne, o cose nuoue, et openione del capo mio, nõ mi ascoltate, nõ mi leggete; habbiatemi p̃ heretico, et abbruciate le mie scritture. Or anchor che da q̃llo, che da me p̃ adietro ui è stato scritto, possiate sapere qual sia la fede mia, tornero qui à renderuene ragiõe. Et ui diro q̃llo, che io credo, quello che io tengo, & quello, che tengono i catholici, et che douete tener uoi, & con quale openione uoi douete uiuere conformandoui in tutte le parti con la scrittura diuina, & con le parole del Saluatore, accioche da

Christiani uiuendo poßiamo insieme trouarci à fare il compimento di quel corpo, del quale Christo è capo. Et pcioche la Chiesa uniuersale tiene, che à questo col bene operare bene usando la gratia si peruenga: et la openione di quelli, che della Chiesa sono usciti è, che ne noi operar poßiamo, ne per le opere meritiamo, del libero arbitrio, & delle opere sara hora con uoi il mio ragionamento.

Et per cominciare ad ordir questa mia tela, ho da dire, che essendo io il passato uerno in Vinegia, il Vergerio una mattina nella libraria di Erasmo mi do mandò quãdo io era per partirmi; Et hauendogli io risposto, che la partita mia tardaua piu che non era stato il mio pensiero, egli di qui cominciò ad argomẽ tare. Adunque non ci è libero arbitrio, da che il par tire non è in tua podestà. Et da questo entrati in tal ragionamento, esso per uoler conchiudere, che non habbiamo alcuna liberta, stendendo un braccio disse, Doglimi braccio; Et quindi à me uolto soggiunse; Per dire io cosi al mio braccio, egli nõ percio mi duole: Et se mi dolesse, contutto che io diceßi, che nõ mi douesse dolere, non percio cesserebbe il dolore. Et in questa maniera ueniua egli à conchiudere la sua ragione. La qual forma di parlar hauendo io udita, entrai in dubbio se io sognaßi, o se pure io haueßi male inteso; ma ui furono de gli altri presenti, che udirono, & intesero il medesimo. Di che cõsiderata la sciocca dottrina, quanto piu ui penso, tanto piu mi marauiglio, che persone, lequali habbiano alcun lume di ingegno si habbiano eletto una scorta cosi cieca. Io con=

fesso, che in mio podere non è di comandare alla natura, ne al mare, ne à uenti; ne di regolar le faccende del mondo secondo la mia uolunta: Et pur nondimeno mi persuado di hauer libero arbitrio: che altro è dire di hauer libera uolunta, & altro libera podestà. Quando in mio poder fosse il far tutte quelle cose, essendo gli huomini di uoler diuersi, & contrarij, chi uolesse altro da quello, che da me si uolesse, non hauerebbe egli libero arbitrio: & cosi un huomo lo hauerebbe, & altro no. Poi se nel potere consistesse il libero arbitrio, l'huomo nõ lo hauerebbe ne anche al male. Che quanti ce ne sono, i quali disiderano di commettere de gli homicidij, de gli adulterij, & delle altre cose ree; le quali non possono mettere in esecutione? Et diremo percio noi che à coloro manchi il libero arbitrio al male? Ma io perdo troppo tempo intorno ad una cosi uana sentenza. Et pur è buono parlarne, accioche si intenda la falsità di quella dottrina, dalla quale ingannar si lasciano quegli huomini, che uogliono soli essere dotti: & per conseruatiõe della quale si lasciano in maniera acceccare dal Diauolo, che cõ le arme la uogliono mantenere.

Hauete intesa la dottrina del nostro nõ men dotto maestro, che fedel pastore. Hora ui ho da dire quello, che ne sento io. Quando io dico d'hauer libero arbitrio, intendo di dire, che Dio diede al primo huomo, & in me nel battesimo ha rinouata una tal uolunta, che io con la gratia sua, & con la ragione gouernandola posso fare elettione del bene, & posso medesimamente la gratia sua, & la ragione abbando-

nando uolere il male, che egli ne a quello mi sforza, ne da questo per forza mi rimuoue. Ma abbracciando io la gratia sua, egli nel mio buon uolere, & in quella mi conferma, non uolendo io riceuerla, non fa sforzo al mio uolere, & mi lascia in poder di me medesimo. Et questo è quello, che si chiama libero arbitrio, o mettasi in opera, o no il buono, & il reo nostro uolere. Dio fa con noi in questa parte piu da amico, che da Signore: che egli con le buone ispirationi ci chiama, ci mostra il bene; à quello ci conforta con premij: & dal male ci disconforta, mostrandoci la bruttezza di questo, & la pena, che altri ne ha da
Apoc.3. sentire. E' scritto nello Apocalissi; Io sto alla porta, & picchio, se alcuno hauera udita la uoce mia, & mi hauera aperta la porta, entrero à lui, & cenero con lui, & esso meco. Et che è questo, senon la prontezza della gratia di Dio, la quale à noi sta à riceuere, & à rifiutarla? Dio fa con noi propriamẽte come fa il padre col figliuolo picciolino. Il padre à se lo chiama; il figliuolo non si muoue: Il padre torna à chiamarlo, lo lusinga, & gli mostra un pomo, se uiene, uiene; Se non uiene prende la uerga, & lo minaccia. Et quantunque possa mettergli la mano addosso, uuole con que' mezi farlo obediente, et usarlo in modo, che egli poscia al solo suo chiamare ne uenga à lui. In questa guisa tira il padre il figliuolo. Et simigliantemente Dio tira noi à se. Et di quà è quel detto di Iesu Christo, che niuno ua à lui se il pa
Io.6. dre non lo tira. Et pare à uoi che sia picciolo tirare, la promessa della eterna gloria, & le minaccie delle

eterne pene? Quella è il pomo, queste la uerga. Tale è la forza che usa con noi. Et con tutte queste promesse, & con tutte queste minaccie à noi sta il seguitarlo, & lo starsene; si come è in podestà del figliuolo andar da se al padre, et lo starsene. Egli è da un mal uoler impedito, & da un buono è sospinto; & puo col buono uincere il reo. Et in nostro potere è far forza a' peruersi nostri appetiti, & appigliarci al bene; che cosi anche ci conferma il Signore quãdo dice. Il regno de' cieli patisce forza, & i uiolenti lo rapiscono. Il testo, che di sopra ho allegato mostra che senza la gratia di Dio non possiamo nulla: & questo fa conoscer la forza della nostra uolunta. Dio da la sua gratia ad ogniuno, saluo se alcuno rifiutandola non se ne è fatto del tutto indegno, Dio la da à chi la uuole: Egli uuole che chi la uuole hauere la habbia: & chi la uuole hauere la ha. Se alcuno di uoi (dice Iacopo Apostolo) ha bisogno di sapienza, la domandi à Dio, il quale la da à tutti abondantemente senza rimprouerare, & gli sara data. Esso uuole che tutti gli huomini siano salui. Et è stato crucifisso per tutti. Et se tutti non si saluano, è che tutti non bene adoperano la liberta del loro uolere. E' scritto in Marco, che il seminatore, il quale usci à seminare, non raccolse frutto, senon dalla quarta parte della semenza, che egli seminata hauea. Et quale è il seminatore senon Dio? Et quale è la semenza senon la gratia sua? La quale chi bene usa ne raccoglie, chi il trentesimo, chi il sessantesimo, & chi il centesimo; ne gli altri ella non mette radice, o si secca, o

Mat. 11.

Iaco. 1.

1. Tim. 2
1. Cor. 5.

Mar. 4.

gli uccelli ne le portano; ma nõ è percio che egli non ne sia largo ad ogniuno. Perche uolle Christo in sul bel mezo giorno, in luogo alto, ignudo esser posto in croce? Non per altro senon per dimostrare, che egli puo da tutti chiaramente fuor del uelo di tutte le figure esser ueduto. Perche aperse le braccia? Per raccogliere ogniuno. Perche dal capo, dalle mani, da piedi, dal costato, & da tutte le parti del corpo suo sparse cotanto sangue, senon accioche tutti si potessero mondare? Et se Christo non fu crucifisso per la salute di tutti, fu maggiore il peccato di Adamo, che la gratia di lui, dapoi che quello discese in tutti gli huomini, & la gratia di Christo à tutti non è stata comunicabile. Ma per tutti mori Christo; che sue parole sono, il figliuolo dell'huomo uenne à saluar quello, che era perito, & periti erano tutti; adunque uenne à saluar tutti. Et dice Giouanni, che esso è propitiatione non solamente per li peccati nostri. ma per quelli ancora di tutto il mondo. Et (come dice Pietro) il Signore ua patiente per amor di noi non uolendo che alcun perisca, ma che tutti tornino à penitenza. Di che si uiene à conchiudere che tutti si possono saluare, & che per conseguente quelli, che sono dannati, si dannano per colpa della loro uolunta. Domandate, et ui sara dato, cercate, et trouerete, picchiate, & ui sara aperto dice il Signore. Et perche dirci che domandiamo, che cerchiamo, & che picchiamo, senon poßiamo domandare, ne cercare, ne picchiare? Venite à me (dice egli anchora) tutti uoi che faticate, & sete caricati, & io ui ristorero. Et in uno

Ro. 5.
Cor. 5.
Mat. 18.
1. Io. 2.
2. Pet. 5.
Matt. 7,
Mat. 11.

altro luogo, Chi ha sete uenga, & chi uuole pigli dell'acqua della uita senza pagamento. Et come uorro senõ posso uolere? Et à che proposito chiamarci à se, senon poßiamo andare? Se la uolunta nostra nõ ci ha da concorrere, senza altro dire basta che tiri chi egli uuole senza altra distintione, & senza darci à uedere una cosa per una altra. Poi come perdonere= mo noi i peccati à nostri nimici, accioche Dio sia beni gno à noi, se la uolunta nostra non è libera? Hierusa lem, Hierusalem, che occidi i propheti, & lapidi quelli, che à te sono mandati, quante uolte ho io uo= luto ragunare i tuoi figliuoli si come la gallina ra= guna i polli sotto le ale, & non hai uoluto? Et que= ste sono pur parole del Saluatore. Che uuole egli di re, che ha uoluto ragunare i figliuoli di Hierusalem, senon che sopra quel popolo ha aperto il Sole della sua luce, & gli ha uoluto donare la sua gratia, & che esso ha chiusi gli occhi, et nõ l'ha uoluta riceuere? Volle Dio fargliene dono quando egli la hauesse uolu ta riceuere, ma non percio uolle sforzarlo à riceuer= la. Percioche il proponimento della uolunta sua è, che si habbiano a saluar coloro, i quali bene adoperano la liberta di quella uolunta, che egli ci ha data, accioche noi alcuna cosa poßiamo meritare: et per hauere egli alcuna cosa da coronare in noi. A' queste parole che qui ho recitate di Christo, si cõformano q̃lle di Stepha no ne gli atti de gli Apostoli al medesimo popolo. Voi sempre hauete fatto resistenza allo Spirito San= to. Et qual maggior liberta di uolunta si puo dimo= strare, che non uoler quello, che uuol Dio? & far

Apoc. 22

Mat. 6. 18
Mat. 23.

Act. 7.

contra quello, che ci ispira lo Spirito Santo? Questi sono pur testi si chiari, che nõ hanno bisogno ne di lunga interpretatione, ne di molte chiose. Possiamo noi allontanarci dalla gratia di Dio, & possiamo uolendo riceuerla, & l'aprirle la porta (secondo che di sopra suonano le parole dello Apocalissi) è in nostro ar
Io. 1. bitrio. Et per questo è scritto in Giouanni; A' tutti quelli, che lo hanno riceuuto ha datto podesta di farsi figliuoli di Dio: Doue prima si mostra che à noi sta il riceuerlo, poi si aggiunge, che ci ha data quella podesta cosi gloriosa, il che significa insieme con la gratia di Dio la liberta della nostra uolunta, per la quale possiamo diuenir figliuoli di Dio, & possiamo (se uogliamo) tornare ad esserli ribelli. Come habbiamo aperta la porta à Christo, & nel cuore habbiamo uolentieri riceuuta la gratia, cosi siamo noi fatti membra del corpo suo, & fatti rami di quella pianta, & tralci di quella uite, la quale è Christo. Ne basta lo essersi in quella inestati, ma è necessario anchora di manteneruici tutta uia riceuendo della sua uirtu, &
Heb. 2. del suo santo humore. che (come dice Paolo) noi siamo fatti partecipi di Christo, pur che infino al fine sostegnamo l'initio della sustanza sua. Et à questo è anche necessaria la nostra uolunta, dicendo il medesi=
Io 15. mo Christo; Se alcuno non stara in me sara mandato fuori come tralcio, & si secchera: doue dicendo, se non stara, parla di quelli, che gia sono in lui: & dicendo che sara mandato fuori chi nõ stara, mostra che la colpa sara del mandato, & non del mandante. Et à
Ro. 11. questo luogo si conforma Paolo à Romani scriuendo,

là doue parla della oliua, et dell'oleastro. Et nell'Apo calissi si legge, Tieni quello, che hai, accioche altri non ti tolga la tua corona. Et qui dicendosi che io tenga, si uiene à significare che io posso tenere, & lasciare; & che lasciando la corona, che è gia mia, per colpa mia puo diuenire altrui. Et che diro, che per mostrar Dio piu abondantemente il tesoro della sua gratia uuole, che dapoi che io di lui sono uscito, io possa anchora in lui ritornare? Et questo ho io imparato anche dalla scrittura. Ho contra di te che hai abbandonata la tua prima charita. Ricordati adunque onde tu sij caduto, & fa penitenza, & fa le opere prime. Et come mi ricordero? come faro penitēza? et come tornero alle prime opere, se in mio potere non è il mio uolere? Per tutta la scrittura si conferma la dottrina del libero arbitrio. Et donde sono quelle tante ammonitioni di Pietro, di Paolo, di Iacopo, & di Giouanni nelle loro Epistole? Perche comandarci Christo, che seruiamo i suoi comandamenti, & che lo imitiamo lui, se in noi non è podestà di uolere, ne di disuolere. A me pare in somma che sia da conchiudere, che o la dottrina di Christo è uana, o che habbiamo libero arbitrio. oltra che se nel bene, & nel male operare noi non habbiamo parte alcuna (tanto mi sia lecito di dire) Dio fa ingiustamente à premiare alcuni de' non loro meriti, & à punirne de gli altri delle nō loro colpe. Ne intendo à che fine egli sia per uenire à giudicar noi, senon ha da dar sentenza senon di quello, che si è uoluto da lui.

Apoc. 3.

Apoc. 2.

Questi pochi testi della scrittura, pochi dico à ri

ſpetto di quelli, che hauerei potuto adducere, ho io uoluto allegarui per dichiaratione di quello, che ſento del libero arbitrio. Ne ſono uoluto entrare in ſu le allegationi de' ſacri dottori, che cio ſarebbe coſa troppo lunga, & per conſeguente faſtidioſa. Solamente uoglio aggiungere quello, che ne tiene la ſanta Catholica Chieſa. Nella epiſtola del Concilio Carthagineſe ad Innocẽtio Papa primo ſi dice, che per la gratia di Dio la podeſta della noſtra uolunta è fatta uera mente libera. Et nel concilio Arauſicano ſi tiene ſecondo la Catholica Chieſa, che tutti i battezati habbiano gratia, & podere di operare inſieme con Chriſto quelle coſe, che alla ſalute ſi appartengono, pur che eſſi fedelmẽte ſi uogliano faticare. Nella qual determinatione ſi dichiara, che Chriſto in noi nõ opera ſenza noi, ne ſenza il uoluntario noſtro conſentimẽto: & dicendoſi che poßiamo pur che uogliamo, ſi uiene à determinare che libero è il noſtro uolere. Queſto è in ſomma quello, che io credo del libero arbitrio nella mia ignoranza: & conforto io uoi à credere il medeſimo, & ad eſſere medeſimamente ignoranti. Non uogliate eſſer piu dotti della ſanta Catholica Chieſa. Ella tiene la liberta dello arbitrio; Et quelli che con la Chieſa non tengono, non ſono della Chieſa, & chi della Chieſa non è, non è di Chriſto.

Ma percioche il Diauolo ua continuamente tendendo de' lacci, & del uiſco da pigliare, & da impaniare delle anime tapinelle, gli uccellatori del Diauolo uanno proponendo la materia della predeſtinatione; nella quale entrando inuiluppano ſe, & altrui.

Vero è che la sentenza del libero arbitrio, humanamente intendendola, par che sia in un certo modo contraria à quella della predestinatione: & che la predestinatione sia contraria al libero arbitrio: et della predestinatione, & del libero arbitrio ne sono testi nella scrittura: Et molti piu del libero arbitrio, che della predestinatione. Et pertanto si come per le allegationi del libero arbitrio la predestinatione non si dee negare, cosi per quelle della predestinatione il libero arbitrio non si dee annullare: che non incontanente debbiamo noi negare alcuna cosa nelle quistioni delle cose diuine per nõ le intender noi. Che se uorremo negar le cose, che eccedono lo intelletto nostro negheremo la creatione del mondo; negheremo un Dio in tre persone; negheremo il Saluatore esser nato di Vergine; & negheremo la trasmutatione del pane, & del uino nel corpo, et nel sangue di Iesu Christo. Noi siamo Christiani: & la dottrina nostra è credere alla parola di Christo, & non andar philosophando intorno quella; come possa essere, o non essere, & uoler saper piu di quello, che si conuenga; Se dalle parole di Christo non si tragge che noi habbiamo il libero arbitrio, potete lasciar di crederlo. Ma se uedete che questa nella scrittura è certa conclusione, il uolerlo negare è dire che Christo non dice il uero. Sappiate pur uoi che hauete la uolunta libera, & che secondo quella, & secondo le opere uostre douete esser giudicati. Come Dio ci elegga, come antiuegga le nostre operationi, & come ci predestini lasciatene il pensiero à lui. Se à me uenisse à notitia che una for-

mica uolesse esaminare le mie scritture, & far giudicio della mia dottrina, quali risa pensate uoi che io me ne douessi fare? Et noi homicciuoli uilissimi uermi, che senza comparatione alcuna siamo piu lontani dalla perfettione di Dio, che non è la piu uil formica lontana dalla nobilta di qual huomo piu eccellente uiue in terra, uogliamo esaminar le parole di Dio, uogliamo far giudicio della sua dottrina; & piu tosto che humiliare i deboli nostri intelletti alla suprema altezza della sua diuinita, quella per uana, & per bugiarda uogliamo condannare, non ci ricordando che ne le uie sue sono le uie nostre, ne i giudicij suoi sono i giudicij nostri. Ma (come di sopra ho detto) questa è opera de gli uccellatori di quello spirito, al quale la superbia gia impaniò le ale in maniera, che dal cielo lo fece traboccare. Et di loro si puo medesimẽte dire, che quanto da se uogliono salire in alto, tanto hanno da ruinare nel profondo.

Isa. 55.

Qui diranno bene i miei morditori, che io sono uno ignorante, & dalla bocca mia mi condanneranno per tale, poi che io non so come altramente difendere la mia openione, che con la confessione della mia ignoranza. Et io tanto di questo mi glorio, quanto essi perauuentura della loro dottrina: & me ne glorio nel Signore, & lo prego cõ tutto il cuore, che in essa mi conserui in tutte le cose, che alla sua santa fede sono appartenẽti: che se a' discepoli di Pithagora senza cercare altra ragione bastaua dire, che esso lo haueua detto, maggiormente mi debbo contentare io di credere al maestro nostro Iesu Christo.

Et lasciando hora il parlare de' predestinati, & de gli eletti, & de' chiamati: hauendo io di sopra proposto di douer con uoi ragionar del libero arbitrio, & delle opere. Et di quello parendomi di hauer parlato assai, à queste riuolgero la mia penna. Dice Christo in Mattheo; Il figliuolo dell'huomo è per uenir nella gloria del padre suo con gli angioli suoi: & allhora rendera a ciascuno secondo le opere sue. Et dice Paolo à Romani, che Dio nel di del giusto giudicio rendera à ciascuno secondo le opere sue. Et nello Apocalissi è scritto: Daro à ciascuno di uoi secondo le opere sue. Et, Ecco che io uengo tosto, & la mia mercede è meco per rendere à ciascuno secondo le opere sue. Et in uno altro luogo, i morti furono giudicati dalle cose, che erano scritte ne' libri secondo le opere loro. Et dice Pietro: Voi inuocate padre colui, il quale senza accettatione di persone giudica secondo le opere di ciascuno. Et à Corinthij si legge: E' di mestiero che tutti noi siamo manifestati dauanti il tribunal di Christo, accioche ogniuno riporti quello, che egli nel corpo hauera operato o bene, o male. Et recita Giouanni queste parole di Christo; Viene l'hora, nella quale tutti quelli, che sono ne' monumenti udiranno la uoce del figliu olo di Dio. E quelli, che hãno fatto bene procederanno in resurrettione di uita; & quelli, che hanno operato male, in resurrettione di giudicio. A' me sarebbe necessario di scriuere una scrittura troppo piu lunga, che non è quanto ui ho scritto, & quãto intendo anchora al presente di scriuere, se io uolessi solamente recitarui tutti i luoghi

Matt. 16
Ro. 1.
Apo. 20.
Apo. 22.
1. Pet. 1.
1. Cor. 5.
Io. 5.

della scrittura, ne' quali le opere, come necessarie alla salute, ci sono commendate. Ma questi, che ho allegati sono ben tali, & cosi chiari, che senza difficulta debbono esser riceuuti nel cuore di chi gia non ne ha date le chiaui in mano del Diauolo. Et per non istare ne anche qui ad allegare sentenze di dottori, mostrero solamẽte qual sia la openione della Chiesa. Et percioche il capo della Chiesa è il successor di Pietro in terra, Clemente Papa primo dice, Che il Christiano per le proprie operationi uiene fatto here de de' beni celesti: & che egli debbia dirizzare le attioni sue in tutte le buone opere, delle quali egli è certo essergli apparecchiata la mercede. Et nella fede del concilio Sirmiense è scritto di Christo, Egli è per uenire nella consumatione del secolo à giudicare i uiui, & i morti, & à rendere à ciascuno secondo le opere sue. Et nel concilio Bracarense, Credesi la resurrettione di tutti i morti, & il di del giudicio, nel quale ciascuno è per riceuere secondo le opere sue. Et nel grandißimo concilio Lateranense, Tutti i morti risusciteranno co' loro corpi, i quali hanno portato, per riceuere secondo i loro meriti, si come saranno stati o buoni, o mali, i rei col Diauolo perpetua pena, & i buoni con Christo gloria sempiterna. Et notate che si dice secondo i meriti, il che gli heretici nõ uogliono che si dica, troppi gelosi mostrandosi della gloria di Dio, & dicendo che à questo modo si uiene à diminuire l'honor della sua gratia, & i meriti della passione di Christo. Alle quali cose rispondo io, che anzi eßi uengono à diminuir la gloria di Dio, dan-

nando

nando i meriti delle opere: che dalle opere ne uiene gloria à Dio. Et eßi con la loro openione fanno, che gli huomini ſian negligenti ad operare, dapoi che ſentono dire, che per le opere loro non ne haueranno ne piu ne meno, là doue la ſentenza noſtra accreſce la gloria di Dio con le opere buone. Et la accreſce in quanto coloro gli rendono honor di gratia, & noi gliele rendiamo di gratia, & di giuſtitia: Et diciamo che i meriti della paßione ſono ſtati coſi grandi, & coſi glorioſi, che à noi hanno dato uirtu da poter meritar la gloria eterna. Che non ci è uerun Catholico, il quale ſi perſuada di meritare, ſe non quanto Dio gli dona per gratia de' meriti della paßion di Chriſto: in uirtu della quale ſiamo ſtati purgati de' peccati de i noſtri parenti: Et di giorno in giorno ci andiamo purgando de' noſtri ſecondo che à Dio offeriamo grata ſodisfattione. Et ſe noi non meritiamo, donde è che nella ſcrittura in mille luoghi ci uiene promeſſa mercede, premio, & retributione? lequali coſe tutte preſuppongono meriti, & ſi danno per debito, & per giuſtitia. Non uoglio qui recitarne i luoghi, non mi parendo neceſſario per eſſerne piena & la antica, & la nuoua ſcrittura. Poßiamo noi dire ſicuramente, & baldanzoſamente con Chriſto, (per quella gratia che egli ci dona) che egli ſia noſtro debitore, pur che facciamo le opere. Et uolete che ui dimoſtri io l'iſtrumento del contratto, nel quale Dio per debitor ſi ci coſtituiſce? Leggete il Vangelo là doue dice, che quello, che haueremo fatto ad uno de' ſuoi minimi, lo haueremo fatto à lui. Eccoui la ſua Mat. 25.

obligatione. et che pagamento promette egli di darci?
Mat. 19. Cento per uno, & che possederemo la uita eterna. Quando adunque noi per amor di lui usiamo alcuna opera di charita, & di misericordia uerso alcuna persona bisognosa, & maßimamente di santa fede, la usiamo à Christo: A' lui diamo mangiare, à lui diamo bere, lui uestiamo, lui raccogliamo: & in somma ogni bene facciamo à lui; si come egli anchora testifica nel Vangelo, che ci dira il di del giudicio. Et se tanti beni facciamo à lui: Se di ogni cosa egli ci si chiama debitore: & se egli è fedele, perche non debbiamo noi con pronti animi darci alle opere, per lequali egli cotanto di bene ci promette? Et perche con sicura fronte non poßiamo noi domandargliene la mercede? Ci poßiamo uantar noi; ci poßiamo noi gloriare di hauer Christo debitore, ma gloriarci in q̃lla maniera che io ho detto, che nõ meritiamo p̃ nostra uirtu, ma p̃ la gratia, p̃ la promessa sua, & nella uirtu della sua santißima paßione. Che in tal modo uerra à risplender ueramente la luce della gloria della gratia sua, intendendosi che essendo noi à lui debitori dell'anima, & del corpo, dell'essere, & del uiuere, et di cio che spiriamo, & che sentiamo, & di ogni bene, che habbiamo, egli nondimeno ci fa dono di poter cõ lui meritare; & di far che egli sia nostro debitore. Et qual si puo dire che di questa sia gratia maggiore? Questa è ueramente gratia rara, gratia eccellente, gratia gloriosa, & gratia degna dell'ampißimo fonte della suprema uirtu, & della infinita bonta di Dio, là doue quella, che fingono gli heretici, è una gratia

sciocca, la qual uogliono che senza hauer risguardo ne à uirtu, ne à uitio la doni à caso, & fuori di ogni ordine di giustitia. Noi ueramente si come esaltiamo la sua gratia, cosi celebriamo la sua giustitia, come di quel Signore, il quale fedelissimamente attenga le sue promesse, & con infallibile giudicio renda secondo i meriti di ciascuno. Et che diro io, che quando ancho ra Christo per altrui non si fosse costituito debitore, nondimeno ci potremmo noi bene operando chiamar creditori di lui? Qui diranno bene i dotti miei aduersarij, che io bestemmio, ma io ui faro incontanente la mia uerita manifesta. Chiara cosa è, che Christo è il capo de' fedeli: & che i fedeli sono le sue membra: chi adunque pasce, chi ueste, chi raccoglie i fedeli di Christo, nutrisce, copre, & conserua le membra di Christo. Et se da noi si da nutrimento, & sostentamento alle membra di quel corpo, del quale è capo Christo, non diamo noi ristoro, & augumēto al medesimo Christo? Si fermamente. Et per questo auuiso io anchora piu che per altra cagione, che egli ci sia per dire il di dello uniuersal giudicio, Ho hauuto fame, & mi hauete dato mangiare, Ho hauuto sete, & mi hauete dato bere, & quel, che segue. Et eccoui il debito di Christo con noi. Et eccoui in quante maniere la luce della diuina giustitia risplende in rendendo ad ogniuno secōdo le opere sue. Ne ui turbi quello che ci si dice, che quādo haueremo fatto ogni cosa debbiamo dire, che siamo serui disutili. Che Christo non dice egli che siamo disutili, ma ci insegna à dirlo à noi per farci con la uirtu della humilta maggiormente

Eph. 1. 4

Mat. 25.

Luc. 17.

Luc.14. meritare; percioche chi si humilia sara esaltato. Et uoi ueramente cosi humiliar ui douete: che se bene per confusione de gli heretici io ho detto, che uoi di tante cose ui potete uantare, & gloriare, non percio ui dico, che far lo debbiate senon in gloria della sua gratia, & della sua giustitia.

Questa dottrina di meritare è approuata dalla catholica Chiesa, & oltra il concilio allegato, ilquale conferma i meriti, Anastasio Papa scriuendo ad Anastasio Imperatore dice, Il predecessor nostro Papa Felice, & anchora Achatio senza alcun dubbio sono doue alcuno sotto un tanto giudice non puo perdere la qualita del merito suo. Et Hormisda Papa ad Epiphanio Costantinopolitano, Hauendo cura della fede per religiosa patienza speriamo anchora premij pari per l'affetto della buona operatione. Et sentenza del concilio Arausicano è, che la mercede è debita alle buone opere, ma la gratia, la quale non è debita precede à fine che si facciano; il che è quello, che io ho detto al principio del mio ragionamento del libero arbitrio; che noi da noi non possiamo nulla, ma ne anche Dio uuole operare in noi senza noi. Et (come
1.Cor.3. dice Paolo) Noi siamo aiutatori di Christo. Et la Chiesa canta, Preuieni Signore le attioni nostre spirandoci il tuo fauore, & aiutando secondale. doue chiama nostre le attioni, & domanda l'aiuto al Signore, accioche egli con noi, & noi con lui insieme operar possiamo col mezo della sua gratia, & della nostra libera uolunta. Et della uolunta è da dire, che ogni nostro merito sia o tutto, o principalmente suo; per

cioche si come le opere che facciamo contra il nostro uolere sono nulle, così là, doue non possiamo operare, pur che la uolunta sia pronta, da noi si uiene à meritare. Et si come col solo cuore commettiamo de gli adulterij, & de gli homicidij, così col cuore solo anchora facciamo delle opere uirtuose, & misericordiose. Ma doue altri puo non basta dire di hauer buona uolunta; che chi potendo non fa, non è uero che uoglia: & chi dice di hauer buon uolere, & non opera, è di quelli, che honorano Dio con le labra; et che con parole confessano Dio, & con fatti lo negano. Et per conchiuder la materia de' meriti, mi rimane à dire, che tutta la militante catholica Chiesa ogni giorno nelle sue orationi de' meriti delle buone opere si sente risonare. Di che non so qual piu certa testimonianza mi possa adducere in mezo. Isa. 129. Tit. 1.

Per tutta la scrittura si inuitano le presone al bene operare col proporre de' premij, & delle pene à chi fara il contrario. Et i nuoui dottori della nuoua dottrina dicono, che ne per isperanza di premio, ne per paura di pene si dee fare buona operatione: che fatte con tale intentione sono piu tosto peccati. Et che si dee operar solamente con uiua fede, et con impeto di amore. Quanto à questa ultima parte io non dico, che ella non sia cosa lodeuole, ma ben ci aggiungo, che è opera di que' soli, i quali gia dir si possono perfetti. Et se questa loro regola fosse uera, nõ bisognerebbe ne ammonire, ne insegnare altrui: che i perfetti non hanno bisogno di istitutione; & gli altri non hanno quello impeto, in modo tale, che tutto

il loro cianciare è disconsigliare il popolo dal bene operare. Et poi que' perfetti doue sono essi? Ma si come è falsa, così è diabolica la lor dottrina: che l'operare per isperanza di mercede, & per paura di pene è cosa salutifera, si per essere questa la porta da entrare alla perfettione, come anchora per essere promessa à tali operationi la remuneratione. Ricordiui di quello, che ui ho detto di sopra del figliuolo pargoletto, il quale è domandato dal padre col pomo, et con la uerga. Infin che egli è piccioletto il padre gli insegna la obedienza col premio, & col castigamẽto. Poi quando egli è fatto grande, & si conosce figliuolo di colui, & intẽde quale sia l'officio del figliuolo uerso il padre, non ha piu bisogno di lusinghe, ne di minaccie, ma prontamente obedisce ad ogni parola, & ad ogni cenno di lui. Ne aspetta che gli sia comandato, ma per quello amore, & per quella riuerenza, che egli porta al padre, da se si muoue à far tutte quelle cose, le quali egli sente che gli possano aggradare. Noi nella fede, & nell'amor di Dio siamo pargoli: & da noi mai non ci moueremmo à far cosa, che fosse in honore, ne in gloria del nostro padre Dio: Et pertanto egli ci inuita col pomo della beatitudine, & ci spauenta con la uerga della dannatione. Et noi hoggi mossi da buona speranza facciamo una opera buona, domane spinti da horribile paura ne facciamo una altra: Et à poco à poco sperando & temendo, & accrescendoci Dio ogni giorno la gratia sua, secondo che noi di bene in meglio in quella ci andiamo auanzando, facciamo una tal consuetudine di

bene operare, & quella in un tale habito ci si conuerte, che quando bene nõ si sperassero premij, ne pene si temessero, noi dalle buone operationi non ci sapremmo rimuouere, anzi in quelle cõtinueremmo per solo amore, & per sodisfattione delle sole conscienze nostre, participando di quella perfettione, alla quale in questo mondo si puo peruenire. Et di quello, che dico, ne fa fede la parola di Christo. Se uuoi esser perfetto, Va uendi tutto quello, che hai, & dallo à poueri. Il che è quanto se dicesse: quelle limosine, le quali intendi di fare in molte fiate, falle spacciatamẽte, che cosi piu speditamente peruerrai alla perfettione. Alla perfettione adunque ci conducono le opere, che da gli heretici sono condannate. Et percioche pochi sono coloro, che à quella in terra arriuino, dico anchora che l'operare mirando alla remuneratione, & per non andare in perditione, è secondo la dottrina catholica, & è cosa meritoria. Christo domandato che debbe fare à possedere la uita eterna? rispose Se uuoi entrare alla uita, serua i comandamenti. Per queste parole non ci insegna Christo ad operar per mercede? fermamente si: Ne io le mi saprei altramente intendere. Et quando egli dice, Se nõ farete penitenza, tutti perirete, non uuole egli dire, fate penitenza, accioche non periate? Et quando dice Temete colui, che puo mandare al fuoco eterno, non significa che debbiamo temere le pene infernali? Et quelle temendo, bene operare? Et certo è che tutte quelle cose, le quali ci uengono promesse con conditione, sono promesse per uia di contratto, se sara

Mat. 19.

Mat. 19.

Luc. 13.

Luc. 12.

adempiuta la conditione. Et tali sono le promesse
Matt.6. di Christo. Se perdonarete ui sara perdonato, Se fa
Io.13. rete queste cose sarete beati: Se seruarete i miei co=
mandamenti starete nel mio amore. Date, & ui sa=
Io.15. ra dato. Et di queste tali promesse ne è pieno il
Luc.6. Vangelo. Christo adunque ci insegna operare per
acquistar premio, & per fuggir tormento. Il che ci
Luc.4. dimostra egli anchora leggendo il testo di Isaia, &
dicendo che era uenuto à predicare il di della retribu
tione. Et se egli quello era uenuto à predicare, per=
Rom.8. che non ui debbiamo noi hauer uolti i pensieri? Dice
Paolo che saremo heredi insieme con Christo se pa=
tiremo, accioche insieme siamo glorificati. Doue l'Apo
2.Cor.2. stolo ci insegna patire à punto per isperienza di mer
cede. Et di se parlando dice, che portaua la mortifi
catione di Christo nel suo corpo per conseguir la ui
ta di Christo. Et per non andar raccogliendo molti
testi, mi douera bastar lo adducer due luoghi della
Epistola à gli Hebrei. In quella adunque è scritto,
Heb.11. che Mose negò esser figliuolo della figlia di Phorao=
ne, uolendo anzi esser afflitto col popolo di Dio, che
hauer giocondita di peccato temporale, & che egli
cio faceua mirando nella remuneratione. & nel capi
Heb.12. tolo seguente si leggono queste parole. Corriamo con
patiēza alla battaglia propostaci riguardando in Iesu
auttore, & consumatore della fede, il quale con la
allegrezza à se proposta sostenne la passione della
Croce. Et se da Mose, & se da Christo si miraua
alla mercede della eterna gloria, nō so perche da noi
nelle operationi nostre, & nella patienza nostra si

debbia richiedere che ad alcuna mercede nõ debbiamo riguardare, quasi come in noi sia maggior perfettione, che in Mose, o pur nel saluator nostro Iesu Christo.

Et la Scrittura ci insegna operar per conseguir la gloria eterna, & per fuggir dalla eterna perditiõe. Et questa dichiaratione della scrittura, et questa dottrina dalla catholica Chiesa uiene approuata. Nelle Epistole decretali di Leone Papa santißimo, & dottißimo, domãdando egli la usura si legge questa sentenza. A' questa sola usura debbiamo noi mirare, et usarla, che quello, che diamo per misericordia lo poßiamo riceuer da quel Signore, il quale ci retribuira multiplicatamẽte, & in eterni secoli. Et dice il medesimo, che il S. Dio uuole che la potenza sua sia temuta in maniera, che il terror suo gioui ad ogniuno. Nel qual luogho usando questa parola di terrore, par che si conformi con la dottrina di Clemente, che debbiamo temere il di del giudicio, & ispauentarci delle eterne pene. Le quali parole tutte sono diffinitiue sentenze contra la heretica prauita della malignante schuola Luterana: Che se in quella usura debbiamo mirare, habbiamo à bene operare per guadagnarla: Et se le pene dello Inferno ci hanno da spauentare, & quel terror ci dee giouare, debbiamo adoperar bene per liberarci da gli eterni supplicij, & per esser accolti in gloria insieme con chi ci insegna questa dottrina.

Questa dottrina, si come noi la habbiamo dalla scrittura, & si come ella dalla Chiesa ci uiene con=

fermata, così trouo io che dal santo nostro dottor Hieronimo con opere è stata approuata. Egli di se stesso ad Eustochio scriuendo dice, che di molte cose si priuò, & ispecialmente dell'uso de' delicati cibi, per lo regno del cielo. Et che andò à far penitenza nel deserto per paura delle pene dello inferno. Si che la sciate uoi gracchiare que' corbacci, & in tutte le cose seguitate la dottrina della Chiesa santa uniuersale, la quale è la sposa di Iesu Christo, anzi pure esso Iesu Christo, essendo egli & la sua sposa due in uno spirito. Et coloro, i quali dannano le openioni della Chiesa, & dicono che elle sono diuerse dalla dottrina di Christo, diuidono la sua sposa da lui, anzi pur lui da lui medesimo, pche non tanto Christiani, quãto Antichristi meritano di essere appellati.

Tanto mi è occorso di douerui scriuere per confermare i fedeli Catholici nella diritta openione, et nella santa cõuersatione delle opere buone. Ne à me accade scriuerui, che alla salute nostra è necessaria la fede di Christo: che io non scriuo ne ad Hebrei, ne à Gentili, ma à Christiani. Se noi fossimo in una naue in mezo il mare, & che quella da fiera tempesta fosse combattuta, & tra le onde ci apparissero di molte persone, le quali fossero in pericolo di annegare, noi à coloro potremmo porgere chi fune, chi remo, & confortargli ad entrare in naue non uolendo essi affogare; ma à quelli che gia nella naue fossero non sarebbe mestiero dir che in naue entrassero, ma ammonirgli, che in quella stando quale douesse gouernare il temone, qual uoltar la uela, quale attendere

alla poppa, & quale alla orza, qual tirare le sarte, qual uotare la sentina, & qual fare altro esercitio per conducerci in porto salui. Noi Christiani siamo nella naue della fede, & pertanto à me non accade di ammonirui che ci debbiate entrare, ma confortarui che in questa naue essendo non stiate otiosi, anzi che ui debbiate con opere faticare per pigliare il porto della eterna salute. Gli heretici sciocchi leggendo gli scritti di Paolo, ne' quali egli parla della fede, nõ si sono auueduti, che in quel principio della nascente fede bisognaua esaltar quella, & à quella chiamar le persone per trarle dalle onde, & metterle in barca, & che à quelli, che sono gia in barca, bisogna dare altri ricordi. Et cosi per la loro sciocchezza sono rimasi inuolti nel pelago delle heresie. Ma noi, sopra i quali segnato è il lume del uolto del Signore, Psal. 4.
riconoscendo la gratia che dallo eterno padre habbiamo riceuuta, per laquale rinati al fõte del santo battesmo, à Dio senza alcun nostro precedente merito siamo stati riconciliati, & habbiamo racquistata la intera liberta della nostra uolunta, quella debbiamo usare in modo, che operando insieme con Christo habbiamo da conseguirne meriti ueramente Christiani: che quelli alla naue, nella quale ci trouiamo, sarãno propriamente un prospero, & piaceuolissimo uento,

Il qual per mezo questa oscura ualle,
Oue piangiamo il nostro, & l'altrui torto,
La condurra da lacci antichi sciolta
Per dritissimo calle
Al uerace Oriente, ou'ella è uolta.

Di Milano à VI. di Gennaio del XLIX.

A M. HANNIBAL GRISONIO.

O hauuto due lettere uostre, una de i XV. & l'altra de XIX. di Nouembre, & holle riceuute in queste sante feste di Natale, & con quelle insieme gli scritti, che mandati mi hauete del Vergerio. Et per le uostre ho inteso cose, che hanno con diuersi affetti tocco l'animo mio. Mi è doluto assai, che quelle male piante producano tuttauia al Dimonio nuoui frutti: Et mi sono allegrato, che uoi habbiate hauuta la impresa di sterparle. Mi allegro che à uoi specialmente sia stata data questa santa fatica, nella quale accompagnandosi lo spirito di Dio con la uostra uirtu, la quale non è senza lo spirito di Dio, io non dubito che ottimo frutto non ne habbia à riuscire. Et hauendone io hauuto tal nouella sono stato per non prendere altra fatica, parendomi che ci possiamo dire di nauigare in porto; che doue è persona dotta, di buona mente, & che conosca gli huomini, non si ha da temere, che ella ne faccia errore, ne adoperi malitia, ne si lasci ingannare. Pur nondimeno confortãdomi uoi allo scriuere, ho uoluto piu tosto far cosa souerchia sodisfacendo à uoi, che dar sospitione che io fugga la fatica seguitando il mio parere. Vi mando adunque una let=

tera alla citta nelle materie, che uedrete. Et haueua io in animo di tornare à scriuere alle sante madri monache nostre per loro sodisfattione & consolatione, & appresso di prendere alcun suggetto da gli scritti del Vergerio. Ma in scriuendo la lettera che mando alla patria, mi è stata ordinata dal Prencipe mio una andata uerso Fiandra alla corte dello Imperatore, la quale ha da esser nel medesimo tẽpo, che di qui si partira il Prencipe di Spagna. Vero è che egli se ne andra p la piu lunga, et meno aspra, et io p la piu aspra et men lũga; che sara p la uia di Suizzeri: ma nõ pcio sara si poco lunga, che io nõ habbia da caualcare piu di uenti giornate. Et la partita del Prencipe ha da essere fra due di. Si che da questa nuoua impresa mi uengono interrotti diuersi disegni. Del tutto ne sia laudato il Signore. Io quanto alle cose della nostra citta ne portero con me questa consolatione, che il Vergerio ne sia lontano, & uoi presente. Et di sidero sommamente di hauere un giorno nouella, che la presenza uostra alle mal sane membra di quella habbia portata tal sanita, quale da ottimo Medico si dee aspettare. Penso di douere star di là alcun giorno, & di farui la santa Pasqua. Se mi occorrera cosa, che alla patria possa esser gioueuole, non manchero di scriueruene per la uia de gli ambasciadori Vinitiani: Et per la medesima potrete anchora uoi scriuermi, & rispondermi.

Et tornando alle lettere uostre; quãto à gli scritti del Vergerio mi par di poter dir con uoi, che io non so quale sia il giudicio di coloro, i quali abhorrendo

le mie scritture hanno quelle in ueneratione; che io non ui so uedere ne tanta profondita di dottrina, ne tanta prudenza, ne tanta leggiadria di stilo, ne tanta uaghezza di ornamenti, che doue elle sono honorate, le mie debbiano essere sprezzate. Ben è uero, che mi si puo rispōdere, che la febre guasta il gusto altrui; Et che anche alle Capre sono dolci quelle pasture, che à gli huomini sono amare.

Per la lettera, che ultimamēte mandai à lui, & indirizzai à uoi risposi ad alcuni punti principali delle sue bestemmie, secondo che si puo da chi non ha uisto quello che altri habbia scritto. Ne le cose sue hanno bisogno di molta fatica à far loro risposta: che egli come timido ua toccando co' remi terra, ne ardisce di mettersi in alto mare. Et in quella sua openione del guadagnarsi il pane lauorando, si come egli non seguita quella dottrina di Paolo, che da lui uiene predicata, cosi per sentenza di Paolo uiene ad essere riprouato. Sono bene sicuro io, che quella maluagia schuola se non temesse di punitione, fatta obediente al suo maestro gia hauerebbe introdutte le mogli in sacristia; ma à questa regola di lauorare, anchor che non habbiano di che temere, non uorranno aprir le orecchie. Et hauete da esser certo, che tal dottrina senza che altri la batta, o combatta da se stessa uerra à ruinare.

Che i dotti Vergeriani dannino il purgatorio non so che altro dirmene, senon che essi far lo possono sicuramente, come coloro, che non hanno mai da sentir le pene di quello, per essere elle temporali, là doue

eßi alle eterne gia sono condannati. Io scriuendo à M. Othonello trattai in alcuna parte questa materia: & di quella lettera ue ne mando una copia.

Di quelli che schernisсono il beato Hieronimo nella materia delle mogli de' Cherici ho da dirui, che dal primo di, che mi uenne in mano l'Interim; Io ho sempre hauuto pensiero di trattare que' due capi, che in quello sono à tempo permeßi della comunione, & delle mogli de' Preti: ne mai ho hauuto agio da pterlo fare. Et quando haueßi scritto quello, che mi daua l'animo di poter dire, hauerei perauuentura fatto conoscere loro, che non solamente quel santo dottore non è un goffo (come dicono) ma che eßi sono ignoranti, & maligni.

Quanto alle parole di M. Othonello di uoi, non diro altro, senon che io sono sicuro, che uoi non tanto sarete intento à quello, che egli, ne altri dica di uoi, quanto à quello, che à uoi si conuenga. Non so gia come esso si aßicuri di poter difendere, che la citta sia catholica: che essendo ella diuisa in due parti, & in openioni contrarie, qual che si sia la catholica, è necessario che l'altra sia heretica. Ma chi una uolta si è dato in podestà à Lucifero, & per la ostinatione sua uiene accecato da Dio, non è da marauigliarsi se in tutte le cose è cieco.

Del dare alle stampe di queste cose mie, oltra questa andata che mi disturba assai, hauete à sapere che io senza queste che uedute hauete ne ho anche delle altre pur cõtra il Luteranesimo, da far un giusto uolume: le quali potrebbon forse leuare i popoli di molti

errori. Ma qui non ci è stampa da impresa di importanza. Et mi bisognerebbe hauer tempo di sei, o di otto mesi da potermi fermare in Vinegia, che io uoterei le cassette delle scritture. Questo è pensiero da rimettere al mio ritorno, se à Dio piacera di concederlomi con sanita dell'anima, et del corpo. Di che io prego et uoi, et cotesti nostri catholici, che ne preghino l'alta sua Maesta. Et che ne la preghiate anchora, che degni di farmi gratia di aprirmi un giorno una porta, donde io possa uscir di questa mondana militia, & che io possa col corpo, & con l'animo farmi suo soldato. Et questa sia la mia raccomandatione con uoi.

Di Milano à VII. di Gennaio del XLIX.

AL PADRE FRATE MAESTRO PIETRO DI GIOVANNI.

A L fine di Dicembre ho hauuta la uostra de' due di Ottobre; la quale si come à me è stata gratißima, cosi mi ha trouato occupatißimo, si per le molte corti, che qui sono concorse à questa uenuta del figliuolo dello Imperatore, come anchora per conuenirmi fra due, o tre di andare alla corte Cesarea di ordine del mio Signore. Et pertanto saro perauuentura brieue piu che non si conuerrebbe.

Mi è

Mi è di non picciola consolatione che da ogni parte mi uenga confermato, che le cose mie aggradiscano, & non siano senza frutto. Di che ne sia reso honore à quel Signore, in cui honore sono fatte, & da cui uiene lo spirito di farle, & la uirtu da poterle fare.

A M. Antonio Helio auanti che egli fosse eletto Vescouo, & dapoi ho io scritto di queste materie largamente, & instantemente: & prima che mi parta penso di rinfrescargliene anchora alcuna parola, pur che io habbia tempo da farlo.

Io hebbi la lettera del Vergerio, nella quale egli di me parlaua: & feci risposta in una lettera mia scritta alla citta. Credo che infino ad hora la hauerete ueduta. Tre uolte ho scritto al Vergerio, & tre uolte alla citta: la terza è stata questi giorni: & con questa terza lettera ne ho mandata anche una pur di queste materie scritta à M. Othonello. Et ogni cosa ho indirizzata in mano à M. Hannibal Grisonio: & hauendole esso hauute: & hauendo hauuto commissione intorno à questi affari, so che non le terrà nascoste. Se à uoi pare (come dite) che gli scritti miei siano di alcun giouamento, bene è che se ne inuiino copie à Monsignor di Pola; accioche egli cō questi istrumenti operi il beneficio della citta, & l'honor di Iesu Christo. Io à lui non ho mandato senon copia della seconda mia lettera al Vergerio, la quale è in difensione del papato.

La informatione che mi hauete data della citta, cosi in generale, come in particolare, de' figliuoli

della salute, & di quelli della perditione, à me è stata tanto cara, quanto ui ho trouato piu di buono, che di reo. Et si come prego l'altissimo, che se è di gloria sua, conuerta i rei, cosi prego anchora che cõfermi, & accresca ne' buoni il dono del suo santo spirito. Raccomandatemi alle orationi di tutti i catholici: & nel nome del Signore salutategli da mia parte lodando la uirtu loro, & la costanza della loro fede, & certificandogli che à chi nõ hauera aperte le orecchie alla falsa, nuoua, & heretica dottrina, Christo aprira le porte del regno del cielo. Dite à M. Marco Ducaino, che fin quà ho sentito il feruore della fede sua: & che si consoli con la promessa del Signore, che chi lo confessera nel cospetto de gli huomini, esso lo confessera nel cospetto del padre eterno.

Io se ben saro lontano per alcun giorno, occorrendomi cosa, che alla patria possa esser di profitto, & di gloria à Dio, non manchero di fare ogni debito officio: che anche di Fiandra si possono mandare lettere in Istria & à Roma. Pregate Dio per me.

Di Milano à VII. di Gennaio del XLIX.

A M. MARCO NVTIO.

IO pur ascolto, & non odo nouella Di M. Marco, anzi pur ne odo io, ma per ogni altra uia piu tosto che per quella, laquale io piu disidero. Sete uoi forse fatto Vergeriano? Cio nõ credo io, anzi ne sono assicurato del contrario: che so che uoi ui riducete nelle

ragunanze de' fedeli, & in que' luoghi, che al Vergerio sono odiosi. Bene è uero, che ho sentito nõ so che, che la lettera del Vergerio scritta ad altrui quasi in risposta della prima mia ui mosse à compaßione. Se la compaßione uostra fu, perche egli fosse caduto in istato di perditione, non danno la uostra pieta: ma se haueste pieta di lui, che tale essendo, egli patisse persecutione, questo fu un hauer pieta de' persecutori di Christo, la quale in huomo Christiano nõ dee cadere. In quella lettera sua non ui fu altro che hipocrisia. Et se bene egli col suo scriuere si mostraua mortificato, douete esser sicuro che in lui non uiue altro che carne gouernata da malo spirito. Et da psone degne di fede sono stato certificato, che di me priuatamẽte parlando, ha detto di amarißime parole tutte contrarie al tenor di quella lettera. Si che siate pur certo, che sotto quella pelle di agnello ui è la uolpe. Et habbiate per cosa fermißima, che Diauolo alcuno non puo esser peggiore di colui, il quale alcun tempo essendo stato Christiano, abbandona la diritta uia della uerita. Ma lasciando questo da parte, Perche non mi hauete uoi mai scritto? ne risposto ad alcuna lettera mia? In Vinegia uoi mi inuitaste à questa conuersation di lettere, & ue ne mostraste uolonteroso; Et io ui ho scritto, riscritto, & replicato: & da uoi non ho hauuta ne riga, ne parola, ne lettera; Ne so imaginarmi donde questo uostro silentio proceda: che io so pur di non ui hauer data cagione di hauer mutata openione. Et anche di questo sia detto fin quà. Io ho uoluto hora uisitarui, & salutarui con questa mi-

per hauermi ad allontanare per alcun giorno da queste parti. Fra due di ho da auuiarmi alla uolta di Fiandra per alcuni negotij da espedire alla corte dello Imperadore. Mi ui raccomando: raccomantemi à nostri. A' uoi si raccomandano con me Iulio Cesare, & Paolo Emilio. Fin da hora ui inuito che al ritorno mio debbiate uenire à ueder Milano, & loro. Il S. Don Ferrando questi giorni ha maritata una figliuola ad un figliuolo del S. Ascanio Colonna: & per le loro nozze io ho fatto un trattato di matrimonio. Ve ne mando copia.

Di Milano à gli VIII. di Gennaio del XLIX.

A M. HANNIBAL GRISONIO.

IO ui scrissi di Milano auanti la mia partita, & hauendoui fatto mentione della intention, che io haueua lungamente hauuta di scriuere sopra que' due articoli, che nelle Cesaree reformationi furono à gli heretici permessi à tempo rimettendogli al Concilio, mi cadde nell'animo un pensiero di prendermi quel suggetto per esercitio nel mio uiaggio. Et cosi non potendo portar con me molti libri, fattomi un brieue sommario me ne sono uenuto componendo con quella commodita, che potete pensare, nelle stufe piene di genti, tra romori di femine, pianti di fanciulli, inuitamenti di beui=

tori, & canti di ebbriachi. Ma alla dottrina nata nelle stufe in altro luogo che nelle stufe piu conueneuolmente non si poteua rispondere. Con la gratia del Signore, & à laude sua mi è uenuto fatto di hauer condutta l'opera à fine prima che io sia qui arriuato: Et se prima finita non la haueßi, male haurei hauuto qui tempo da darui opera: che con fatica uo inuolando il tempo da scriuere à uoi, & al Fedele per mandaruene copia. Voi di quella ne potrete far partecipi que' nostri dotti Censori della scrittura, et de' santi scrittori; i quali poi che dicono del beato Hieronimo, che nella interpretatiõe di quelle parole di Paolo, Marito di una moglie, egli è un goffo, potranno anche aggiungerui tutti quegli altri santi, & dottori, & concilij anchora, che à quella sentenza si confirmano, & da me uengono allegati: che perauuentura prima che da me non hauerãno eßi sentite queste dottrine, come quelli, che con la loro scienza ascendono piu in alto, ne degnano di mirar si basso. Et di me potranno ben tornare à dire, che sono uno ignorante, dapoi che fondo la mia openione sopra si male stabili fondamenti. Ma lodato ne sia pur il Signore, che io ne hauero & uoi, & molti altri per compagni di questa ignoranza. Et per lasciare i motti dall'una delle parti: Io fra me molte uolte pensando intorno à queste cose rimango stordito; Ne puo capir nell'animo mio, che persona alcuna, la quale habbia intelletto di huomo possa tener per uere quelle openioni, che sotto la scorta di Lutero sono approuate da tanti, che hanno nome di letterati al nostro seculo. Et da

alcuni giorni in quà sono entrato in openione, che que' tali non credano in Christo, & che siano piu tosto infedeli, che heretici. Che come puo essere che huomo, il quale creda in Christo presuma di se tanto, che egli si persuada di intẽdere la scrittura meglio che i dottori di quindeci seculi? Che si pensi di hauere migliore spirito che la uniuersale Chiesa? Et che si attribuisca di potere con la auttorita di se abbattere tante leggi Christiane, & una si antica consuetudine? Impossibile è che in Christo credano coloro. Che chi crede in Christo, crede la uerita essere nella Chiesa uniuersale, & nõ se ne ua formãdo da se una particulare. Io tengo per fermo, che essi non credano nulla della santa nostra legge. Ma essendo tra Christiani temono di lasciarsi intendere; et con queste nuoue openioni uorrebbono disgrauarsi del giogo di Christo, & riducersi sotto le leggi della natura. A' questo mira il uoler dar mogli à sacerdoti; à questo il dar bando à digiuni: à questo il leuare i sacramenti; à questo il negare i meriti delle opere: à questo lo hauere i uoti per nulli: à questo il disprezzo de' santi; à questo il torre la auttorita a' concilij, & alla Chiesa, & il non uolere hauer superiore; Et in somma quella che chiamano Christiana liberta è un uoler liberarsi dalla legge di Christo, il quale dice stretta esser la uia, che mena alla salute. Et essi uogliono pur caminar per la larga. Ad altro non istimo io, che mirino quelli, che al mondo sono dotti. Et il uulgo, che uolentieri si appiglia à quello, che diletta, ageuolmente si lascia inducere à credere à coloro, a' quali non cosi di leg=

gieri crederebbe quando gli proponesse astinenze, & discipline. Questa openione ho io di coloro (come ui ho detto) da alcuni giorni in quà. Et pochi di auanti che io mi partissi di Italia, mi ci confermai à questo modo. Che parlando con uno pur di quella setta, col quale sono piu uolte stato alle mani, la forma di alcune sue risposte mi diede occasione di domandarlo, che mi dicesse liberamente quello, che egli sentiua della fede. Et egli domandò me, di qual fede? Et io à lui risposi, che Christiano essendo egli, & io, nõ doueua intendere che io parlassi di altra, che di quella di Christo. Alle quali mie parole egli fece questa bella risposta. Io ho domandato di qual fede, percioche ci è quella de gli Hebrei, quella de' Turchi, & quella de' Christiani: Et sotto il solo nome di fede io non so intender piu questa che quella, o quell'altra. Et per dire apertamente il uero, Io non credo ne in Christo, ne in legge antica, ne in legge nuoua. Et cõ uno discorso fattomi di molti capi, ne' quali egli preponeua la auttorita di ogni humano scrittore, alla diuina scrittura, mi fece certo della sua infedelità; confessandomi dalla lettione de' libri heretici essere caduto in quella. Là onde et con le ragioni che di sopra ho dette, & con una tal confessione fatta à me. Io mi risoluo, che gli idioti possono bene essere heretici, ma che i letterati sono infedeli. Et di qui è, che essi hãno per ignoranti coloro, che seguitano la dottrina della Chiesa. Quando essi potessero riducere la Christianita sotto le leggi, che hora propongono, douete esser certo, che ne anche in quelle si fermerebbono,

ma ogni di ne anderebbono alcuna cancellando infin che si fossero ridutti alle pure naturali. Et ricordiui che il Vergerio in quel suo sermone del sacramento della Eucharistia, diceua che si riceue nell'anima. Questo che io non intendeua allhora, à che fine lo dicesse, mi par di intẽderlo hora con questa mia nuoua openiõe di loro. Quelle parole sono una preparatiõe di dire da qui ad un tempo non esser necessario il comunicarsi (diro cosi) corporalmente; ma che basta farlo mentalmente. Et tolta uia la comunione, un'altra uolta darebbono de' calci al battesimo: & cosi à poco à poco si uerrebbono à leuar da dosso il Christianesimo. Questa è di loro la mia sentenza. Ma fin che altramente non si scoprono à noi si conuiene parlar contra di loro come contra heretici, & non come contra infedeli. Et io in somma ho da dire hora tanto esser uera la dottrina nostra, che non solamente nel cospetto di giudice ueramente Christiano ella ha da essere approuata: ma quando delle differenze, che sono tra noi, & coloro se ne uenisse in disputatione dauanti persone, che della fede di Christo nõ hauessero alcuna cognitione, elle non potrebbono senõ giudicare in nostro fauore: & la ragione ui diro io incontanente con uno esempio. Se egli auuenisse, che due figliuoli di un padre fossero richiesti à pagare un debito di quella heredita, nella quale insieme fossero succeduti: & che l'uno di loro negasse il debito, & l'altro lo confessasse, chi giudichereste uoi che dicesse il uero? Io sono sicuro, che accettereste per uera piu tosto la cõfeßione dell'altro, che la negatiõe dell'uno:

che niuno si condanna da se, senon si sente debitore, ma molti sono bene, che fuggono di pagar quello, che ueramente sanno di douer dare. Noi & coloro siamo figliuoli di un medesimo padre (se pure essi meritano di hauer piu nome di figliuoli) Et siamo richiesti à sodisfare à quelle cose, delle quali per conseguire la celeste heredita siamo debitori: Et ci uiene detto che debbiamo riceuere i santi sacramenti, confessarci, digiunare, far delle opere di charita, adempiere i uoti, dire, & udire le messe, & le altre hore canoniche, honorare i santi, seruare le determinationi de concilij, & in somma obedire al Papa, & alla Chiesa, & alle ordinationi, et consuetudini di quella: & l'una parte dice non esser debitrice di cose tali, & l'altra cõfessa il debito, quale si douera dire che dica il uero? Per risoluere questo dubbio io non credo che ci sia bisogno di andare ne in Areopago, ne allo Oracolo di Delphi. Veggasi quali possono esser giudicati mali pagatori, & quali leali debitori. Et secondo questo si dia la sentenza. Ne la sentenza mi pare che possa esser altra, senon che ne gli uni puo piu l'appetito, che la uerita, & ne gli altri piu la uerita che l'appetito. Et p riducere questo mio parlar generale à particolari articoli, de quali si parla in questo mio nuouo trattato; Dico che io non ho dubitatione alcuna, che da ogni futuro concilio le regole, & consuetudini fatte, & seruate in fino ad hora non debbiano esser raffermate. Che oltra che le regole, & le consuetudini sopra la ragione sono fondate, & dalla ragione sono stabilite, la conseruatiõe della auttorita Ecclesiastica,

& la pace della Christianita ne tempi auuenire nel richiede. Che il far nuoue, & diuerse costitutioni sarebbe un mettere la Chiesa in confusione: Percioche nuoui heretici potrebbono leuarsi, & proporre nuoui articoli da disputare: i quali anchor che altra uolta fossero stati decisi, allegherebbono che anche della comunione, & delle mogli de' cherici era stato deciso, & che pur nondimeno fu dapoi determinato in contrario. Et che pertanto anche quelle altre materie sono da ritrattare: & cosi le quistioni andrebbono in infinito; ne mai cosa ferma ci sarebbe nella Chiesa di Dio. Ma egli, che infino ad hora la ha gouernata, et che hora la gouerna & gouernera infino alla consumatione del seculo, con quella uirtu, con la quale l'ha piu uolte liberata da piu fiere tempeste, anche da questa la riducera salua in sicuro porto. Et à lui sia sempre honore et gloria. Staro con disiderio aspettãdo lettere uostre de' successi della patria nostra, i quali prego il Signore, che faccia esser tali, che à lui siano di laude, & à noi di consolatione. Pregate per me.

Di Brusselle a XXII. di Febraio del MDXLIX.

A M. VINCENTIO FEDELE.

DI Brusselle ui scriuo, doue arriuai à quattro del presente mese: & ci arriuai sano, & gagliardo, ne la lunghezza, ne la malageuolezza del camino mi ha punto stancato; Et che cio sia uero con questa mia ne uiene una assai buona testimonianza, che il tratta-

to, il quale io mando, è stato da me fatto, cominciato, & finito apunto come egli sta per camino, che mentre la sera si apparecchiaua la cena, quando non haueua conuersatione, io passaua il tempo con lo scriuere, il che fatto non haurei se haueßi hauuto bisogno di riposo. Or in questo mio uiaggio (per diruene alcuna cosa) sono passato per paesi di Luterani; & tra loro ne ho fatto un sabbato: Et la cosa è passata bene; che la mattina l'hoste cortesemente mi domandò se io uoleua carne, o pesce: la sera poi in tauola fu posto et pesce, et carne; doue ogniuno mangiò di quello, che piu gli aggradò. Ma fra gli altri, che erano à quella tauola ui fu un mercatante Italiano, il quale alla carne accommodandosi per uia di motti uolle persuader me à fare il medesimo, dicendo che dapoi che il Sole era tramontato si poteua dire esser piu dominica che sabbato. Et io domandai lui, se il giouedi sera dapoi che il Sole si era coricato egli haueua mangiato carne, o pesce? Là onde egli, che le mie parole intese, si rimase del tentar me, ma non gia dal pascer se di carne. Ma che direte uoi, che io il quale tra Luterani sono stato continente, di loro uscito, dal mangiar carne i sabbati, non mi sono potuto contenere. Entrato nel Ducato di Lorena, il sabbato che uenne appresso hauendo à mangiare mi uidi portare uuuanda di carne in tauola. Et sapendo essere in paesi di Catholici, mezo adombrato domandai, che è cio? non è hoggi sabbato? Mi fu risposto che si, ma che la consuetudine di quel ducato, & di tutti questi paesi basi è che dal giorno di Natale, infino alla Purifica-

tione della nostra Donna usano di mangiare carne il sabbato. Et fatto certo che così era, meco pensai che mi haueßi à fare: & ricordãdomi che à Milano fò il Carneuale alla Milanese: et che ouunque io uo seruo le uiglie secondo i paesi, feci anche io secondo il costume loro. Et se mi domandaste, perche nõ seruasti medesimamente il costume fra Luterani? ageuole mi sarebbe il rispondere. Io direi che coloro lo fanno in disprezzo della Chiesa, & costoro con permißione di quella: Et il mangiarne quiui sarebbe uno approuare la loro peruersa openione: & il non uoler mãgiar qui potrebbe esser di scandalo, quasi come per Luterani si uolessero condannare. Et sentenza de' sacri dottori è, che ci accommodiamo alle consuetudini di quelle Chiese, doue ci trouiamo, per conseruar la cõpagnia di coloro, fra quali ci ritrouiamo. In questa maniera adunque si dee poter usare della liberta dataci da Christo, Mangiate di quelle cose, che ui sono poste innanzi, ma non in quella. Ne sarebbe lecito ad uno, che habitasse à confini, passare il sabbato da un paese ad altro à bello studio per mangiare carne, che questo sarebbe ben peccato di gola.

Ho scritto del mio mangiare: hora uengo alle mie scritture. Voi uederete un mio nuouo trattato, che io mando à M. Hannibale della comunione de' laici, & delle mogli de' cherici: Et per questo secondo capo principalmente gliele mando à confusione de' discepoli Vergeriani, à quali il maestro ha così insegnato uoler mogli, come uoleua inducer le monache à maritarsi. Et se i Preti riceueranno così prontamente le

ragioni di questo trattato, come le monache riceuettero le ammonitioni della lettera mia scritta à loro, io credero che la citta nostra habbia ad esser tosto tosto liberata dalla peste di Lutero. Che delle sante monache nostre io sono certificato, che elle hora sono cosi bene stabilite alla osseruanza de loro uoti, che il Diauolo non ha piu arme da poterle rimuouere dal santo loro proponimento. Queste sono ueramente operationi diuine. Che il uedersi un huomo santo fare delle opere miracolose puo parere che sia per uirtu, & per merito di colui: ma che da un peccatore escano opere di accrescimento, o di conseruatione della fede, non si ha da dire, senon che sia ueramente effetto di uirtu diuina; si come è anche quell'altro, che per mano di cattiui sacerdoti della gratia de' santi sacramenti siamo fatti partecipi.

Or nel trattato mio doue danno i matrimonij de' cherici trouandomi uoi cosi gagliardo difensor della castita, direte perauuentura, E' possibile che egli sia tanto mutato da quello, che egli era? che lo insegnare altrui con le parole, & non con le opere; con la penna, & non con l'esempio non è cosa approbabile. Et io ui rispondo, che scriuo nella materia de' Sacerdoti, la quale non si puo trattare senza dir di quello, che à loro si conuenga. Doue anchora dico, che quale à seruar castita atto non si sente non prenda ordine sacro. Et di questo posso bene io parlare con esempio di me: che nella mia giouentu sarei fermamẽte entrato in alcuna religione, se temuto non haueßi di non

poter far resistenza alla carne. Et questo mi fece credere che quella non fosse (diro cosi) la mia uocatione ; ne altra cosa mi ritenne al secolo. Et se cosi hauessero fatto, o facessero di molti altri, il chericato sarebbe minor si, ma molto migliore. Quanto ueramente alla uirtu della continenza (per non esser in alcun modo hipocrito) Io mi sento anchor suggetto atto piu ad essere ripreso, che à riprendere. Vero è, che là doue io solea correre à redine sciolte, hora soglio far del restio, & prendere il morso co' denti, & hora inciampo, hor cado, hor mi rileuo. O come è questa esercitatione faticosa: & come è ella battaglia pericolosa. Io me ne rammaricaua un giorno con un buon padre spirituale, & egli altro non mi rispose, senon quello del Salmo,

Sappian le genti che di terra sono,

uolendomi significare, che à cui Dio da delle sue gratie, lo lascia anche hauere delle cotali fragilita, accio che altri troppo di se non si prometta. Ne douete credere che la eta mi apporti molto beneficio: anzi uoglio che sappiate tanto di me, che hora che io sono uicino à finire il cinquantesimo terzo anno, il che sara à XII. di Marzo, io mi sento cosi atto ad ogni fatica, come era gia uenti anni; & ho fatto hora questo uiaggio di piu di cinquecento miglia p paesi asprissimi, per neui altissime, & con uenti fierissimi, & ho per lo piu hauuto di pessimi alberghi, doue alcuna uolta mi è conuenuto dormir uestito, & talhora à tutto pasto non ho hauuto altro che carne fresca di porco

poi quasi continuamẽte ho mangiato in istufe di fuoco, & ho dormito in camere di ghiaccio: & con tutto cio quãdo sono arriuato qui mi sono trouato hauer messo carne, & fatto miglior colore, che nõ haueua à Milano: & non ue ne marauigliate, che ho mangiato da giouene, beuuto da uecchio, & dormito da fanciullo. Di che ui uoglio conchiudere, che la eta infino ad hora mi è di poco giouamento alla uirtu della continẽza. Anzi questo è pur quello, che mi preme, che nõ uorrei aspettar questo beneficio da gli anni, ma acquistare io alcun merito della uittoria di me stesso. Et ui dirò tanto auanti, che sono entrato in pensiero, che per uia di medicine l'huomo possa in questa parte priuarsi dell'essere huomo: Et ho procurato di hauerne da Medici il rimedio: ma o che non lo trouino, o che non lo uogliano trouare, rimorsi forse dalla conscienza, come mi sono quasi auueduto, anchora non lo ho pututo conseguire. Ne à cio mi sono cõdutto senza participatione di persone religiose, & dotte. Vero è, che mi hanno al primo tratto risposto che il merito consiste in combattere cõtra le tentationi; A' quali poi che io ho detto, che io non istimo essere minor merito il priuarsi uoluntariamente di quello, che altri con molta affettione disidera, che il uolere combatter con pericolo, non hanno dannato il mio proponimento. Io sono, non so come, entrato à ragionar di questa cosa fuori di ogni mia intentione. Ma è stato forse uoler di Dio per aprirmi la porta da peruenire al mio disegno. Se uoi con la opera di alcuno eccellente Phisico

mi uoleste porgere aiuto da conducere in porto questo mio pensiero, o fedel mio quanto mi fareste gran gratia. Oltra le altre immortali obligationi, che ho con uoi, da uoi riconoscerei la quiete dell'animo mio, & la reconciliatione mia con Dio, il quale prego che degni di farci gratia della eterna sua gratia.

Di Brusselle à XII. di Febraio del XLIX.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLE VERGERIANE DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO LIBRO QVARTO.

IL MVTIO ALLA NOBILISSIMA CITTA ET POPOLO IVSTINOPOLITANO.

L'ESSERE io stato lungamente fuori di Italia non mi ha lasciato intender senon tardi i prosperi auuenimenti delle cose passate fra uoi. Poi come di quelli ho hauuta alcuna notitia, pensando io di scriuerui alcuna cosa, che al presente stato uostro si confacesse, mi è stato mandato un uolume di ciance di un non so cui, il quale il nome suo falsificando, da incontanente indicio, che da lui cose altro che false non si debbono aspettare. Vero è, che si trasparente è il uelo della sua menzogna, che la uerita ne traluce: percioche pigliando esso nome di Sempronio, con questa uoce uiene à manifestare, che egli è sempre erroneo: & cosi il nome celãdo ha disauuedutamente fatta palese la peruersita della sua natura. Della qual cosa io non so qual possa essere sciocchezza maggiore. Ma egli si è anchora appellato Tura: pcioche intende (come egli dice) di Turar

la bocca à me. Il che si riuolgera perauuentura contra il medesimo suo auttore. Il quale di tanto non è stato sciocco, che egli ha aspettato il tempo, che io dilungato mi sia, à mandar fuori quelle sue bestemmie per potersi piu lungamẽte godere della sua maluagita. Ma io sono tornato uiuo, & sano: il che certo sono, che egli non hauerebbe uoluto. Et benche nella confusione del colui scriuere non ui sia cosa, che nel cospetto di persone intendenti habbia di risposta bisogno, pur nondimeno per non lasciar che il pazzo della sua pazzia si inuaghisca, non mi par senon ben fatto di rintuzzar la sua temerita, & la sua heretica presuntione. Rispondero adunque ad alcune cose principali, che l'appigliarsi ad ogni suo detto sarebbe un uoler contender di parole contra un solennissimo cianciatore. Et dapoi che hauendosi colui il nome contrafatto, io non so à cui mandarmi le mie risposte, ho preso per partito di scriuere alla citta, che facendosene egli cittadino, impossibile è, tale essendo, che à lui nõ peruenga la notitia delle mie scritture,

Colui adunque si prende per argumento di difendere il Vergerio dalla lettera mia prima scritta contra di lui. Et fa ogni altra cosa che quella, la quale egli ha per oggetto principale. Tra le altre cose io diceua. Se il Papa (come uoi dite) non è Vicario di Christo, io non ui ho da tener per Vescouo. Et se il Papa (come sento io) è uero capo della Chiesa; si come io ui ho, quanto alla elettione per Vescouo, cosi negando uoi il Papato, ui ho per heretico. Questa fu in quella lettera mia una notabile conclusione, &

quella che piu premeua il Vergerio: Et quel ualente huomo, che piglia la impresa di difenderlo, non ne fa alcuna risposta. Qui doueua risponder Sempronio. Qui doueua tentare il Tura di turar la bocca à me; & dimostrar come colui fosse Vescouo, & non heretico. Questo era il punto della causa. Sopra questo bisognaua fermarsi: et di questo si cõueniua disputare: che doue si ha da uenire alle strette, non si conuiene andar compeggiãdo: Et là doue si mettono le mani à pugnali, non sta bene il far leuate. Questo fu ueramente il pugnale, che scannò il Vergerio: et di questo non fece mentione il Tura: Anzi se ne passò con la bocca turata. Il che non uuol dire altro, senon che l'argomento mio non haueua risposta.

Ma si come in questa parte egli ha confermato il detto mio col tacere, cosi ha col parlare in uno altro luogho il suo maestro condannato. Che dicendo io à lui: Se si sentiua quella interna untione à cotesto Vescouato, della quale egli si gloriaua, che douesse rimetterne la elettione al popolo Iustinopolitano, che non era da dubitar, che Dio nel popolo non douesse operar la sua uolunta; quel sauio difensore risponde, che con queste parole io lo conforto à deporre il Vescouato; Et che lo haurei uoluto ueder deserto. Il che altro non significa, senon che quando egli al giudicio del popolo si fosse rimesso, il Vescouato non gli sarebbe rimaso: & che per conseguente non era uero che egli la interna untione si sentisse. Or non ui pare che il Vergerio habbia trouato uno eccellente auuocato? fermamente sì. Colui è stato à lui si buon difen-

sore, come egli alla citta sua, & alla sua greggia era buon Vescouo, & buon Pastore.

Poi nel dannar le mie scritture egli ne riesce cosi felicemente, come fa in defendere il suo maestro. Egli si ua fingendo alcune cose di suo capo, & cōtra quelle disputa come contra cose da me dette. Mi appone ch'io dico il Vangelo esser solo quello, che hanno scritto Mattheo, Marco, Luca, & Giouanni. Il che è tanto falso ch'io l'habbia detto, ne scritto, quāto è uero che egli è un bugiardo. La contesa tra il Vergerio & me fu, che egli diceua, ne' libri scriti da quattro Vangelisti esser descritte tutte le cose necessarie alla salute: Et io lo negaua: Et chiamando egli que' quattro libri Euangelo, io gli rispondeua con le sue parole. Et se io chiamaua & chiamo que' libri con nome di Vangelo, non percio diceua, ne dico, che quel solo sia Vangelo. Ma che il Vergerio, & non io facesse diuisione da que' libri à gli altri della scrittura, si mostra per quella lattera sua, che da lui si diuulgaua sotto il nome dello scholare, nella quale sono queste

„ *parole. Quando ho sentito la fama di qualche*
„ *predicatore, che predicaua solamente l'Euāgelio,*
„ *& Paolo, io ho scampato d'andarlo à sentire.*

Eccoui che il Vergerio separaua Paolo dal Vangelo. Et hauendolo egli cosi separato, quel cosi acuto dottore, disputando che le Pistole di Paolo sono Vangelo, uiene à dannare non me, ma il suo maestro, & à rimaner sempre erroneo. Io nella risposta mia fatta in nome del padre rispondeua (diro cosi) piu dottri-

„ *nalmente in questo modo. Non dei non uoler cre-*

„ dere altro, che quel solo, il che è espresso ne libri
„ intitolati Vangeli, & nelle Pistole di Paolo.
Ne percio dico io che il Vergerio in questa parte fos=
se dannabile: percioche chiara cosa è, che i libri di
que' quattro santi portano titolo di Vangelo, & non
altri libri della scrittura. Et Luca medesimo separò
gli atti de gli Apostoli dal Vangelo. So che ampissi=
sima è la significatione di questa uoce. Et in quella let
tera mia del padre, la quale è registrata nella mia
seconda scritta à uoi Signori, padri, & fratelli miei,
io del Vangelo parlai in questa forma. Essendo Van=
„ gelo non altro che buona nouella, & buona essendo
„ la nouella della Chiesa, che promette salute à suoi
„ figliuoli obedienti, coloro che quella non riceuono
„ per buona, al Vangelo sono contraij. Et per que=
sto luogo si mostra, che io ho per Vangelo non sola=
mente gli scritti de' quattro Vangelisti, ma tutto
quello, che ci insegna la Chiesa per nostra salute. Et
piu chiaramente anchora mi ricorda hauer parlato in
una lettera mia à M. Marco mio cugino; Il cui prin=
„ cipio è. Questo uerno: che io dissi. Gli Apostoli
„ (secondo che testificano i santi dottori) lasciarono
„ essi delle ordinationi fuor del Vangelo. Quando
„ dico Vangelo intendo quello, che è stato scritto da
„ Mattheo, da Marco, da Luca, & da Giouanni;
„ che comunemente que' quattro libri sotto questo
„ nome sono inteſi. Anchor che Vangelo sia tutta
„ la dottrina di Christo, o ci sia insegnata à bocca, o
in iscrittura. Si che io non tengo, ne dico; ne ho det=
to, ne scritto quello, che quel bugiardo mentendo mi

appone. Et ſono io tanto da quella openione lontano, che non che le altre eccleſiaſtiche dottrine, ma queſte mie humiliſſime ſcritture, le quali io uo tuttauia fòrmando contra gli heretici in difeſa della ſanta fede, dico non eſſere altro che Vangelo. Ma bella coſa è, che quello ſmemorato cade in quello errore, di che egli cerca di condannar me: che allegando quel luogo
„ di Paolo à gli Ephesij. Et eſſo ha dato alcuni Apo
Eph. 4. „ ſtoli, alcuni Propheti, alcuni Vangeliſti, uuole che ſi intenda particolarmente di que' quattro, che hanno ſcritto i Vangeli, quaſi non ſia Vangelo, ſenon quello, che è ſcritto: & che è ſtato ſcritto da loro quattro ſoli.

A' queſta aggiunge egli un'altra non minor menzogna: & fa contra me una grande inuettiua, quaſi come io dica, che la Chieſa è di maggiore auttorita che Chriſto. Il che io lo priego, che egli faccia paleſe, doue io l'habbia detto, o ſcritto. Io moſtrero bene incontanente che egli ha mentito. Della auttorita della Chieſa parlando io in quella lettera, alla quale
„ egli riſponde, dico. Chriſto della Chieſa parlò ben
„ molte coſe: & à quella diede auttorita. Et è la
„ Chieſa piu antica della ſcrittura Euangelica; Et la
„ auttorita de' Vangeli è dalla Chieſa, & quella del
„ la Chieſa è da Dio. Et dapoi delle ordinationi del
„ la Chieſa parlando, dico coſi. La Chieſa le ha po
„ tute fare, & ordinare per quella auttorita, che à
„ lei data da Chriſto, da niuna ſcrittura gli puo eſ
ſere circoſcritta. Se io adunque fò la Chieſa ſuperiore à Chriſto (come uuol che ſi creda q̃lla lingua di falſita)

giudichilo chi è amico della uerita. Vedete per Dio, Vedete come sono simiglianti esso, & il Vergerio. Altro dir non si puo, senon che sono usciti di una schuola. Et di quale schuola? Del padre loro Diauolo, che è il maestro delle menzogne. Il Vergerio gia diede imputatione à me per una sua lettera, alla quale risposi nella seconda mia scritta à uoi: che io uoglio fare il Papa, & il Concilio superiore à Christo. Et costui dice, che io fò la Chiesa di maggior auttorita di Christo. Non pare à uoi che siano al mentir ben concordi? O discepoli ueramente degni dello infernale loro maestro. E' sentenza de' Giurisconsulti, che quale è una uolta cattiuo, sempre si presume cattiuo in quel medesimo genere di cattiuita. La onde hauendoui io cosi apertamente fatto uedere, come sfacciatamente colui habbia una, & altra uolta mentito, potete presumer che egli mente per tutta quella sua lettera. Et quantunque à me possa bastare di hauerui mostrato tanto di lui à farui conoscere, che egli è Sempre erroneo, pur passero auanti per iscoprirui molte sue sciocchezze, & molte sue scelerita.

Egli si fa beffe di me di alcune parole, come sono quelle, Chi sprezza uoi sprezza me; quasi come io conchiuda per quella ordinarsi la ueneratione de' santi. Et con tutto che elle facciano à quel proposito, nõ dice pcio il uero ch'io faccia tal cõclusione. Anzi domãdando io alcuna interpretatione di un suo fratello Lu
„ terano dico, Se cosi si interpreta il Vangelo, à me
„ da l'animo di confonder senza fatica tutta la uo=
„ stra dottrina; & la ueneratione de' santi, et delle

„ loro unagini diro che fu ordinata da Christo, quã=
„ do disse, chi sprezza uoi sprezza me. Il qual mo=
do di parlare se è di conclusione lascio giudicarlo à
chi ha intelletto. Non lasciero di dire à questo pro=
posito de' santi, che dannando egli la uenerationе di
quelli, recita historie che alle sepolture de' santi si
fanno de' miracoli. Et uolendo disputar cõtra me della
riuerenza, che si dee fare alle loro imagini, allega
un testo del Decreto, che le imagini sono uenerabili:
& esso à quello consente. Vero è, che non lo recita
intero, lasciando alla Luterana quella parte che
piu fa contra di lui.

Et percioche io dico in quella lettera, che essi here
tici uogliono che per quelle parole di Christo, Quello,
che entra per la bocca non imbratta l'huomo, si ri=
pruoui la distintione de' cibi: Egli risponde, che io à
loro attribuisco la indistintione di quelli, quasi come
Christo non ne sia stato auttore, là doue à me pare,
che egli o sogni, o uaneggi. Io dico, che essi male in=
terpretano quel luogo del Vangelo: che quiui non si
parla ne di distintione, ne di indistintione di cibi (come
essi ciunciano) ma del mangiar cõ le mani nette, o spor
che. Et Christo non dice il mangiar piu di questo che
Mat. 15. di quello nõ imbratta l'anima, ma il mangiar con le
mani nõ lauate. Et per dire una parola del cibo, io nõ
dico che quello imbratti, ma imbratta la disobedien=
za, quando altri mangia de' cibi ordinariamente per
messi ne' tempi non permessi.

Di queste, & delle altre cose tali, ne dice egli
molte uolendo che si creda, che io male alleghi la

scrittura: & che non intenda, che nella Trinita sia una deita; Et non si auuede l'ignorante che altra cosa è dir, che Christo habbia insegnato delle cose auanti che egli in cielo ascendesse, altra che lo Spirito santo da lui mandato ce le insegni dapoi: che quelle possono essere scritte ne' quattro Euangeli, & nõ queste; & di cio in quella lettera si disputa: & egli come sempre erroneo ogni cosa confonde: & dando sentimento contrario al mio scriuere da quello, che è la mia intentione mi fa dir delle fauole. Et qual marauiglia è se nelle cose mie è cosi presuntuoso, che egli non si uergogna falsificare i testi della santißima scrit
„ tura. Parole di lui sono queste. Leggete Paolo à
„ Corinthij, oue si dice, che egli, & i fratelli del
„ Signore, & Pietro si menauano dietro le mogli. Et non si uergogna di mentire cosi apertamẽte quattro uolte in una sola, & brieue allegatione. Che prima non è uero, che Paolo nomini mogli: Poi non è uero, che egli si menasse appresso Donna alcuna: & non è uero, che egli hauesse moglie: & le Donne, che si menauano dietro gli Apostoli, non è uero, che fossero loro moglieri. Le parole di Paolo sono queste. Non habbiamo noi podestà di menare atorno Donna sorella come gli Altri Apostoli, Et i fratelli del Signore, & Pietro? Donna sorella, dice egli, & non moglie, come mente sempre erroneo. Che Paolo non ne menasse alcuna, Egli medesimo il testifica soggiungendo: Ma noi non habbiamo usata questa podestà. Et poco dapoi, Io ueramente non ho usata alcuna di queste cose. Et che egli non hauesse moglie esso me=

desimo ne fa fede. Io dico à coloro che non sono congiunti in matrimonio, et a' uedoui, Buona cosa è loro si essi se ne starãno come fo io. Ma se nõ si cõtẽgono in matrimonio si cõgiungano. Donde si cõprende, che egli se ne staua cõtinẽte, et senza mogliere. Che le Donne, le quali si menauano dietro gli Apostoli nõ fossero loro mogli, oltra il detto di Paolo, che le chiama sorelle, lo testificano i dottori: da quali è scritto, che quelle erano Donne Christiane, & Sante, che souueniuano gli Apostoli delle loro faculta. Et scriue il beato Hieronimo, che l'Apostolo non dice semplicemente menar Donne, accioche non si intendesse che gli fosse lecito menar moglie, ma menar atorno Donne per le prouincie, accioche ministrassero loro delle loro faculta. Si che contra tali, & tante testimonianze altra openione non ha luogo. Ma S. Pietro, et de gli altri Apostoli, dice colui, hebbero mogli, & furono Vescoui. Le hebbero, ma prima che fossero Vescoui, o discepoli di Christo; Et tosto che à lui furono congiunti, da quelle corporalmente si disgiunsero. Il che si pruoua per le parole loro. Essi dissero al Signore. Noi habbiamo lasciate tutte le cose, et habbiamo seguitato te: Et non le hauerebbono lasciate tutte se le moglieri si hauessero ritenute. Et che le moglieri siano anche esse tra quelle cose tutte, che per Christo si lasciano, Christo lo testifica, dicendo; Ogniuno, che hauera lasciata casa, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figliuoli, o poderi per lo nome mio riceuera per uno cento, & possedera la uita eterna. Se adunque in tutte le cose che per Christo si lasciano,

le mogli si comprendono, hauendo gli Apostoli detto di hauer lasciate tutte le cose, è di mestieri che si con chiuda, che anche le mogli lasciate hauessero, o che essi mentissero. Et poi che questo non è da credere di loro, è pur da dire che ne menta colui, il quale ha cosi famigliare il mentire, che sono quasi tante le sue menzogne, quante le sue parole. Parlando egli anche della confession secreta, dice che Leon Papa la mette in arbitrio, & podestà nostra. Et nota il luogo al C. q̃uis. de peni. alla dist. prima. Et in questa allegatione fa come ne le altre da Sempre erroneo. Che Leone parla della publica; nella quale auueniua, che si manifestauano de' delitti, p li quali poi la giustitia poteua procedere alla punitione de' delinquenti; Et quel santo padre per remediare à questo disordine la rimesse ne l'altrui arbitrio di farla publica, o secreta. Veggasi il luogo, & uederassi aperta la falsita di colui. Et si uedera anchora, che alla medesima distintione, oltra gli altri Dottori, che confermano la confession secreta, sono registrate queste parole di Leone. Basta al penitente la confessione, la quale prima è offerta al Signore, & dapoi al sacerdote, il quale per li peccati de' penitenti aggiunga le sue preghiere.

Manifestamente si dimostra, che colui è non solamente bugiardo, ma falsario anchora. Ne qui mi stendero in dire, che egli fa diuersi discorsi fuor di tutti i propositi: ne che egli disputa, che la scrittura ha prophetato di Christo, quasi come predichi ad Hebrei, o ad Infedeli; ne come egli si affatichi per mostrare,

che non si dee fare contra la dottrina della scrittura, ne contra i decreti de' padri santi; quasi noi dichiamo una cosa tale. Et egli non si auuede che in questo articolo disputa dirittamente contra il suo maestro. percioche ne' decreti de' padri santi sono molte cose, che da' quattro Vangelisti non sono state insegnate. Et in somma lo scriuer suo è tale, che quale egli sia piu tra maligno, & ignorante, io non mi so anchor risoluere.

Et tornando alla mia lettera, & alla sua risposta. Il Vergerio diceua (come gia s'è detto) che tutta la dottrina di Christo era espressa ne' quattro Vangeli. Et che fuor di quelli non è lecito fare ordinatione. Et io dannando quella sua openione rispondeua, che ne gli atti de gli Apostoli, & nelle pistole di Paolo erano insegnate molte cose, che nõ erano espreße ne' Vangeli: & egli questo mi negaua; & pertanto in quella mia lettera io recito delle cose, che ne gli atti de gli Apostoli, & nelle pistole di Paolo ci sono insegnate, che da' quattro Vangelisti non ne è fatta mentione. Et à questa parte della mia lettera rispondendo colui, prima s'affanna per mostrare, che quelle cose, le quali dico io sono insegnate anche ne' Vangeli. Et per pruoua di cio in alcuni luoghi allega gli atti de gli Apostoli, & le operationi dello Spirito santo, dapoi che Christo fu salito in cielo: il che non è altro che confermare il detto mio. Et alla fine
„ soggiunge egli queste parole. Ben doureste sape-
„ re, che molte cose sono, & ne gli atti, & in tutto
„ il testamento nuouo, che non sono in que' quattro

Euangelisti, ma uoi non le hauete saputo trouare. Eccoui euidentissimo segnale della sua pazzia. Per la souerchia uoglia, che egli ha di pungere me in qualunque modo, da la sentenza contra colui, cui egli fa professione di difendere. Colui dice che non ue ne ha niuna: et costui che ue ne sono molte. Et cosi protestando di uoler turar la bocca à me la tura al suo maestro. A' me puo bastar questa sua confessione à prouar la mia intentione. Et confesso che egli in questa parte fuor del proponimento suo dice il uero. Ne io ho detto che quelle sole cose, le quali da me sono state addutte, siano nella scrittura, che ne' Vangeli non siano espresse. Anzi in altri miei scritti, & nella mia ultima lettera al Vergerio ne ho notate delle altre, per non dir sempre le medesime. Oltra che io non mi persuado di sapere ogni cosa. Et mi contento con la mia ignorãza di confonder la loro scismatica dottrina. Et se à me è imputato ad ignoranza, che nõ le ho sapute trouar tutte, che si dee dir del Vergerio, il quale diceua non ne esser niuna?

Ne per tutto cio uoglio io consentire, che alcuna delle cose da me recitate sia ne' Vangeli espressa. Che prima certo è ne' Vangeli non contenersi il decreto de gli Apostoli del sangue, & del soffocato, che quãdo lo hauessero hauuto da Christo, & essi dichiarato lo haurebbono: & Paolo publicato lo haurebbe non come ordine de gli Apostoli, ma come di Christo. Et la interpretatiõe che da colui à quelle parole: E' piu beata cosa il dare che il riceuere, è in contrario del uero: che cosa infinitamente piu beata sara il rice-

uere la gloria, che opera alcuna, la quale qui si faccia da noi. Et che Paolo hauesse i misterij della cena da Christo certo è, che ne' Vangeli non si dice, anzi gli hebbe egli dapoi che Christo fu salito in cielo. Ne la ordinatione di Matthia fu secōdo quella di Christo fatta ne' Vangeli de gli altri Apostoli, che q̄lla fu p̄ elettione sola, & questa anche p̄ sorte. Et la circoncisione di Timotheo nō è da dire che sia secōdo la legge euangelica: & se ella è secondo la legge euangelica, la predicatione di Paolo, et il decreto de gli Apostoli, che danna la circoncisione, fu contra il Vangelo.

In quella lettera mia si dice anchora, che Paolo da cōmissione à Timotheo, che debbia insegnare ad huomini fedeli le cose che egli ha udite da lui: Il qual luogo allegādo io à Vinegia, uno del Luteranesimo rispose, che Paolo dice, ch'egli debbia insegnare ad huomini fedeli le cose che egli ha udite da lui secōdo il Vangelo: et che cosi è scritto in quel testo, significādo che Paolo in q̄lla comissione si rimettesse alle cose scritte da' quattro Vangelisti. Et dice Sempre erroneo, che pensa che colui rispōdesse benissimo; aggiungēdo che io mi debbia lasciare intēdere. Dico adūque che in quel testo di Paolo nō sono quelle parole; secōdo il Vangelo. Et che Paolo non seguiua altra dottrina, che quella, la quale egli hebbe dal medesimo Christo, & dallo Spirito santo. Et che colui disse una gran menzogna: & che Sempre erroneo in approuando quella risposta è una bestia. Mi sono hora lasciato intendere? o no?

Oltra seguendo io dico, che Paolo ordina Vescoui, & Diaconi, de' quali ne' Vangeli non si parla: &

egli risponde, che tale ordinatione è pur di Christo: Et che nella ordinatione de gli Apostoli si comprenda quella de' Vescoui: & per pruoua di cio douendo allegar gli Euangelij, allega gli atti de gli Apostoli: il che è difendere il detto mio. Poi aggiunge, che Christo fu esso Diacono. Et io à questo altro non diro, senon che Paolo, & la Chiesa prepone i Vescoui à Diaconi. Et se i Diaconi sono figurati per Christo, & i Vescoui per gli Apostoli, o i Diaconi uengono ad essere da piu de' Vescoui, o gli Apostoli da piu di Christo. Et cosi quella ordinatione per la ragione di Sempre erroneo non solamente non sara secōdo i Vangeli, ma à quelli si trouera esser contraria.

Da me si dice anchora; Non so che nel Vangelo si ordinino le seconde nozze. Et colui per uoglia di contradire induce una falsissima dottrina. Che egli recita quel testo di S. Mattheo, Ciascuno che lascera la moglie, eccetto che per cagion di fornicatione, fa che ella diuenti adultera; & chi quella repudiata toglie, diuiene adultero. Et poi soggiunge il buono interprete. Adunque uuol dire, che la Donna trouata in adulterio si puo lasciare, & torne una altra, ma nō piu la prima. Questa è sua interpretatione: nella quale doppiamente egli uiene à mentire. Che prima non è uero, che quale licentia la moglie ne possa pigliare altra, mentre che quella uiue. Che in Luca parla Christo. Ogniuno che lascia la sua moglie, & ne mena un'altra fa adulterio. Et in Marco, Chiunque lascera la sua moglie, & ne menera un'altra cōmette adulterio. Se ogniuno, & chiunque, adunque à niuno

Mat. 5. 19

è lecito prenderne un'altra. Et così dichiara il santissimo Hieronimo. Et dice il grauissimo Chrisostomo, che anchora dapoi che la donna è repudiata, ella rimane moglie del repudiante. Et nel concilio Coloniense si legge questa sentenza: Christo uieta il diuortio per ogni cagione, eccetto che p fornicatione: per la quale anchora non concede altra che la corporale separatione, & non la sacramentale; Nella qual cosa i furiosi Anabattisti, & altri heretici, che non sanno la uirtu di questo sacramento, abbagliati ne rimangono. Poi che la prima non si possa ripigliare questo è falsissimo: percioche (come detto s'è) ella pur rimane moglie del repudiante; ne si fa separatione sacramentale. Et al marito è lecito reconciliarsi alla
1.Cor.7. moglie, & per la dottrina di Paolo, & de' santi dottori. Et dice Agostino tra gli altri, Non percio sarà brutta, ne malageuole dopo commessi, & purgati gli adulterij la reconciliatione del matrimonio. Là doue per le chiaui del regno del cielo non si dubita farsi la remissione de' peccati, non accioche dopo il diuortio la adultera sia reuocata; ma accioche dopo il consortio di Christo ella adultera nõ sia chiamata. Hora ogniuno puo comparar la auttorita di Sempre erroneo con le dottrine, che ho allegate io: et appresso giudicar se egli è Catholico, o pur secondo il Concilio Coloniense heretico furioso. Appresso allega egli lo esempio de' Saducei della donna che hauea hauuto sette mariti, & della Samaritana, che ne hebbe cinque. Et conchiude che si trouano nel Vangelo le seconde nozze. Ma gran differenza è dal trouar che

se ne

se ne faccia mentione, al mostrar che Christo le ordinasse, come dico io. Et se il Vangelo si douera intendere al modo di colui, bisogna dire, che un fratello successiuamente debbia prender la moglie dell'altro fratello: che habbiamo da obedire à gli Scribi, & à Pharisei: & che si debbia sacrificare secōdo la legge di Mose, percioche non solamente mentione, ma comādamento di Christo se ne troua nel Vangelo.

Si legge anchora in quella mia lettera. Et che diro di quella impositione di mano, della quale Paolo scriue, & la usauano gli Apostoli in dar le dignita, et lo Spirito Santo? doue è nel Vangelo che se ne fauelli. Et quello Scioccone adduce i luoghi del Vangelo, doue Christo impose le mani à i fanciulli. Et della uirtu del sanare da Christo usata, & data à discepoli. Et io non dico, che ne' Vangeli non si parli di impositioni di mani; ma che non si parla di quella, per la quale si dauano le degnita, & lo Spirito santo. Di quella parlo io: & quella è espressa nello scriuer mio. Et per quelle impositioni di mani da lui allegate, certo è, che non si dauano ne diaconati, ne uescouati. Et certo è, che non si daua ne anche Spirito santo, percioche Christo anchora nō era glorificato. Ma egli qui allega anche gli atti de gli Apostoli, come ho detto da principio: & allega quello, che dico io, che ne' Vangeli non si truoua. In modo che egli come sempre erroneo con la medesima sua allegatione si cōfonde.

Et di quel uoto di tondere i capelli egli non mostra che ne' Vangeli ne sia ordine, ne esempio: ma fa una tal risposta, che bisogna conchiudere douersi da

Christiani osseruare tutte le cose, che da Mose furono ordinate. Et se questa sia sentenza della Chiesa, o della Sinagoga, me ne rimetto al giudicio della Chiesa, & della Sinagoga.

Sommariamente ho tocche alcune poche cose di quelle molte ciance: & piu molte ne lascio, per hauere io gia quelle materie trattate in altre lettere mie, & ne' discorsi, che mandati ui ho: che nõ uoglio ne prendere io nuoua fatica, ne fastidir uoi tornando à scriuere le cose, che altra uolta ui ho scritte. Ma percioche la rabbia de gli heretici cerca pur di sfogarsi col uolere abbattere il Vicariato del S. nostro Iesu Christo: Et quel nimico della uerita intorno à questo articolo si fatica assai, anchor che altre uolte io ne habbia ragionato, per esser questo punto importantissimo, come quello, dal quale depende la determinatione de gli altri, anche di questo diro alcuna cosa allegando perauuentura delle cose, che non ho dette altroue. Et facendo à colui buone le sue ragioni, & approuando le testimonianze de' testi, & de' dottori da lui allegati, discoprirò pienamẽte la sua maluagita, & difendero la pontifical auttorita. Et prima che altro ho da dire, che la Barbara nation Tedesca, non contenta di hauersi usurpata con pregiudicio di Italia la degnita Impiale, inuidiosa che il Vicariato di Christo sia appresso di noi, non trouando modo da poterla à se tirare, per priuarci di ogni gloria, & di ogni bene, è entrata in questo farnetico di ribellione uerso la santa sedia Romana. Et fra i nostri Italiani non ci mancano di quelli, che le arme riuolgen-

do contra le materne uiscere, di una tanta scelerita si sono fatti seguaci. Et non si auueggono quelli ebbriachi, che se il Papato è nome uano, il loro Papa Gregorio non potè trasferir tra loro lo Imperio Romano. Et non si auueggono questi nostri ciechi, che si lasciano come Bufali tirar da coloro per lo naso. Questo ci sia stato per proemio. Hora uegnamo alle ragioni di colui.

Egli dice che Christo è la pietra: Et io lo concedo, & niuno Christiano lo nega. Ma Christo diede à Simon nome di pietra, uolendo che egli in terra tenesse il luogo suo. Et perche gli diede egli quel nome, se non fu per questa ragione? Christo è la ferma, uiua, & natural pietra, sopra la quale è fondato Pietro, & sopra Pietro è edificata la Chiesa. Che & Pietro sostiene la Chiesa: Et Christo sostiene & la Chiesa, & Pietro. Il dottißimo & santißimo Hieronimo interpretando quelle parole di Cristo à Pietro, Tu sei Pietro, & sopra questa pietra edifichero la Chiesa mia, dice, A' Simone che credeua nella pietra Christo, egli donò il nome della pietra: & secondo la metaphora della pietra dirittamente gli uiene detto, edifichero la Chiesa sopra te. Che ui par di questo testimonio? Et pur quella lingua diabolica manda fuori
„ questa bestemmia. Non è uero, che per ragion di
„ uina il Papa sia capo, & Pastore uniuersale, che nel
„ Decreto alla dist. XCIII. al capitolo Legimus,
„ tra le altre cose uedrete che questa preminenza,
„ & maggioranza fu fatta per rimedio delle scisme,
„ & diuisioni, che nasceuano. che uno diceua io uo=

„ glio ſtar con una Chieſa, & l'altro con l'altra:
„ Et accioche quella di Chriſto non foſſe tirata di
„ quà, & di là, ordinarono un capo. Et queſto
„ teſtimonio è di Hieronimo, ſe nol ſapeſte, regiſtra
„ to nel Decreto. Queſte ſono tutte parole di quel bugiardo. Alle quali prima riſpondo, che ſe queſto capo fu ordinato per rimedio delle ſciſme, chi à queſta ordinatione ſi oppone, la quale per tanti ſecoli dalla Chieſa è ſtata approuata, non puo negar che egli non ſia ſciſmatico. Et piglisi colui queſta per prima. Poi dico che ſe queſta è ſentenza di Hieronimo, hauendo egli detto (come di ſopra apparisce) Che Chriſto edificò la Chieſa ſopra Pietro, biſogna dir che Hieronimo ſi contradica. Perche è piu toſto da dire, che colui falſamente interpreti quel teſto, & che in quel padre Santo non ci ſia contradittione. Et finalmente conchiudo; Vera coſa eſſere che la iſtitutione di un capo nella Chieſa fu per rimedio delle ſciſme: ma fu fatta da Ieſu Chriſto: & l'heretico, & ſciſmatico Sempre erroneo mente che Hieronimo nel Capitolo Legimus dica quello, che uiene recitato da lui. Quello, che egli quiui dice è, che Veſcoui, & Preti ſono una coſa iſteſſa: & che per iſchifar la diuiſione, che ſarebbe ſtata nelle Chieſe, doue tutti i Preti foſſero ſtati pari, fu ordinato che di loro ſe ne elegeſſi uno per capo. Queſto è quello, che quiui dice quel ſacro dottore. Et di Pietro parlando egli nel libro primo contra Iouiniano ſcriue, Tra dodici uno è eletto, accioche ſtabilito uno capo, la occaſione della diuiſione ſia tolta uia; moſtrãdo che la diuiſione

fu leuata da Christo, prima che ella nascesse, & non da gli huomini, dapoi che ella fu nata, come ci uuol dar à uedere l'heretico falsario. Per questo luogo adunque di Hieronimo, & per quello, che di sopra habbiamo allegato, si manifesta il Papa per ragion diuina esser pastore, & capo uniuersale. Et pertanto maggiormente sono scismatici coloro, che à tal capo contradicono.

Io non so quello, che mi debbia dire della temerita di colui, che allega il Decreto, & cosi sfacciatamente nega la auttorita Pontificale. Nella medesima distintione il Papa uien chiamato sommo Pontifice, & Pietro prencipe de gli Apostoli: et di Cipriano ui si recitano queste grauissime parole. Chi abbandona la sedia di Pietro, sopra la quale è fondata la Chiesa, non si tenga esser nella Chiesa. Et per sentenza di Gregorio si dice, che da niuno dee esser riceuuto chi uien cacciato dalla Romana Chiesa. Et nella distintione decima nona, & nella uentesima per molti capi si tratta, che le ordinationi, & i decreti de' pontefici Romani da tutti debbono essere osseruati. Et nella uentesima prima per piu che per una auttorita si testifica la Santa Romana Chiesa esser stata preposta alle altre Chiese non per ordinatione di concilij, ne di altre persone, ma dal Signore, & Saluator nostro Iesu Christo: Et nella uentesima seconda uiene dichiarato, che la Romana Chiesa ha ordinate le degnita delle altre Chiese: & che ella è stata istituita da Dio: & che non gli Apostoli, ma Iesu Christo l'ha fondata, & per tutto il Decreto sono sparse di queste sen

tenze. Si che se nel Capitolo Legimus si conchiuda quello, che scriue quel figliuolo di Lucifero, lo giudichino i figliuoli della luce. Io qui non ho uoluto registrar tutti que' testi, per non esser lungo piu che si conuenga. Poi ad ogniuno è ageuole à ueder se io dico la uerita, dapoi che si sono mostrati i luoghi. Ne io sono persona che mi faccia lecito il mentire pur ne priuati ragionamenti, non che nelle publiche scritture.

Notabile è anchora un'altra cosa, che egli allega alcuni testi di Agostino, di Cipriano, di Origene, & di Theophilatto. Et i medesimi dottori, & parte di essi ne' testi da lui allegati fanno contra di lui; Che per la auttorita di Agostino egli medesimo conchiude, che la Chiesa fondata in Christo, da lui riceue le chiaui in Pietro: & che la unità era in tutti gli Apostoli: & Pietro sosteneua la persona di essa unità. Hora dico io, perche nõ riceue la Chiesa le chiaui in Andrea? in Iacopo? ne in Giouanni? Et perche non sosteneua la persona della unità ne Mattheo? ne Philippo? ne Bartholomeo? Et perche pure à Pietro sono queste cose attribuite? Non gia per altro, senon percioche Pietro era il prencipe, & il capo loro. Potrei recitar de gli altri luoghi di Agostino, doue egli dice, che à Pietro Apostolo furono date le chiaui della Chiesa, & le chiaui del regno del Cielo: doue lo chiama capo della Chiesa, & prencipe de' membri di quella. Et doue egli riceue le lettere de' Romani Pontefici per canonici & ecclesiastici decreti. Ma à me basta quello, che ci ha esposto l'istesso nimico di S. Pie-

tro: il quale uuole, che questa maggioranza di uno fosse fatta per le scisme, che nasceuano nella Chiesa: Et poi confessa che infino in Pietro la unità era gia stabilita; Il che egli non farebbe, se del tutto non fosse mentecatto. Hora passiamo anchora piu oltra, che à questa mentecattaggine sua ui uoglio mostrar congiunta una diabolica industria. E' registrato nel Decreto un testo di Cipriano, il quale dice cosi.
„ Il Signor parla à Pietro, Io dico à te, che tu se
„ Pietro, & sopra questa pietra edifichero la Chie=
„ sa mia. Sopra uno edifica la Chiesa (Notate bene)
„ Poi seguita. Et benche à tutti gli Apostoli dopo
„ la resurrettione dia egual podestà, & dica, Si co
„ me il padre ha mãdato me, & io mando uoi: pren
„ dete lo Spirito santo: Nondimeno per manifestar
„ la unità dispose l'origine della medesima auttori=
„ ta la quale ha principio da uno. Fin quà Cipriano.
Or uolendo quello Spirito di Sathanasso far mentione di questo testo, lascia star quelle parole, Il Signor parla à Pietro, Io dico à te, che tu se pietra, & sopra questa pietra edifichero la Chiesa mia. Sopra uno edifica la Chiesa. Tutte queste parole lascia egli: & comincia da Benche: Et come diuiso che egli è dalla unità della Chiesa, fa diuisione di quel testo squarciandolo: & si serue di quello straccio à modo suo. Benche non puo senon conchiudere la maggioranza di Pietro. lascio hora pensare à uoi qual sia la peruersita di quello animo. Ma & di Cipriano ho di sopra recitato un testo in commendatione del Papato. Et nella terza sua Pistola à Cornelio Papa, & nella

duodecima egli rende tale honore alla degnita della Romana Chiesa, che gli heretici medesimi o hanno da riconoscer quella per capo delle Chiese, o da condannar la auttorita di quel santißimo padre, il quale infin dal suo lacerator Sempre erroneo dottor graue è nominato. Et Origene sopra il principio del Vangelo di Giouanni, poi che egli ha ben lodato il Vangelista soggiunge. Niuno istimi che noi prepognamo Giouanni à Pietro. Chi farebbe cosa tale? Et quale de gli Apostoli è piu alto di colui, il quale è, & è chiamato il capo loro.

Agostino, Cipriano, & Origene sono stati nominati dal nostro Antipapista. Et io con Agostino, con Cipriano, & con Origene gli ho risposto. Ma egli ha allegato anche Theophilatto dicendo, che egli è huomo da bene. Et io lo accetto per tale. Egli adunque sopra quel detto di Christo à Pietro: & tu alcuna uolta cõuertito conferma i tuoi fratelli dice questa sen
„ tenza. Poi che hauendomi negato hauerai pianto,
„ & ti sarai pentito, conferma gli altri, hauendoti
„ io ordinato Prencipe de gli Apostoli; Che questo à
„ te si conuiene, il qual se meco la fortezza, & la pietra della Chiesa. Che ui par del detto di questo huomo da bene? Egli poco da poi soggiunge. Essendo Apostolo negò: & per penitenza ottenne dapoi prerogatiua di esser Vescouo del mondo. Et che ui par di questo altro? Et egli è pur huomo da bene. Et sopra quelle parole pur di Christo, Pasci i miei agnelli: Pasci le mie pecore, che dice egli? Finito il mangiar raccomanda à Pietro il gouerno delle pecore

del mondo. Queste sono tutte parole di colui, che egli ha approuato per huomo da bene. Et se huomo da bene ui conferma che la auttorita del Vicariato di Christo è di ragion diuina, chi contra quella parla merita ogni altro nome che di huomo da bene.

Io potrei qui adducere in mezo lũga schiera di santissimi dottori Greci & Latini, i quali tutti consentono in questa sentenza: ma mi basta assai di hauergli risposto con que' quattro, ne' quali esso si gloria, dicendo che non ha allegato ne Lutero, ne Zuinglio, ne alcuno altro de' suoi maestri. Ma se bene non gli ha nominati, egli ha nondimeno allegata & usata la loro dottrina, troncando, stracciando, & falsificando la scrittura, & i sacri scrittori, secondo l'heretico costume. Poi hauendo io in altri luoghi trattata questa materia assai copiosamente, questo puo qui bastare per turar la bocca à chi presuntuosamente si uanta di uolerla turare à me. Vna cosa non uoglio mancar di aggiungere per mostrarui la confusione, & la contradittione de gli heretici tra loro. Costui dice, che la maggioranza della Romana Chiesa fu ordinata per leuar la occasione delle scisme infino auanti la età di S. Hieronimo: & il Vergerio uoleua difendere con me, che Phoca haueua primo esso data questa auttorita alla Chiesa. Et Hieronimo fu auanti Phoca de gli anni dugento. Or non sembra à uoi che questa sia dottrina conforme, doue il maestro, & il discepolo si contradicono?

Io ho quasi lasciato di rispondere ad una cosa, che non è forse men notabile, che alcuna altra, alla quale

io habbia infino ad hora fatto risposta. Ne mia intentione è anche di risponderle, ma di mostrarla solamẽte, come cosa non so se io mi debbia dire di heretico, o di infedele, essendo ella dirittamente contra uno de dodici articoli. Egli dice queste parole. Se uoi uolete „ dire, che la chiesa ha fatto, et tuttauia fa cose cõtra „ l'Euangelio, & contra le sue medesime constitu„ tioni buone, & sante, & fondate sopra esso „ Euangelio, ui consento. Queste sono parole sue. Io non dissi mai, ne dico, ne diro, che la Chiesa habbia fatto, ne faccia, ne sia per fare, ne cõtra il Vangelo, ne contra constitutioni fondate sopra il Vangelo. Anzi credo io alla Chiesa, & al Vangelo. Et credendo alla Chiesa, credo credere al Vangelo, & credendo al Vangelo, credo credere alla Chiesa. Et chi crede che tra la Chiesa, & il Vangelo sia contrarieta non puo credere all'una, & all'altro. Et egli che consente che contrarieta ui sia, è forza che danni o la Chiesa, o il Vangelo. Et per quella unione di Spirito, che è nella Chiesa, & nel Vangelo, non ueggo come l'una si possa dannare, che l'altro non si condanni. In modo che si puo conchiudere, ch'egli è ueramente infedele; & che egli propriamente si elesse il nome di Sempre erroneo.

Vengo hora à quella parte là doue quel maluagio si ha preso piacere di lacerar me, & la uita mia. Et quanto à quello, che egli mi appone della conuersatione delle donne, Io confesso esser uero, che di una ne ho hauuto due figliuoli: & confesso hauer peccato: ne sono stato infino ad hora à pentirmene, & à

uergognarmene. Et colei non solamente non è meco (come ciancia colui) ma ne anche è tra mortali, anzi è poluere, & nudo spirito. Et quale sia la presente mia uita ne possono render testimonianza quelli, che meco uiuono. Et Dio è testimonio della mia intentione. Et pcioche colui per aggrauare il peccato mio dice che sessagenario tengo cosi sporca uita, questo diro, che nel passato Marzo, il minor mio figliuolo finì quattro anni; & quando egli nacque io ne finiua quarantanoue. Ne cio scriuo per non uoler essere tenuto uecchio, ma accioche gli heretici sappiano, che à me puo auanzar piu tempo, che eßi forse non auuisano, da combatter contra di loro. Or si come il peccato della mia incontinenza non nego: anzi sento consolatione che à confusione di me, & della mia passata uita mi sia rimprouerato, istimando che cio dal Signore mi habbia ad essere posto in parte di penitenza, & di sodisfattione, cosi dico che colui, il quale sotto nome di Sempronio nasconde il suo uero nome, mente che io habbia ne la fede uiolata, ne procurata la morte de Genouese, ne di altra persona. Et chiamo in testimonio quel uero Dio, che è trino, & uno, che non solamente non ho io fatta cosa tale: ma che non so quello, che si uoglia dir colui. Io ho tradito, & fatto morire che si è commesso alla mia fede? Giudichi Dio tra te & me Sempronio: & contra chi di noi mente ne mostri miracolo. Ma non è cosa nuoua che gli heretici fingano delle falsita contra coloro, della cui uoce temono. Ad Athanasio fu apposto da Arriani, che egli haueua ucciso Arsenio. Et à me

appongono Luterani, che ho fatto uccidere un Genouese. Ma della innocenza mia ne ho testimonie tante citta, tante corti, & tanti Prencipi, che non mi fatichero in questa parte à far di me piu lunga difesa.

Et che diro di quella altra cosa, della quale egli fà tanti romori, che io scriuo, & consiglio in materie di duelli? & che io conduco gli huomini alla morte? Che egli è un caprone, & non sa quello che si dica. E' il uero, che io tratto di queste cose tante, quante perauuentura pochi altri huomini. Et che à me uengono delle querele non solamente di ogni parte di Italia, ma di Sicilia, di Corsica, di Francia, di Spagna, di Alamagna: & infino in Portogallo, & in Inghilterra è passato honoratamente il nome mio, & le mie scritture. Ne dee quell'ignorante imputare à me à biasimo quello studio, del quale i piu honorati Caualieri, i Signori, i Prencipi, i Re, & gli Imperadori si recano ad honore darui opera, metterui mano, & farne professione. A' me è testimonio il S. Iesu Christo, che di cotante centinaia di querele, che à me sono passate tra le mani per cotante maniere di persone, io non so che oltra quattro, o cinque habbiano combattuto. Et di quelli, che hanno combattuto, non è morto senon uno; il quale uenuto alle mani col suo nimico, non seruò l'ordine da me datogli. Et di quelli, che ho condutti io, alcuno non è entrato in isteccato, ma le giornate sono passate in dispute. Questa cosa è tanto chiara di me, che ella è publica tra Caualieri. Et le querele tutte, che mi passano

per le mani, o si risoluono in diuulgare ciascuno scritture delle sue ragioni, o si conchiudono in pace. Et di trattati di pace ho tuttauia alcuna differenza da consigliare, o da determinare. In modo tale, che dalle mie scritture di duello ne risultano molte uolte delle operationi non solamente laudabili, ma meritorie appresso à Dio. Hor che ui pare di questo huomo di sangue? di questo micidiale? di questo boia? come dice colui. Io non diro altro, senon che egli potrebbe ringratiar la Maesta diuina, che le sue orationi fossero in cielo cosi grate, come sono spesse uolte i miei cartelli. Che & questi partoriscono di buoni effetti et le orationi di lui; se pure egli alcuna ne dice, come di heretico gli si conuertono in peccati.

Anchor mi danna egli che essendomi il Vergerio stato amico, & parlando egli honoratamente di me, senza cagione alcuna io habbia mosse le arme contra di lui. Et io confesso, che egli mi era amico, & io à lui; & accetto per uera la testimonianza sua di me, là doue honoreuolmente ne ha parlato: Et dico che tra lui, & me non è accaduta occasione di nimista particolare: ne io per querela priuata me gli sono fatto contrario, ma per lo interesse publico, et uniuersale. Mettasi dall'una parte la nostra amista: et dall'altra la obligatione che altri ha alla patria, l'amor di Iesu Christo, & l'amor della uerita: & uederemo se io ho hauuto cagione di farmegli nimico, o no: A' lui era lecito lacerar la nostra citta, farsi ribello à Christo, & cercar di abbatter la uerita; Et à me si disdiceua mettermi alla contesa contra di lui? Io mi allegro che

di me si diuulghi, che senza altra cagione mi sia fatto nimico al Vergerio per lo interesse della fede: che questo mi fa conoscere per huomo, che nelle cose di Dio non porta rispetto à gli huomini. Et là doue colui si pensa di biasimarmi, mi honora. Ma egli dice, che non toccaua à me uoler dare imputatione di heretico al mio pastore. Et io rispondo, che ad ogniuno tocca di prender le arme in mano contra i nimici di Dio; & che io per tale lo conosceua, & non per pastore. Et che io non senza fermo fondamento mi sia mosso, ne fa fede quella sentenza, che è stata publicata contra di lui: per la quale si come egli per heretico è stato condannato, cosi il proceder mio per catholico uiene ad essere approuato.

Dice colui anchora, che egli pēsa ch'io mi sia mosso à scriuere contra il Vergerio, percioche uinto à Vinegia da lui, mi sia uoluto uendicare. Ma il suo pensiero mostra bene che egli è sempre erroneo. Tanto fui uinto io dal Vergerio, che à lui conueniua meco parlando disdirsi l'un giorno di quello, che egli haueua detto l'altro; come apparisce per quella mia lettera, che un di egli mandò suo padre à casa del Diauolo, & l'altro lo fece de gli eletti. Et qui uorrei io che il Tura mi mostrasse, come M. Iacomo Vergerio uiuendo secondo la uniuersale consuetudine della Chiese possa essere stato de gli eletti, & insieme M. Pietro Paolo suo figliuolo tenendo openioni tutte contrarie, per heretico non debbia esser riprouato. Qui qui si affatichi il Tura: qui mi turi la bocca, dapoi che altroue nō ha potuto. Di tanto son bene sicuro io, che

non mutando ſentenza il figliuolo, egli non ſara mai de gli eletti inſieme col padre.

Da colui ſono accuſato anchora, che di Nuz mi ſono detto Nutio: & che hora ho leuato il cognome di Mutio. Credete uoi che ſe egli haueſſe hauuta coſa ueruna, la quale mi poteſſe portar biaſimo, che egli taciuta la haueße, dapoi che di coſa coſi leggiera cerca di dannarmi con le menzogne? La ſepoltura di mio auolo, che è nella Chieſa de' ſerui fa manifeſto al mondo ſe io di Nuz mi ſia mutato in Nutio, da che egli Nutio pur ſi chiamaua. Et ne morì egli piu di quaranta anni auanti che io naſceßi. Et Dio ſa che io non ſo che in caſa mia foſſe mai queſta uoce. Et quando ella ci foſſe ſtata io nõ me ne uergognerei; che Nuz in lingua Tedeſca uuol dire utile. Et io mi glorio nel Signore di eſſere utile à diuerſe maniere di perſone, & principalmente à fedeli di Ieſu Chriſto contra gli Sciſmatici, & gli heretici. Et pertanto non rifiuto queſto titolo di Nuz. Ma dico che quel ſaſſo fa fede che non è uero, che io di Nuz mi ſia detto Nutio. Et penſate qual' huomo è colui, che ſcriue contra me, che infino i ſaßi gli danno delle mentite. Ne dice il uero anchora che io di Nutio mi ſia mutato in Mutio: anzi ho io in cio ſeguitato le pedate di mio padre; il quale coſi ſi ſcriueua. Et ne ho ſcritture anchora di ſua mano, & lettere di perſone diuerſe ſcritte à lui pur con la uoce di Mutio, le quali ho anche fatto uedere à piu di uno de' noſtri cittadini. Et mi ricorda che gia da un ſuo amico gli fu domandato per una lettera, donde cio foſſe che gli altri parenti ſuoi ſi domandaſſero Nutij,

& esso Mutio. Al quale egli rispose in questa forma, che gia i maggiori nostri Mutij si chiamauano: & che uno di loro essendo stato per lo mondo, haueua trouata (non so doue) una sepoltura (come egli diceua) che haueua uno Epitaphio di casa Nutia: ne sapendo egli perauuentura che si uenisse à dir Mutio, pensò di fare un grande acquisto mutando lo M. in N. Et che à lui pareua che non gli douesse esser men lecito di ripigliarsi il nome antico, che altrui fosse stato pigliarsene un nuouo. Io adunque, come hereditario, mi sono andato questo nome conseruando, del quale hora quel pecorone mi uorrebbe priuare. Ma cio non è marauiglia, percioche egli fa da heretico. Gli heretici uogliono torre alla Chiesa la auttorita, & i sacramenti; la degnita al Papa, l'honore à santi; i meriti a' fedeli; & per conseguente la gloria à Christo. Là onde è picciola cosa che à me uogliano torre un nome. Non è gia cosa da passare con silentio, che egli riprende me, che mi chiamo con questo nome senza far pregiudicio à persona: Et egli non si uergogna di mutarsi nome & sopranome per assassinare altrui. Che si come gli assassini nelle tenebre de' boschi fanno insidie alle borse altrui, cosi costui nel falso nome nascondendosi, ua insidiando all'honor mio, & alla buona fama mia, tanto peggiore assassino di coloro, quanto l'honore, & la fama oltra ogni tesoro meritan esser tenuti cari.

Et pcioche oltra il nome egli tenta di mordermi, come bassamente, & poueramente nato: senza che il fondamento della mia nobilta è in me; dico che quella

sepoltura

sepoltura, la qual io ho di sopra allegata, non da niente segno che i maggiori miei fossero huomini plebei: & le uecchie case della loro habitatione, anchor che hora paiano basse, erano forse delle piu alte, che in quella eta comparissero nella nostra citta. Et percioche io non cerco di uestirmi de gli altrui panni, ma de' miei, Leuisi Sempronio la maschera del falso nome, & uenga meco à contendere di nobilta. Certa cosa è, che nobile uoce Latina non significa altro, che degno di essere conosciuto. Et io senza fauor di fortuna con le operationi mie ho infino ad hora honoreuolmente tanto diuulgato il nome mio (lecito mi sia di dire il uero) quanto forse altra persona priuata non dico della patria mia, ma di tutta Italia. Et quel nimico della patria, & di Dio, non contento di stare ne' termini delle quistioni proposte da disputare, ua arrabbiãdo per trouar cosa da morder me, che fò piu honore alla nostra citta, che non ha mai fatto egli con tutti i suoi maggiori. Ma la innocenza mia (per non dire altro) mi fa troppo piu che sicuro contra la malignita sua, & contra la sua maldicenza. Ne della pouerta, che egli mi rimprouera diro altro, senon che non solamente sono stato, ma sono anchora pouero. Si che in questa parte egli ha da lacerarmi ampissimo suggetto. Ma & Christo, & gli Apostoli furono poueri. Et quei buoni antichi, & ualorosi Romani mangiauano le rape nel catino di legno: & mentre che arauano erano loro mandate le porpore. Or dica pur l'heretico furioso q̃llo, che gli ditta il suo furore, che gloriar mi posso io, p̃ cossa di sua lingua

„ Non essermi passata oltra la gonna.

Che io mi uada procacciando nome di Signore, & titolo di Magnifico non so doue colui se l'habbia trouato. Io ho fatte stampare alcune cosette; nelle quali sono stato tanto ambitioso, che o non ui ho fatto mettere il nome mio; o se ui è stato posto, non ho uoluto che mi si dica pur Messere. Et se i gentilhuomini, se i Caualieri, se i Baroni, se i Conti, se i Marchesi, se i Duchi, se i Prencipi, se i Cardinali mi scriuono con honorati titoli, si dee dire, che io me gli procacci, o che tale sia di me il loro giudicio? Et se il S. Marchese del Vasto, & se il S. Don Ferrando Gonzaga: l'uno de' quali io serui mentre che egli uisse, & l'altro seruo hora, Prencipi amendue Illustrissimi, & Eccellentissimi, & Capitani Generali, & Luogotenenti Cesarei in Italia mi hanno scritto, & scriuono Magnifico, si dee dire, che questa sia mia ambitione, o pur sentenza, & priuilegio loro, che io debbia esser nominato tale? Hora scoppia Sempronio,

struggiti in te stesso di inuidia, et

Consuma dentro te con la tua rabbia.

La maluagita di quello stolto mi fa entrare contra il uoler mio, & fuor di ogni mio costume nella commendatione di me stesso: ma à me non dee esser men lecito di difendermi col uero, che à colui il falsamente accusarmi. Et io sono sicuro, che quanto il buono odor di me, & delle cose mie à uoi sara di gioia, & di consolatione, tanto a gli auuersarij nostri, che sono auuersarij di Christo, sara di noia, & di confusione.

A' quello, che egli danna la dottrina mia altro non rispondero, se non che io mi contento, che ella dispiaccia à persone heretiche, & infedeli. Ne io fo professione di dotto, ma di catholico; & di cio me ne rimetto al giudicio de' fedeli.

Egli presume anchora di morder la forma del mio scriuere: Ne io ho da uergognarmi di esser ripreso da un cosi raro, & cosi leggiadro scrittore. Vero è, che io non so uestire i miei concetti di quelle parole cosi proprie, & cosi scelte, come sa fare egli, che ne gli scritti miei non si truoua, ne idest, ne imò, ne stemma; Et lasciamo stare l'Imperuersare, il Nabbiassare, l'euitare, lo strepitante, la demenza, & le altre uoci tali, che sono infinite: ma io non dissi mai strasonnare, ne tomboloni, ne chiappare, ne non di bando per uoler dir non senza ragione; ne gli altri cosi fatti mostri: Ne si leggera ne miei componimẽti, che io conforti gli huomini à maritarsi, parola da ignorante, & da impudico, ma perauuentura propria di lui. Perche egli fara bene se perinnanzi procurera di hauer miglior maestro & di scienza, & di lingua auanti che si ponga à spiegar piu in carte i suoi concetti.

Alle molte sue rabbiose et uillane parole, ch'egli uomita p̃ tutta quella sua scrittura nõ solamente contra me, ma contra tutta la Chiesa di Dio, non faro particolar risposta: percioche so che da' Catholici saranno uniuersalmente tenute per testimonie della canina sua rabbia, & della uillana sua natura. Et à lui auuiene in quelle quello, che auuiene à chi sputa uer=

so in cielo, che lo sputto gli ricade in su la faccia: che elle imbrattano lui medesimo, dimostrandolo esser tutto inuolto nella bruttissima lordura di heresia, che à Dio & al mondo lo fa abominabile. Et quando altri uolesse rispondergli, in poche parole gli si puo dire piu, ch'egli possa, o sappia con tutte le sue inuettiue. Et cio è che egli è heretico, et scismatico, soldato del Diauolo, & ribello di Dio.

Non pare à uoi Signori, padri, & fratelli miei in Christo diletti, & honorandi, che il Tura habbia turata la bocca à me? Gonfiati Sempronio: Gonfiati bene, che tosto tosto alla rana di Esopo ti potrai agguagliare. Ma lasciamo stare il pazzo presontuoso, che in quelle sue ciance non ui ha cosa, della quale egli dolere, & pentire non si debbia, senon che non publico il suo proprio nome. Benche anche quãdo egli publicato lo hauesse, cio non monterebbe nulla, non essendo egli tale (secondo che da gli scritti suoi si comprende) che il nome suo debbia essere uscito fuori de' domestici pareti.

Io ho gia scritto tanto che bene è tempo homai di dar pace alla penna. Ma non pertanto non uoglio con chiuder questa mia lettera senza dire anchora alcuna cosa, la qual possa esser di confermatione nel loro santo proponimento à coloro, che le lettere mie uolentieri riceuono. Due cose ho da toccare. L'una è, che con aperte ragioni ui uoglio mostrare gli auttori, & i seguaci di queste nuoue dottrine essere heretici, & scismatici: & l'altra, che in loro non è spirito di Dio. et quãtunq; dir si possa, che questo da quello anche de-

penda, pur ne parlero io separatamente.

Certa cosa è, che la Chiesa di Dio è una: & che unita in una openione, in una fede, & in uno spirito ua crescendo in un corpo in honor di Dio. Or se io ui mostro che coloro fra loro non sono uniti in una fede, non è da conchiudere che sono membra separate, & non uno istesso corpo? Cio negar non si puo. Et io questo ui faro tanto palese, che non che fra tutti gli heretici moderni, ma in Capodistria ui faro aperto essersi nutrita piu di una setta di heresie. Che la confessione fatta da alcuni di quelli, che alla santa Catholica Chiesa si sono riconciliati, me ne fanno fede. Or notate. Nel sacramento del corpo, & del sangue del nostro Signore per diuersi luoghi altri tengono la transubstantiatione; altri uogliono che col corpo & col sangue di Christo ui sia anche il pane, & il uino; altri che nella hostia, & nel calice non ui sia Christo, senon uirtualmente; & altri che ui sia il Diauolo: Il Vergerio disse à me, ch'egli teneua la nostra openione: & Sempronio mostra di sentire il medesimo. Et tra quelli, che si sono riconciliati si dice, che teneuano Christo non essere nella hostia, senõ in ispirito, & che è cosi in ogni luogo come nella hostia. Fra Tedeschi non si conosce alcuno per Vescouo, ne per Sacerdote; Et questa openione nella reconciliatiõe de' nostri par che fosse anchora in Capodistria: Et il Vergerio uoleua egli esser Vescouo: et cosi uuol Sempronio. & fa distintione da Sacerdoti à Laici. Martino Lutero confessa essere il purgatorio, & il Vergerio, et Sempronio lo negano: et alcuni di quelli,

che sono ritornati al grembo della Chiesa, seguitando la dottrina Vergeriana, in questa parte haueuano tra loro openioni contrarie; che altri diceuano i beni fatti per li morti esser gittati; & altri, che le limosine, & le messe giouauano loro.

Del Papato ho mostrato per quella mia prima lettera, che il Vergerio & uno altro, che si chiama Vescouo si contradicono: & de' reconciliati altri uoleuano, ch'egli fosse alcuna cosa, & altri nulla. Di loro anche chi negaua il merito delle opere in tutto, chi diceua che elle sono utili. Delle imagini de' santi Lutero, & Carolstadio tengono diuerse openioni: Et Sempronio dice che sono uenerabili, & da' riconciliati si disprezzauano: & Tedeschi le hanno rotte & dishonorate à colpi di archibugiate. Che direte uoi hora di questa confusione di dottrina? Et donde è che alcuni si chiamano Luterani; altri Zuingliani; altri Sacramentarij; altri Anabattisti; & altri con altri nomi del loro padre Diauolo, se tutti sono di una openione? In una cosa sono di una openione: Et questa è, di esser nimici alla Romana Chiesa; Il che non è senon per la cagione, ch'io ho di sopra detto: & non è altro che esser nimici à Dio. Nelle altre chi ha uno, & chi altro parere. Et come altri si uuole acquistar nome con alcuna nuoua diabolica openione, egli si fa capo di una nuoua setta, come gia fecero gli antichi nella Philosophia. Et dapoi che essi di nuoue openioni nelle materie della fede si fanno auttori, chi uorra negare, che essi heretici non siano? Et poi che da noi, & tra loro sono diuisi, che essi nõ siano scis=

matici non è da dubitare, non uenendo scisma à significare altro che diuisione.

Fin quà mi credo hauere assai ben sodisfatto alla prima delle due cose ch'io proposi. L'altra è, che in loro non è spirito di Dio. Il che dallo effetto si dichiara: che chiamandosi eßi spirituali, & euangelici, non hanno spirito da pubilcare il loro Vangelo: et uanno cercando le tenebre per insegnar quello, che dicono douersi mandare in luce. Et se altri dice di loro, che sono Luterani, non lo uogliono confessare: & hanno una cosa nella bocca, & altra nel cuore. Et pur Paolo dice, che col cuore si crede alla giustitia, & con la bocca si fa la confeßione alla salute. Et que' tali, che uogliono essere eßi gli eletti, non uogliono confessar quella fede, la quale hanno nel cuore. Ne si ricordano gli Euangelici del Vangelo, che quale confessera Christo nel conspetto de gli huomini, egli lo confessera dauanti il celeste padre. Io lascero di dire, che anchora non si è ueduto niuno di quegli spirituali, che habbia uoluto mettere la pelle à rischio per la fede, che egli tiene, come hanno fatto molti de' nostri alla nostra età. Ma non tacerò gia che il Tura scoprendo la sua maluagita, occulta il nome suo: Et il Vergerio insegnaua per Istria, & in Vinegia, & onunque egli andaua priuatamente le menzogne del Luteranesimo: & à Roma publicamente per procuradore lo negaua, & si difendeua come Catholico. Se era Catholico, per che non fare una publica profeßione della Catholica fede. Si come io per la terza lettera mia à lui nel richiesi? Et se era Luterano, perche uoleua esser te-

Ro.10.

nuto Catholico. Intendo che egli si duole hora di essere stato dannato senza essersi seruati i termini della giustitia: Il che oltra che io intendo esser falsissimo, rispondo cosi. Che egli o è heretico, o no; Se è heretico è ben condannato: Se non è heretico, non doueua fuggire à gli heretici, ma richiamarsene, & ricorrere alla sedia Apostolica; che non solamente mostrandosi innocente sarebbe stato assoluto, ma anchora nocente confessandosi, & humiliandosi sarebbe nel gratiosissimo grembo della Chiesa stato riceuuto. Ma egli sa bene come egli sta. Ha l'anima auuelenata, & non uuole riceuer medicina: & percio si è ridutto fra persone, che hanno beuuto del medesimo ueleno. Si difendono gli heretici contra questo, che dico io, con dir che Christo ci insegnò che doueßimo fuggire di una citta in una altra. Et che cosi fecero gli Apostoli. Questo è uero. Ma l'ammaestramento suo fu, che debbiamo publicamente predicar la fede sua, & quãdo quella predicando non siamo riceuuti, che allhora ce ne debbiamo fuggire; & cosi fecero gli Apostoli. Et eßi, che sono Antichristi riceuono il consiglio del fuggire, & lasciano il comandamento del predicare. Poi fuggono non per hauer predicato, ma quando altri mal grado loro gli fa conoscere p quelli, che sono. Cosi fanno i ladri, cosi fanno gli assaßini; cosi fanno i traditori. Insin che si pensano di potere stare nascosti se ne stanno: come si sentono scoperti rimettono la speranza della salute nelle gambe. Et ladri sono eßi, che uanno dintorno inuolando alla santa Apostolica, & uniuersale Chiesa le anime semplici, che nella cieca

notte della ignoranza sono inuolte. Et assassini sono essi, che con le insidie de' falsi testi, & delle false interpretationi assaliscono le persone incaute per ispogliarli del tesoro della uerita. Et traditori sono essi, che tradiscono Iesu Christo, col ribellarsi dalla fede, nella quale sono stati battezati; & con non publicar liberamente quello, che sentono. Et in questa sentenza molte cose si leggono nel Decreto, & io saro contento di hauer recitate alcune poche parole del sacro dottore Chrisostomo. Non solamente, dice egli, è traditor colui, il quale la uerita abbandonando palesemente in luogo della uerita dice la menzogna, ma colui anchora che la uerita liberamente non pronuntia. Eccoui adunque che per sentenza di quel santo gli auuersarij nostri di amendue le maniere de' tradimenti sono colpeuoli, che & non liberamente pronuntiano quello, che hanno nel cuore: & la uerita abbandonando dicono le menzogne: che Luterani essendo dicono se esser catholici. Et da che niuno puo meglio rendere testimonianza di loro, che quelli istessi, i quali altra uolta sono stati con loro, ui ricordo che de' riconciliati ui è espressa confessione, che per difender le loro false openioni (queste sono loro parole) andauano corrompendo le persone con iscritte tratte dalla scrittura, malamente (cosi dicono essi) interpretando il Vangelo al loro proposito. Il che è anche quello, che io ui ho mostrato di sopra, che ha fatto Sempronio male interpretando, stracciando, & falsificando i testi. Et quali uolete uoi ueder furti piu aperti? Quali assassinamenti piu certi? Et quali tradimenti

piu scoperti? Perche io ui dico, guardateui da generatione cosi peruersa: Schifate gli heretici: separateui da gli scismatici: allontanateui da' ladri: dilungateui da gli assassini: & fuggite i traditori. Et come alcuni di que' tali ui si discuopre, gridate al ladro, al ladro, all'assassino, all'assassino; al traditore, al traditore. Et non comportate che egli tra uoi si dimori. Che non men grato sacrificio farete à Dio padre onnipotente perseguitando cotali suoi nimici, & ribelli, che se da uoi si patissero mille grauissime persecutioni per l'unigenito suo figliuolo, & Signor nostro Iesu Christo, al quale cosi nella esaltatione, & salute de' Catholici, come nella dispersione, & perditione de gli heretici sia honore & gloria p infiniti secoli. Amen.

A M. HANNIBAL GRISONIO.

IO hauute due lettere uostre, le quali mi hanno dato & fastidio & consolatione, fastidio, che coloro siano pur cosi ostinati, & che M. Othonello sia cosi apertamente alienato dalla Chiesa: di che anche qui ne ho sentito ragionare: Consolatione che il Vescouo nostro sia cosi feruente alla confermatione de' buoni, & alla confusione de' rei. Et dapoi che coloro turano le orecchie, & fuggono la uoce del pastore, io non desidero senon di tornarmene alla mia quiete di Milano per fare un gagliardo

officio con colui, che sotto il Capitanato del Vergerio porta la bandiera di Lucifero. Ma o gran tardita, o grande irresolutione, o gran confusione di questi Cardinali. Gia settanta giorni sono stati in quel conclaui, & sono à peggior termine che siano anchora stati. So che danno da dire di se al mondo. So che gli heretici haueranno che rimprouerarci. Se ne stanno la dentro non come un corpo, ma come due eserciti nimici; Ne si tratta dell'honor di Iesu Christo, ne della degnita della Chiesa, ma del particolare interesse di ciascuno. Et là doue tutti douerebbono ristringersi sotto lo stendardo della Croce, si diuidono quale sotto l'Aquila, quale sotto i Gigli d'oro: Et essi, che douerebbono nelle cose dello spirito dar legge a' Prencipi temporali, et nel temporale; & nello spirituale le uogliono riceuer da loro. Et è quel Conclaui aperto à tutte le nouelle, & à tutti gli huomini, che con essi uogliono trattare alcuna cosa: & al solo Spirito santo sono chiuse tutte le entrate. Là onde io temo assai, che questa non sia quella abominatione, della quale parla il Saluator nel Vangelo, che si haueua da ueder nel luogo santo: & temo che questo collegio pregno di cosi mali humori un di in luogo di darci un Papa, non ci parturisca un Diauolo. Io sono non so come dal nostro particolare entrato in questo suggetto; ma da questo pende anche il nostro particolare. Disidero dico di tornarmene, che qui non ho tempo ne modo da far cosa buona: & tornato che io me ne sia aggiugnero alcuna cosa alle altre fatiche: & daro ordine per uenire (se sara uolunta del Signore) à sodisfare à co

loro che desiderano, che queste mie ciancie habbiano un giorno da uscire in luce.

Gia insino à Milano hebbi alcune lettere del Fedele, al quale auanti hora non ho hauuto tempo da far risposta; hora à uoi la mando, & ue la raccomando. Al padre Don Bernardino ui prego che mi raccomandiate assai: & che gli dichiate ch'io nõ mi sono punto mutato dal proponimento mio: anzi che ogni giorno piu mi ui uo confermando; ch'io non ho mai quiete: Ne di tanti trauagli me ne uiene profitto al corpo, ne sodisfattione all'animo, ne giouamento all'anima. Et alle orationi dell'uno, & dell'altro di uoi mi raccomando.

Di Roma à VII. di Febraio del L.

A M. VINCENTIO FEDELE.

GRAN tempo ch'io ho da rispondere à uostre lettere; & gia ui hauerei risposto à bocca se l'effetto ne fosse seguito di quello, che uoi mi deste intentione; Et cio è di douer uenire à Roma. Vero è, che quella cagione, la quale ha spinto me puo hauer ritenuto uoi: che se Papa Paolo non moriua, io non ci ueniua; & se egli fosse uiuuto uoi ci sareste forse uenuto. Alla prima nouella della morte di lui à me conuenne per le poste uenirmene in quà per seruigio del Prencipe mio, & de

gli amici suoi; Doue sono sano, & con continui tra=uagli di corpo, & di animo: & aspettero la creatio=ne del futuro Pontefice, & appresso nuoua commis=sione del mio Signore per tornarmene à Milano. Eccoui come in poche parole ui ho dato nouella di tutto l'esser mio.

Non uoglio lasciar di dirui, che in questo mio uiaggio mi conuenne andare à Pisa per comunicare alcune cose col Duca di Firenze, il quale quiui suole stare la maggior parte del uerno. Et da Pisa uenen=dosi alla uolta di Roma, si passa sotto Certaldo. Ne io per fretta che mi haueßi uolli rimanerui di andare à uisitar le uenerabili ossa di M. Giouanni Boccacio. Et montato quel colle uidi la casa della habitatione sua mentre che gli uiuea, & quella doue la mortal sua parte sta aspettando il giorno della immortalita. Alla sepoltura sua si leggono que' quattro uersi, che sono gia diuulgati nella memoria della sua uita. Poi ue ne sono anchora dodici fatti (come dicono) da un suo discepolo: ne quali si fa mentione di tutte le ope=re, che da lui sono state scritte. Et di quelli hauerei io presa copia, ma auanti ch'io haueßi fatto trar dalle ualigie, o fatto portare da altra parte inchio=stro penna & carta, & che i uersi fossero stati scritti, ui sarebbe corso tempo da correre piu d'una posta.

Tornando hora alle lettere uostre, Voi mi ricer=caste con grande istanza, che io faceßi alcune cose, le quali non hauendo io potuto esequire à Milano, portai l'ordine in quà, da poterui seruire, pensando di douerui poter por mano incontanente. Et fino ad

hora non mi è stato lecito di farlo; Et hora la cosa sarebbe perauuentura tarda, pur ui ho dato principio, & uo appresso pian piano. Se possono uenire in tempo datemene notitia, che sollecitero di spedirmene. A' me è doluto infinitamente non hauerui potuto subitamente sodisfare. Ma chi non ha libera podestà di se bisogna che operi non secondo il suo uolere, ma di chi ne puo disporre. Si che o perdonate à me, o dannate la mia fortuna.

Quanto à quello che uoi scriuete del Vergerio ho da rispondervi, che io non so che egli si habbia da doler di me di cosa ueruna, saluo se non si uuol dolere che io lo habbia fatto conoscere per quello, ch'egli è, & cio è tanto à dire, quanto per Luterano. Et se à lui par santa cosa esser tale, mi dee ringratiare, ch'io lo habbia honorato. Se gli par cosa dannabile, non la dee seguitare. Mi direte, Ma egli ne ha perduto il uescouato: Et io rispondero, che le persone spirituali, & mortificate non sono sottoposte ne ad ambitione, ne ad auaritia. Et hora egli ad imitatione del Philosopho, che gittò le ricchezze come impedimento della speculatione potra dire. Io perinnanzi piu liberamente potro Luteraneggiare. Ne douete uoi aspettare che egli contra me scriua cosa alcuna apertamente; che con me nõ uuole egli discendere à duello: ma o mi ha assaltato infino ad hora con soperchiaria, o ha fatto che terza persona sia uscita per lui. A' Vinegia piu uolte armato di uolumi di sue scritture, & accompagnato di buona scorta de' suoi seguaci, trouandomi senza libri, & solo, mi diede delle

battaglie. In quelli assalti à me fu assai difendermi, & conseruarmi. Poi da quelli liberato ad egual partito lo sfidai, & chiama'lo ad abbattimento; & piu di una uolta lo richiesi. Et il ualente huomo non si assicurò mai di uscire. Si uorra forse difendere con quella legge di duello, che essendo egli Vescouo, & io persona priuata, à lui non si conueniua il mettersi in pruoua con me. Il che si come io non uoglio negare, cosi diro, che meno gli si conueniua lo essermi uenuto ad assaltare con soperchiaria: & se accompagnato nõ si uergognaua di combattere con un solo, meno si doueua uergognare di combattere da solo à solo. Egli fece dapoi che un'altro salto di trauerso prendendo la querela di lui: & colui non si lasciò conoscere, che mi si appresentò mascherato. Voglio dire che sotto nome finto fu mandata una inuettiua fuori contra di me, la quale non so se la habbiate ueduta. Et potrebbe anche esser che il Vergerio medesimo fosse stato esso il mascherato. Che io so che ella è stata diuulgata per le sue mani: et il pazzo si è delettato di lacerare in quella la uita mia: & non si riuolge in se stesso à pensare, che se io uolessi parlare della uita di lui mi assicurerei di mostrare al mondo, che le scelerità sue sono state cagione, che Dio gli ha leuato il lume della sua gratia, lasciandolo cader nelle tenebre delle heresie. Ma io scriuo contra di lui, non come nimico, ma come Christiano. Si che tornando à parlar del proceder nella nostra querela, se l'atto primo fu soperchiaria, quest'altro è stato specie di assassinamento: che l'uscir sconosciuto addosso ad uno, & dargli delle

ferite, & saluarsi sotto quello habito non sara mai reputata cosa altro che biasimeuole. Di che io ui uengo à conchiudere, che io mi prenderei per un giuoco, che egli à uiso aperto, & da pari à pari prendesse con me la battaglia: che se con tanto disuantaggio ho per adietro mantenuta la querela contra di lui, non douete dubitare ch'io non fossi per difendermi per l'auuenire cominciando hauere alcun uantaggio dalla parte mia, si come è che infino ad hora sono stato attore, là doue perinnanzi questo carico caderebbe sopra di lui.

Non douete ne anchora credere, che egli sia cosi honorato là doue egli si è ridutto, come uoi dite, che primieramente gli sara bisognato lasciare il titolo di Vescouo: che fra coloro, fra quelli dico che sono heretici, si tiene quanto al grado del sacerdotio, che tutti siamo eguali: & che tutti siamo sacerdoti uno come altro. Et lo sciocco uoleua tra noi esser Vescouo, & esser Luterano, che sono cose discordanti. Che quale uuole esser Vescouo dee rimaner Catholico. Et quale uuole esser Luterano dee lasciare il chericato, & la mitra, & il pastorale. Et dapoi che egli è pur uoluto esser di coloro, gran beneficio gli ha fato chi lo ha aiutato (diro cosi) à disuescouare, che col uescouato egli era tra Luterani come uno heretico: & hora è fatto tutto di quella setta, & è puro Luterano senza macchia alcuna di psona catholica, dapoi che essi hãno per macchie le osseruanze della catholica Chiesa.

Non crediate gia per questa forma di parlare, la quale io uso con uoi, che io senta piacere della sua in-

felicita

felicita, che mi è testimonio quel Signore, il quale uede tutti i secreti de' nostri cuori, che il disiderio mio di lui è sempre stato che si douesse ammendare, & ritornare al grembo della santa Chiesa. Ma dapoi che egli è pur uoluto continuare ad essere de' figliuoli della ira, Io sento consolatione non della sua miseria, ma di sentire che egli si sia dilungato, & andato in parte, doue non possa piu auuelenare le pouere anime de' fedeli: de' quali io sono sicuro che per colpa di lui, una lunga schiera ne è andata in eterna dannatione. Et quello che non lascia essere intera questa mia consolatione è che io non sono certo che egli da' paesi nostri si sia allontanato. Et temo che non stia nascosto in alcuna buca, donde egli uada pur ispargendo di quel pestilentioso spirito, che à lui ispira l'antico serpente nimico della humana generatione. Ma, doue che egli si sia, habbiamo da render gratie al Signore, che ha dato à quella pouera citta un maestro, il quale (per quello ch'io ne sento) & con le opere, & con le parole insegna la sana dottrina.

Mi rimane da rispondere à quella parte, doue mi domandate se io ho dato alle stampe cosa alcuna. Et potete ben uoi pensare da uoi stesso, che in tanti trauagli di andare hor quà, hor là, hor in Hierusalem, hor in Egitto, non ho potuto intendere à cosa tale; ne pur pensarui. Ma ispedito che io mi sia da questo impaccio penso, che mi uederete à Vinegia p tale effetto. Fra questo mezo amatemi come sete usato di fare: & di ogni auuersita cõsolateui col uoler del nostro Signore.

Di Roma à VII. di Febraio del MDL.

A M. OTHONELLO VIDA.

OI ui douete ricordare, che gia à Crema ragionandosi fra noi delle cose della fede: & dannandoui io, che uoi ui foste lasciato trasuiare dal Vergerio fuor dello antico uostro camino, & de' uostri maggiori, Voi cio negando mi rispondeste, che disierauate bene in questa uarieta di openioni di intender la uerita. La qual uostra risposta anchorche à me paresse non ben Christiana, pur presi la impresa di douerui alcuna cosa scriuere, accio che ui haueste risposto, per uenire alla discussione del uero. Et dico che quella risposta uostra non mi parue ben Christiana: che il dubitare qual sia miglior openione o quella, che per tanti secoli è stata tenuta dal la Chiesa, o una che sia nata pur hoggi, non mi par punto atto da Christiano. Che l'hauer tal dubitatione è dubitar se Christo habbia detto il uero, & se egli regga la sua Chiesa, & se lo Spirito santo sia cõ lei. Io pur ui scrissi, & uoi prima mi deste intentione di douermi risponder; poi cominciaste à ritiraruene prima con dire, che ui sentiuate poco atto à contender meco, & (come diceuate uoi) con la mia bella eloquenza. Poi ui risolueste, che non mi uoleuate scriuere, accioche io nõ ui trattassi come io hauena fatto il Vergerio. Perche essendo io fuori d'ogni speranza di douere hauer lettere da uoi, meco proposi di non

uoler piu scriuerui di queste materie. Ma il tempo, & le occasioni fanno molte uolte altrui mutar pensiero. Dopo la partita uostra di questi paesi ho sentito cose che mi hanno fatto credere, che uoi non dubitiate piu tra le diuersita delle openioni qual sia la migliore, ma che ne siate risoluto. Che mi è stato scritto, che prima dauanti il Legato del Papa difendeuate che in Capodistria non ui erano heresie. Il che non so come uoi lo poteste affermare; che essendo il popolo di quella citta diuiso in openioni diuerse in cose di sustanza della fede, non so come dir si possa che heresie non ui siano. Poi senti anchora, che uoi andaste à Vinegia per difensor di alcuni, che per Luterani quiui erano stati chiamati. Et à Roma ui ho sentito nominar da ministri del sommo Pontefice p principale protettore di quella setta. Dalle quali cose tutte io ho compreso, che uoi non solamente sete risoluto della uostra openione: ma che anchora sete fatto maestro di quella dottrina. Et pertanto uedendo in uoi fatto un tanto accrescimento di scienza, ho proposto di uolerui scriuere, sperando che mi debbiate rispondere, & fare anchor parte à me di quella uerita, la quale mostra che uoi habbiate, o ui persuadiate di hauer ritrouata. Et mi douete uoi scriuere per tutti i rispetti: che essendo uoi fatto auuocato di quella turba, & uolendola difendere contra ciascuno, non ui douete guardar di parlarne con me: & difendendola in publico, non douete temere di difenderla anche priuatamente. Ne di me hauete da dubitare, che io diuulghi di uoi cosa se non uera, & cosa conforme à quello, che

io hauero da uoi medesimo. Et della maniera dello scriuer mio ue ne possono far fede infino ad hora gli scritti miei contra il Vergerio: che io diceua di lui, che egli era heretico: & cosi per molte testimonianze è stato prouato. Io diceua, ch'egli non era pastore, ma lupo, & per tale egli è stato condannato. Et è quella sentenza stata una approbatione della uerita, et della sincerita del mio scriuere. Con una persona adunque cosi sincera, come sono io, non douete rimanerui da trattar di queste materie: che io ui assicuro che la mia non è senon Christiana intentione: & cio è di publicar la buona dottrina, accioche altri l'habbia à seguire, & di dannar la rea, accioche ogniuno la debbia fuggire.

Mi scriueste gia che haueuate testi della scrittura, & ragioni assai, che non ui lasciauano entrar nella openione, la quale difendeua io nella mia lettera scrittaui infino il primo di Aprile del XLVIII. Et poi che haueuate anche preparata lettera da mandarmi. Et da due anni in quà quanto piu sete diuenuto dotto, & quanto piu ui sete esercitato, tanto douete hauer maggior copia di scritture. Si che in un tanto tempo io non douero hauer senon fatta una grande usura, & homai non doueresté tardar piu à farmene partecipe, hauendo io massimamente lettere di uostra mano, per le quali piu di una uolta me lo hauete promesso.

Et io per cominciare ad aprirui la porta à cotali ragionamenti, primieramente ui dico, che di dì in dì mi sono andato in quella mia openione piu confermã=

do: la quale non uoglio ne anche chiamare openione, ma fede, ch'io non uo con alcuno humano giudicio esaminando queste cose; ma come obediente, & humil pecorella mi uo nutrendo di quella pastura, che porta ci hanno que' buoni santi nostri pastori, & dottori antichi. Ne cade in me tal presuntione, ch'io per acutezza del mio ingegno mi persuada di douer trouar cosa, che possa essere piu in honor di Dio, che quello, che ne hãno insegnato que' buoni maestri ispirati dallo spirito di Dio. Io ho una cotal openion mia grossa, che quelli, i quali sono piu in gratia di Dio, siano piu illuminati della sua uerita. Et quando fõ comparatione della uita di quelli antichi Christiani, i quali da tanti secoli per dotti, & per santi sono stati riceuuti, & che la loro santita hanno anchora co' miracoli confermata, à quella de gli huomini del nostro secolo, & di huomini, che sono stati, & sono sentina di iutij, che quelli hanno uoluto, et uogliono dannare, nõ so perche mi debbia credere, che la luce di Dio debbia risplender piu ne' uasi della ira, che in quelli della gratia. Et se coloro con quella loro fede sono diuenuti figliuoli di Dio, non ueggo perche io ne debbia prendere un'altra senza manifesto pericolo di diuentar figliuolo del Diauolo. Io solo per sentirmi peccatore, come sono, nelle cose della fede non ardirei mai di affermar cosa ueruna, se io non haueßi maestri i santi dottori: che in tenebre essendo non presumo di uoler far luce à gli altri. Et se io ui diceßi una cosa da me, o ui interpretaßi la scrittura ad uno nuouo modo mio, uoi la poreste ben con ragione ributtare, come

di persona, che non hauesse ne dottrina, ne spirito di Dio. Et nel dannar la mia interpretatione non potreste trouar miglior ragione, che il dire, che i dottori santi tengono in contrario; & che contra me sente la Chiesa uniuersale. Con questa sola uerreste uoi ad abbatter tutte le mie ragioni. Et quando diceste ch'io fossi un temerario, & un presuntuoso à uolermi io opporre alla dottrina della Chiesa, uoi direste il uero. A' quelli (dice Giouanni) è dato podestà di farsi figliuoli di Dio, i quali non sono nati di uolunta di carne, ne di uolunta di huomo. Il che uuol dire; à quelli, che non si gouernano ne per appetiti carnali, ne per superbia: che gli appetiti sono espressi per la uolunta della carne, & la superbia per la uolunta dell'huomo. Che l'huomo è grande, & Christo uuole che siamo piccioli, se uogliamo entrar nel regno del cielo. Et gli heretici moderni sono quelli, che seguitando i loro appetiti si insuperbiscono della loro dottrina: & ogniuno uuole esser piu dotto che quanti dotti hanno hauuti gli antichi secoli. Questi sono i giganti che uollono mettere i monti l'uno sopra l'altro, & salire in cielo per abbattere gli alti Dei. Or uolete forse anche uoi diuenir Gigante? Vi persuadete uoi di esser piu dotto, piu santo, piu spirituale, piu illuminato, piu pieno di spirito di Dio, di Cipriano, di Chrisostomo, di Leone, di Ambrosio, & de gli altri santi dottori? Direte forse anche uoi co' uostri fratelli Titij, Ephialti, Enceladi, et Briarei, che san Hieronimo è un Goffo? Vergogninsi gli impronti pazzi, & uergnateuene uoi se uoi sete di

quelli. Voi uolete essere i censori de' dottori ecclesiastici? Voi de' santi Pontefici? Voi de sacri concilij? Voi della Chiesa santa di Dio? Quando dico uoi, intendo ogniuno, che sia di quel numero, & uoi anchora se sete di quelli. A' uoi parrebbe che commettesse un grande errore, chi uolesse dannare il uostro Papiniano, o il uostro Vlpiano. Et chi furono eglino? huomini che parlauano di cose humane con humana prudenza. Et gran temerita sarebbe parlar contra di loro, & gloria ui è uoler dannar la dottrina di Dio, insegnata da persone piene di spirito di Dio? Se egli auuenisse che uoi ui trouaste in una compagnia di gentil'huomini, & di altre persone; & che si leggesse la interpretatione della scrittura di que' dottori, ch'io di sopra nominati ui ho, o di altri tali, non ui uergogneresté uoi à dire, che non si douesse credere à loro, ma à uoi, che la intendete meglio che essi non fecero? Fermamente ue ne douereste uergognar uoi: ne io ui ho per persona cosi fuori di uoi, che foste mai per dire una tal parola. Or il non uoler consentire alle loro sentenze, che è egli altro, senon dire, che ne sapete piu di loro? Et che hauete migliore spirito di loro? Et se delle cose minori è licito farne comparatione con le maggiori. A' me è accaduto non una sola uolta, che trattandosi materie di honor di caualieri, & essendone io stato domandato, & hauendone detto il mio parere, alcuno si è uoluto opporre al detto mio; Et p quella openiõe ch'altri ha di me, col solo dirsi che tale è la mia openione, colui è stato ributtato; Et uolendo egli ostinatamente difen-

dere le sue ragioni, la brigata ne ha fatto le risa. Questo ui ho detto per uenirui à dire, che il uolere altri disputare contra un dottore di gia approuata auttorita è cosa da ridere. Et se il disputare contra alcuno è cosa da farsene beffe, che sara il uoler dannare il comun consentimento de' molti? & le sante determinationi delle sacre congregationi? Voi uolete disputare dell'honor di Dio, et in disputando di quello dannate l'honor di Dio, che honor di Dio sono i santi, honor di Dio sono le scritture: & honor di Dio è che ci humiliamo alle risposte dello Spirito santo: & che obediamo alle ordinationi della santa Chiesa, la quale è la sua diletta Sposa, & è la colona & il fondamento della uerita. Voi hauete delle ragioni, come dite; & io ne ho delle altre, si come in parte hauete potuto uedere. Fin quà ragioni à ragioni si contrapongono; Io ho poi la testimonianza delle tante auttorita, che ui ho allegate, & delle altre da allegarui anchora. Or uorrei io saper da uoi, se uoi uolete che le uostre ragioni uagliano piu che le mie ragioni, & le mie auttorita insieme. Questo uorrei saper da uoi, che sete dottore. Et ui uorrei domandar, In una causa ciuile che si disputasse dauanti il uostro tribunale, quando di quà ci fossero delle ragioni, & di là ci fossero delle ragioni, & de' testimonij, in fauor di cui dareste la sentenza? A' me cosi pare (dite uoi) & à me par il contrario. Et il uolere altri fondarsi sopra il suo solo parere, è uolere essere un Capaneo tra le fauole, o un Golia nella scrittura. Chi ode uoi (dice Christo) ode me. Et chi sono quell

che uuole il Signore che si odano? Per mio parere questi sono i Pontefici, i Martiri, i Dottori, i Concilij, & la Chiesa istessa, il cui libro in gran parte si legge nella antica, & confermata consuetudine. Et uoi uolete credere à uoi, udirui uoi, & farui uno idolo della uostra persuasione. Et à uoi dicendo, dico à tutta la setta, che cosi crede, come gia si tiene che crediate uoi. Voi mi diceste à bocca, & mi scriuéste anche dapoi che à uoi pare che questa nostra openione, che ci rimanga da operar per la nostra salute, & da sotisfare per li peccati nostri, diminuisca molto l'honor di Dio. Et io ui dissi, & appresso ui scrissi, & hora ui torno à dire, che anzi la openion uostra è quella, che diminuisce l'honor suo, celebrando solamente la sua misericordia; & che noi celebrando la misericordia, & la giustitia insieme lo honoriamo di piu perfettion di lode. Et questa sentēza intendo anchora io di confermarui prima ch'io leui la penna del tutto da questa carta. Non mi potete negare che Dio non sia padre nostro, che egli non sia Signor nostro; & che egli non sia nostro Giudice. Come padre uoi uolete che egli sia misericordioso. Come Signore, & come Giudice che uolete uoi che egli sia? Pur misericordioso anchora? Non gia che questo titolo à questi nomi non si conuiene. Come à padre puo principalmente conuenirsi la miser icordia principalmente dico, perche anche al padre si appartiene di castigare i figliuoli, & chi non gli castiga, non gli ama: & che Dio non ci ami non è da dire: adunque è conseguente che egli ci habbia à castigare;

& cosi uiene ad esser anchor giusto. Ma presuppo=
gnamo che egli come padre habbia da esser misericor=
dioso, come Giudice che sara egli? Se al padre stà
bene la misericordia, al Giudice si richiede la giusti=
tia: Et ci grida Dio nella Sapienza. Amate la giusti=
tia uoi che giudicate la terra. Et uolete uoi che Dio
faccia contra g'i ordini suoi? Et che essendo giudice,
& giudicando noi huomini di terra, egli non serui la
sua santa legge? Questo non è da dire, che cio sarebbe
un uoler dare à Dio nome di iniquo giudice. Del no=
me di Signore non ui diro altro, senon che anche à
lui piu si conuiene la giustitia, che la misericordia.
Ma se uolete ui concedero anchora che egli sia giu=
sto & misericordioso insieme. Si come adunque in
Dio come in padre loderemo la misericordia, cosi co=
me in giudice loderemo la giustitia: & come in Signo
re loderemo l'una & l'altra. Et per essere egli il Pa
dre, il Signore, & il Giudice, in lui esalteremo non
la misericordia sola, non la giustitia sola, ma la mi
sericordia, & la giustitia insieme. Et la misericor=
dia ha usata egli rileuandoci da que' peccati, da quali
noi non ci poteuano rileuare. Et tanto è egli giusto,
che nel colmo della sua misericordia ha uoluto mo=
strar la sua giustitia, col mezo di quella rileuandoci
per la morte dell'unigenito suo figliuolo. Di que' pec
cati ueramente, de' quali ci ha data, & da uirtu da
poterci noi guardare, non ce ne guardando noi, non
credete uoi ch'egli ne habbia da adoperar la giusti=
tia in noi? Et ui pensate che essendo stato seuero in
punire il figliuolo per li peccati altrui, uorra essere

indulgente al seruo in quelli di lui? Che questa sarebbe propriamente indulgenza, & non misericordia; percioche il uolerci persuadere che ci siano le colpe tutte, & in tutto rimesse, non è altro che dir pecca, che ad ogni modo gia ti è perdonato. Dio riconciliandoci à se: & col mezo del Saluator nostro di ribelli, che gli erauamo, accettandoci per amici, usò la sua misericordia. Promettendoci retributione & mercede, & punitione & pene, mostra che ci uuole usar giustitia. Priuilegiando le opere nostre, & uolendo che quelle gli siano di gloria, adopera la sua misericordia; Giudicandoci secondo quelle, ci ammini strera giustitia. Et facendosi debitor nostro di quel bene, che faremo altrui, sparge sopra noi la sua misericordia: & dicendo che di quella misura, che misureremo altrui sara rimisurato à noi, ci discopre apertamente la sua giustitia. Eccoui adunque la misericordia, & eccoui la giustitia. Et eccoui in queste due uirtu adempiuto l'officio del Padre, del Signore, & del Giudice, & del misericordioso Padre, & del giusto, & misericordioso Signore, & del giusto Giudice. Et questa è quella openione, & quella fede, che noi debbiamo insieme con la santa Chiesa tener del Padre, Signore, & Giudice nostro Dio. Et chi per tale lo celebrera nel mezo della sua giustitia sentira, come egli è misericordioso: & à chi neghera in lui la giustitia, egli à lui neghera la sua misericordia. Io ui conforto, ui prego, & ui ammonisco, che cosi debbiate credere, senon uolete che egli senza alcuna misericordia ui faccia prouare come tagli la

ſpada della ſua giuſtitia. Et à Dio ui raccomando. Di Milano l'ultimo di Aprile del M D L.

A M. HANNIBAL GRISONIO.

DI Roma ſcriuẽdoui ui ſcriſſi che io haueua in animo di douere ſcriuere à M. Othonello. Gli ſcriuo adunque, & ui mando, & raccomando la lettera, ch'io gli ſcriuo: & la ui mando aperta, accioche la uediate. Ben ui prego che ſenza altramente diuulgarla ſerrata gliele debbiate inuiare. Io in riuedendo le coſe mie ſono tornato à leggere la inuettiua fatta contra di me. Et percioche ella è in due parti, et nella prima colui ſi ſtende nelle coſe della fede, et di me parla ſommariamẽte: et nella ſeconda ſi ſtende largamente à parlar di me laſciando quaſi in tutto le materie della fede; Io nella riſpoſta fui (come anche ſi conueniua) piu diligente nella prima, che nella ſeconda parte; & hora ho trouato nella ſeconda un luogo peſtilentioſiſſimo: nel quale allegando eſſo un teſto di S. Agoſtino, doue par che quel ſanto Dottore neghi il purgatorio, egli uuole che altrui ſia lecito di tener quella openione. Et queſta eſſendo coſa di non poca importanza, accioche nõ ne facendo io mentione, non paia che io ui conſenta, ho penſato di tornare à ſcriuer alla citta, per far conoſcere quale ſia la dottrina di S. Agoſtino del pur

gatorio: & quello, che si dica nel luogo da colui allegato; Et per dannare la peruersa openione di lui, che in ogni parte si mostra sempre erroneo. Et cio faro tosto ch'io habbia dato ordine ad alcune poche scritture, che mi auanzano da riuedere.

Io pensaua di douere essere à Vinegia per la festa della Ascensione: ma il Sgnor Don Ferrando mi ha nuouamente imposto il carico di una impresa, che mi potrebbe occupar per molti giorni. Pur la mia deliberatione è se potro uenire per tutto il mese di Maggio, uenire; Se non potro, mandare; che non intendo di piu ne stare ne tenere altrui sospeso. Raccomandatemi al padre Don Bernardino, & à uoi stesso, & insieme pregate per me.

Di Milano l'ultimo di Aprile del M D L.

ALLA NOBILISSIMA CITTA ET POPOLO IVSTINOPOLITANO.

E per lo passato nel tempo delle uostre auuersita ui ho alcuna uolta con mie lettere uisitati Signori, Padri, & Fratelli à me molto honorãdi, la Christiana pietà, & l'amor della patria à cio fare mi ha indutto, uedendo io, che chi principalmente era debitor di porgerui consolatione, era la prima cagione della uostra tribulatione. Et questo ho io sempre giudicato che mi sia sta

to lecito di fare mentre che priuati di legittimo go=
uerno erauate quasi pecorelle smarrite in un deser=
to senza la scorta di alcun pastore. Ma dapoi che il
Signore dall'alto suo tribunale ha udito i uostri desi
derij santi, & ha benignamente raccolti i uostri pie=
tosi sospiri, & ui ha proueduto di pastore, alla cui
uoce, & alla cui uerga obidendo sete sicuri che la
rabbia de gli affamati Lupi non haura potere di lace
rarui, ne di molestarui, à me homai pare che non al=
tro mi si richiegga, senon rendere honore & laude
alla sempiterna sua bonta, & allegrarmi con uoi, &
insieme con uoi consolarmi della uostra salute. Et un
tale officio mi hauea proposto di douer fare con esso
uoi quando tornai dalla Corte dello Imperatore, ha=
uendo quiui hauuto nouella, come uoi erauate stati li=
berati dalle mani del figliuolo della perditione, & ri
messi al gouerno di ministro di saluatione. Ma da ta=
le mia intentione mi rimosse la lunga inuettiua fatta,
debbo io dir contra di me? o pur contra la uerita, &
contra la Chiesa santa di Dio? A' quella mi conuenne
adunque rispondere. Et quando pensaua che altro piu
non mi rimanesse da fare, ho trouato che in quella
mia risposta ho passato con silentio cosa, alla quale si=
lentio in alcun modo non si conueniua. Ma tante furo
no le bestemmie di quelli scritti, che maggior mara
uiglia sarebbe, che altri à tutte hauesse risposto, che
hauerne io passata una senza dirne parola. Io à bello
studio lasciai molte cose per hauerne altre uolte in
altre mie scritture ragionato; ma questa, della quale
hora parlo, cõfesso io che mi fuggì per poco mio auue=

'imento. Et percioche la cosa è pericolosa, accioche
ltri, uedendo ch'io non la ho ributtata, non pensi che
o à quella consenta, ho diliberato di tornare à ra=
gionar con uoi.

Colui adunque nella giunta fatta à quella sua in=
„ uettiua dice à questo modo. Astogino fa una ope= Agostino
„ retta De cura pro mortuis agenda: & fa anche gli
„ Hepognostici, doue afferma asseuerantissimamente
„ che non ui è purgatorio, il che è di diretto contra
„ rio al primo. Chi mi diuieta che io nõ prenda quelle
„ openioni, che piu mi aggrãdano? la Chiesa noi
„ gia, perche ella l'accetta in tutto, & in ogni par=
„ te. Leggete il Decreto alla distintione quinta al
„ Cap. S. Mater Ecclesia, che uederete, che egli è Romana
„ cosi. Adunque si che io posso prender quello, che
„ pare à me, massime ne i luoghi discrepanti: per=
„ cioche se l'auttore è heretico, non lo comportare,
„ & abrucialo. Et se egli è uerace & autentico, non
„ mi dannare se io mi appiglio à qual parte piu mi
„ piace; & massimamẽte ne i luoghi (come ho detto)
„ differenti, & contra se pugnanti. Queste sono
tutte parole di quel ualente heretico, al qual uera=
mente si conuiene quella sentenza che egli medesimo
ha data: Se egli è heretico abrucialo. Hora à questa
sua cosi heretica openione, credete uoi che haueremo
modo di rispondere? Ella è fondata con si gagliarde
ragioni, che io temo assai che non ci haueria che dire.
Ma metianci auanti. che di tu heretico? Che io posso
prender quello che pare à me, massime ne' luoghi di=
screpanti. Io lo ti concedo, ma ti dico, che nõ si dee

chiamare luogo discrepante quello, sopra il quale gia la Chiesa ha dichiarato. Et in materia del purgatorio si truoua che quello uien confermato dal terzo & quarto Concilio Carthaginese, dall'Agatense, dal Vasense, dal secondo Aurelianense, dal Bracarense, dal Toletano secondo, dal Vormaciense, & dal Tiburiense. Ne in Concilio alcuno ui ha parola in contrario. Anzi fu questo articolo nell'ottauo Concilio generale specialmente trattato, & determinato. Et con quella determinatione sei dichiarato heretico tu, che uuoi seguitar quelle openioni, che piu aggradano à te, & non quelle, che dalla santa catholica Chiesa sono approuate. Et un'altra cosa uoglio io dire à te heretico, & poi parlerò co' miei Catholici. Che se bene la Chiesa ha la dottrina di Agostino p approuata dottrina, non dei percio credere, che ella approui openioni (come tu di) di diretto contrarie. perche egli è o da dire che tu quel luogo non intendi, o che que' libri non sono di Agostino; & percio non approuati dalla Chiesa. Et questo ti dico per hauere io la testimonianza di uno auttore, il quale tra uoi non ha forse minore auttorita di Agostino; & questi è il uostro Erasmo, che egli nega quella essere opera di Agostino. Si che non dei per la uanita di una opera di incerto auttore, lasciar la auttorita delle certe, & quella della Chiesa uniuersale. Et tanto sia detto à te. Hora à uoi uolgendomi figliuoli del sommo Padre, regenerati nell'acqua del santo battesimo, & nella uera fede confermati per uirtu dello Spirito santo; Se quella sia, o non sia opera di santo Agostino, io non uoglio stare

à contendere:

à contendere: ma dico bene, che quando anche ella sia di lui, & che in quella egli neghi il purgatorio, non percio si dee tener quella openione. Et ui aggiungo, che non è uero, che in quella si neghi il purgatorio. Et sopra queste due proposte ho io da ragionare alquanto con uoi. Et prima lasciando quello che di sopra ho detto, che da poi che una cosa è determinata dalla Chiesa, non è lecito à noi credere senon quello, che è da quella stabilito, ho da dirui, che se Agostino ha detto in un luogo che purgatorio non ci sia, ha detto in molti che ci è. che oltra il libro, che colui nomina della Cura de' morti, il qual solo dee bastare ad insegnare a' Christiani questo articolo, si chiaramente, & si affermatiuamente quiui se ne ragiona: nel secondo libro del Genesi contra i Manichei egli dice, che chi di quà nõ fara penitẽza de' suoi peccati, dopo questa uita hauera o il fuoco del purgatorio, o la pena eterna. La uerita del purgatorio conferma egli sopra le Pistole di Paolo. Afferma egli essere il purgatorio nel Sermone trentesimo secõdo dalle parole dello Apostolo. Approua egli il purgatorio nella Pistola sua sessãtesima quarta. Rende egli testimonianza al purgatorio nel libro nono delle sue confeßioni. Ci fa egli fede del purgatorio nel suo Enchiridio. Et ci dimostra essere il purgatorio nelle otto Quistioni di Dulcitio. In tutti questi luoghi ci insegna Agostino essere il purgatorio. Et io qui non ho uoluto registrare i testi per non empier le carte di parole senza neceßita. A chi se ne uuole chiarire ho dimostrato doue egli ha da cercare. Otto luoghi adunque hauete

di Astostino; & piu altri credo io douersene trouare tra le molte opere sue. che io ne le ho anchora mai lette tutte, ne di tutte le cose, che io ho lette mi persuado di hauerne memoria. Ma pure in otto luoghi dice Agostino essere il purgatorio. Et in uno (secondo lo heretico) lo nega. Vorrei io hora sapere da persona di saldo, & di perfetto giudicio; quando sopra la openione di un solo Dottore altri si douesse fondare, se douerebbe far fondamento sopra quello, che egli hauesse detto una sola uolta, o pur sopra quello, che egli hauesse molte uolte replicato, & reiterato. Io l'ho piu uolte detto, & torno à ridirlo, questa essere la usanza de gli heretici, che come trouano un testo, che loro paia che possa far per loro, cosi à quello s'attaccano co' denti, & con le branche, ne da quello si uogliono spiccare. Et per cento altri, che uengano loro mostrati in contrario, non si rimuouono dalla loro ostinatione, ne uogliono che altra cosa uaglia, senon quella, che è secondo il loro appetito. Quella si eleggono secondo le lor uoglie; quella si intrepretano secondo i loro ceruelli; ne da quella per ragione, o per auttorita si lasciano diuellere. Ma facciamo anche un passo piu oltre. Quando in un giudicio Ciuile fossero per l'una parte molti testimonij conformi; & per l'altra ne fosse uno, che à se stesso contradicesse, & hora dicesse secondo il detto di que' molti, & hora in contrario, per qual parte sarebbe da dar la sentenza? Secondo il detto de' molti concordi, o pure di quello uno incerto, & uario? Io non credo che giudice alcuno douesse hauerne alcuna dubitatiõe,

saluo se egli non fosse così giusto, come è catholico il nostro auuersario, il quale uuole anzi appigliarsi al detto di colui, che à tanti, et à se stesso (come egli dice) si contradice, che dar fede à que' molti, & à lui insieme. Et che nella Chiesa santa di Dio molti siano quelli, che confermino il purgatorio, è troppo piu chiaro che bisogni disputarne: Che Ambrosio, Hieronimo, Gregorio, Dionisio discepolo di Paolo, Damasceno, Chrisostomo, Bernardo, & quell'huomo da bene di Theophilatto, & altri tutti consentono alla uerita del purgatorio; oltra que' tanti concilij, che io ho di sopra nominati, & oltra la antichissima consuetudine della Chiesa approuata per tanti secoli. Et quell'animal senza ragione uuole egli potersi eleggere una openione à modo suo, & non essere heretico.

Alla prima mia proposta io mi credo di hauere assai bene sodisfatto; & all'altra uenendo; Ne libri contra Pelagiani intitolati Hypognosticon, sopra il quinto articolo, ilquale è delle anime de' pargoli, che muoiono senza battesimo, sono scritte queste parole.

„ *Il non battezato è diuiso dal regno del cielo, doue*
„ *sta perpetuamẽte Christo fonte de' uiuenti. Dammi*
„ *fuori di questo uno altro luogo, doue possa essere*
„ *continuata quiete di uita. La fede de' Catholici*
„ *per diuina auttorita crede che il primo luogo sia*
„ *il regno de' cieli, dal quale (come ho detto) il nõ*
„ *battezato ne è tenuto fuori: Il secondo lo inferno,*
„ *doue ogni Apostata, o alieno dalla fede di Christo*
„ *sentira gli eterni supplicij: Del terzo nõ ne hab=*
„ *biamo alcuna notitia, anzi nelle scritture sante nõ*

troueremo che egli ci sia. Queste parole truouo io in que' libri; & di queste credo che parli l'heretico. Le quali anchor che in prima uista possano forse pare re, che significhino quello, che colui dice, pure ho speranza io con la gratia del Signore, et con la autto rita di Agostino medesimo di mostrare, che quiui di purgatorio non si fauella. L'articolo che si tratta in quel luogo è, che Pelagiani teneuano che i pargoli nõ hauessero macchia di peccato originale, & che moren do senza battesimo non sarebbono stãti priuati della uita eterna. Et questa openione uiene dottissimamen= te riprouata da quel dottore. Or qui dico io, che due essendo le purgationi della humana generatione, cio è il sangue di Iesu Christo, & la penitenza che faccia= mo, o habbiamo da far noi: & prendendo questa uir tu da quella, chi la prima non ha sentita, dalla secon= da non puo sentir giouamento alla eterna salute. Di che ne seguita, che parlandosi de' non battezati, non accade parlar di purgatorio. Poi disputandosi se i non battezati possono hauer dopo questa uita albergo di eterna salute, non si conuien far mentione di pur gatorio; percioche non fu mai detto da alcuno, che il purgatorio fosse una stanza, doue altri hauesse per= petuamente da dimorare: ma solamẽte una pena o un fuoco temporale. Et percio si dice quiui, che il primo luogo, doue siano per hauer le anime eterna beatitu dine dopo questa uita, è il regno del cielo, & il se= condo lo inferno, & che terzo luogo da albergarui in eterno non si truoua nelle scritture. Et à conosce= re che quello, che da me si dice sia il uero, esamininsi

bene le parole recitate, doue si dice: Dammi fuor di questo uno altro luogo, doue possa essere continuata quiete di uita. Continuata dice, & non interrotta, ne à tempo, si come è il purgatorio, et dice quiete, il che non è nel purgatorio, ma supplicio. Et poi soggiunge, che i Christiani hanno cognitione di due luoghi eterni, del regno superno, & dello inferno; & che di terzo luogo da douerui alcune anime hauere perpetuo albergo non si fa mentione nelle scritture: alle quali parole non è chi contradica. Questa mia dichiaratione uiene anchor maggiormẽte confermata da quello, che subito seguita appresso. Formati Pelagiano
„ un luogo della bottega della tua dottrina, doue i
„ pargoli, che sono alieni dalla gratia di Christo,
„ possano possedere la uita della requie, & della gloria. Questo è il terzo luogo, il quale egli dice, che non si truoua, luogo da posseder la uita della requie, & della gloria. Et del purgatorio niuno dice, che egli sia tale, che ui si habbiano da mandare anime à starui eternamente. Et di purgatione, & di sodisfattione, che sono cose al purgatorio conuenienti, non si tratta quiui, ne di altra cosa temporale, ma di una stanza di eternita. Questo è in somma quello, che si dice da Agostino (se non uogliamo negar ch'egli sia l'auttor di quei libri) Et questo luogo dichiara egli medisimamente in uno altro libro suo; che à Renato scriuẽdo al nono capitolo del primo libro da lui cosi è stato det-
„ to. Niuno prometta a' pargoli non battezati in par
„ te alcuna luogo quasi mezano di alcuna felicita tra
„ la dannatione, & il regno del cielo: che anche que-

sto ha promesso la heresia Pelagiana. Cosi dice Agostino. Il luogo che qui è chiamato mezano è quello, che quiui è detto terzo. Et dice luogo da farui dimora eterna, & non pena, ne fuoco transitorio. Et dice che non si truoua questo luogo, che ha promesso la heresia Pelagiana. Et la heresia Pelagiana prometteua un luogo di salute eterna a' fanciulli non battezati, & non pena di alcun tempo. Et lo prometteua in uno altro luogo, che nel regno de' cieli; Si come chiaramẽte dimostra il medesimo Agostino nel libro delle heresie: che de' Pelagiani parlando dice, Anchor che i pargoli non si battezino pur promettono loro, ben fuor del regno di Dio, una certa eterna & beata uita loro. Fin quà Agostino. Or di necessita bisognaua che questa nuoua beatitudine fosse in un luogo particolare fuor della superna gloria, & fuori di ogni pena. Et questo è quel luogo terzo, eterno, & di felicita, che Agostino dice non ritrouarsi. Ne si troua in parte alcuna che Agostino disputi contra Pelagiani, perche dicessero, che ci fosse purgatorio. Se si truoua, che egli contra loro scriuendo dica, che hauessero mala openione difendendo la dottrina del purgatorio, Et io consento che questo terzo luogo, il quale quiui si dice, che nelle scritture non si truoua, sia il purgatorio. Ma non solamente non dice cosa tale S. Agostino; anzi che ne' Machabei se ne fa mentione. Et aggiunge, che anche quando nelle scritture sacre non sene parlasse, la consuetudine, che in cio serua la Chiesa ne è chiarissima testimonianza. Cosi dice Agostino; & non nega asseuerantissimamente il purgato=

rio, come sfacciatißimamente afferma lo suergognato heretico. Volete uoi credere che Agostino fosse cosi uano, che in uno luogo dicesse, che nella scrittura non si truoua mentione di purgatorio, et nell'altro ne allegasse la scrittura, che il purgatorio pur ci fosse? Et che egli in un luogo affermasse che egli nõ ci fosse, & in molti altri confermasse il contrario? Et quando egli hauesse dette cose cosi contrarie, uolete uoi credere che egli nelle Retrattationi sue, o in altro modo non ne hauesse fatta alcuna mentione. Sono tanto usati gli heretici à mentire, & à falsificare, & à falsamente interpretare la scrittura, & i sacri scrittori tra le feminette, & tra le persone idiote, che non si possono astenere dalle menzogne, & dalle falsita, ne anche in quelle cose, che hanno à comparire nella luce de gli huomini; & alle quali possono pensare, che habbia loro da esser risposto. Ma & questa è uolunta di Dio, accioche apparendo manifesta la maluagita loro i sani intelletti si guardino dalle loro conuersationi, & chiudano le orecchie a' fischi delle loro uelenose bestemmie.

Io ho infino à qui dimostro che non si debbia dire, che diuersita di openione sia nella Chiesa, là doue la Chiesa ne ha gia fatto determinatione. ho notata la incertitudine di quel libro, se egli sia, o non sia di Agostino. & dimostrato che quando anche quel libro sia pur suo, & che egli in quello neghi il purgatorio, si dee guardare à quello, che da lui è stato confermato molte uolte, & non à quello, che una sola gli è uscito della penna; & che piu si dee credere à lui,

là doue egli con molti si conforma, che doue egli da gli altri, & da se stesso si discorda. Et ultimamente ho fatto aperto che non è uero, che in quel luogo si parli contra il purgatorio: ne è uerisimile che in Agostino una cosi aperta contradittione si ritroui. Senza che non crederò che ueramente sia Christiano colui, il quale uoglia che la Chiesa habbia approuata per sana dottrina quella, che in cosa sustantiale cosi apertamente si contradica. Et quando quel luogo pur del purgatorio fosse da intendere (come fermamente non è) mi risoluerei piu tosto io con Erasmo à credere, che quella non fosse opera di Agostino, che à consentire à un tanto errore. Et mi par sicuramente di poter concludere questa materia con parole simigliãti à quelle che di sopra ho allegate di quel medesimo libro, dicendo à quello heretico, che si formi dalla bottega della sua dottrina uno altro testo, per lo quale il purgatorio meglio si riproui, che con questo non ha egli fatto nulla.

Hora percioche la intentione mia è di non piu tornare à scriuere particolarmente, ne contra il Vergerio, ne contra i suoi seguaci (saluo se à cio da alcuno non fossi prouocato) percioche & il Vergerio non ha piu podere di offenderui, et uoi hauete pastore, il quale ha buon bastone da cacciare i cani, Io come per uia di chieder licenza intendo pur di dire anchora alcuna cosetta. A' me sarebbe stato molto caro dolcissima patria, & nobilissimi Cittadini, che tale spirito di unione fosse stato nella citta nostra, che à me non fosse accaduta occasione di douerui con alcuna opera mia di

mostrare come fermamente ho sempre conseruata nel l'animo la naturale mia affettione: che à questo modo uoi sareste stati quieti, & il Vergerio non haurebbe con tanto scandalo uniuersale acquistato à se, & ad altrui biasimo, & dannatione; & io me ne sarei go duto della fraternal uostra congiuntione, & di uedere in honesto, & tranquillo stato tra' suoi cari lui, con cui io era sempre stato di amicitia congiunto. Ma da poi che quel maligno spirito, il quale primieramente separò dalla superna gratia le prime humane creatu= re (permettendo cosi l'infallibile giudicio di Dio) ha hauuto forza di separar lui da uoi, di separarlo da chi l'haueua inalzato alla degnita Episcopale, & di separarlo dalla santa Catholica, & Apostolica Chie= sa, unica, & uera madre nostra, & uera sposa del figliuolo di Dio nostro Signore, nella diuisione della mia patria standomene io tacito, & quieto nõ poteua non mancare al debito di buon Cittadino, & di buon Christiano. Nelle leggi di Solone fu gia stabilito, che qual'hora nella citta fosse nata diuisione & rissa, co= lui che per l'una delle parti non hauesse prese le armi ne douesse esser mandato in esilio. Per questa legge adunque conueniua che io all'una delle parti mi acco= stassi. Et legge di Christo è, che chi non è con lui è contra di lui. Et per questa conueniua che io non so= lamente mi accostassi ad una, ma à quella che era con Christo. Et dall'una parte uedendo io un mio terreno, & mortale amico portar la bandiera di Lucifero per combattere contra il celeste, & immortal mio Signo re, perche non doueua io con gagliardo animo prender

l'arme, & riponendomi sotto lo stendardo di Iesu Christo, mettermi alla difesa del suo eterno honore, & della conseruatione della sua santa, & immacula ta Sposa. Vno ardentissimo zelo della gloria di Dio mi spinse à questa battaglia. Affaticato mi ui sono quanto al Signore è piaciuto ch'io me ne doueßi fatica re. Della intentione mia Dio ne è testimonio: delle opere ne rimetto il giudicio à chi le ha uedute, & à chi le hauera da uedere. Ma quali che elle si siano sta te, o si siano, se cosa alcuna ui è da commendare, nõ sia attribuito à me, che da carne di peccato, quale so= no io, non puo uenir cosa, che sia di honore di Dio. Et pertãto del tutto si renda gratia à quel Signore, dal quale tutti i beni procedono, à cui sia laude, hono re, & imperio per tutti i secoli, Amen.

Poi che del debito mio ho ragionato quanto è à me paruto che mi debbia bastar con uoi, istimo che sia anchora cosa conueneuole, che io habbia à lodar uoi, che sete stati costanti nella antica fede della santa Apostolica Romana Chiesa, laquale è uera madre, et maestra di tutte le Chiese. Là onde da poi che pro= messa di Christo è, che quale perseuerera infino alla fine sara saluo, douete ne' uostri cuori sentirui suo=
Luc. 21. nar quelle santißime, & dolcißime parole. Voi sete quelli, che meco sete rimasi fermi nelle tentationi, & io ordino à uoi, come il padre ha ordinato il regno à me, che uoi mangiate, et beuiate sopra la mensa mia nel regno mio. Ne solamente quelli che sono stati co= stanti ho io da commendare, ma quelli anchora, che caduti essendo sono rileuati, potendosi eßi gloriar

nel Signore, che se il Diauolo ha hauuto forza di prendergli, non ha hauuto catene da ritenergli: & se gli ha potuti ferire, non gli ha potuti uccidere: anzi liberi, & sani per mezo della santa penitenza nel grembo della santa Chiesa riceuuti possono hauer ferma speranza di douer sentire il di del gran giudicio insieme con gli altri eletti; Venite benedetti del padre mio à possedere il regno à uoi apparecchiato infin dal principio del mondo. Preuide il Redentor nostro la miseria de' nostri tempi, & ne parla nel suo santißimo Vangelo, dicendo che tali haueuano da esser le tentationi, che anche gli eletti, se poßibil fosse, sarebbeno stati indutti in errore. Et à questo proposito mi occorre di dire, che parlando il Signor nostro delle persecutioni, che doueua hauer la sua santa Chiesa, dice apertamente, che ogni di la iniquità haueua da crescere, & la Charita da diminuirsi. Et questi nuoui heretici col predicar la Charita, & la illuminatione del spirito, uogliono prometterci quello, che è contra la parola di Christo. Nella legge Hebrea ci fu ben prophetata una piu santa legge, & una legge spirituale, & quelle profetie gia nella legge Euangelica sono state interamente adempiute. Della fede nostra non ci è profetia che ella habbia da prender miglioramento. Et pertanto non si puo dire senon che quella, che eßi chiamano Charita, sia la iniquità, che Christo disse, che doueua prendere accrescimento, & che il loro predicato spirito sia tutto opera di carne; et che in spirito di menzogna fauellino coloro, che ci promettono una miglior fede di questa, che da noi si man=

Mat. 25

Mat. 24.

Mat. 24.

tiene. Che (quali che si siano coloro che ce la insegnano) ella è sostenuta & uiuificata per uirtu dello Spirito santo. Ne perche huomini siano quelli, che la santa Chiesa ci rappresentano, habbiamo noi meno da obidire a' loro comandamenti, che la auttorita loro è
Ro.13. da Dio; & chi à loro resiste, resiste alla ordinatione di Dio. Ne à noi si appartiene di giudicar coloro, da' quali noi debbiamo esser giudicati. Che per decreti canonici ci uien comandato, che non debbiamo riprendere i nostri prelati, anchora che siano riprensibili, saluo se non errano nella fede. Et Christo ci in
Mat. 23. segna che siamo loro obedīeti senza hauer risguardo alla qualita della uita loro. Et se nella Chiesa ci sono cose, delle quali non ci si mostra ordinatione di scrittura, non percio si debbono ne rimuouere, ne dannare. Che sentenza del beato Agostino è, da lui in piu luoghi confermata, che quantunque non ce ne sia memoria di scrittura Apostolica, ne di Concilij delle eta seguenti, nōdimeno per essere seruate dalla Chiesa uniuersale si crede che da gli Apostoli siano ordinate. Questa è la dottrina Ecclesiastica seruata dal secolo di Christo infin à noi, & questa debbiamo abbracciar
Ro 16. noi. Et io ui dico con Paolo: Pregoui fratelli, che uoi diate mente à coloro, che fanno diuisione, & scandali fuor di quella dottrina, che imparata hauete. Dilungateui da loro; che i cotali non seruono à Christo nostro Signore, ma al loro uentre: & con lusingheuoli sermoni, & con adulationi ingannano i cuori de gli innocenti. Eccoui che Paolo ui insegna qual fede douete tenere. Sia la uostra fede quella, che hauete im=

parata da' uostri maggiori: & habbiate per fermo, che coloro, i quali uorrãno con la loro temeraria presuntione dannare i passati secoli, saranno insieme col loro maestro Diauolo condennati alle infernali pene per tutti i futuri secoli.

Altro da dirui non mi rimane Signori, padri, & fratelli miei molto amati, & honorandi, senon che io prego quel Signore, il quale per sua propria bonta ci creò da principio immaculati, & poi dalle macchie in noi produtte per nostra colpa, per sua benignita ci ha lauati, & ci ha della sua luce illuminati, che à uoi conceda gratia, che come pretiose gioie nel suo immortal regno possiate essere ad eterno suo honore collocati nella gloriosa, et triomphal corona della sua beatitudine. Et prego uoi che insieme con me preghiate la diuina sua Maesta, che à me le grauissime mie colpe nõ imputando, mi faccia insieme con uoi godere di quello splendore incõprensibile, nel quale la suprema potenza, la somma sapienza, et la infinita bonta trina, et una uiue, & regna beata & sempiterna. Amen.

Di Milano à VII. di Maggio del MDL.

A M. HANNIBAL GRISONIO.

L'Vltimo del passato mese ui scrißi, & promisi di scriuere alla citta sopra un certo articolo: il che ho fatto come uederete: che con questa insieme ui mando la lettera da mandare à Capodistria, la quale non ui raccomando con molte parole, sapendo qual sia l'amoreuolezza uostra, & la uostra diligenza. Io in quella nõ solo tratto la promessa materia, ma fò anchora quasi uno di quegli officij, che sogliono fare i predicatori finita la quaresima, di prender licenza dalle citta, & da' popoli, a' quali hanno predicato. Che la quaresima nostra è homai finita, & uenuta è la Pasqua della resurrettione. La nostra citta ha lungamente digiunato, essendo lungamẽte stata priuata di pastore, che gli amministrasse cibi spirituali. Et noi altri con le picciole forze nostre la habbiamo sostenuta di quelle pouere uiuande, che si sono potute porgere per noi: uiuande magre, & da digiunanti, & di poco nutrimento, ma da tener pure le persone alcun tempo in uita. Finito è questo digiuno, & quando al Signore è piaciuto, egli ci ha mãdato pastore, il quale ci ha portato l'agnello pascale, accioche di quello nutrendoci poßiamo anche rimettere la carne, & riacquistare il perduto colore. Dalle tenebre di Egitto, & dalle mani di Pharaone è stato liberato il popolo di Israel, dalle diaboliche heresie del tiranno nostro prelato è

ſtata liberata la noſtra citta; & per mezo del mar roſſo, & per lo deſerto, cio è per molte tribulationi, & tentationi è ella paſſata alla terra della promiſſione, che è la ſanta & pura fede della uera Catholica Chieſa, la quale è il ſolo ricetto de' fedeli. A' tal termine ſentendola io ridutta, altro non ueggo che à me rimanga da fare, ſenon forſe ſeguitando Moſe, o al ſuono del cembalo di Maria dire ad alta uoce:

Cantiamo à honor del Signor noſtro; ch'egli
Magnificato è glorioſamente.

Or con tutte queſte mie parole uoglio io dire, che nelle tribulationi della citta noſtra quando ella ſi trouaua ſenza gouerno di uero paſtore, anzi pur quando chi doueua eſſer Paſtore gli era Lupo, ad ognuno era lecito prendere la ſua difeſa, accioche ella non foſſe ſtratiata, & diuorata. Che ſe alcuna naue ſenza nocchiero in alto mare ſi trouaſſe in tempeſta, ad ogni perſona, che in alcun modo ſi ſentiſſe atta allo eſercitio marinareſco ſtaria bene farſi auanti, et mettere la mano o al temone, o alla uela, o à quale altra parte adoperãdoſi egli ſperaſſe di douerle poter porgere alcun ſoccorſo. Et ne gli eſerciti, doue i Capitani uengono à mancare, quale ſoldato ha ſpirito, & ualore puo arditamente & non ſenza laude metterſi con opere, & con conſigli à procurare la uniuerſale conſeruatione. Et queſto è quello, che induſſe me à far quello, che da me per adietro è ſtato fatto. Ma ſi come ne nella naue, ne tra le genti armate non ſi richiede eſſendoui Nocchiero, & Capitano, che alcun priuato ſenza l'ordine di quelli tenti nuoua impreſa,

non altramente nella naue della santa Chiesa, & nella militia Christiana non sta bene, là doue è il legittimo superiore uolersi da se mettere à far l'officio di dottore, & di maestro. Tale è sempre stata la mia opinione, & la mia intentione. Et percio ho al presente come presa licenza, significando a' nostri cittadini, che io non sono piu per tornare à prender questa cura di scriuer loro, da poi che hauendo un Vescouo, il quale & con le opere, & con le parole puo insegnare loro la uera fede, & la uera Christiana uita, non hanno bisogno piu ne delle mie, ne delle altrui scritture. Et cio hauerei fatto io subito tornato da' paesi baßi, da poi che hebbi notitia della priuatione dell'uno, & della creatione dell'altro Vescouo, se la occasione delle cose passate non mi hauesse quasi à forza tirato à douer pur continuare lo incominciato scriuere. Me ne rimarrò io adunque come persona, che uscita di Scena dal recitare in una Tragedia, diuenga spettatore di una nuoua Comedia. Et ben ne godo io, che quella, della quale io rimango spettatore habbia da esser cosi felice Comedia, come infelice Tragedia è stata quella di quel meschino, il quale contra Dio le arme mouendo ha infino ad hora prouata in parte la uirtu della sua giustitia. Ma egli è caduto nella fossa, che egli medesimo si ha fatta. Et ben per lui se egli non ne hauesse ad aspettare maggior caduta. Io da poi che questa fatica mia hebbe principio dallo scriuere ad un Vescouo, con lo scriuere pur ad un Vescouo, penso di douerla terminare. Et ho fatto un'mio pensiero di douer scriuere al nouello Vescouo nostro,

à lui

à lui ritornando quella obedienza, la quale io tolsi al Vergerio. Et se hauro tempo mi sforzero di scriuer la lettera domani, & di mandarla insieme cõ questa. Ma sia o questa, o un'altra uolta, ella non passera il mare, che non paßi per le uostre mani. Il S. N. Dio ui multiplichi la gratia sua. Pregate per me.

Di Milano à VII. di Maggio del M D L.

AL MOLTO REVERENDO MONS. THOMASO STELLA VESCOVO DI CAPODISTRIA.

E IO per lo passato mi sono con ogni studio faticato per che la patria mia fosse liberata dalla graue, & intolerabile seruitu del Diauolo, bene è anche ragione da poi che io sento quella esser ritornata al soaue giogo, et al lieue peso della Christiana liberta, che io non solamente della felicita di quella mi goda, ma che anchora insieme con gli altri miei cittadini alla disiderata & grata soggestione mi sottometta. Io si come ho sempre disiderato, che quella particolar greggia del Signore, della quale uengo anche io ad esser pecorella hauesse un pastor Catholico, cosi mi allegro che la benigna prouidenza di Dio le ne habbia conceduto uno, il quale non solamente habbia catholica fede, ma tale scienza, & tal sapienza, che sia atta ad insegnare sa-

na dottrina à gli ignoranti , ad istabilire gli intendenti , & à confondere con gli esempij , & con le parole quelli , che altramente uiuono , & altramente sentono di quello , che comanda & insegna la santa Apostolica Chiesa uniuersale. Et di qui assai chiaramente comprendo abondantißima essere stata quella gratia , la quale ci ha fatta la superna bonta in uirtu della incomprensibile sua sapienza: che uedendo ella le pouere sue pecorelle disperse , & corrotte , ben s'auuide che non bastaua mandarle ogni pastore , che fosse atto à conseruar la unione, & buona dispositione di quelle , che fossero state sane , & insieme congiunte, ma che ui era necessaria persona, che anchora sapesse raccorre le smarrite , porgẽdo alle impiagate & inferme salutifera medicina . Di che io

Con le ginocchia della mente inchine

A' quello altißimo Signore , che solo ci puo dare di questi , & de gli altri doni ne rendo con debita deuotione quelle laudi , che la hamilta mia gli puo render maggiori. Non uoglio gia lasciar di dire, che quello , che mi è principal cagione di tanta consolatione non mi lascia compiutamente godere della mia consolatione . Et questa è la grandezza del uostro ualore , l'honor della cui fama è tale , che mi sembra di uedere , che la citta nostra ui possa parere picciolo theatro al chiaro suono della uostra uoce. Pur poi mi conforto, pensando che à chi gia gran tempo è maestro della legge Christiana nõ bisogna ricordargli quale sia la obligatione di ogni Christiano di caminare per quella uia , per la quale egli si sente esser chiamato ; & che

ad ogni buono lauoratore, & ad ogni buon pastore si appartiene di render ragione di quella uigna, & di quella mandra, che alla cura sua è stata raccomandata, & non delle altrui. La uigna uostra è la citta di Capodistria: le pecore uostre sono il popolo di quella. Molte sono in Italia le citta piu grandi, piu ricche, & piu popolose, che la nostra non è, ma elle non sono state dal Signore rimesse al uostro gouerno: Ne debbiamo tanto hauer risguardo à quello, che à noi ditti la prudenza nostra, & il nostro cuore, quanto alla diuina dispositione. Pietro Apostolo, alle cui predicationi le migliaia delle persone uno, & altro giorno s'erano conuertite, non lasciò di prender la fatica del camino da Ioppe à Cesarea per saluare una sola famiglia. Ne religioso predicatore potrebbe senza commettere gran mancamẽto andar contra l'ordine del suo superiore à diuulgar la interpretatione del santo Vangelo in altra parte, che là doue gli fosse stato commesso, che non ad ogniuno in ogni luogo è lecito il predicare. Et gia dallo Spirito santo fu uietato in alcune parti à gli Apostoli di portare la parola di Dio. Il Superiore nostro Christo ui ha dato cotesto popolo da istituire, da ammonire, da riprendere, & da castigare. Nõ gli è piaciuto di rimetterui nelle mani i dieci talenti, ma ue ne ha dato solamente due, Et uoi cõtentar ui douete di adoperar quelli in modo, che quando ui sara domandato che ne debbiate render ragione, possiate dire: Signore due talenti mi desti, ecco che due altri ne ho guadagnati. Ma & ne' due talenti, che ui sono stati commessi, i quali sono l'uno

Att. 10.

Att. 16.

Mat. 25.

di ammaestrare i fideli, & l'altro di abbattere gli heretici, ui è ben tanto da operare, che non ui rimane da disiderare maggiore impresa. Il predecessor uostro ha corrotto oltra la citta di Capodistria tutto il paese dal Formione all'Arsa. Et uoi se non ui basta la diocesi uostra, potete porgere aiuto à le pouere anime inferme, che per tutta quella regione caminano alla morte, solleuandole con la pietosa mano de' salutiferi cõsigli. Di cotesta citta, & de cotesti paesi ha
Hie. 1. detto il Signore à uoi. Eccoti ch'io ho date le mie parole nella tua bocca, & ti ho hoggi costituito sopra le gẽti, et sopra i regni, accioche tu diradichi, distrugga, disperda, dissipi, edifichi, et pianti. Vuole egli che da uoi si diradichino le mal sane openioni, si distruggano gli heretici, si disperdano i peccati, si dissipino gli ostinati, si edifichi la santa & approuata dottrina, & si piantino le uirtu Christiane. Ma io sono non so come entrato ad ammaestrare il maestro, & ad insegnare al dottore. Perdonatemi Signore & Padre mio Reuerendissimo. Quella affettione che io porto alla patria opera in me di quelle cose, che sogliono sentire coloro, che ueramente amano, i quali temono infin le cose sicure. Io ui raccomãdo cotesto popolo alla cura uostra raccomandato da Dio, che come tenero padre lo debbiate abbracciare, & come fedel ministro del Signore uogliate insegnare à gli ignoranti, inanimare i timidi, destare i negligenti, corregere i peccãti, racogliere i penitenti, abbattere i superbi, cõmendare gli obidienti, & à tutti dimostrare come de' loro cuori possano fare à Dio accettabile sacrificio; in cotal modo appa=

recchiandoui un glorioso numero da appresentare insieme con uoi alla destra del tribunale dello altissimo, quando egli uerrà à giudicare i uiui, & i morti, rendendo à ciascuno premij, & pene secōdo le opere sue. Et io come riuerente discepolo, obediente figliuolo, et humil seruidore, alla dottrina uostra, alla uostra disciplina, & alla uostra auttorita, come di maestro, di padre, & di Signore, con ogni debita sommissione inchinandomi ui bacio le secre mani.

Di Milano à gli VIII. di Maggio MDL.

DISCORSO DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO SE SI CONVENGA RAGVNAR CONCILIO.

NIVERSALE è il disiderio, il quale hanno le anime fedeli, di uedere che un giorno sia posto fine alle quistioni, le quali tengono tra uagliata la Chiesa di Iesu Christo. Et quasi uniuersalmente si tiene, che senza un general Concilio non debbiano potere esser determinate. Ma con tutto che questa sia comune openione, io nondimeno non so, se mi debbia dire, che di questo Concilio ne sia cosi gran bisogno: percioche non ci ha

hoggi controuersia, che sia di alcuna importanza, la quale in altri Concilij non sia gia stata trattata, disputata, & dichiarata. Et se alle costitutioni di quelli si ha da stare, non accade ritornarle in disputa: ma far solamente che secondo quelle uiuano gli huomini Christiani. Se ueramente uogliamo tornare à mettere in dubbio le cose gia determinate, anche dapoi che si sara fatto uno altro Concilio, contra di quello, con un tale esempio, douera esser lecito di disputare, & di ricercarne uno altro: & da poi uno altro: & à questo modo si andra in infinito: ne mai ci sara cosa ferma nella Chiesa di Dio. Et cio dico tanto maggiormente, quanto non debbiamo persuaderci di douer uedere alla eta nostra Concilij ne piu legittimi, ne piu spirituali del Niceno primo, del Costantinopolitano, de l'Ephesino, & del Calcedonense, i quali Gregorio dice, che gli riceue come i quattro santi Vangeli: & pur nondimeno da gli heretici sono lacerati. Habbiamo i decreti de' padri: habbiamo il consentimento de' dottori santi: habbiamo la ordinatione de' Concilij: habbiamo la approbatione della antica consuetudine. & contra tutte queste cose insieme si truouano di coloro, che ardiscono aprir la bocca; i quali nel cospetto di ogni persona ueramente fedele debbono essere stimati degni di essere non ascoltati, ma da potente braccio con seuera uerga fieramente castigati. Vero è, che alle loro bestemmie ha dato occasione la non Christiana uita di molti Christiani pastori, & di altri ecclesiastici, che se cosi fosse stata, o fosse santa la uita di molti di loro, come è stata, et è sana la loro

dottrina, le heresie o non sarebbono nate, o non sarebbono passate tanto auanti. Ma per diuina permissione bisogna che le heresie ci siano, accioche coloro, che sono prouati si manifestino. Or dapoi che della fede del popolo di Dio ne è gia fatta cosi grande, & cosi lunga pruoua, è ben conueniente, che da quelli, che in alcun modo sono preposti alla greggia del Saluatore, si prouegga che homai da' fieri Lupi non sia fatto piu lungo stratio delle anime meschinelle. Et si come quelli, che hanno la auttorita, debbono usar di quella per conducere una cosi santa opera al disiderato fine: cosi à coloro, à chi Dio ha fatto gratia di alcun lume di uerita, si richiede di farla manifesta: appartenendosi non meno alle membra di seruire al capo, che al capo di hauer cura delle sue membra. Con questa intentione adunque mi sono mosso io à riducere in conclusione da quello, che ho potuto trarre dallo studio delle sacre lettere, quali siano quelle cose, che nella santa Chiesa di Dio si douerebbono confermare, & quali si hauerebbono à riformare. non percioche io mi persuada che da altre persone, & di piu spirito, & di piu dottrina non si sia pienamente intorno à cio discorso, & ragionato: ma per fare come uno di que' poueri fedeli, i quali nella primitiua Chiesa fra i molti ricchi appresentauano à piedi de gli Apostoli il prezzo de' loro piccioli poderi. 1.Cor.11 Att.4.

La materia della giustificatione (per cominciar da questo capo) tormenta tutti quelli, che per uia di humano ingegno uogliono intendere i secreti di Dio. Ma chi prende in mano la scrittura con intentione di

credere cio che in essa si contiene, & non per uolerla egli interpretare secondo il suo ceruello, uiene in questa cognitione, che per lo peccato del primo nostro parente noi erauamo morti à Dio; ne poteuamo noi da noi cosi risuscitare per nostra uolunta, come per sua uolunta era morto Adamo, che il morire è in nostra mano, ma non il tornare in uita. Or Dio misericordioso per liberar da morte la nobile sua humana creatura, uolle che l'unico suo figliuolo generato auanti tutti i secoli della diuina sua sustanza, di cielo scendendo al tempo gia nella diuina mente statuito prendesse humana carne della sustanza della Vergine gloriosa, & nel mondo conuersando dimostrasse con opere, & con parole lui esser quello, in cui le prophetie si haueuano da adempire: & ci insegnasse quello, che doueßimo credere, & operare per conseguire la eterna salute. Et percioche Dio si come è misericordioso, cosi è anchora giusto, uolle che à quel peccato, nel quale la humana generatione era dannata, con la morte di Iesu Christo fosse sodisfatto. Egli adunque per noi morì, & in uirtu della sua santa passione coloro, che in lui credono, per benignita della sua gratia ritornano in uita. Il che non è altro, se non che di figliuoli, che erauamo di ira, diuentiamo figliuoli di gratia: & di nimici, che erauamo di Dio, con lui siamo riconciliati. Et questa riconciliatione è la nostra giustificatione: & è quella giustificatione, la quale ueramente si predica esser fatta per fede senza alcune nostre opere precedenti. Ma si come il solo spirito da la uita al corpo nostro, & solo non basta à

mantenerlo in uita, cosi quella fede, che à Dio ci risuscita, non basta à conseruarci à lui uiui. Là onde à noi, che diciamo di credere in Christo, è necessario far di quelle opere, che ci ha insegnate Christo, se uogliamo esser partecipi del regno di lui. Vero è, che Io.15.
senza lui non poßiamo operare nulla: ma egli non ci è men largo della sua gratia, che ci sia stato del suo sangue. Anzi si come il Sole sparge per l'uniuerso la sua luce, & in nostro podere è il riceuerla, & il rinchiuderci al buio, & serrar gli occhi, cosi per quella uirtu, che da Dio ci è data, allo splendor della gratia sua poßiamo aprire, & chiudere le porte de' nostri cuori: & bene, & male operare, secondo che bene, & male usiamo la liberta della nostra uolunta dataci pur da lui. Et si come le opere nostre per la gratia di Dio sono fatte meritorie, cosi per le ree la sempiterna giustitia ci manda in perditione; saluo se noi di quelle pentiti per la uia della penitenza non procuriamo di hauerne la remißione. In questa maniera adunque per la fede siamo giustificati senza opere precedenti, & nella fede siamo giustificati per le opere seguenti, adempiendosi quello, che è scritto nello Apocalißi. Chi è giustificato anchora si giustifichi: & chi Apo.22.
è santificato anchora si santifichi. Il che è, che quale è giustificato p̃ fede, si giustifichi p̃ opere: & quale è santificato, et purificato p̃ lo battesimo, si santifichi, et purifichi per penitenza, & per sodisfattione. Che nõ è uera la openione di coloro, i quali tengono, che nel battesimo ci siano rimeßi i peccati fatti, et quelli, che habbiamo da fare si, che noi non habbiamo da

dare altra sodisfattione; che le macchie non si lauano
Ro 8. senon dapoi che sono fatte. Et Paolo dice, che per la
2.Pet.1. passione del Saluatore ci sono rimessi i peccati prece-
denti: & Pietro, che siamo purgati da' uecchi nostri
peccati. Et Clemente successor suo scriuendo à Giu-
lio & à Giuliano suoi discepoli, et parlando del bat-
tesimo, che si daua à coloro, che grandi ueniuano
alla fede, dice che per quello à Dio erano regenera-
ti, & erano loro perdonati i peccati, che fatti haue-
uano. A' noi adunque si cõuiene sodisfare per quelli,
i quali habbiamo fati dapoi: & in uirtu della passion
di Iesu Christo, ricorrendo noi alla Chiesa per re-
missione, accettabile uiene ad esser fatta la nostra pe
nitenza: nella quale habbiamo da dare per giustitia
la sodisfattione delle nostre colpe o in questo secolo,
o nel futuro. Et à questa non sono di picciola uirtu
le orationi, le l mosine, i sacrificij, & le altre buone
opere, che si usano di fare dalla santa Chiesa uniuer
sale per le anime de' uiui, & de' defunti. Et questa
dottrina ho io apparata dalla scrittura, da' santi dot
tori, da' sacri concilij. & da quella consuetudine, la
quale io ho notata, che è stata tenuta alla eta de gli
Apostoli, & nella primitiua Chiesa, al tempo de mar
tiri, à quello de' confessori, & di mano in mano, di
eta in eta; infino al presente secolo. Là onde una
cosi antica, & cosi confermata dottrina non ueggo,
perche da alcun concilio debbia esser ne mutata, ne al-
terata. Anzi debbono essere ammonti i Predicatori
della parola di Dio, che esaltino le opere Christiane,
& insegnino a' popoli, che secondo la scrittura, da

quello, che haueremo fatto, & detto, saremo giudicati da Dio. Et in questo modo ogniuno piu si guardera da' peccati, & piu procurera di bene operare: donde Christo ci testifica, che ne uiene glorificato il padre nostro, il quale è in cielo. Mat. 5.

Alle opere nostre ueramente, douendo elle essere di alcun merito, si conuiene che ci concorra la nostra uolunta: & gli heretici dicono, che quella è serua. perche anche di questa è necessario di ragionare. Et dico in somma, che dal negare il libero arbitrio ne seguitano due cose molto disconueneuoli: & l'una è, che tutti i comandamenti, che da Dio ci sono dati di operar bene, & di fuggire il male, uengono ad esser uani, se in nostro podere non è il fare, & il lasciare. Et l'altra che à Dio si uiene à torre ogni giustitia: che perche punirci del peccato, dal quale non ci possiamo guardare? Et perche remunerarci del bene, nel quale non habbiamo parte alcuna? Dio ci da egli questa uirtu di poter uolere, & disuolere: dicendo esso medesimo, che sta all'uscio, & picchia. Non nega Dio ad alcuno la gratia sua chi gliele domanda: anzi ad ogniuno, che domanda, gli sara dato. Non uoglio raccorre qui i detti del nuouo, & del uecchio testamento, i quali sottoscriuono à questa dottrina: ne recitar quello, che ne sentano in conformita i dottori; solamente registrero il detto dello Ecclesiastico. Da principio Dio formò l'huomo, & lo lasciò in mano del consiglio suo: gli aggiunse i suoi comandamenti: se uorrai seruargli, ti conserueranno. Egli ti ha posto l'acqua, & il fuoco innanzi: porgi la mano à qual ti

Apoc. 3.

Mat. 7.

Eccl. 15.

aggrada. dinanzi all'huomo è la uita, & la morte: il bene, & il male, cio che gli piacera gli sara dato. Ma questo luogo, dicono i nimici della humana libertà, si intende del primo huomo auanti che egli peccasse, & non di noi. Et io per non far lunga contesa, dico che quantunque in Adamo peggiorasse la nostra natura, per Christo nel battesimo, riacquistiamo la gia perduta imagine di Dio. Et (come dice Celestino Papa primo) il libero arbitrio di tenebroso ci è fatto lucido, di torto diritto, di infermo sano, & di imprudente prouido. A' questo si aggiunga, che Clemente discepolo di Pietro, & Papa, & martire, nelle sue lettere decretali ci lasciò questa bella sentenza. Da principio due regni fece Dio, & diede à ciascuno huomo podestà di diuenir parte di quello, al quale egli medesimo si sara sottoposto. Di che io non so come piu chiaramẽte possa essere espressa la libertà della uolunta nostra, dapoi che à ciascun huomo uiene data questa podestà. E' adunque da dire, che anche questo libero arbitrio debbia essere da' Predicatori celebrato, ma con dottrina sana, accioche di Christiani non diuentiamo Pelagiani.

Or percioche contra i sacramenti della Chiesa gli heretici hanno abondantemente sparso il ueleno delle loro lingue, necessario è il dirne alcuna cosa: & io il faro con quella breuita maggiore, che da me si potra usare. Et essendo essi non altro che segni uisibili delle cose sacre inuisibili, onde noi conseguiamo da Dio gratia; à mostrare che ueramente siano sacramenti ci sara assai hauer detto i segni, & le uirtu di quelli.

E' adunque il battesimo col nome della santa Trinita, segno della recõciliatione nostra con Dio: et in quello ci uiene fatta la remissione de' peccati, (secondo che gia si è detto) Et ad ogniuno, che lo riceue, è conceduta gratia di potere operare opere grate à Dio: & la natural concupiscenza nõ gli è imputata à peccato, pur che egli à quella non consenta. A' questo santo sacramento da alcuni non sono riceuuti i fanciulli; & si uuole che i battezati si ribattezino. Et io quanto al primo capo dico questa essere empia dottrina, & nimica delle pouere anime: percioche con questa tutti quelli, che in fanciullesca eta muoiono figliuoli di padri Christiani, andrebbono in perditione, là doue battezati sono fatti degni di conseguire la gloria eterna, secondo che si tiene dalla santa catholica Chiesa. Et cosi è da tener fermamente; che se i pargoli innocenti sono sottoposti al peccato di Adamo, soprabondando la gratia di Christo, debbono esser medesimamente capaci di quella. Et quali hanno ad essere piu degnamente lauati del pretioso suo sangue, che coloro, i quali non hanno anchor consentito ne à macchia, ne à bruttura alcuna? Ma à gli auttori di si peruersa opinione grida Christo. Lasciate che i pargoli uengano à me, che de' tali è il regno del cielo. il che è, lasciate che uengano al mio battesimo, che senza quello non si ua à lui. Oltra che il battesimo è succeduto alla circoncisione: & à quella erano portati i fanciulli il giorno ottauo dal nascimento. Taccio il consentimento in cio de' dottori, & la consuetudine della Chiesa, & solamente diro, che nel concilio Mileuitano si testifi-

Ro. 5.

Mat. 19.

ca, che i pargoli, i quali non hanno anchor potuto peccare si battezano, accioche per quella regenera=tione siano mondati dalla macchia, la quale hanno tratta dalla generatione. & coloro, i quali dicono, che battezare non si debbono, sono scomunicati. Et nel concilio di Vienna è scritto. Crediamo che il battesi=mo comunemente à grandi, & à piccioli è perfetto ri
Eph.4. medio alla salute. Poi essendo il battesimo un sacra=mento, che imprime indelebilmẽte nelle anime quella imagine di Dio, che per lo peccato primo fu cancel=lata in noi, dapoi che una uolta siamo fatti nuoua ima gine di lui, non habbiamo bisogno di altra impres=sione. & il uolere ribattezare i battezati, è un uoler contradire alla scrittura, & alla Chiesa, & alla testi moniãza de gli Apostoli, da' quali si celebra un Dio, una fede, & un battesimo. Et questo è tanto uero, che gia è stato determinato, che i battezati da gli here tici, pur che siano battezati nel nome del padre, del figliuolo, & dello spirito santo, non debbono riceuere altra rebattizatione.

Melciade Papa XXIX. & martire rispondendo a' Vescoui di Spagna, dice la Confermatione essere un gran sacramento; & la untione di quello ci dimo=stra la untione interna dello Spirito santo. che si co=me nel battesimo siamo rinouati alla innocenza, cosi nella confermatione ci uiene data costanza alla fede, & accrescimento alla gratia, & ispirito, che ci guar=da, & ci difende. Et è questo sacramento necessario alla salute, & da Iesu Christo fu istituito. Che ci in=segna il santo martire Clemente Papa, che senza la

confermatione per mano di Vescouo, altri non puo essere perfetto Christiano, ne hauer luogo tra i perfetti, saluo se quella non hauesse potuto conseguire: & che cosi haueua à lui insegnato il beato Pietro: & cosi haueuano ordinato gli altri Apostoli per comandamento del Signore. Et Vrbano Papa XV. et martire conferma questa sentenza. Et Fabiano Papa XVIII. & martire dice, che il Signor nostro Iesu Christo insegnò egli à far la Chrisma: & che cosi haueuano riceuuto i suoi predecessori da' santi Apostoli, & à lui lo haueuano insegnato. Si che di questi due sacramenti non intendo, che ci sia cosa ne da dubitare, ne da mutare.

Nel sacramento della penitenza uiene lacerata la confessione, & la sodisfattione da coloro, i quali non uogliono ne confessarsi, ne sodisfare. Et à coloro, i quali dopo il battesimo sono usciti di strada, questa è la uera porta di ritornare alla uia della salute. Or in questo sacramento è la assolutione, segno di quella inuisibil gratia, che ci uiene fatta da Dio di rimetterci i nostri peccati per mezo del pentimento nostro, della obedienza, che rendiamo alla Chiesa, & dello esequire per penitenza quello, che da' ministri di Christo ci uiene imposto. Della confessione ueramente, poi che uiene detto, che ella è stata humana ordinatione, lasciando gli altri luoghi della scrittura, Io ho da dire, che non mi saprei imaginare à che fine Christo hauesse detto à gli Apostoli, che rimette i peccati à chi Io 20.
essi gli rimetteranno: & che ritiene quelli di coloro, de' quali essi gli haueranno ritenuti, se nõ uoleua che

si confessassero; che come si puo far giudicio, quali si hanno da ritenere, & quali da rimettere, senon si sanno? Et come si possono sapere se altri non gli confessa? Ma questa si come fu istitutione di Christo, recitata da Iacopo Apostolo, cosi fu ella in uso nella Iaco.5. Chiesa primitiua. Et Clemente di sopra nominato ci comanda, che à sacerdoti debbiamo confessare i cattiui nostri pensieri, & gittargli fuori come una ragunanza fatta di cibi nociui, la qual poi che hauerem o per uomito gittata fuori, dice che saremo liberi del morbo di una grande infirmita: si ueramente, se dopo il uomito piglieremo quelle cose, che alla sanita sono necessarie. Nelle quali parole con la confessione, la sodisfattione insieme ci uiene espressa. Et pur della dottrina sua Clemẽte ne allega sempre autor Pietro, il quale haueua il tutto imparato da Christo, & dallo Spirito santo. Et Leone Papa primo di questo nome dice, che Iesu Christo diede questa podestà a' suoi ministri, di riceuere i penitenti alla confeßione, & di riconciliargli à Dio per salutifera sodisfattione. si che se questa sia stata istitutione humana, & se Innocentio Papa terzo ne fosse esso lo inuentore (come mentono gli heretici) chi non è cieco dello intelletto chiaramente lo puo discernere. Auanti quel concilio Lateranense, nel quale da Innocentio fu fatta quella ordinatione, per molte centinaia di anni si leggono in altri concilij delle regole di confessione. Ma quella di Innocentio non fu institutione, anzi fu ella nuoua confermatione: essendo perauentura gli huomini fatti negligenti ad andare alla comu-

nione.

nione. Che anche da Papa Fabiano, il quale fu auanti Innocentio piu di mille, et cento anni, era stato fatto un decreto, ch'ogn'uno si comunicasse almeno tre uolte l'anno, saluo se dalla grauezza di alcun peccato altri non era impedito. Et lo impedimento del peccato mostra, che netti ci si conuiene andare al santißimo sacramento della comunione. Et questa distintione della grauezza de' peccati si richiede pure che sia fatta da ministri, che ne habbiano cognitione. Et dice Innocentio primo, che al sacerdote si appartiene il giudicar del peso de' delitti. Le quali cose tutte dichiarano la neceßita della confeßione. Ma percioche ci uiene rimprouerato, che per la confeßione nascono de gli scandali, dico che non percio si ha ella da annullare: che anche nel matrimonio nascono de gli adulterij, de gli homicidij, & de gli altri scandali, ne percio si dice da alcuno, che à quello si debbia dare il bando. Buona & santa è la confeßione, & percio si ha ella da conseruare. Et se tra confessori ce ne sono de' rei, quelli sono degni di essere agramente castigati, dandosi tale ordine nella riformatione, la quale è necessaria che si faccia del Clero, che i penitenti sappiano, che la reuelatione, che fanno de' loro peccati, la fanno nõ tanto ad huomini, quanto à Dio.

Or passando al pane, & al calice del Signore: Sotto quelle apparenti figure, o accidenti è il uero corpo, & il uero sangue di Iesu Christo, i quali da' sentimenti nostri non si comprendono: & chi quello riceue non indegnamente, dee tener per fermo, che egli è fatto membro del corpo del Saluatore: & che

egli è fatto partecipe di tutte le buone opere, & di tutti i meriti de' santi, che sono membra del medesimo corpo: il che gli è di riparo, & di conseruatione in questa terrestre uita mortale, & di salute nella celeste, & eterna. Di questo uenerando, & tremendo sacramento non diro io altro, senon che coloro, i quali negano sotto la sembianza del pane, et del uino essere il uero corpo, & sangue del nostro Signore, o contradicono alle parole di Christo, o hanno da dire, che Christo non cosi disse, secondo che da Vangelisti, & da Paolo si testifica, essendo chiarissime le parole del Saluatore. Et che quel pane, & uino in corpo, & in sangue si trasmuti, & come si trasmuti, queste sono cose, che alla semplicita Christiana, alla bassezza de' nostri ingegni, & alla altezza del misterio piu si conuiene dar fede, che inuestigarne piu auanti. Et pertanto essendo questa sentenza de' padri, et dottori nostri pieni di santo Spirito, direi io sempre che doueßimo anzi sottomettere il nostro credere, che aguzzar gli intelletti à uoler parlarne in contrario. Ne del douer noi prender questo sacramẽto cosi sotto la forma del uino, come del pane, debbiamo farne istanza maggiore che si conuenga, anchorche un tempo sia cosi stato il costume: che à cio ha proueduto la Chiesa per ischifare de gli scandali, che seguiti ne sono: & in ogni modo cosi è intero il sacramento sotto il pane solo, come sotto il pane, & sotto il uino: oltra che anche i sacerdoti, quando si comunicano dall'altrui mani, non riceuono senon il pane in corpo trasformato: & non partecipa del calice, senon chi fa il

sacramẽto. Et per tanto chi uuole comunicarsi sotto l'una, & l'altra forma, pigli l'ordine del sacerdotio, & potra mangiare il corpo, & bere il sangue di Iesu Christo sopra il suo santo altare. Quelli, che altramente far presumono, per determinatione di concilij sono scomunicati. Et questa sentenza è cosi riceuuta uniuersalmente dalla santa Chiesa.

La ultima untione ci significa la misericordia di Dio, & la gratia dello Spirito santo: & per questo sacramento ci uiene data uirtu contra le tentationi, & contra gli spauenti della uicina morte. Et fu questa medesimamente da Christo ordinata. il che si raccoglie, & dalla Pistola di Iacopo, & dal Vangelo di Marco: che questi dice, che i discepoli mandati intorno da Christo, con olio ungeuano gli infermi: et quegli; che se alcuno è ammalato, si chiamino i Preti della Chiesa, & preghino sopra di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. Là onde contra la testimonianza di uno Apostolo, & di un Vangelista, non so quanto debbia essere udito ne lo apostata Martino, ne lo sfratato Bernardino. Mar.6. Iac.5.

Nella ordinatione de' Sacerdoti si mostra, che in coloro, i quali sono consacrati discende la uirtu, che diede Iesu Christo à gli Apostoli, quando soffiando diede loro lo Spirito santo. Et la gratia di questo sacramento è, che gli ordinati hanno auttorita di esequire quelle ordinationi, che da Christo, & dalla Chiesa sono state istituite. Et di questa auttorita, oltra che ne è pieno il Vangelo, sappiamo pur che Paolo ordinò Vescoui, Preti, & Diaconi: & Cle= Iac.20.

mente di sopra nominato mandò al Vescouo di Hierusalem la ordinatione di Pietro, dicendo che i Vescoui, secondo la regola data da Christo, rappresentano gli Apostoli: & che gli altri sacerdoti sono in luogo de gli altri discepoli: & fa la distintione di Patriarchi, di Arciuescoui, & di Vescoui. Poi delle ordinationi, & consecrationi de' Vescoui, de' Sacerdoti, de' Diaconi, & di mano in mano de gli altri gradi, delle loro degnita, & auttorita, & de' loro giudicij, se ne fa in tanti luoghi mentione, & ne uiene data la regola da Anacleto successore di Clemente, da Euaristo successore di Anacleto, da Alessandro, che succedete ad Euaristo, & da Sisto, che succedette ad Alessandro: da Telesphoro, da Igino, da Pio, & da Anicето, i quali continuatamente succedettono l'uno all'altro, & da gli altri successori di mano in mano: et da tanti concilij, & tanto copiosamente, che io non so donde in humana creatura possa caper cosi maligno spirito, che ardisca di muouer la lingua à bestemmiare questo sacramento, dicendo che siamo tutti Sacerdoti, & che fra noi non ci è altra differenza, senon di quella auttorita, che uiene data altrui da maestra ti temporali di predicare la parola di Dio: & che quella, secondo il piacer loro, puo esser data, et tolta. Or si come grande, & uenerabile è il sacremento del sacro ordine, cosi è da dire, che à riformarlo si habbia da metter gran cura, per essere egli ridutto à termine, che la eta, la uita, & la dottrina di molti di quelli, che à tal degnita sono riceuuti, fanno in altrui cospetto abomineuole il sacramento. Ne percio à tale

riformatione ci ha bisogno di nuouo concilio: che gli antichi decreti, et le antiche costitutioni sono ben tali, che quelli, & quelle seruando, la degnita sacerdotale senza altra fatica nella pristina sua purita, et auttorita si uerrebbe à ritornare.

Che il matrimonio non sia stato ordinato da Dio, non lo puo negare chi ha letto la scrittura. che egli sia sacramento, anchorche altri lo neghi, è cosi chiaro, che à uolerlo negare bisogna negare gli scritti di Paolo, il quale dice, che egli è segno del matrimonio di Christo con la Chiesa: & che l'huomo è cosi capo della donna, come della Chiesa è capo Christo. Veramente adunque gran segno, & di gran cosa è segno il matrimonio: & si come di gran cosa è segno questo sacramento, cosi grande è la gratia, che per quello si uiene à conseguire: & cio è, che si uiene à participare di quella benedittione, che Dio diede, quando egli primieramente lo ordinò: & l'huomo, & la donna, che gia furono uno, essendo poi stati fatti due, in una carne si ricongiungono. & per mezo di questo legame si fa tal congiuntione santa, & immaculata, la quale altramente non potrebbe esser senza bruttura di macchia. & ultimamente l'huomo, che è mortale, quanto al corpo, si uiene nella successione à far come immortale. Vero è, che si come non è da dire, che il matrimonio non sia uero sacramento, cosi ha bisogno di molta riformatione: percioche egli a' nostri di si celebra senza le ordinate benedittioni, & fuor di tempo, & fuor di luogo conueniente, & da persone nõ conueneuoli, contra tutte le regole dalla Chiesa ordi-

Eph. 5

nate, & stabilite: in modo che le piu delle nozze hanno piu uista di non lecite congiuntioni, che di santo sacramento, Ne con tutto cio è mestiero di ragunarne concilio: che gia le regole de' legittimi matrimonij per gli antichi decreti, & constitutioni sono à bastanza istituite, & ordinate. Et raccogliendo insieme tutti i sette sacramenti dico, che quelli hanno da esser riceuuti con ogni riuerenza senza altra mutatione, ne alteratione. là onde per cagion di quelli concilio non si ha da disiderare.

Vengo hora à dir della Chiesa, della qual il uoler parlar pienamente sarebbe cosa lunga piu che questo
Eph.5. luogo non comporta: Diro bene che ella è una: & che
Io.16. ella è sposa di Christo: & che Christo è sempre con
Eph.4. lei: & che con lei è lo Spirito santo, il qual la santifica, & la uiuifica, et le insegna ogni uerita: & che coloro, i quali sono in essa, hanno da seruare una fede, & una dottrina. Et pertanto tenendo noi quella consuetudine, & quella fede, & quella openione, che hanno gia tenuta per tante successioni di secoli, et martiri, & dottori, & confessori, & la primitiua, & la moderna Chiesa, è da dire, o che noi siamo nella Chiesa, o che se quelli, che tengono altra openione, fanno essi la Chiesa, ne i nostri maggiori, ne noi siamo stati, ne siamo in quella: & che Christo non ha hauuto infino à questa ultima eta sposa alcuna in ter=
Mat. 28. ra: & che egli non è stato con noi per tutti i giorni, secondo le sue promesse. Et è questa cosa tanto chiara, che non ha bisogno di altra pruoua, ne di altra testimonianza. Or per essere ella ueramente gouer=

nata dallo Spirito santo, è anche da dire, che à lei si appartenga di interpretare la scrittura. Et se ella ha auttorita di dare auttorita alla scrittura, et di far giudicio di quella, è anchor conseguente, che le interpretationi sue debbiano essere accettate, et che à quelle debbiamo dar fede. & doue non è scrittura, gli ordini, & le consuetudini approuate da quella debbono esser riceuute, & osseruate. che anche da Aniceto Papa nono, et martire habbiamo, che lodeuole è quella consuetudine, la quale non è contra la fede. Nella qual sentenza concorrono i sacri dottori, in tanto che dice il dotto, & santo Hieronimo, che i costumi, i quali nella Chiesa habbiamo riceuuti da' maggiori nostri, pur che non siano contrarij alla fede, si debbono osseruare: & che se bene in un luogo è consuetudine diuersa da quella di uno altro, l'una all'altra nõ fa pregiudicio. Et i nostri nouelli dottori uogliono essi parlare contra la conformita della consuetudine uniuersale senza mostrarci che ella sia contra la fede.

Questa Chiesa ueramente ci è rappresentata da' Prelati, & da' Sacerdoti, i quali hanno la auttorita di ministrarci i santi sacramenti: che ad essi è detto, che sono la luce del mondo: et che sono il sale del con Mat.5.
dimento in terra. Et per questo ci è detto da Pio primo Papa ottauo, che ne' Sacerdoti consiste la Chiesa del Signore, et cresce à fare il tempio di Dio. Or questi legittimamente in concilio congregati hanno suprema auttorita secondo le occorrenze de' tempi, di far costitutioni, & ordinationi. & chi sprezza loro, Luc 10.
sprezza Christo. ne possono essi errar nelle decisio=

Mat. 13. ni della fede, percioche in mezo di loro è Christo. Anzi è lecito à loro dire nelle loro determinationi
Mat. 15. quello, che gia scrissero gli Apostoli. E' paruto allo Spirito santo, & à noi. Ne perche la uita di molti di loro non sia tale, quale alla degnita si richiede, è percio minore la loro auttorita: che quella uiene data al grado, & non all'huomo. Et l'huomo non è egli quel desso che opera, ma Christo in lui. Et se (come dice Agostino) la operatione fosse nel merito del Sacerdote, ella à Christo di nulla apparterrebbe. Ne da Agostino primieramente è uscita questa sentenza, ma è uenuta ella infino dalla schuola de gli Apostoli. Scriue Clemente, che a' Vescoui si dee obidire, anchor che essi non conueneuolmente uiuano: & che se bene escono dalla diritta uia, non debbono esser da noi ripresi, saluo senon errano nella fede. Et dice Eleuthero Papa nono, Giuda era ladro, & pur nõdimeno quello, ch'egli operò tra gli Apostoli, per la degnita del ministerio rimase fermo. Et ci ammonisce Nicolao Papa primo di tal nome, che da ogni Sacerdote, anchor che manifestamente cattiuo, i fedeli possono riceuere i sacramenti, dicendo che quale che egli si sia, le cose sante non si possono macchiare. Et non si possono da non santi macchiar le cose sante, percioche (come santamente dice il beato Chrisostomo) Non Sacerdote, ma ne Angelo, ne Archangelo puo operare cosa uerua in quelle, che ci sono date da Dio: ma il padre, il figliuolo, & lo spirito santo il tutto ci dispensano: il Sacerdote ueramente porge la lingua, & la mano. Et non sarebbe giusto, che per la altrui malitia, coloro,

i quali uengono alla fede, fossero ingannati ne' segni della nostra salute. Fin quà Chrisostomo. Et tanto sia detto intorno à cio per riprouare la sentenza di coloro, i quali per la mala qualita della uita uogliono abbattere la auttorita de' Prencipi, & de' Prelati.

E' la santa nostra Chiesa sotto diuersi capi distribuita in molte Chiese: le quali tutte insieme, come diuerse membra, fanno un corpo solo. Et di questa Chiesa uniuersale il capo è la santa Apostolica Chiesa Ro. & il Ro. Pontefice è Pontefice supremo, et capo di tutti i Christiani: al quale solo, & à i concilij si richiede determinare delle quistioni della fede, et di far nuoue ordinationi, aprendo, et serrando con le chiaui, che da Christo gli sono state date. Et in questa sentenza concorrono i dottori sacri, & i santi concilij, & i primi successori di Pietro, i quali con la santita della uita, et con la pruoua del sangue sparso nel martirio autenticarono le loro scritture: & nelle loro scritture si rende testimonianza à questa uerita: & per quelle si mostra che infin da Clemente Papa, discepolo di Pietro, essi sono stati alla possessione di tal degnita, accioche siano confusi coloro, i quali hanno sparso, che Phoca Imperadore fu il primo, che diede quella auttorita al Vescouo di Roma: quasi come la degnita spirituale possa esser data da Prencipe temporale. E' ben uero, che cercando la superbia Greca di usurparsi la degnita della prima sedia fra Christiani, fu mestiero che il Pontefice Romano hauesse ricorso allo Imperadore per rintuzzare la coloro contumacia. Ma la Pontifical sedia Romana nõ fu preposta

alle altre da alcun Prencipe terreno: anzi (secondò che si legge nel proemio del concilio Niceno) non fu ne anche preposta da alcune sinodali costitutioni, ma ottenne il prencipato della Euangelica uoce del Signor nostro, & nostro Saluatore. Et pur fu il concilio Niceno auanti Phoca intorno à trecento anni. Et queste medesime parole, che ho allegate di quel concilio, con delle altre insieme in questa sentenza, furono tolte da una Pistola di Anacleto, il quale fu ordinato Prete da Pietro Apostolo, & nel Papato succedette à Clemente. Et se alcuna uolta da' Prencipi secolari questa auttorita de' Vescoui di Roma è stata approuata, cio non è stato per far nuoua ordinatione, ma in esecutione del priuilegio dato da Iesu Christo. Et direi io che non so con qual uolto i nimici del Papato habbiano sparsa una tale menzogna, senon che hanno per Prencipe della lor dottrina il padre delle menzogne. E' uero capo della Chiesa uniuersale il Vescouo di Roma per diuina istitutione. & quando capo alcuno non ci fosse sarebbe mestiero di ordinarne uno per conseruare la unione Christiana: che in altra maniera haueremmo tante dottrine diuerse nella fede, quãte sono le prouincie, o i uescouati. & maggiormente lo ci habbiamo da mantenere, da che ce ne è ordinatione cosi legittima. Là onde quanto à questa parte nõ habbiamo ne anche bisogno di concilij, non hauendo bisogno la Christianita di alta riformatione. Ma quello, che sarebbe da riformar ne' capi della Chiesa, uiene ad esser compreso sotto quello, che gia detto habbiamo dell'ordine sacro.

Or poi che in questa santa Chiesa non habbiamo cosa alcuna ne piu ueneranda, ne à Dio piu grata, che il sacrificio della messa: & gli heretici negano quella esser sacrificio, & dicono che à noi non rimane da fare altro sacrificio, ne altre offerte, dapoi che Christo una uolta si offerse per noi su il legno della Croce: Io lasciando stare di allegare il concilio Niceno, l'Arelatense primo, il Toletano primo, & terzo, & altri, i quali uogliono, che sacrifichiamo, & che la messa sia sacrificio: lasciando gli altri dottori, che concordeuolmente cosi sentono, mostrero solamente quello, che habbia tenuto la primitiua Chiesa, et que' primi sacrosanti Pontefici, dalla dottrina de' quali la Chiesa Christiana è stata regolata. Dice Clemente Papa gia piu uolte da me allegato: Bisogna che noi, i quali siamo qui, cio è in questa presente uita, conosciamo la uolunta di Dio, doue ci ha luogo di fare, et di sacrificare. che non è lecito sacrificare, & celebrar messa in altri luoghi, senon in quelli, che il proprio Vescouo hauera comandati. Et Anacleto suo successore ordina che i Sacerdoti, i quali à Dio fanno sacrificio, non lo debbiano far soli, ma hauer seco testimonij, accioche si possa prouare, che perfettamente sacrificano in luoghi sacrati à Dio. & aggiunge il medesimo, che i Vescoui sacrificando debbono hauere seco piu testimonij, che gli altri sacerdoti. Et Alessandro Papa quarto, il quale fu Romano, & per la ragione de gli anni douette essere discepolo di Pietro, ci lasciò scritte queste parole. Nelle offerte de' sacramenti, i quali tra le solennita delle messe al Signore

si offeriscono, si ha da far memoria della passione del Signore, accioche si celebri la passione di colui, di cui si uiene à fare il corpo, & il sangue: in modo che ri buttando le openioni delle superstitioni, il pane solamente, & il uino mescolato con acqua sia offerto in sacrificio. Et dopo alquante righe soggiunge. i peccati con l'offerire questi sacrificij al Signore si cancellano: & pertanto in quelli si ha da far memoria della sua passione, per la quale siamo stati ricomperati: & spesse uolte si ha ella da recitare: & queste cose al Signore si hanno da offerire; Di cosi fatte hostie si dilettera, & plachera il Signore, & ci perdonera i gran peccati: percioche ne' sacrificij non puo esser cosa maggiore che il corpo, & il sangue di Christo: ne alcuna offerta di questa è migliore, ma questa auanza tutte le altre. Qui ueggiamo che si fa tante uolte mentione di sacrificio, di offerta, & di messa, che non ueggo rimanerci luogo à cõtradittione. Ma è da notare anchora in queste auttorita, che ci uiene insegnato queste offerte, et sacrificij pur gare i nostri peccati. Et non uogliono gli heretici che ci rimanga piu à purgare cosa alcuna. Et è da notar che le messe si diceuano in luoghi sacrati à Dio: & gli heretici non uogliono riceuere ne consecratione, ne benedittione, ne esorcismo. Et pur nondimeno ne' decreti di Euaristo Papa terzo, o siano di Igino Papa settimo, si tratta della consecratione de' tempij, et de gli altari. Et Clemente parla della cura, che dee hauersi delle ueste, & de' uasi sacri. Et Sisto Papa quinto ordinò che i sacri ministerij nõ douessero esser

occhi senon da ministri sacri. Et Sotere Papa decimo ordinò che ne anche le monache sacre gli toccassero. Et Alessandro Papa quarto pur dianzi nominato recita che la Chiesa infin al tempo suo usaua di purificare il popolo con l'acqua benedetta. Et in somma di tutte queste cose si truoua esserne stata piena la Chiesa primitiua. Si che ne anche per queste si ha da adunar cõcilio, ma da prouedere che siano in mano di persone, le quali con debita riuerenza le amministrino, le guardino, & le gouernino.

Dal sacrificio della messa passeremo alla uenerazione de' santi, la quale da altre persone non uiene riprouata, senon da nimici di tutte le cose sante. Che essendo i santi membra di Christo, chi rende uenerazione à loro, la rende al corpo di Iesu Christo. Et se ne' panni, che portaua in dosso il Signore era uirtu da sanar gli infermi, non so perche le membra di lui non debbiano riceuer da lui uirtu di leuar delle infirmita, & di fare de gli altri segni miracolosi. Et se dubbio non è che essendo in terra i santi habbiano fatti de' miracoli, non so perche creder si debbia, che essendo in cielo non ne debbiano poter fare. Anzi di molti ne fanno fede gli antichi santi dottori, & celebrano con sermoni le feste loro, & le loro memorie: & mostrano che la uenerazione de' santi nella Chiesa di Dio è à noi uenuta infin da' primi secoli della nostra fede. Si legge nella scrittura antica, che essendo 4.Re.16
stato gittato un corpo là doue era stato sepellito Eliseo, quel corpo quiui gittato per lo toccamento delle ossa di quel Propheta risuscitò. Et se i corpi de' san-

ti del uecchio testamento, le anime de' quali erano sotto terra, haueuano questa uirtu, quanto maggiore la debbono hauer quelli, le cui anime sono con Christo in gloria? Et nel Genesi è scritto, che benedicendo Iacob Ephraim, & Manasse suoi nipoti disse: Sopra loro sia inuocato il nome mio, & il nome di Abraham, & di Isaac. Or se i nomi di Abraham, di Isaac, & di Iacob possono essere inuocati, non so per che non possiamo inuocare Maria uergine, & Pietro, & Iacopo, & Giouanni, che intercedano per noi. Anzi truouo io che Cornelio Papa, & martire facendo memoria della traslatione de' corpi di S. Pietro, & di S. Paolo scriue che pregauano Dio, & il Signor nostro Iesu Christo, che intercedenti i suoi santi Apostoli purgasse le macchie de' nostri peccati. Et Calisto primo Papa decimo quarto & martire fece la Chiesa di santa Maria in Trasteuere. Et Felice primo pur Papa & martire ordinò, che sopra le memorie, & sopra le sepolture de' martiri si celebrassero le messe. Et Eutichiano suo successore così nel papato, come nel martirio, ordinò che i martiri sepellir si douessero con la dalmatica, & col colobio porporino: Et egli con le sue mani ne sepelli trecento quarãta due. Taccio de' piu basi secoli quello, che ne habbiano sentito i Pontefici. Non uoglio tacer gia che nel concilio Gangrense sono scomunicati quelli, che sprezzano la ueneratione de' martiri. Et nel Carthaginese primo la loro ueneratione uiene approuata. Et nel Turonicense secondo, & nel terzo Toletano le feste de' santi sono celebrate. Et nel terzo Bracarense si ordina,

Gen. 48.

che col corpo di Iesu Christo le reliquie de' santi siano portate le feste in processione. Et nel Niceno secondo sono deposti coloro, i quali consacrano Chiese senza reliquie di santi. Et il Magontino, & il Lateranense, & il Costantiense consentono in questa dottrina. Della loro ueneratione, de' loro tempij, & delle loro feste tanto ci puo bastare in questo luogo per mostrare che di concilio in questa parte non habbiamo mestiero.

Delle imagini loro ueramente truouo, che al concilio Elibertino, che fu concilio prouinciale di XIX. Vescoui, piacque che elle non fossero nelle Chiese. Ma nel concilio sesto generale celebrato in Costantinopoli, elle sono approuate. Et di Papa Leone primo ci è un decreto, che sotto pena di scomunicatione siano riceuute. Et il secondo concilio generale Niceno è tutto in confermatione della ueneratione de' santi, de' loro corpi, & delle loro imagini, con le testimonianze di Gregorio Nisseno, del gran Basilio, di Chrisostomo, di Cirillo, di Athanasio, di Hieronimo, di Ambrosio, & di altri. Et con gli esempij de' miracoli fatti per la ueneratione delle imagini de' santi, che sono state percosse, & in altre maniere, de' quali ne potrebbono perauuẽtura anche i piu moderni secoli adducerne de gli altri. Et per questo concilio sono scomunicati anchora quelli, che le imagini disprezzano. Si che contra il decreto di uno cosi dotto, & cosi santo Pontefice: & contra due cosi gran concilij, & contra tanti dottori, & contra tali esempij non so qual douesse esser quel concilio, al quale douesse esser lecito far

contraria istitutione. Ben dico che à coloro, che insegnano la parola di Dio, si appartiene di mostrare a' popoli qual sia la riuerenza, che a' santi, & alle loro imagini si habbia da fare, & da portare: et quale sia quella adoratione, che à solo Dio si conuenga. Et cosi intorno alle imagini, come à corpi, & alle reliquie de' santi si dee por cura, che la tristitia de' cherici non habbia luogo in contrafarci i miracoli, & in luogo delle rrliquie de' martiri, & del legno della Croce, à farci adorare altro che i santi martiri, & che la santa Croce.

Congiungeremo insieme la materia de' cibi, & de'
Att. 15. digiuni. & de' cibi manifesta cosa è, che per lo concilio fatto da gli Apostoli ne fu fatta distintione, quando fu uietato il mangiar sangue, cose soffocate, & sacrificate: la quale ordinatione dopo quel concilio
Att. 16. fu predicata da Paolo, & nel concilio Gangrense fu confermata. Et nel sesto concilio Costantinopolitano uengono scomunicati quelli, che fanno in cõtrario. Ma pur la Chiesa Latina tiene altra maniera: ne so che sopra cio ne sia stato fatto alcun decreto: ma ueggo bene la consuetudine nostra non Giudaica, la quale (come di sopra habbiamo detto) per sentenza di Hieronimo, per esser diuersa, non pregudica. Et qui diro, che i Christiani si debbono ricordare, che se una lunga consuetudine ha forza di liberarci da' comandamenti Apostolici, non che di altri concilij, ci puo molto piu obligare à quelle cose, le quali o ci sono comandate, o non ne habbiamo ordinatione in contrario. Di che io uoglio concludere, che la quadragesima, &

altri

altri di di digiuno sono in lunghißima osseruanza della Chiesa: & la distintione de' cibi ne' giorni de' digiuni è medesimamente antichißima: perche contra tal consuetudine mal saprei io che cosa douermi dire. Ben tengo che i primi digiuni de' Christiani fossero senza differenza di cibi, ma quando digiunauano si stauano i giorni interi infino à notte senza mãgiare. Poi da Thelesphoro Papa sesto & martire fu statuito che i cherici la quaresima non mangiassero carne, accio che (come egli dice) ci fosse differenza dal digiuno de' cherici à quello de' laici. Ne fu egli colui che primo ordinasse la quaresima, come cianciano alcuni: che ella secondo la testimonianza di Hieronimo, ci uenne da gli Apostoli. Et fa egli mentione, che al tempo suo i secolari la digiunauano: et è questa ordinatione ne' canoni de gli Apostoli espressa per preti, et per laici. Et che de' degiuni, & della quadragesima ne' decreti de' Pontefici, ne' concilij, & ne gli scritti de' dottori se ne truoui una continua osseruatione non ci ha bisogno di pruoua. Perche quanto à questi cibi, & à questi digiuni, à me pare che in questa licenza del mondo sia piu necessario che il braccio secolare ui si adoperi in far che si obedisca alla Chiesa, che da procurarne concilio per nuoua ordinatione.

Per molti luoghi della scrittura sono celebrati i uoti: & per parola di Dio si comanda espressamẽte, che come altri ha fatto uoto, lo debbia osseruare: & sotto il uecchio, & sotto il nuouo testamento ci sono de gli esempij non che di altri uoti, ma di consecrare i figliuoli à Dio. Et certißima cosa è, che nella Chie

sa de gli Apostoli i uoti erano in uso. Là onde quelli che biasimano i uoti contradicono & alla uerita, & alla uolunta di Dio. Ma tra gli altri uoti che piu sono nimici à gli heretici, sono quelli di religione: percioche molti di loro stati un tempo frati, poi per instigatione del Diauolo sfratatisi, & datisi alla carne, pur uorrebbono per tutte le uie difendere la loro apostasia. Ci da consiglio Christo di castita, di pouerta, & di obedienza. Et sopra questi tre capi sono fondate le regole de' monaci, & de' frati. Et il uoler dannare coloro che si mettono à seguitare i consigli di Christo non so come si possa fare senza dannar lui, che ce gli ha dati. Non si possono i uoti monastici dire se non Euangelici, & Christiani. Et se bene S. Domenico, & S. Francesco non sono stati senon ne gli ultimi secoli, non percio è da dire, che questa forma di uiuere ne' monisteri non sia stata per molti secoli à dietro: che Basilio, Hieronimo, Agostino, et Benedetto furono de gli anni sette, & ottocento prima che Domenico & Francesco: & fecero de' monisteri, & formarono delle regole. Ne anche essi percio ne furono i primi auttori. La forma dell'habito, & alcuna cerimonia puo bene esser diuersa, ma il fondamento de' tre capi, che ho detto, è stato uno dalla eta de gli Apostoli insino à noi. Philone Hebreo, il quale fu al tempo de gli Apostoli, scriue, che per diuerse prouincie gia erano sparsi de' Christiani, i quali uiueuano ne' monisteri. Et facendo mentione Hieronimo di quegli scritti dice: tali erano quelli allhora, quali cercano di essere i nostri monaci. Poi parlando egli in diuersi

luoghi de' monaci del suo tempo, & di quella gran quantita, che haueuano i loro monisteri ne' deserti, mostra che seruauano castita, pouerta, et obedienza, che digiunauano, che salmeggiauano ad hore distinte (& da egli ordine che cosi si debbia fare) che i loro habiti erano separati da quelli de' secolari: & che in somma le cosi fatte regole di mano in mano infin dalla primitiua Chiesa sono passate à nostri frati. Ne di monaci soli, ma ai monache anchora scriue egli che in Egitto, & in Soria ui erano i monisteri, cosi di uergini, come di uedoue, che à Dio si uotauano, che si tondeuano, che erano uelate & consacrate per mano de' Vescoui. Et che i padri, & le madri per hauer figliuoli, gli uotauano à uirginita. Et di queste cose parla egli non come di cose nuoue, ma come di usitate, & uecchie alla sua eta. Et ne' decreti di Papa Pio primo uiene ordinato che le uergini non si consacrino auanti la eta de uenticinque anni. Et nõ istituisce egli allhora le monache, ma ua riformando le loro regole. Et fu questo santo Pontefice meno di ottanta anni dopo S. Pietro. Di che si comprende che le monache furono con la nascente Chiesa. Et di monaci et di monache si fa mentione ne decreti di Sotere Papa, di Eutichiano, di Marcello, di Siritio, di Innocentio primo, & di Leone primo. Se ne tratta nel cõcilio Elibertino, nel Gangrense, nel Ancirano, nel terzo, quarto, & quinto Carthaginese, nel Agatense, nel secondo, & terzo Arelatense, & nel Calcedonense: de' quali Pontefici, & concilij quelli, che sono i piu nuoui, sono stati ben mille & cento anni auanti noi.

per non istare à rammemorare i piu baßi secoli. Et da questi Pontefici, & concilij è ordinato, che dopo fatta profeßione, non si puo renuntiare al uoto: & quelli che maculano la castita uengono scomunicati: Accioche sappiano i Luterani à qual termine hanno condutto se steßi, & le pouere anime da loro ingannate. Ma percioche ci uiene rimprouerata la uita de' nostri frati; si come non nego che molti di loro non siano uitiosi, cosi dico che ce ne sono anche de' uirtuosi, & santi. Et se beue il numero di quelli fosse maggior di quello di questi, non percio non si debbono mãtener le religioni: che Domenedio uoleua perdonare alla citta di Sodoma, se dieci fossero stati buoni fra la infinita moltitudine de' rei. Et i buoni religiosi fanno profitto nella uocatione, alla quale sono chiamati: & quelli, che sono rei frati non sarebbono ne anche buoni secolari. Bene è uero che la loro cattiuita ha bisogno di riformatione. La quale sono io sicuro che sarebbe perfetta, ogni uolta che fossero ridutti alla intera osseruatione delle loro regole, & delle ordinationi fatte da Papi, & da' concilij sopra di loro. & che si digradassero, & acerbamente si castigassero quelli, che dopo fatto profeßione escono de' monisteri.

La carne tormẽta molto i cherici carnali della nostra eta, & percio uorrebbono pur licenza di prender moglie: & allegano che cosi si usaua nel testamento uecchio. Et che nella primitiua Chiesa i Vescoui, & i Preti haueuano le loro moglieri. Alle quali cose ho da dire in risposta, che gran differenza è

da gli animali bruti, che si offeriuano sotto la legge di Mose, al santißimo sacrificio de' Christiani. Poi gli antichi Sacerdoti seruiuano nel tempio à quartieri: & nel tempo, che seruiuano, stauano separati dalle donne loro: & i nostri ministrano ogni giorno allo altare. Si che l'esempio de gli antichi fa male al proposito de' nouelli Sacerdoti. Et se nella primitiua Chiesa haueuano anche le mogli, dal di che erano ordinati non so io che con esse si giacessero. Anzi Papa Zacharia dichiarando quel luogo di Paolo, che siano mariti di una moglie, dice, questo è lecito auanti che si riceua il sacerdotio; che dal di, che quello hanno riceuuto dal proprio matrimonio debbono esser separati: & in questa sentenza truouo io ordinationi de Pontefici, & di concilij conformi. Clemente da me piu uolte nominato statuisce, che coloro, i quali ministrano allo altare, se dopo la ordinatione si congiungeranno con le mogli, debbiano non piu entrare in sacristia, ne toccare altare. Il medesimo determina Siritio, & dopo lui Lucio, Innocentio, & Leone primi. Poi nel concilio Neocesariense si comanda, che se Prete prendera moglie, sia deposto. Ne' canoni del concilio Elibertino si ordina, che Vescoui, Preti, Diaconi, & Subdiaconi nõ prendano moglie: Il concilio Agathense dice, che non le possono prendere: Et quelli che le prendono per lo Aurelianense terzo sono scomunicati. Et l'Agathense, il Turonense secõdo, l'Antisiodorense, il Toletano primo, dichiarano, che coloro, i quali hanno le moglieri, da quelle debbiano uiuer separati. Poi se Paolo dice a' laici, che stiano

alcuna uolta diuisi per attendere alla oratione: & se à douer mangiar il pane della propositione bisognaua esser netti da toccamento di donne, maggiormente debbono esser casti coloro, i quali hanno da attendere sempre alle orationi, & che hanno da maneggiare, da offerire, da sacrificare, da mangiare, & da bere il corpo, & il sangue del S. nostro Iesu Christo. Et l'allegar la Chiesa Greca non ha da alterar la Latina: che oltra che eßi hanno da prendere anzi la legge da noi, che noi da loro, per essere il capo tra noi, l'altrui consuetudine (come di sopra detto s'è) alla nostra non dee pregiudicare. Non ueggo adunque che per dare mogliere à Preti si habbia da congregar nuouo concilio. Bene è necessario di riformare la ordinatione del Clero, in modo, che à quello ordine uẽgano riceuute persone, che siano atte à uiuere senza donne proprie, & à lasciare stare le altrui.

Delle indulgenze ho io da dire, che se bene non si trouasse, che auanti Gregorio fossero state in uso nella Chiesa, non percio debbono incontanente esser dannate, hauendo maßimamente fondamento dalla scittura: che non fu minore la auttorita di Gregorio di quella de gli altri suoi predecessori. Et mancando il feruor del bene operare, & moltiplicando i peccati, fu necessario di truouare de' nuoui rimedij per la salute delle anime: & elle da quel tempo in quà, che sono intorno à mille anni, sono state in continua usanza: & nel concilio Lateranense sotto Innocẽtio terzo furono concedute plenarie per ricuperatione di terra santa. Et i dannatori delle indulgenze nel concilio

di Costanza per heretici sono condannati. Et queste non so perche debbiano esser tolte uia, non si sforzando maßimamente à pigliarle à cui non piacciono. Bene è da prouedere, che si concedano santamente, & che non se ne tenga mercato, si come gia molte uolte si è ueduto fare.

Questi paiono à me i capi piu necessarij, i quali siano in quistione: che quanto al dir de Cardinali, che siano nuoua introduttione, se uogliono parlar del nome, non ne disputo, ma l'officio è antico, & nella primitiua chiesa da que' primi Pontefici fu istituito. Et quando fossero anche cosa nuoua, non essendo ne contra la fede, ne facendo pregiudicio altrui, questo à me darebbe poca noia, pur che la uita loro fosse non riprensibile.

Et haueua la primitiua Chiesa beni cosi stabili, come mobili: & usaua le scomuniche. Et ci sono ancora lettere di que' primi santi Pōtefici, per le quali gli usurpatori de' beni ecclesiastici uengono scomunicati. Ha la Chiesa, & dee ueramente hauere beni temporali: perche à laici non si cōuiene di usurparglile senza sacrilegio. Ma a' prelati si conuiene bene dispensargli ad honor di Dio, & à mantenimento de' pouери. Il che si fara interamente, se i canoni gia ordinati saranno osseruati.

Che il combattere contra Turchi non sia lecito, è tanto falso, che i testamenti della legge antica, & della nuoua ne sono in contrario. Et gia in un mio particular discorso mi ricorda di hauer trattata anche questa materia assai chiaramēte. là onde qui piu auan

ti non ne fauello.

Mi rimane à dire di quel capo, doue si disputa, che gli heretici non si debbono abbruciare: il quale ueramente si uede essere nato da heretici, che disputano contra quello, che temono. Ma dapoi che ne' corpi nostri, in quelle membra, che sono corrotte di incurabil morbo, ueggiamo adoperarsi per rimedio il fuoco, non altramente mi pare à me, che ne gli heretici, i quali non uogliono tornare à sanita, & che sono membra putride, il fuoco per conueniente rimedio si debbia adoperare. Et percioche mi si potrebbe conuerita dire, che eßi non sono membra della Chiesa, anzi ne sono fuori, & che per questo l'argomento nõ uale, Io' non percio uorrei trar coloro dal fuoco, anzi à quello hauerei da condannargli con la sentenza di Iesu Christo. Se alcuno non stara in me (dice egli) sara mandato fuori come tralcio, & si secchera, & sara gittato in fuoco, et ardera. E' bene adunque dapoi che gli heretici nõ stãno nella Chiesa (il che è nõ stare in Christo) et che ne sono fuori: & che in loro è secca la gratia di Dio: è bene dico, che siano gittati al fuoco, & che ardano anche cosi in questo temporale, come hanno da arder nello eterno.

Dalle cose di sopra allegate uengo in questa conclusione, che per determinare alcuno de gli articoli, che gli heretici intendono di disputare, non è necessario di raccorre concilio, essendo gia determinati, & decisi: che cio sarebbe un uoler mettere in dubbio la auttorita di tanti sacrosanti concilij, quanti si sono fatti nella Chiesa di Dio. Non dico percio che

concilio non si habbia à riducere, ma non à tal fine: anzi accio che coloro, i quali hanno presuntuosamẽte aperta la bocca, o uengano à reuocare il detto loro, o senza essere altramẽte uditi, in esecutione delle gia fatte costitutioni siano per heretici dichiarati, et cõdannati. A' questo fine dico bene, che un cõcilio generale è necessario che si riduca per riunire la Christianita, & per stabilire le cose gia ne gli altri cõcilij statuite, per riformatione de' capi, et de' membri: & per dare ordine, che siano esequite. Et per diffinitione delle querele, che perauuentura si hauerebbono à proporre. Et per prouedere anchora che p l'auuenire i cõcilij prouinciali, i nationali, & i generali si debbiano fare secondo la ordinatione del cõcilio di Costanza, et secondo i canoni de' sacri, & antichi padri.

TRATTATO DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO DELLA COMVNIONE DE' LAICI, ET DELLE MOGLI DE' CHERICI.

CRIVENDO Hormisda Pontefice Romano ad Epiphanio Vescouo di Costantinopoli, dice, che chiara dimostratione della celeste misericordia procede, quando i Re del secolo congiungono le cause della fede col gouerno delle cose ciuili. Et se mai questo segnale della diuina misericordia in altra eta si uide, gloriar se ne puo il secolo nostro di hauerlo ueduto, & di uederlo in Carlo Quinto Imperadore non meno catholico, & religioso, che potente, & ualoroso. Al quale essendo per diuina dispensatione state raccomãdate le leggi, & le armi, si come egli con le armi le leggi difende, cosi con le leggi ua le armi regolando: Et ricordandosi non meno di essere soldato di Iesu Christo, che Capitano dello Imperio, uirilmente combattendo ha tolte le armi al Diauolo, che della maggior natione di Europa si era quasi del tutto fatto Signore: Et quello hauendo abbattuto, per riunire in una citta santa, & in uno popolo à Dio accettabile tutti coloro,

che del nome di Christo sono nobilitati, cō diuine leggi, & con Christiane regole, & con le regole della Pōtificale auttorita(che senza quelle à Prencipe Christiano non è lecito metter mano nelle cose alla fede appartenenti) ua insegnando alle genti gia fatte ritrose à patire il soaue giogo, & il lieue peso del Signore. Et con tutto che sotto una tal protettione le cose della fede ad ottimo fine si ueggano essere inuiate, nondimeno l'antico serpente, quantunque si senta il capo ischiacciato, non cessa di dimenar la coda. Che da quelli, ne' quali anchora per diuerse parti uiue lo spirito del Luteranesimo, dalle Imperiali permißioni fatte à tempo si ua argomētando che conformi à quelle se ne habbiano da aspettare eterne leggi. Cioè che la comunione sotto l'una, & l'altra spetie, & le mogli de' preti, poi che non sono state uietate, siano in un certo modo concedute: & che la openione loro di questi due capi sia approbabile: & che pertanto anche da ogni concilio generale secondo quello si habbia à determinare. Ma eßi non sanno perauuentura che nella Chiesa di Dio molte uolte nel riformare gli abusi si sono à tempo permesse di quelle cose, alle quali perpetuamente non si è uoluto acconsentire. Che & Leone Papa comportò, che gli ordinati al sacerdotio contra gli ordini de' sacri canoni, pur tutta uia nel sacerdotio continuassero. Et il medesimo si legge di Hilario, & di Gelasio pur Romani Pontefici: ma non percio permise alcun di loro, che piu auanti se ne ordinassero. Gli esempij di que' dotti, et santi padri auuiso io che imitando questo Prencipe

nostro sapientissimo sia uoluto essere indulgente à co loro in que' due capi, ne' quali egli istimaua, che la santa Chiesa uenisse ad essere meno offesa, remetten done nondimeno la decisione ad una generale, & ca= tholica congregatione. Ma infin che il Christianissi= mo Cesare un riformãdo la uita, et i costumi di Ala= magna, & che un santissimo Concilio si raguna, Io à confusione di quelli heretici, che per la nostra Italia uanno spargendo il ueleno della dottrina Luterana, intendo di trattare hora questi due punti, per dimo strar quello, che ne tenga la uniuersale Chiesa, dalla openione della quale si puo fare certo argomento di quello, che da ogni santo Concilio si possa aspettare. Nel tempo che le regole, & reformationi Cesaree uennero da prima in Italia mi era apunto uscito di mano un discorso fatto intorno a' principali articoli del Luteranesimo, il quale fu stampato senza alcun nome: Et in quello anche di questi due, si come de gli altri da me sommariamente ne fu trattato. Hora al= quanto piu allargãdomi, ma pur temperando il par lar mio con breuita, mia intentione è di douerne da capo ragionare.

Et dalla santa comunione cominciando dico, che ad alcuno, il quale nel uiuo fonte delle sacre lettere hab= bia pur bagnate le somme labbra, non dee esser dub= bio che la legge antica sotto ombre, & figure fu una prophetia della santissima nostra uerita Christiana: & che si come il puro senso litterale di quella uccide, cosi la spirituale interpretatione uiuifica. Quella adunque leggendo, se spiritualmente la uorremo in=

tendere, assai ageuole ci sara à trarne la determina tione di quello, che da gli heretici del nostro tempo si è tornato à mettere in quistione. In quella è scritto che hauendo Dio liberato dalle mani di Pharaone il popolo suo, & trattolo di Egitto, & fattolo passa= re per mezo il mare, lo nutri un tempo di manna nel deserto: la quale dal cielo piouendo, come primiera= mente fu uista, cosi con marauiglia domandauano cio che ella si fosse: & cogliendola essi di giorno in gior no, tanto ne haueua chi ne coglieua piu, quanto chi meno. Ne à chi ne haueua colto oltra la ordinata mi sura ne auanzaua, ne à chi ne haueua colto meno ne mancaua. Sotto l'ombra di questa historia ad ogni occhio illuminato della uirtu di Christo si dimostra il Sole della nostra salute: Che essendo noi per l'anti= co peccato fatti habitatori di tenebre, & per questo trouandoci in podestà del Diauolo, il quale è Prenci= pe delle tenebre, il Saluator nostro con la uenuta sua liberò le anime nostre di Egitto, che uiene interpre= tato terra di tenebre, & delle mani del Prencipe di Egitto: & purificati dalle acque del santo battesimo, il quale per lo mare ci uiene significato, ci ha riposti nel deserto, il quale è tra Egitto, & terra di pro= missione; Il che altro non è, che questo mondo, il qua le è tra lo inferno, & il paradiso: & in questo ci nu trisce della uera, et celeste manna; la quale noi ueden do, & isgomentati dalla grandezza del miracolo cer chiamo di intendere quello, che ella si sia: ma la gra= uezza degli intelletti nostri à tanta altezza non puo peruenire, Et di qui è che uolendo altri col suo sauer

mondano interpretare, & regolare le cose celestiali, cade in mille errori: & in luogo di honorar Dio lo bestemmia, & torna ad adorare il bue di Egitto. Canta il Propheta,

Psal. 77 Mangiò del pan celeste l'huom terreno.

Et in noi è adempiuto il detto suo: che pane ueramente celeste mangiamo noi, mangiando la hostia consacrata; che, secondo il detto di Christo, Questo è il
Io. 6. pane uiuo, ilquale è disceso di cielo. Pane ueramente, in quanto à noi da uita: Et uino ueramente, in quanto è il uero corpo, & sangue di lui. Ne senza questo pane poßiamo hauer la uera uita, testificando il medesi-
Io. 6. mo Signore, che se non mangeremo la carne del figliuolo dell'huomo, & non beueremo il suo sangue, non haueremo uita in noi. Et non mangiano la carne, ne beuono il sangue del figliuolo dell'huomo quelli, che non credono che sotto la apparenza del pane, & del uino sia il uero corpo, & il uero sangue di Iesu Christo. Ne qui bisogna che uadano gli heretici philosophando, ne sophisticando; che il Saluator non si diede per altro nome di pane, senon percioche uoleua
Io 6. esser da noi mangiato. Chi mangia me, dice egli, uiuera per me. Ma secondo la coloro openione non lo mangiamo noi. Et che diro di quelle altre parole?
Io. 6. La mia carne è ueramente cibo; & il mio sangue è ueramente beuanda. Come è ueramente cibo la sua carne, senon si mangia? Et come è ueramente beuãda il suo sangue senon si bee? Trattando questo luogo S. Agostino dice, che parlando Christo del sacramẽto del corpo, & del sangue suo, fu risposto, questo

parlare è duro, percioche stoltamente pensauano, che egli fosse per troncarsi le membra, & darle loro à mangiare. Ma che il S. per tali parole haueua uoluto significar loro un sacramento, il quale se ben uisibilmente doueua esser celebrato, inuisibilmẽte haueua da essere inteso. Ne perche egli dicesse, lo spirito uiuifica, & la carne non gioua, è percio da dire che egli della comunione non parlasse: che (come anche dice Agostino) Niuno mangia quella carne se prima non la adora, ma adorandola non habbiamo da rimaner col pensiero nella carne: che lo spirito è quello, che uiuifica. La qual sentenza da Theophilatto mi par che sia ottimamente dichiarata; ch'egli scriue sopra queste parole di Christo in Giouanni in questa forma.

„ In questo luogo noi impariamo il sacramẽto della
„ comunione: percioche chi mangia la carne, & bee
„ il sangue del Signore sta in esso Signore, & il Si-
„ gnore in lui. Che si fa un nuouo mescolamento, il
„ quale eccede ogni humana consideratione; che Dio
„ sia in noi, & noi in Dio. Tu non odi cosa terribile
„ da udire. Non mangiamo Dio ignudo, percioche
„ egli non si puo toccare, & non ha corpo: Ne con
„ le mani puo esser palpato, ne scorto con gli
„ occhi. Poi la carne dell'huomo ignudo di nulla ci
„ puo giouare. Ma percioche Dio si ha unita la car
„ ne secondo lo ineffabile mescolamẽto, anche la car
„ ne uiuifica. Non che ella sia tramutata nella natu-
„ ra di Dio: il che non si dee dire: ma è alla simi-
„ glianza di un ferro rouente, il quale rimane fer-
„ ro, et dimostra la opatione del fuoco. Cosi adunque

„ la carne del Signore rimanẽdo carne, è carne ui=
„ uificante, come carne di Dio. Ne in altra maniera
intese quel luogo il santo dottor Chrisostomo. Lo
„ spirito, dice egli, è che uiuifica; la carne non gio
„ ua nulla. Cio è, le parole mie secondo lo spirito
„ hanno da essere intese. Chi ode secondo la carne,
„ non fa alcun guadagno, non raccoglie alcuna uti=
„ lita. Cosa carnale è dubitare, come egli è disceso
„ di cielo; & pensare che egli sia figliuolo di Gio=
„ seppo: & come ci possa dar la sua carne à man=
„ giare. Et quello, che egli disse: La carne non gio
„ ua, non dice di essa carne, ma di coloro che car=
„ nalmente intendono; che come nõ gioua quella car
„ ne, senza la quale niuno puo hauer uita? Ma
„ quelle parole non sono dette di essa carne, ma
„ della carnale intelligenza. Volendo Dio che nõ so=
„ lamente per amore, ma con effetto in quella carne
„ ci conuertiamo, questo si fa col mezo del cibo, il
„ quale egli ci ha donato. Che uolendo mostrarci
„ l'amor suo uerso noi si è mescolato con noi p mezo
„ del suo corpo: & si è fatto una cosa istessa cõ noi,
„ accioche il corpo con la testa fosse insieme unito.
Da tutte queste sentenze si raccoglie chiarissimamen
te, che nel sacramento della comunione è il uero cor=
po, et sangue del S. nostro Iesu Christo. Et che di quel
sacramento parla il Signore nel sesto Capitolo del
Vangelista Giouanni. Ma questa dottrina habbiamo
oi dallo Apostolo Paolo, & da' Padri della primi=
a Chiesa; & da' dottori di tutti i secoli Christiani,
e' santissimi concilij è ella riceuuta, et cõfermata.

Là onde

Là onde al primo ragionamento tornando, Di questo sacratissimo pane fu figura la manna de gli Hebrei: della quale si come tãto ne haueua chi ne haueua colto meno, quãto chi piu, cosi di questo chi ne prẽde una minima particella tanto ne ha, quãto chi mangia l'hostia tutta, et chi bee tutto il uino del calice. Che fermamẽte tiene la santa madre Chiesa, che il corpo, et il sangue del Signore sia nella hostia cõsacrata tutto in tutta, et tutto in ciascuna parte di q̃lla: et tutto in tutto il uino del calice, et tutto in ciascuna gocciola. Il che se cosi è, come è ueramente, souerchio studio dee esser tenuto quello di coloro, i quali uogliono contra il gia inuecchiato costume, & ordinatione della Chiesa comunicarsi sotto la forma non solamente del pane, ma del uino anchora, quasi come tanto non sia il pane, quãto il calice, et tanto il calice quanto il pane; o come amendue nõ siano una cosa istessa; o siano piu due che uno; o meno uno, che amendue. Ma cosi usaua di fare la primitiua Chiesa. Et la primitiua Chiesa usaua di uender tutte le possessioni, et di portare i danari a' piedi de gli Apostoli: & delle altre cose faceua ella, le quali questi nuoui predicatori di quella ricusano di fare. Come il costume del comunicare i laici sotto le due forme nella primitiua Chiesa fosse uniuersale, io non ardirei di affermarlo, ne di negarlo. Ben diro, che del pane si truoua molte uolte fatta mentione senza parlar del calice. Et se la Chiesa usò di cosi fare, durò tale uso infin che ella non hebbe cagione di mutarlo, ma hauendola hauuta, ragioneuolmente ne fece nuoua ordinatione. Ne alcuno dee presuntuosamen= Act. 4.

te usurparsi auttorita di uolere andare cõtra la auttorita di quella. Ella è la Sposa di Christo: Di lei il capo è Christo: & à lei non manca mai lo spirito di Christo. Et pertanto ella è ueramente appellata dallo Apostolo colonna & fondamento di uerita.

Can.4.
Eph.4.
Mat.28.
2.Tim.3

Per pruoua di quello, che di concludere è mia intentione douerebbe bastare quello, che fin quà si è detto. Ma pur per confermare il detto mio con alcuna graue auttorita, non lascero di recitare le costitutioni del concilio di Costanza, & di quello di Basilea, accioche sappiano i seguaci delle openioni delle medesime nationi quello, che non solamente tiene la Romana Chiesa, ma quello anchora che ne hanno determinato que' loro concilij, i quali eßi contra la Romana Chiesa di adducer si affaticano. E' scritto adũque nel concilio di Costanza.

Percioche in alcune parti del mondo alcuni temerariamente presumono affermare che il popolo Christiano dee prendere il sacramento della Eucharistia sotto amendue le forme del pane, & del uino; ne solamente sotto quella del pane, ma anchora sotto quella del uino comunicano uniuersalmente il popolo Laico, & dopo cena anchora, o in altro modo dopo il cibo: & ostinatamente cosi dicono douersi comunicare, contra la consuetudine laudabile della Chiesa, ragioneuolmente approuata, la quale eßi come sacrilega si sforzano di riprouare, Di qui è, che questo presente concilio santo, generale Costantiense nello Spirito santo legittimamente ragunato facendo opera di prouedere contra questo errore alla salute

delle genti, hauuto prima maturo consulto di moltissimi huomini dotti delle leggi così diuine come humane, dichiara, ditermina, & diffinisce, che quantunque Christo habbia dopo cena ordinato, & a' suoi discepoli sotto amendne le forme amministrato questo uenerabile sacramento, pur cio non ostante la lodeuole auttorita de' sacri Canoni, & la approbata consuetudine della Chiesa ha seruato, & serua, che questo sacramento non dee esser fatto dopo cena, ne dee essere riceuuto da' fedeli non digiuni, senon in caso di infirmita, o di altra necessita dalle leggi, o dalla Chiesa conceduto, o riceuuto: Et si come questa consuetudine per ischifar alcuni pericoli, & scandali è ragioneuolmente introdutta, che quantunque nella primitiua Chiesa questo sacramẽto da' fedeli sotto l'una, et l'altra spetie si riceuesse, da poi da' Sacerdoti sotto l'una, & l'altra, & da' Laici solamente sotto quella del pane si riceua; douendosi fermissimamente tenere, & non essendo in uerun modo da dubitare, che l'intero corpo, & sangue di Christo, tanto sotto la apparenza del pane, quanto sotto quella del uino ueramente non si contenga. Essendo questa consuetudiue dalla Chiesa, & da' santi padri ragioneuolmente stata introdutta, & lunghissimamente stata osseruata, è da essere tenuta per legge, la quale non è lecito riprouare, o mutare, secondo la altrui openione senza la auttorita della Chiesa. Là onde il dire che cosa sacrilega, & non lecita sia osseruar questa legge, o consuetudiue, ha da esser giudicato falso. Et quelli, che ostinata=

mente affermano il contrario di quello, che di sopra è detto, sono da cacciar come heretici, & da esser grauemente puniti per li Diocesani de' luoghi, o uero per gli officiali di quelli, o per gli inquisitori della heretica prauita ne regni, o nelle prouincie, nelle quali contra questo decreto si sara forse presuntuosamente tentato cosa alcuna, secondo le canoniche, & legittime costitutioni fedelmente ordinate in fauore della Catholica fede contra gli heretici, & chi à loro porge fauore. Questo è il decreto del concilio di Costanza: aggiungasi hora la determinatione di quello di Basilea.

Accioche piu lucidamente si uegga per dichiaratione della catholica uerita quello, che da tenere si habbia intorno al riceuer del sacramento della Eucharistia, & da fare per salute del popolo Christiano, dopo una diligente esaminatione hauuta in questo concilio per lunghi tempi delle diuine scritture, & de' sacri canoni, & delle dottrine à noi passate da' santi padri, & dottori, & considerate tutte le cose, che per dichiaratione di questo articolo sono state da esser considerate, Il medesimo santo concilio determina, & dichiara che i fedeli laici, o uero cherici comunicandosi, & non consacrando non sono astretti per comandamento del Signore à riceuer sotto l'una, & l'altra spetie del pane, & del uino il sacro sacramento della Eucharistia. Ma la Chiesa, la quale è gouernata dallo Spirito della uerita, il quale con lei si sta in eterno, & con la quale Christo rimane infino alla consumatione del secolo (si come di-

Mat.28.

ce la diuina scrittura) ha da' ordinare come egli habbia da essere amministrato à coloro, che non consacrano, secondo che per la riuerenza di esso sacramento, & per la salute de' fedeli ella hauera ueduto che si conuenga. Ma comunicandosi altri o sotto una, o sotto amendue le forme, secondo la ordinatione, & osseruanza della Chiesa à coloro, che degnamente si comunicano è di profitto alla salute. Ne per alcun modo è da dubitare, che sotto la specie del pane sia solamente la carne, & sotto la specie del uino sia solamente il sangue: che sotto ciascuna spetie è intero tutto Christo, Et la lodeuole consuetudine anchora di comunicare il popolo laico sotto una sola spetie dalla Chiesa, et da' santi padri ragioneuolmente introdutta, & infino ad hora per tanto tempa osseruata, & commendata da' dottori che hanno hauuta molta dottrina della legge diuina, & de' sacri canoni, è da essere hauuta per legge: ne ad alcuno è lecito riprouarla, o mutarla senza auttorita del la Chiesa. Fin quà il concilio di Basilea. Poi dalla Theologante schuola di Parigi anchora si conclude, che non è necessaria alla salute de' laici la comunione sotto l'una, et l'altra spetie, Et che dirittamẽte p certe, et giuste cagioni gia dalla Chiesa è stato stabilito, che si comunichi solamente sotto la forma del pane.

Hora se noi ci uogliamo andare ricordãdo quelle cose, che nelle determinationi di sopra addutte si contengono, troueremo che temeraria presuntione è, affermare che il popolo Christiano sotto l'una & l'altra spetie del pane, & del uino si ha da comuni=

care: & è errore contrario alla salute delle genti. Che questa consuetudine di comunicare i laici sotto la sola apparenza del pane da' padri, & dalla Chiesa è stata ragioneuolmente introdutta: che per lunghissimi tempi è stata osseruata; Et che ella ha da esser tenuta per legge. Et che ad alcuno non è lecito riprouarla, o mutarla senza la auttorita della Chiesa. Et coloro, che il contrario far presumono per heretici hanno da essere tenuti.

Sentenza di Zosimo Papa è, che la auttorita della Apostolica sedia non puo ne ordinare, ne mutare cosa alcuna contra gli statuti de' padri. (Et è cio santamente detto, che la santa Chiesa à se stessa non contradice) Et alcuni nuoui huomini alla eta nostra sono riusciti cosi, debb'io dire presuntuosi? o furiosi? i quali da se uogliono mutare, dannare, & lacerare gli statuti de' padri, & le regole, & la osseruanza della santissima Chiesa. Et nella materia della comunione dicono, che questa è una tirannia di sacerdoti, i quali si uogliono mostrare essere da piu de gli altri huomini: Quasi come essi alcuna cosa di piu conseguiscano, o non habbiano ne piu ne meno, che ne habbiamo noi laici, si come mostrato habbiamo, che nella antica legge auueniua della manna. Senza che dubbio non è, che i sacerdoti per la degnita del sacro ordine non siano piu che gli altri huomini uenerabili. Ma coloro non si auueggono, che il comunicarsi sotto l'una, & l'altra spetie non è priuilegio tanto de' sacerdoti, quanto della consecratione, secondo che bene nota il concilio di Basilea.

Che anche i Sacerdoti quando delle altrui mani si comunicano non riceuono senon il pane: ne riceue il pane, & il uino senon chi consacra. Et in questo modo si trouano i laici esser pari a' sacerdoti quando nõ consacrando si comunicano.

Tanto mi occorre di douer dire hora in questa materia. Et da quello, che detto ho uengo in conclusione, che io non ueggo con qual ragione altri possa aspettare, che da nuouo concilio habbia da uenire costitutione altra che cõforme a' decreti di sopra allegati. Che se i dottori, se i padri, se la chiesa, se la consuetudine hanno gia fatta una legge: & con ragione la hanno introdutta, osseruata, & confermata; ragion non uuole che se ne faccia altra dichiaratione contraria. Ne credo che dalla arroganza de' falsi Propheti, ne dalla temerita della plebe alcun santo concilio sia per dar forma alle leggi ecclesiastiche. Che cio sarebbe uno inuitare altrui à fare ogni giorno alcun nuouo tumulto per ragunare i concilij, et diuenire auttore di noue costitutioni.

Passo hora al ragionar delle mogli, le quali il corrotissimo ordine de' cherici con tanta affettione disidera. Del che non so come non si uergognino di fauellarne, dapoi che essendo loro raccomandata la cura dello spirito con questo mezo uengono à condannarsi esser tutti di carne. Ma gli antichi sacerdoti haueuano le proprie donne, & generauano figliuoli. Et gli antichi sacerdoti sacrificauano i Tori, & i Becchi, & i nostri fanno sacrificio del corpo, & del sangue di Iesu Christo: & pertanto si conuiene loro

procurare di esser tanto piu mondi che non erano coloro, quanto è piu mondo il sacrificio, che da loro al padre onnipotente si offerisce sopra i non sanguinosi altari. Ma uoglio che loro faccia risposta non la mia penna, ma gli scritti di Stritio Pontefice Romano. Scriue egli adunque nella prima sua decretale Epistola.

Habbiamo hauuto notitia che molti Sacerdoti di Christo & Leuiti dopo lungo tempo della loro consacratione tanto delle proprie mogli, quanto di dishonesto congiungimento hanno generato figliuoli: & che difendono il loro fallo sotto questo titolo, che nel uecchio testamento si legge à sacerdoti, & à ministri esser stata data licenza di generare. Ma dicami quale che egli si sia quel seguace di libidine, & maestro di uitij, Se per suo auuiso nella legge di Mose fu da Dio indifferentemente à gli ordini sacri allargato il freno alla lussuria, perche ammonisce egli coloro, a' quali era commesso Sancta sanctorum, dicendo, siate santi, percioche sono santo anche io Signor uostro Dio? Et perche fu comandato, che l'anno della lor uolta i sacerdoti habitassero nel tempio lontani dalle case loro? Non per altro fu cosi ordinato, senon à fine, che ne pur con le proprie mogli potessero hauer carnale congiungimento; accioche per integrita di conscienza risplendenti offerissero à Dio accettabile sacrificio. A' quali anchora finito il tempo del loro ministerio l'uso delle mogli per sola cagione di successione era stato permesso per essere stato comandato che di altra tribu, che di quella di Leui,

non fosse alcuno al sacerdotio riceuuto. Cosi ci dice Siritio: & poco dapoi soggiunge, Tutti Sacerdoti, & Leuiti per indissolubile legge siamo astretti, che dal di della ordination nostra à sobrieta, & à pudicitia sottomettiamo i cuori nostri, & i nostri corpi. Et il medesimo nella Epistola sua quarta allegando quel luogo di Paolo à Corinthij, che stiano alcuna uolta continenti per attendere alla oratione dice; Si come i Laici à tempo, cosi i Sacerdoti sempre debbono esser puri, & netti, douendo star sempre apparecchiati al ministerio delle cose sacre. Et à questo aggiungero io, che nel Concilio Elibertino si ordina, che ogni persona auanti la comunione si astenga da' congiungimenti matrimoniali tre, o quattro, o sette giorni. Et come uorranno hauer mogli coloro, che non stanno mai ne sette, ne quattro, ne tre di senza comunicarsi? La sentenza di sopra allegata di Siritio uiene approuata da Innocentio primo, & appresso da Celestino uiene confermata. Ne io recitero qui i testi loro per non incorrere in fastidio di troppa lunghezza. Non uoglio gia passar con silentio due luoghi notabili di Leone, i quali sono questi. 1.Cor.7.

Hauendo liberta quelli, che non sono del Clero di darsi à matrimonij, & alla generatione de' figliuoli, à render nondimeno la purita della perfetta continenza, ne pur à Suddiaconi carnale matrimonio si concede, accioche quelli, che hanno mogli siano come se non le hauessero, & quelli, che non le hanno soli si rimangano. La qual cosa se conuencuole è

che sia seruata in questo ordine, il quale è il quarto dal capo, maggiormente nel primo, nel secondo, & nel terzo si ha da seruare: che ne à ministerio Leuitico, ne ad honor sacerdotale, ne ad eccellenza episcopale debbia stimarsi atto alcuno, che dalla marital dilettatione non si raffrena. Et; Vna medesima legge di continenza è quella del ministro dello altare, che è de' Vescoui, & de' Preti; i quali essendo laici, o lettori, fu loro lecito, & menar mogli, & generar figliuoli; ma poi che a' gia detti gradi sono peruenuti piu non si permette loro quello, che peradietro fu permesso. Là onde accioche di carnale il matrimonio diuenga spirituale è di mestiero, che ne licentiino le mogli, & che le habbiano come se non le hauessero; accioche & salua sia la charita de maritaggi, & cessino le opere delle nozze.

Da questi due luoghi di Leone, & da quello, che di sopra ho registrato di Siritio, che danna i cherici, i quali delle proprie mogli hanno generato figliuoli, si uiene à dichiarare quel testo di Paolo, doue dice, che il sacerdote sia marito di una moglie: il quale da' santi scrittori spirituali uiene interpretato, che non habbia hauuto piu di una moglie; & che se la ha sia come se non la hauesse, come ci insegnò pur dianzi Leone. Et quanto sia antica, & quãto continuata questa dottrina nella Chiesa di Dio, si comprende da' Decreti di Clemente Papa primo, & di Lucio Papa uentesimo, i quali priuano della amministratione delle cose sacre que' cherici, che dopo la ordinatione con le mogli loro si congiungono; Et

1. Tim. 3

Tit. 1.

habbiamo allegati Siritio, Innocentio, Celestino, & Leone: à quali anchora si aggiunge Zacharia, il quale dal dì della ordinatione uieta a' sacerdoti rientrare ne gli [illegible]ciamenti delle mogli. Et si come questa è uniuersale sentenza de' santi nostri dottori, & padri, così anchora da' sacri concilij è stata riceuuta, & istabilita: si come fu anche da me dimostrato nel Discorso mio di sopra nominato, & qui tornero à dire piu distintamente. Il Concilio Elibertino uieta del tutto à Vescoui, à Preti, à Diaconi, & à Suddiaconi congiungersi con le mogli. Nello Agathense si ordina che se gioueni, che habbiano mogli uorranno prender gli ordini sacri, la uolunta delle donne si debbia intendere: accioche separate le camere de' loro alberghi, hauendo promessa religione, dapoi che insieme saranno conuertiti riceuano la ordinatione. Nel Turonense secondo si comanda che il Vescouo habbia la Vescouessa come sorella: & che gli Arcipreti, che hanno mogli, non stiano, ne dormano senza testimonianza di Cherici. Et nel Toletano terzo, che i Sacerdoti, i quali hanno mogli, con esse non dimorino in una camera. Et nello Antisiodorense si legge; Non è lecito al Prete dopo riceuuta la benedittioue dormire con la Pretessa, ne con lei mescolarsi in peccato; ne al Diacono, ne al Suddiacono. Et ordinatione del Gerundense è questa; Della conuersatione della uita ci è piaciuto statuire, che dal Pontefice infino al Suddiacono dopo l'officio del riceuuto honore se alcuno congiunto in matrimonio sara ordinato, 'che sempre habbia appresso

di se uno altro fratello, con la testimonianza del quale la uita di lui piu chiara habbia ad apparire. Queste auttoritami par che bastino assai per pruoua di quello, che da noi di sopra si è proposto. Et dapoi che per le cose gia allegate si uiene in certa conclusione, che i Cherici non debbono hauere carnale conuersatione pur con le mogli, che gia presero essendo Laici, maggiormente mi par che sia da tenere: che dapoi che alcuno ha presi gli ordini sacri non ne habbiano da pigliare. Et con tutto che la cosa per se stessa uenga ad esser chiara, non manchero io di adducere in mezo la confermatione della uerita. Da Stephano Pontefice fu ordinato che niun Cherico dal Diacono infino al Vescouo douesse hauer moglie. Et di Leone habbiamo recitato la sentenza, che chi moglie non ha solo si rimanga. Nel Concilio Neocesariense si dice; Se Prete pigliera moglie sia deposto, L'Aurelianense terzo comãda, che gli ordinati Cherici mogli non prendano: Et il quarto Toletano, che quando i Preti, & i Diaconi si ordinano per le parochie debbiano prima far professione al Vescouo loro di uiuer puramente, & castamente.

Habbiamo uisto che i Sacerdoti della legge antica se bene haueuano mogli, nel tempo che attendeuano a' sacrificij non attendeuano alle mogli. Di che ne uiene in conseguenza che i nostri, i quali hanno da sempre ministrare i sacrificij, hanno da sempre star senza moglie. oltra che ne' nostri cessa la cagione della generatione, dandosi indistintamente il sacerdotio ad ogni natione, & ad ogni famiglia Chri=

ſtiana : il che non ſi faceua nel popolo Hebreo. Habbiamo notato che ſecondo Paolo, & ſecondo il Concilio Elibertino i Laici per attendere alla oratione, & per riceuer la ſanta comunione hanno da ſtare à tempo continenti. Et hauendo i Sacerdoti ſempre da orare, & ogni giorno comunicandoſi, ſi uiene in queſta reſolutione, che dalle mogli ſi debbiano ſempre aſtenere. Le quali coſe oltra che di ragione ſi concludono, con la auttorita di Pontefici grauiſſimi, & di conſilij ſantiſſimi le habbiamo confermate. Hora contra ſi ſalde ragioni, contra ſi autentiche dottrine, & contra una coſi approuata conſuetudine di tanti ſecoli temeraria preſuntione à me par che ſia il uoler aprir la bocca: & pur nondimeno la intemperãtiſſima libidine, la quale non conoſce freno di uergogna, con nuoui argumenti ſoſpinge innanzi i ſuoi ſeguaci. Dicono che nel Concilio Niceno un Paphuntio, o Paphnutio huomo di ſanta uita nõ permiſe, che à Sacerdoti ſi uietaſſero le mogli; & che per cio ſi debbono poter pigliare: Et aggiungono che la Chieſa Greca le permette. Or che forma di argomentare è queſta? Nel Concilio Niceno le mogli non furono uietate, adunque ſi poſſono prendere. Queſta è una nuoua Loica. Et io riſpondero; Da molti Pontefici, & da molti concilij ſono ſtate uietate, adunque non ſi poſſono prendere. Quale è piu uera? Io non poſſo aſſai marauigliarmi di coloro, i quali uogliono anteporre la auttorita di uno, di cui non ſanno altro che il nome, anzi del cui nome pur non ſono certi, à quella di tanti ſanti Pontefici, & di

tanti sacrosanti Concilij; per lasciare hora stare i Hieronimi, gli Ambrosij, gli Astogini, & gli altri Catholici scrittori, i quali, & per santita di uita, & per eccellenza di dottrina à tutta la Christianita sono riuerendi; Et tutti consentono nella sentenza, che da noi si difende. Douerebbono pur coloro hauer tanto lume di intelletto, che dimostrasse loro, che se la auttorita di uno potè conseruare à Greci la loro dannabile consuetudine, maggiormente dee la riuerenza di tanti santi, & di tanti dotti, & di tante leggi, & di tante costitutioni confermare à noi la nostra laudabile. Ma ueggiamo un poco quello, che ne è scritto nel concilio Niceno à questo proposito. Volendo
„ il concilio corregere la uita de gli huomini, & di
„ quelli, che dimorano nelle Chiese, pose leggi,
„ le quali appelliamo Canoni, nel trattato delle qua
„ li pareua ad alcuno di introducer legge, che i Ve=
„ scoui, i Preti, i Diaconi, & i Suddiaconi non
„ dormissero con le mogli, le quali menate haueua=
„ no auanti la consecratione. Queste sono le parole del cōcilio: & se uoleuano correggere, certo è che uoleuano corregere gli errori. Et se fu proposta la materia delle mogli, non è da negare, che non fosse proposta da regolar come errore. Ne Paphnutio la difese come cosa laudabile, ma per non indur cosa nuoua contra la consuetudine. Et se per non andar contra la consuetudine egli difese lo errore, molto piu debbiamo noi difendere la consuetudine nostra, le leggi nostre, & le nostre dottrine per non cader in errore, che ne anche Paphnutio hauerebbe à Greci

concedute le mogli, se eßi hauute non le hauessero: che egli seruaua castita, & con la uita dannaua la sentenza delle sue parole: Et diceua con Paolo; Voglio che tutti gli huomini siano come sono io: Di che quella permißione sua delle mogli fu anzi indulgenza che sua openione. Là onde coloro, che pur propongono Paphnutio, douerebbono non tanto seguitar quello, che egli con parole permise, quanto quello, che insegnò con opere. A' questo rispondono, che se quel santo huomo haueua il dono della castita, conosceua anche che quella non è dono di ogniuno; & che il seruarla dir si puo che sia anzi impoßibile che malageuole. Et io rispondo loro, che quale non si sente atto ad osseruare le leggi del chericato, & del sacerdotio non pigli i sacri ordini. Che quale hauera ueramente spirito di sacerdotio, hauera anche il dono della castita: Et chi si disporra à uoler uiuer ueramente casto: & col cuore domandera per Christo tal dono à Dio, douera esser sicuro di ottenerlo, promettendoci Christo, che tutto quello, che domãdaremo al padre in nome suo lo haueremo. Ma i nostri buoni sacerdoti non solamente à Dio la castita non domandano, ma se egli per alcuno Angiolo la mandasse ad offerir loro, lo si recherebbono à dispetto. Et quale è quel Sacerdote? quale è quel Diacono? quale è quel Suddiacono? il quale quando fu ordinato non sapesse che la moglie gli era interdetta? Et se lo sapeua, & non si conosceua atto à uiuere in castita, perche prendere gli ordini sacri? Percioche nell'ordinarsi pensano piu ad ogni altra cosa, che à

1.Cor.7.

Io.15.

quello che all'ordine sacro si conuenga. A' questo, à questo ha da prouedere il Concilio, & non di ordinare i balli per le nozze de' Preti. Noi ueggiamo ascendere alle degnita ecclesiastiche, & sacerdotali persone uitiose, gioueni sori, & huomini ignoranti, i quali con quel grado, che douerebbe essere à loro di riuerenza, & à gli altri di salute, danno altrui scandalo, & à se acquistano dannatione. Si diuulgaro no gia in Roma uersi di questa sentenza.

Correte tutti insieme auguri, auruspici,
Inusitato mostro n'è apparito,
Consule è fatto chi stregghiaua i muli.

Et se mostro fu tenuto dare il gouerno temporale per uno anno à persone di uile origine, che si douera dire del dare quanto dura la altrui uita la cura spirituale à persone molte uolte degne piu di stalla, che di tempio? Da questa semenza è nata la mala gramigna, la quale ampliandosi si è sparsa per tutta Christianita. Per colpa delle uitiose ordinationi al gouerno della Chiesa di Dio è stata introdutta la feccia de gli huomini: & eßi, che sono tutti di carne: non pensano ad altro che alla carne: Et in luogo di uegghiare per la salute delle anime à loro raccomandate uanno cercando di dormire con le femine à loro uietate. Io ho conosciuto un Vescouo, ilquale alla cancellaria del suo Vescouato haueua posto un suo parente: Et quelli che ueniuano per ordinarsi dal cancelliere erano esaminati: Et egli alle ordinationi per approuati tutti gli appresentaua, per guadagnarsi i danari delle bolle. Et o Dio buono quali huomini

per

per quel poco prezzo passauano alle sacre ordinationi. Questo esempio ho uoluto proporre per non dire cose peggiori; & per tornare à dire, che à questo ha da prouedere il concilio, che le regole delle ordinationi siano in tal modo riformate, che alle degnita sacerdotali, & al gouerno delle anime non siano riceuuti senon huomini di eta gia graui, di sana dottrina, & di honesta uita. Che i cosi fatti in purita di mente, & di corpo cercheranno di rendere à Dio accettabile sacrificio.

Chi è senza moglie, dice l'Apostolo, ha cura di quelle cose, che sono del Signore, come egli piaccia à Dio. Chi ueramente ha moglie, ha cura delle cose del mondo, come egli piaccia alla moglie. Or da questa sentenza di Paolo non si uiene à concludere, che non dee hauere moglie, chi dee hauer la cura delle cose del Signore? Fermamente si. Non si puo seruire à due Signori: Non si puo seruire alla moglie, & seruire à Dio. Non si puo hauer cura delle cose del mondo, & delle cose del Signore. Stando questa auttorita di Paolo, & le altre tante cose dette di sopra, io non ueggo che gioui à coloro, allegare lo esempio della Chiesa Greca. Ben dirò, che la Chiesa Greca è osseruantissima di digiuni, & della quadragesima, & che ella fa di strettissime astinenze di cibi; & coloro, che allegano i Greci matrimonij, non uogliono i Greci digiuni: Ma sono essi molto sauij, che essendo tutti intenti alla conuersatione carnale, dalla carne non 1.Cor.

si uogliono astenere. Vero è, che in parole fanno professione di essere spirituali, & parlano della adoratione di Dio in spirito; Et poi che di quella loro hipocrita spiritualita hanno ragionato, lasciando la cura dello spirito, si risoluono di uolere hauere carne in letto, & carne in tauola. Ma che dirò, che nella Chiesa Greca, se bene quelli, che hanno mogli sono riceuuti à gli ordini sacri, à quelli, che ordinandosi non le hanno, non è lecito prenderle dapoi? Et la difesa di Paphnutio per le mogli fu che potessero dormire con quelle, che auanti la ordinatione hauessero prese, & non che ordinati prender ne potessero; che cosi suonano le parole del Concilio: il quale non credo, che coloro habbiano bene studiato, poi che allegano cosa, che non fa per loro. Non debbono adunque i Preti nostri sperare, ne anche con l'esempio della Chiesa Greca, di douere diuenir mariti. Et quando hauessero l'esempio di quella in loro fauore, non so perche la Chiesa Latina douesse piu tosto seguitare la Greca nelle mogli, che la Greca prendere esempio di castita dalla Latina. Ne intendo perche in alcuna cosa la Chiesa nostra da quella habbia da pigliar regole. Tra noi è il Vicariato di Christo. Tra noi uiue il sacro Imperio: il che uuol dire, che tra noi sono le leggi diuine, & le humane: Et che tra noi sono i due lumi della Christianita: Di che essi uengono ad essere del tutto in tenebre, senon in quanto riceuono alcun lume da noi. Qual dee adunque

mostrare altrui la strada? chi è nella luce? o chi è nelle tenebre? Ma non meno che i miseri Greci sono in tenebre i maestri di questa lussuriosa dottrina; che se in tenebre non fossero, non allegherebbono la Chiesa Greca; douendosi hauer per fermo che ella per altro non ha perduto lo Imperio, & per altro non è diuenuta soggetta à natione barbara & infedele, senon per non hauer uoluto obidire à chi ella obidir doueua; & riceuer le leggi, & riconoscere la maggioranza della Latina. Tale è la giustitia di Dio sopra i disobedienti. Et non per altra cagione debbiamo noi credere, che Dio onnipotente in uirtu del suo potente braccio habbia uoluto a' di nostri dimostrare, che la Alamagna peradietro inuitta possa esser uinta, senon per essersi ella con le sue heresie uoluta separare dalla dottrina della Santa, & Apostolica Chiesa uniuersale.

Et per concludere anchora questo capo dico, che io non posso in alcun modo credere, che nel trattar di questa materia Concilio alcuno, il quale habbia spirito di Dio, debbia hauer piu rispetto à persone, che sotto nome di Cherici non hanno di Cherici altro che il nome, che à quella riuerenza, & à quella purita, & santita, la quale alla degnita del Sacerdotio si richiede. Del quale essendo uero capo il Saluator nostro Iesu Christo, quelli, che sotto la sua insegna nella sacerdotal militia intendono far profitto debbono con lo esempio di lui seruarsi mondi da ogni matrimonio carnale, fa=

cendo opera di rappresentare nel cospetto suo quel=
le Chiese, che à loro, come Spose spirituali sono
raccomandate, nette da ogni macchia nel tremendo
giorno dell'universale giudicio; Nel quale non
ha da sperare di douer riceuer benedittio
ne chi alle Ecclesiastiche ordi=
nationi non hauera
acconsentito.

IL FINE.

ERRORI CORSI
NELLO STAMPARE.

A' carte.11. nel Valgelo, leggi nel Vangelo.15, scitture scritture.16. cofessarlo, confess. noctri, nostri. 17. ritornado, ritornando. 18. mentioue, mentione. dottina, dottrina. 27, Abrosio, Ambrosio. 33. habbia, habbia.44. auttorina, auttorita.45. seza, senza.62. ueggiate, uegghiate. dieta, deità, 67. gli sia, egli sia.81. terminino, determinino.89. contra il peccato, il precetto.114. crese, cresce.121. nuoni, nuoui 131. presone, persone.136. pterlo, poterlo.146. cõpeggiando, campeggiando.157. auttota, auttorita.161. tronato, trouato.164. pubilcare, publicare.167. che gli uiuea, che egli.170. uergnateuene, uergognateuene. 174. ci poteuano, ci poteuamo.176. Astogino, Agostino.177. Astostino, Agost. 185. soggestione, soggettione.187. secre sacre.189. ci sia, ci sia.202. se beue, se bene. 203. scittura, scrittura.210. amendne, amendue. consuetudiue, consuetudine. diuiue, diuine.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRS
TVXYZ AA BB CC DD EE

Tutti sono Quaterni, eccetto EE, che è Duerno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI.

M D L.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S
T V X Y Z AA BB CC DD EE

Tutti sono [illegible]

IN VINEGIA APPRESSO GIACOMO
GIBLETTO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D C [illegible]

674 **MUTIO** JUSTINOPOLITANO. Le Vergeriane. Discorso se si convenga ragunar concilio. Trattato della comunione de laici: et delle mogli de Cherici. In Venegia. Giolito, 1550, pet. in-8, dem. rel. mar. rouge à grain long, n. rog. (Une trace de vers.) 10 fr.

Belle impression rare. Orné de jolies lettres ornées à personnages.

D MP
4
MUZIO
Vergeriane
101303920
COBISS
SIK KUFER - BIB CHOULSKIH